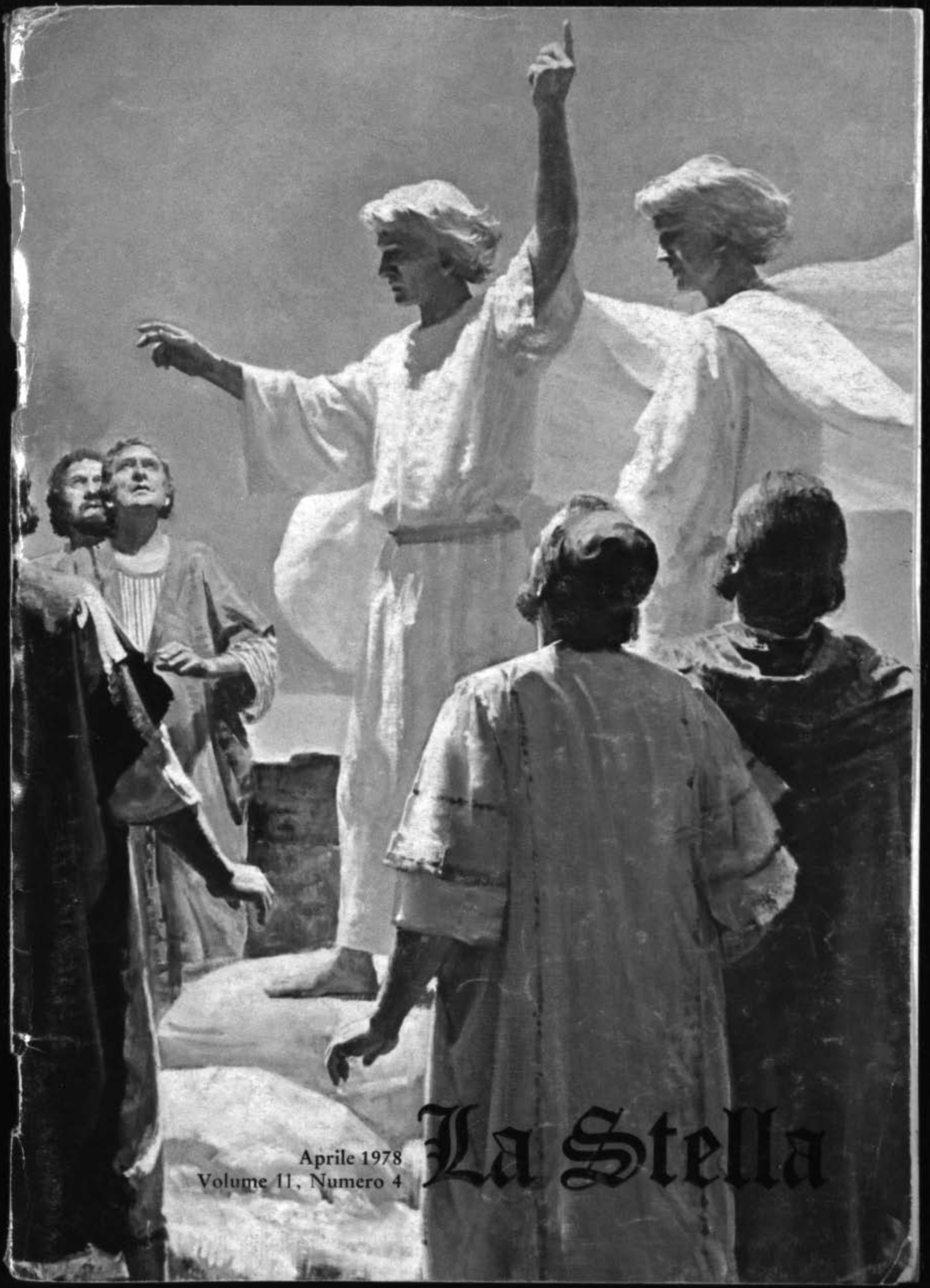


La Stella

Aprile 1978
Volume 11, Numero 4

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Aprile 1978
Volume 11
Numero 4

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, Delbert L. Stapley, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight.

Comitato consultivo: Gordon B. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondenti: Missione di Roma: —. Missione di Milano: —. Missione di Padova: —. Missione di Catania: —.

INDICE

Rapporto sulla 147a Conferenza. 1
Le fondamenta della Rettitudine. *Spencer W. Kimball* 2
La maniera del Signore. *Thomas S. Monson* 7
L'arricchimento del matrimonio. *James E. Faust* 11
Fu un miracolo! *Mark E. Petersen* 14
Il tragico ciclo. *Marion G. Romney* 18
Il sostegno dei dirigenti della Chiesa. *N. Eldon Tanner* 23
Le benedizioni della giusta obbedienza. *Delbert L. Stapley* 25
Lo cose di Dio e dell'uomo. *Legrand Richards* 30
Siamo sempre stati là. *Paul H. Dunn* 34
Un momento speciale nella storia della Chiesa. *W. Grant Bangerter* 37
Il sacrificio del missionario. *Adney Y. Komatsu* 41
Un messaggio per la nuova generazione. *Ezra Taft Benson* 44
Le dieci benedizioni del sacerdozio. *Bruce R. McConkie* 49
Come vedere i cinque otto. *Marion D. Hanks* 54
Confida nel Signore. *Marion G. Romney* 59
Obbediamo alla Sua voce. *N. Eldon Tanner* 64
Il potere del perdono. *Spencer W. Kimball* 70
La luce del Vangelo. *N. Eldon Tanner* 76

Continua a pag. 3 di copertina

Abbonamenti:
(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00

© 1978 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Rapporto sulla 147a Conferenza Generale Semiannuale

Sermoni ed atti dell'1 e 2 ottobre 1977, nel Tabernacolo della Piazza del Tempio, Salt Lake City, Utah

Ed ecco, ciò è un esempio per tutti coloro che furono ordinati a questo sacerdozio, per andare a predicare il Vangelo.
E questo è un esempio per loro, che parlino come sono ispirati dallo Spirito Santo.

E qualsiasi cosa essi diranno quando saranno ispirati dallo Spirito Santo, sarà scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza. (DeA 68:2-4).

Così parlò il Signore al profeta Joseph Smith nel novembre 1831 e, nello spirito di questa promessa, così hanno parlato il presidente Spencer W. Kimball e le altre Autorità Generali della Chiesa alla 147a Conferenza Generale Semiannuale della Chiesa tenuta recentemente presso la Sede Centrale di Salt Lake City.

In questa città sono convenuti da ogni parte del mondo le 11 Autorità Generali Supervisori di Area, che risiedono fuori degli Stati Uniti, i 158 Rappresentanti Regionali ed i dirigenti di palo o di rione, oltre a migliaia di membri dai Paesi e dalle isole della terra.
Le sessioni della conferenza hanno avuto luogo sabato 1 ottobre e domenica 2 ottobre; ha presieduto il presidente Spencer W. Kimball ed ha diretto un membro della Prima Presidenza, o il presidente Kimball stesso o il presidente N. Eldon Tanner, primo consigliere o il presidente Marion G. Romney, secondo consigliere. I discorsi sono stati tenuti da 28 delle 63 Autorità Generali.
La principale azione amministrativa presa in occasione della conferenza, è stato il sostegno delle Autorità Generali e dei dirigenti generali della Chiesa, incluso quello di 3 nuovi membri del Primo Quorum dei Settanta: anziano Hugh W. Pinnock dall'Utah, membro del Comitato Generale del Sacerdozio di Melchisedec della Chiesa; anziano F. Enzio Busche dalla Germania, Rappresentante Regionale; ed anziano Yoshihiko Kikuchi dal Giappone, presidente di palo.
Le sessioni della conferenza si sono tenute nel Tabernacolo della Piazza del Tempio; altri posti a sedere sono stati messi a disposizione dei partecipanti nella Sala delle Assemblee e nel vicino Salt Palace. Oltre alle regolari sessioni della conferenza, venerdì 30 settembre nell'edificio amministrativo della Chiesa si è tenuto un seminario per i Rappresentanti Regionali, nel corso del quale il presidente Kimball ha rivolto un'ispirata chiamata per l'attivazione dei membri inattivi e per un maggiore sforzo nel lavoro di proselitismo. Si sono fatti annunzi e disposizioni significativi relativamente al nuovo Comitato delle Attività della Chiesa, al nuovo programma atletico, al programma del Seminario e dell'Istituto, all'attivazione dei giovani e dei membri inattivi ed ai principi direttivi.

Sessione antimeridiana di sabato, 1 ottobre 1977

Le fondamenta della Rettitudine

PRESIDENTE SPENCER W. KIMBALL

Le leggi ed i programmi del Vangelo rappresentano la nostra guida più sicura per il raggiungimento della felicità

Miei amatissimi fratelli e sorelle, è una gioia trovarsi nuovamente qui insieme per un'altra conferenza generale.

Serata familiare

Per quanto concerne la serata familiare, una sera trascorsa con la famiglia o una visita ad un luogo di interesse insieme ai vostri cari, risolve soltanto in parte la necessità della serata familiare. Fondamentalmente importante è l'istruzione dei figli sugli aspetti più rilevanti della vita. Assistere ad uno spettacolo o partecipare ad una festa, andare a pescare o svolgere altre attività soddisfa soltanto a metà le esigenze reali dei giovani, mentre è più importante rimanere a casa e istruire i figli nel Vangelo, nelle Scritture, nell'amore reciproco e per i loro genitori.
Abbiamo raccomandato che, per quanto è possibile, tutti i figli possiedano una copia personale delle Scritture ed imparino a farne uso.

Benedizioni patriarcali

Questi sono giorni felici, i giorni dei patriarchi, ed è nostra grande speranza che ogni persona, anche quelle ormai mature, abbiano l'opportunità di ricevere una benedizione patriarcale che verrà conservata tra i documenti ufficiali della Chiesa.
Nutro grande fiducia verso i patriarchi e le loro benedizioni. Quando un patriarca è un fedele Santo degli Ultimi Giorni e rimane vicino al Signore, studiando le Scritture, le promesse che egli fa per la sua speciale autorità e chiamata si adempiranno se chi riceve la benedizione rimane fedele alla Chiesa.
Naturalmente è diritto di ogni padre e suo dovere, quale patriarca della famiglia, impartire una benedizione paterna ai figli. Speriamo vivamente che ogni padre impartirà una sacra benedizione ad ogni figlio, in particolare quando questi lasciano la casa paterna per ragioni di studio, per andare in missione o per sposarsi, e questa benedizione dovrà essere trascritta nel diario dell'individuo interessato.

Documenti

Ed ora qualche parola sui diari ed i documenti personali: invitiamo ogni membro della Chiesa a tenere un diario durante tutta la sua vita.

Invito ogni famiglia ad addestrare, durante la serata familiare, i figli sin dalla più tenera età a tenere un diario in cui si faccia menzione delle attività più importanti della loro vita; è certo che dovrebbero farlo a tutti i costi quando lasciano la casa paterna per motivi di studio o per andare in missione.

Pulizia generale

Siamo molto compiaciuti dalla risposta data al nostro invito alla coltivazione di orti. Si tratta di una attività sana, sia dal punto di vista del lavoro sia da quello dietetico. È una delizia vedere tanti orti spuntare da ogni parte e ricevere da numerose famiglie e singoli relazioni su come hanno conseguito risparmi considerevoli e tratto grande piacere dalla coltivazione della terra. Speriamo che questa attività rappresenti un elemento permanente nella vita dei nostri fedeli affinché siano in grado di coltivare essi stessi una gran parte di ciò che arriva sulle loro tavole.
Speriamo che, oltre a coltivare gli orti, i nostri fedeli riparino i loro recinti, ripuliscano a dovere canali e fossi ed abbattano baracche e fienili cadenti e non più in uso.

Cori

Siamo grati perché molti vescovi hanno istituito cori eccellenti per i loro servizi di adorazione. Si tratta di un'attività splendida che noi incoraggiamo vivamente.

Educazione

Fin dall'inizio la Chiesa si è impegnata energicamente per la realizzazione del principio che «la gloria di Dio è l'intelligenza». (DeA 93:36). Pertanto invitiamo i nostri fedeli a studiare ed a prepararsi ad un lavoro utile, svolto con la mente e con le braccia.
Alcuni sono più portati agli studi universitari, altri hanno più spiccate attitudini per una professione pratica. Riteniamo che i nostri fedeli debbano ricevere il genere di addestramento più confacente ai loro interessi e talenti. Sia che si tratti di una carriera professionale, artistica o tecnica, sia che si tratti dell'università o di un'altra professione, noi lodiamo ed incoraggiamo tutti gli sforzi tesi alla qualificazione.

Vandalismo e furto

La nostra fede è stata duramente messa alla prova quando siamo stati informati dei furti e dei saccheggi perpetrati in alcune comunità, che comportano danni per parecchi milioni di dollari a supermercati ed altri negozi.
In ultima analisi sono i consumatori che devono pagare questi furti. Perché un uomo, una donna od un bambino deve sentire l'impulso di derubare i suoi fornitori, i suoi amici od i suoi vicini? È una cosa incredibile.
Altre gravi perdite vengono subite dalla comunità a causa dell'incredibile numero di atti di vandalismo.
Non riusciamo a comprendere la persona che sente l'impulso di distruggere per la semplice soddisfazione di farlo. È certo che dobbiamo avere più orgoglio in noi stessi ed evitare di compiere qualsiasi atto distruttivo. È mai possibile che alcuni di noi abbiano così poco rispetto di se stessi?
Fratelli e sorelle spero che tutti noi vorremo vivere con frugalità (come è stato discusso nella nostra riunione di benessere) e secondo le nostre entrate; spero anche che tutti estingueremo i nostri debiti con fedeltà ed onestà.
Il Signore ci ha fatto questa ingiunzione: «Non rubare». (Esodo 20:15).
In molte parti del mondo vi sono persone che provano piacere nelle attività distruttive. Si tratta di sadici, come Nerone, che si dice abbia bruciato Roma per la sola soddisfazione di assistere ad un grosso incendio per incolparne poi i Cristiani. È noto il suo amore per le attività circensi, con il conseguente spargimento di sangue; questo ci induce a riflettere sulla natura dell'uomo ed a

domandarci il motivo per cui alcuni cedono agli istinti più bestiali. Perché la gente taglia le gomme delle macchine, rompe i vetri delle finestre, assale i suoi simili, appicca incendi e lancia bombe? Vediamo cosa dice il Signore in merito a tutto questo:

«Se vi conducete secondo le mie leggi, se osservate i miei comandamenti e li mettete in pratica . . . Io farò che la pace regni nel paese; voi vi coricherete, e non ci sarà chi vi spaventi . . . Camminerò tra voi, sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo». (Levitico 26:3, 6, 12).

La permissività

La crescente permissività della società moderna è fonte di gravi preoccupazioni. È certo che il Padre celeste è addolorato dal progresso che peccati insidiosi quali l'adulterio, la fornicazione, l'omosessualità, l'aborto, la pornografia, il controllo delle nascite, l'alcoolismo, i maltrattamenti nei confronti della moglie e dei figli, la disonestà, il vandalismo, la violenza e il crimine in genere, incluso quello del concubinato, stanno facendo tra i Suoi figli.

Invitiamo i membri della Chiesa in ogni parte del mondo, a rinnovare i loro sforzi per rafforzare la casa, onorare i genitori ed istituire migliori comunicazioni tra genitori e figli.

Per quanto sia importante, il rafforzamento della famiglia non basta per lottare contro la crescente permissività; pertanto invitiamo i membri della Chiesa, nella loro veste di cittadini, ad alzare la voce ed a unirsi agli altri uomini e donne onesti per combattere incessantemente nelle loro comunità e fuori di esse contro la marea di pornografia e la generale permissività. Opponiamoci vigorosamente agli sviluppi che incoraggiano i vecchi peccati di Sodoma e di Gomorra e che contaminano il corpo umano, tempio di Dio.

Ai nostri amati fratelli e sorelle di ogni parte del mondo, oltre che a tutti i popoli della terra che amano il Signore e che desiderano vivere in armonia con gli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo, noi diciamo che nessun popolo può rimanere forte e felice se condona queste deprecabili deviazioni dalle norme di moralità.

Mentre noi non possiamo tollerare il peccato e nell'ambito della Chiesa prendiamo adeguate azioni disciplinari contro coloro che peccano, dobbiamo aiutare il trasgressore, con amore e comprensione, perché riesca a trovare la via che lo riporterà alla piena integrazione nella Chiesa. Aiutiamo ogni peccatore ad incamminarsi verso il pentimento duraturo, ad allontanarsi dall'errore.

In qualche occasione ho parlato della necessità di creare molte riserve nella nostra vita perché ci sia possibile superare i momenti difficili. Ho detto: «Alcuni creano riserve d'acqua, altri riserve di cibo, come facciamo in base al programma delle provviste familiari e come Giuseppe fece nel paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. Dobbiamo anche costituire riserve di conoscenza per affrontare le necessità future; riserve di coraggio per vincere la marea della paura che porta l'incertezza della nostra vita; riserva di forza fisica per aiutarci a svolgere le fatiche impostici dal lavoro e dalle malattie; riserve di bontà; riserve di energie; riserve di fede.

Sì, in particolare riserve di fede, affinché quando il mondo ci incalzerà da ogni parte, noi sapremo rimanere fermi e forti; quando le tentazioni di un mondo decadente (e dovrei anche aggiungere sempre più permissivo e malvagio) ci circondano per privarci delle nostre energie, per diminuire la nostra vitalità spirituale, per cercare di abbatterci, noi abbiamo bisogno di una riserva di fede che possa far superare ai giovani ed agli adulti i momenti di noia, i momenti di difficoltà, i momenti di terrore, le delusioni, gli anni di avversità, di necessità, di confusione e di frustrazione.

E chi deve creare queste riserve? Non è

questo il motivo per cui Dio ha dato ad ogni bambino dei genitori? Sono i genitori, che li hanno concepiti e li hanno messi al mondo che devono, per comandamento del Signore, porre le fondamenta sulle quali i loro figli edificheranno case, fienili e riserve». (Faith Procedes the Miracle, Deseret Book, pagg. 110-11).

I mali intenti dei cospiratori.

Dobbiamo essere coscienti che una delle forze più potenti a disposizione di Satana, per distruggere la purezza della nostra vita, è rappresentata dai mali intenti dei cospiratori.

Mentre i cospiratori fabbricano e vendono bevande alcooliche in tutto il mondo in quantità che raggiungono i milioni e milioni di ettolitri per ricavarne milioni e milioni di profitti, la verità della parola del Signore oggi è evidente dalla povertà, dalle malattie, dalle famiglie divise, dai cuori spezzati, dalle difficoltà della società industriale causata dalla minore efficienza, minore produzione, assenteismo, morte sulle autostrade, in parte a causa della determinazione di alcuni di eccedere i limiti di velocità.

In questi giorni di «nuova moralità», che è il termine qualche volta usato per indicare la permissività sessuale, dobbiamo essere coscienti delle preoccupazioni del Signore per l'immoralità e della gravità dei peccati carnali di ogni genere.

In questo secolo abbiamo fatto molti progressi materiali, ma i peccati dell'antichità continuano ad affliggerci sempre di più. Perché non impariamo dalle esperienze altrui? Dobbiamo anche noi contaminare il nostro corpo, corrompere la nostra anima e raccogliere la distruzione come già fecero i popoli che ci hanno preceduto?

Non possiamo farci beffe di Dio. Le Sue leggi sono immutabili. Il vero pentimento viene ricompensato dal perdono, ma il peccato comporta il pungiglione della morte.

Ogni giorno sentiamo parlare sempre di più dei peccati dell'adulterio e dell'omosessualità. L'omosessualità è un peccato orribile, ma è necessario denunciarlo proprio perché è così comune e bisogna mettere in guardia gli innocenti e porgere una mano per aiutare coloro che già ne sono rimasti vittime. È il peccato di sempre. Era presente prima, durante e dopo il vagabondaggio di Israele nel deserto. Era tollerato dai Greci. Era prevalente nella Roma della decadenza. Le antiche città di Sodoma e di Gomorra sono i simboli della più terribile malvagità, come rivela l'episodio degli ospiti di Lot.

Oggi, da ogni parte si levano voci per legalizzare questa pratica mediante l'emanazione di leggi appropriate. Alcuni vorrebbero anche legalizzare la prostituzione. Hanno già legalizzato l'aborto, cercando di rimuovere da questo orribile crimine lo stigma del peccato.

Noi non esitiamo a dire al mondo che la cura di questi mali non si ha nella resa. «Ma chiariamo subito che il bene ed il male, la rettitudine ed il peccato, non dipendono dalle interpretazioni, dalle convinzioni e dagli atteggiamenti degli uomini. Il fatto che la società accetti tutto questo non cambia l'atto e non trasforma il male in bene. Se tutti gli uomini del mondo dovessero accettare l'omosessualità . . . tale pratica sarebbe sempre un peccato grave ed orribile». (*Il Miracolo del Perdono*, pag. 79).

Quando pensiamo alle esperienze di Ninive, Babilonia, Sodoma e Gomorra, ci domandiamo se la storia si ripeterà nuovamente. Che cosa accadrà al nostro mondo? Nei nostri grandi Paesi dimentichiamo gli alti e nobili principi che possono preservare le nazioni?

Ricordo le parole che il generale Douglas MacArthur pronunciò in occasione della resa del Giappone:

«Le alleanze militari, l'equilibrio del potere, la Lega delle Nazioni, a turno sono andati incontro al fallimento.

Abbiamo un'ultima opportunità. Se questa volta non riusciamo ad istituire un sistema più efficace e più equo, la distruzione finale del nostro mondo presto busserà alla nostra porta. Il problema fondamentale è teologico e richiede il miglioramento della natura umana. Deve essere grazie allo spirito che potremo salvare la carne». (Douglas MacArthur, «Last Chance», *Time*, 10 settembre 1945).

Quando ci facciamo beffe di tutte le cose sante e sacre, sino al punto di usare irriverentemente il nome di Dio nella nostra conversazione quotidiana e quando facciamo del Suo santo giorno, un giorno di lavoro, di commercio e di piacere, non richiamiamo forse su di noi la distruzione finale?

Come possiamo pertanto sperare di sfuggire all'ira di Dio e trovare pace e rettitudine nel paese? La risposta ci pervenne con rumore di tuono dal Monte Sinai e tale risposta rimane quella valida ancora oggi:

«Non avere altri dii nel mio cospetto.
Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, in vano . . .
Ricordati del giorno del riposo per santificarlo . . .
Onora tuo padre e tua madre . . .
Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non attestare il falso . . .
Non concupire». (Esodo 20:3, 7-8, 12-17).

Ed oggi, nell'anno di nostro Signore 1977, tra noi vi sono quegli stessi vizi che abbiamo visto distruggere imperi, che abbiamo visto diventare flagranti in tutte le nazioni. Anche noi, come Belsatsar, semineremo il vento per raccogliere la tempesta? Permetteremo ancora che la famiglia si deteriori e che il matrimonio diventi una beffa? Continueremo a maledire Dio, ad odiare i nostri nemici, a contaminare il nostro corpo in pratiche adultere e sensuali? E quando la pazienza del Signore verso di noi si sarà esaurita, assisteremo tremanti alla distruzione che ci colpirà? O, dimostrandoci saggi, vedremo la scritta sul muro e trarremo profitto dalla triste esperienza del passato per tornare al Signore e servirLo?

Rendo testimonianza che Gesù è il Cristo, questo è il Suo programma; Egli è il Dio di questa terra e io so che noi possiamo compiere il nostro destino e trovare una pace duratura soltanto sulle fondamenta della rettitudine.

Possa Egli aiutarci nei nostri sforzi per mettere in pratica le Sue leggi, per trovare la felicita sulla terra. Questa e la mia preghiera, nel nome di Gesu Cristo. Amen.

La maniera del Signore

ANZIANO THOMAS S. MONSON
Membro del Consiglio dei Dodici

Il piano di benessere della Chiesa è ispirato dal Dio Onnipotente e dà alla vita un più profondo significato

Spesso cantiamo l'inno che comincia con le parole: «Ascolta il Profeta ancor, la voce sua ti da la legge santa del Signor». (*Inni*, n.34). Oggi abbiamo ascoltato la voce di un profeta, Spencer W. Kimball, proclamare la parola di Dio.

Con umiltà e devozione cerco l'aiuto divino per parlarvi dal crocevia dell'Ovest. Salt Lake City è una mecca per i turisti di ogni parte del globo. Migliaia di uomini, donne e bambini affollano ogni inverno le bellissime piste da sci di Alta, Brighton, Park City e Snowbird. Ogni estate i canyon di Bryce e Sion ospitano altre migliaia di visitatori. Un'attrazione per tutte le stagioni è la Piazza del Tempio, con il suo storico Tabernacolo, il suo tempio dalle alte guglie e il bellissimo Centro Visitatori, che dà un cordiale benvenuto a tutti.

Situata un po' fuori del centro della città, lontana dalla folla, c'è un'altra piazza famosa. Là in una quiete più grande, motivati dall'amore cristiano, persone anziane e menomate si servono reciprocamente secondo i dettami del piano divino del Maestro. Parlo della Piazza del Benessere, nota anche come Magazzino del Vescovo. In questa località ed in numerosi altri luoghi del mondo, si mettono in scatola frutta e verdura, si lavorano, si etichettano, si immagazzinano, si distribuiscono altri articoli alle persone che si trovano nel bisogno. In questi luoghi non si vede alcuna distribuzione di sussidi governativi, nè il passaggio di denaro da una mano all'altra, poiché si ritiene valido soltanto l'ordine firmato da un vescovo. I giornalisti si meravigliano di fronte a questo unico piano di benessere e scrivono favorevolmente di un popolo che trae un orgoglio giustificato dall'indipendenza che ha saputo conquistare nel soccorrere i suoi poveri. Molto spesso i visitatori curiosi e piacevolmente sorpresi pongono tre domande fondamentali: (1) Come funziona questo piano? (2) Come viene finanziato? (3) Che cosa induce tanta devozione in ogni lavoratore?

Da molti anni ho la piacevole opportunità di dare a molti visitatori la risposta a queste domande poste con sincerità. Alla domanda, «Come funziona questo piano?», di solito rispondo che dal 1950 al 1955 ebbi l'onore di presiedere come vescovo a 1.000 membri di una zona centrale di Salt Lake City. Nella mia congregazione c'erano 86 vedove e forse 40 famiglie giudicate bisognose, in vario grado ed in periodi diversi, di aiuto da

parte del programma di benessere. Ogni anno, come migliaia di altri vescovi, preparavo un preventivo delle necessità dei miei fedeli per i successivi dodici mesi. Tutti i bilanci venivano attentamente esaminati e consolidati per affidare incarichi specifici alle unità della Chiesa, al fine di poter soddisfare ogni esigenza.

In una unità ecclesiastica i membri producevano carne, in un'altra aranci, in un'altra verdura o grano, al fine di aver una vasta gamma di prodotti per riempire i magazzini e soddisfare così le esigenze degli anziani e dei bisognosi. Il Signore indicò la via quando dichiarò: «Ed il magazzino sarà mantenuto dai doni di consacrazione dei membri; e le vedove e gli orfani saranno assistiti, ed anche i poveri». (DeA 83:6). Poi, abbiamo una precisazione: «Ma ciò deve farsi nella mia maniera». (DeA 104:16).

Nel quartiere in cui abitavo e lavoravo mandavamo avanti un allevamento di polli; per la maggior parte del tempo questo allevamento veniva amministrato con efficacia, forniva al magazzino migliaia di dozzine di uova fresche e centinaia di chilogrammi di pollame. In qualche occasione, tuttavia, il lavoro prestato volontariamente per il funzionamento di questi progetti, non soltanto era causa di calli alle mani, ma anche di frustrazione e delusione. Per esempio, ricorderò sempre il giorno in cui radunammo tutti gli adolescenti del Sacerdozio di Aaronne per effettuare una pulizia generale dell'allevamento. I nostri giovani, pieni di entusiasmo e di energia, si dedicarono anima e cuore a rimuovere le erbacce, i cespugli, i rifiuti, poi li ammucchiarono per bruciarli. Alla luce dei fuochi mangiammo panini imbottiti e ci congratulammo per un lavoro ben fatto. Tutto l'allevamento ora era ordinato e pulito. Tuttavia il nostro lavoro causò invece non pochi guai: il rumore ed il fumo avevano turbato il fragile equilibrio mentale di una popolazione di 5.000 galline da uova, la maggior parte delle quali cominciò a perdere le piume e smise di fare uova. In seguito tollerammo qualche erbaccia al fine di aver una maggiore provvista di uova.

Nessun membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, che abbia inscatolato piselli, scollettato barbabietole, raccolto fieno o spalato carbone in una simile causa, dimentica mai o si duole dell'esperienza vissuta per dare un aiuto a chi si trova nel bisogno. Uomini e donne devoti contribuiscono a mandare avanti questo programma così vasto ed ispirato. In realtà il piano non avrebbe successo grazie soltanto agli sforzi degli uomini, poichè questo programma opera grazie alla fede nelle vie del Signore.

La condivisione di ciò che possediamo con gli altri non è un concetto nuovo alla nostra generazione. Non dobbiamo che rivolgerci alla Bibbia e leggere l'episodio che troviamo nel Primo Libro dei Re per apprezzare, ancora una volta, il principio che quando seguiamo il consiglio del Signore, quando provvediamo ai poveri ed ai bisognosi, tutti ne traggono benefici. In questo libro della Bibbia troviamo la descrizione della grave siccità che aveva colpito il Paese portandovi la carestia. Il profeta Elia ricevette dal Signore quelle che per lui dovevano sembrare istruzioni senza senso: «Lèvati, va a Sarepta ... ecco, io ho ordinato colà ad una vedova che ti dia da mangiare». Quando ebbe trovato la vedova, Elia le disse: «Ti prego, vammi a cercare un po' d'acqua in un vaso, affinchè io beva.

E mentr'ella andava a prenderne, egli le gridò dietro: ‹Portami, ti prego, anche un pezzo di pane›.

La donna descrisse all'uomo di Dio la sua tragica situazione; disse che aveva solo un po' di farina ed un po' di olio sufficienti per un ultimo misero pasto per lei e suo figlio, dopodichè entrambi sarebbero morti.

Come deve essere risuonata implausibile ai suoi orecchi la risposta di Elia: «Non temere; va' e fa' come tu hai detto; ma fanne prima una piccola schiacciata per me, e pòrtamela; poi ne farai per te e per il tuo figliuolo.

Poichè così dice l'Eterno, l'Iddio d'Israele: - Il vaso della farina non si esaurirà e l'orciuolo dell'olio non calerà, fino al giorno che l'Eterno manderà la pioggia sulla terra. Ed ella andò e fece come le aveva detto Elia; ed essa, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo.

Il vaso della farina non si esaurì, e l'orciuolo dell'olio non calò». (1 Re 17:9-11, 13-16). Questa è la fede che ha sempre motivato ed ispirato il piano di benessere del Signore.

In risposta alla seconda domanda, «Come viene finanziato il vostro piano?» è necessario soltanto descrivere il principio delle offerte di digiuno. Il profeta Isaia descrisse il vero digiuno ponendo questa domanda: «Non è egli questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu meni a casa tua gl'infelici senz'asilo, che quando vedi uno ignudo tu lo copra, e che tu non ti nasconda a colui ch'è carne della tua carne?

Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia.

Allora chiamerai, e l'Eterno ti risponderà; griderai, ed egli dirà: ‹Eccomi!›. . . L'Eterno ti guiderà del continuo, sazierà l'anima tua ne' luoghi aridi . . .». (Isaia 58:7-9,11).

Guidati da questo principio, secondo un piano elaborato e illustrato da ispirati profeti di Dio, i Santi degli Ultimi Giorni digiunano un giorno ogni mese e contribuiscono liberalmente al fondo delle offerte di digiuno almeno l'equivalente dei pasti non consumati e di solito molto di più. Questa sacra offerta finanzia le operazioni dei magazzini, fornisce ai poveri i fondi necessari e mette a disposizione degli ammalati privi di risorse tutte le cure mediche necessarie.

In molte zone le offerte sono raccolte ogni mese dai diaconi che visitano la casa di ogni membro, generalmente nelle prime ore della domenica. Ricordo che una mattina i ragazzi di una congregazione alla quale presiedevo, si erano radunati per svolgere il loro incarico con gli occhi ancora gonfi di sonno, i vestiti in disordine ed un po' contrariati dall'essersi dovuti alzare così presto per quel compito. Nessuno li rimproverò per la mancanza di entusiasmo, ma nel corso della settimana li accompagnammo a fare visita alla Piazza del Benessere. Essi videro con i loro propri occhi la persona claudicante che operava al centralino telefonico, l'uomo anziano che riempiva gli scaffali, le donne che disponevano nel giusto ordine gli indumenti da distribuire - persino una persona cieca che incollava le etichette sulle scatole di generi alimentari. Essi videro al lavoro persone anziane e menomate che si guadagnavano da vivere contribuendo con le loro fatiche al benessere altrui. Un silenzio di tomba cadde sui ragazzi quando si resero veramente conto che il loro lavoro di raccolta delle sacre offerte di digiuno, contribuiva effettivamente a provvedere alle necessità di aiuto e di lavoro di persone che altrimenti sarebbero state prive di occupazione e di sostentamento.

Da quel giorno in poi non ci fu più bisogno di spronare i nostri diaconi al lavoro. La domenica di digiuno essi erano sempre presenti alle sette in punto, con i vestiti della domenica, ansiosi di svolgere il loro dovere di detentori del Sacerdozio di Aaronne. Essi non si limitavano più a consegnare ed a ritirare le buste per la raccolta dei fondi; essi contribuivano a dare cibo agli affamati, un tetto ai senza-casa e tutto nella maniera del Signore. I loro sorrisi erano più frequenti, il loro passo più rapido e la loro anima maggiormente in sintonia con gli intendimenti divini. Forse essi

marciavano seguendo un ritmo diverso; forse essi comprendevano meglio il significato di un classico passo delle Scritture: «In quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me». (Matteo 25:40).

Alla terza ed ultima domanda: «Che cosa induce tanta devozione in ogni lavoratore?» si può dare una risposta con parole molto semplici: una testimonianza individuale del Vangelo di Gesù Cristo, il desiderio sincero di amare il Signore con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta l'anima ed il nostro prossimo come noi stessi.

Questo è ciò che spinse un caro amico, ora defunto, a telefonarmi durante i miei giorni di vescovo per dirmi: «Sto mandando al magazzino un camion a rimorchio pieno di agrumi per coloro che altrimenti dovrebbero farne a meno. Faccia sapere al direttore del magazzino che il camion è in arrivo e che non ci sarà da pagare nulla; ma, vescovo, nessuno deve sapere chi l'ha mandato». Raramente ho visto ripetute la gioia e la gratitudine sollevate da questa generosa azione. Non ho mai messo in dubbio l'eterna ricompensa che quell'ignoto benefattore è andato a ricevere.

Questi atti di generosità non costituiscono una rarità, infatti sono assai frequenti. Proprio accanto alla tangenziale che circonda completamente Salt Lake City, c'è la casetta di un vecchio che, a causa di una malattia cronica, non ha mai passato un giorno senza dolore, né molti giorni senza sentire la solitudine. Un giorno d'inverno, quando gli feci visita, ritardò molto, prima di aprirmi la porta. Entrai nella sua dimora ben tenuta, la temperatura sopportabile in cucina, superava di poco sopra lo zero nelle altre stanze. Il motivo: egli non aveva denaro a sufficienza per il riscaldamento. Le pareti avevano bisogno di essere ritappezzate; il soffitto di essere abbassato per trattenere meglio il calore, la credenza di essere riempita di generi alimentari. Turbato da quanto avevo visto durante la mia visita, mi rivolsi ad un vescovo e vidi il compimento di un miracolo d'amore scaturito dalla testimonianza. I membri del rione si organizzarono ed ebbe inizio un'opera di amore. Un mese dopo il mio amico Lou mi chiamò per chiedermi di andare a vedere con i miei occhi quanto era stato fatto. Andai e mi trovai davanti ad un miracolo. Il marciapiede davanti alla casa, che era stato danneggiato dalle radici di un pioppo, era stato sostituito, il portico della casa ricostruito, era stata installata una nuova porta con maniglie risplendenti, il soffitto abbassato, le pareti tappezzate, gli infissi verniciati, le tegole del tetto sostituite e la credenza riempita di generi alimentari. Quella casa non era più fredda e poco invitante; ora sembrava sussurrare un benvenuto a tutti i visitatori. Lou mi mostrò per ultimo l'oggetto che gli dava più orgoglio e gioia di qualsiasi altra cosa; sul letto faceva mostra di sé una magnifica coltre ricamata con le armi dei McDonald, la famiglia di Lou, dono affettuoso delle sorelle della Società di Soccorso. Prima di congedarmi fui informato che ogni settimana i giovani adulti gli portavano un pasto caldo e tenevano con lui la serata familiare. Il calore umano aveva sostituito il freddo che regnava in quelle stanze; le riparazioni avevano rimediato ai danni degli elementi e del tempo, ma più di ogni altra cosa l'amore aveva scacciato la disperazione e l'amore ora regnava trionfante.

Tutti coloro che avevano messo mano a questo miracolo scoprirono un nuovo significato nelle parole del Maestro: «Più felice cosa è il dare che il ricevere». (Atti 20:35).

A tutti coloro che ascoltano le mie parole, dichiaro che il piano di benessere della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è ispirato dal Dio Onnipotente; invero il Signore Gesù Cristo ne è l'Architetto. Rivolgo a voi tutti un invito sincero: venite a Salt Lake City e fate visita alla Piazza del Benessere. I vostri occhi splenderanno di più, il vostro cuore batterà un poco più in fretta e la vita stessa acquisirà un più profondo significato. Possa questa essere la vostra esperienza. Così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen.

L'arricchimento del matrimonio

ANZIANO JAMES E. FAUST
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Il matrimonio è una ricerca congiunta di quanto vi è di buono di bello e di divino.

Alcuni anni fa fui consultato da una donna che desiderava il divorzio per motivi, a mio avviso, pienamente giustificati. Dopo il divorzio non la vidi più per diversi anni. Un incontro casuale con questa donna avvenuto per strada, mi causò non poca sorpresa. Gli anni di solitudine e di scoraggiamento erano evidenti sul suo volto, una volta tanto attraente.

Dopo lo scambio di convenevoli, la donna mi disse subito che per lei la vita non era stata un'esperienza ricca e remunerativa; era stanca di affrontare da sola la lotta. Poi, fece una dichiarazione molto sorprendente, dichiarazione che con il suo permesso voglio leggervi: Ella disse: «Per quanto fosse difficile la mia vita coniugale, se potessi tornare indietro con il senno del poi non divorzierei. La mia vita di oggi è peggiore di quella di allora».

Secondo le statistiche è difficile evitare un divorzio, poiché negli Stati Uniti per ogni cento matrimoni vi sono attualmente circa cinquanta divorzi. (*World Almanac*, 1976). Se non si avrà un'inversione di tendenze, all'inizio degli anni 80 per ogni cento matrimoni ci saranno settanta divorzi.

Il divorzio è giustificato soltanto in circostanze estremamente rare, poiché spesso rovina la vita delle persone e pone fine alla felicità familiare. Frequentemente, nel divorzio, le parti in causa perdono più di quanto guadagnino.

L'esperienza traumatica vissuta da chi divorzia sembra non essere completamente capita dal mondo; è certo che dobbiamo dimostrare maggiore simpatia e comprensione per le vittime di

questa grande tragedia. Per coloro che hanno divorziato c'è ancora molto da sperare e molto da fare per dare significato e felicità alla vita, dimenticando se stessi e servendo proficuamente gli altri. Perché la felicità nel matrimonio è così fragile e fuggevole per molti, eppure completa per altri? Perché il treno del dolore e della sofferenza deve essere così lungo e trasportare tante persone innocenti?

Perché gli ingredienti necessari alla felicità mancano in tanti matrimoni, che pure hanno avuto inizio in circostanze felici e con tante lusinghiere speranze?

Ho meditato a lungo su queste difficoltà. Ho dedicato quasi tutta la vita allo studio delle esperienze umane. Per questo motivo conosco molto bene i problemi dei matrimoni infelici, dei divorzi, delle famiglie divise. Posso anche parlare di grande felicità, poiché grazie alla mia amata Ruth, ho trovato nel matrimonio il più ricco adempimento dell'esistenza umana.

Non esiste risposta semplice e facile ai problemi impegnativi e complessi della felicità nel matrimonio. Vi sono anche molti motivi che possono indurre al divorzio. Tra essi abbiamo i gravi problemi dell'egoismo, dell'immaturità, della mancanza di impegno, delle comunicazioni inadeguate, dell'infedeltà e di tanti altri che sono ovvi e ben noti.

Sulla base della mia esperienza posso dire che c'è un altro motivo, che non sembra così ovvio, ma che precede ed impregna tutti gli altri: è la mancanza di un costante arricchimento del matrimonio. E' l'assenza di quel qualcosa di più che rende il rapporto coniugale prezioso, speciale e meraviglioso quando è anche monotono, difficile e noioso.

A questo punto qualcuno si chiederà: Come è possibile arricchire costantemente il matrimonio? Adamo, parlando di Eva, disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. (Genesi 2:23).

Noi edifichiamo il nostro matrimonio con infinita amicizia, fiducia, integrità e un aiuto e sostegno reciproco nelle difficoltà. Vi sono alcune domande semplici ma rilevanti che ogni persona, sposata o in procinto di sposarsi, deve porsi onestamente per poter diventare veramente «una sola carne». Esse sono:

Primo, riesco ad anteporre ai miei desideri gli interessi del matrimonio e del mio coniuge?

Secondo, quanto è profondo il mio impegno verso il mio coniuge, a prescindere da ogni altro interesse?

Terzo, il mio coniuge è il mio migliore amico?

Quarto, sento rispetto per la dignità del mio coniuge come persona degna e preziosa?

Quinto, litighiamo a causa del denaro? Il denaro di per sé non basta a garantire la felicità ad una coppia, né la sua mancanza necessariamente porta all'infelicità, ma il denaro spesso è un simbolo di egoismo.

Sesto, esiste tra noi due un legame spirituale? Raccomando a tutti l'eccellente trattato del Presidente Kimball sul Matrimonio ed il Divorzio, in cui egli ci ricorda che non esistono combinazioni di potere che possano distruggere un matrimonio, se non il potere che esiste in uno od in entrambi i coniugi stessi. (*Marriage and Divorce*, Deseret Book, pag. 17).

Il rapporto coniugale può essere arricchito da una comunicazione migliore. Un modo importante in cui realizzare questa comunicazione è di pregare insieme. Questo risolverà molte difficoltà, se ve ne sono, tra la coppia prima dell'arrivo del sonno. Non è mia intenzione dare eccessivo risalto alle divergenze, ma esse esistono veramente e rendono più interessanti le cose. Le nostre divergenze sono un pizzico di sale che può dare più gusto al matrimonio. Noi comunichiamo in mille maniere, con un sorriso, con una carezza, con un tocco gentile della mano e ricordandoci di dire ogni giorno «ti amo» ed il marito alla moglie «sei bella». Un'altra espressione molto importante da usare quando è appropriato è «mi dispiace». Anche l'ascolto è un eccellente mezzo di comunicazione.

La completa fiducia reciproca è uno dei più grandi fattori nell'arricchimento del matrimonio. Nulla distrugge la fiducia reciproca, necessaria per mantenere un rapporto soddisfacente, più dell'infedeltà. L'adulterio non ha mai giustificazione. A dispetto di questa esperienza distruttiva, occasionalmente i matrimoni vengono salvati e le famiglie conservate integre. Per raggiungere questo risultato è necessario che il coniuge offeso sia capace di dare all'altro un amore senza condizioni, abbastanza grande da permettergli di perdonare e di dimenticare. È necessario che la parte in colpa voglia disperatamente pentirsi ed in effetti abbandoni ogni intenzione di peccare.

La lealtà verso il nostro coniuge, per l'eternità, non deve essere semplicemente fisica, ma anche mentale e spirituale. Poiché dopo il matrimonio non devono esserci amoreggiamenti, né gelosie, è meglio evitare anche l'aspetto del male, tenendoci lontani da ogni contatto con una persona che non sia il nostro legittimo coniuge.

La virtù è il cemento più forte che tiene insieme la fabbrica del matrimonio. Il Signore disse: «Tu amerai la moglie tua con tutto il tuo cuore, e ti attaccherai ad essa ed a nessun'altra». (DeA 42: 22).

Fra tutte le cose che possono arricchire il matrimonio troviamo un ingrediente speciale che più di ogni altra cosa contribuisce ad unire l'uomo e la donna in un senso reale, sacro e spirituale. Si tratta della presenza della Divinità nel matrimonio. Shakespeare dice in *Enrico Quinto*, «Dio, il miglior mediatore di matrimonio, unisca i vostri cuori facendoli diventare uno». (*Enrico V*, 5:2). Dio è anche il miglior conservatore di matrimoni.

Vi sono molte cose che contribuiscono all'arricchimento di un matrimonio, ma gli elementi che ho indicato sembrano esserne la base. La compagnia ed i frutti dati dalla presenza della Divinità, rappresentano il cuore di una grande felicità nel matrimonio, l'unità spirituale ne è l'ancora. Anche le piccole perdite, nella dimensione sacrificante del matrimonio, spesso portano all'afflosciarsi dell'unione.

I divorzi aumentano perché in molti casi l'unione manca di quell'arricchimento che si ottiene mediante la benedizione santificante che scaturisce dall'osservanza dei comandamenti di Dio. E' la mancanza di un nutrimento spirituale.

Durante i quasi venti anni trascorsi come vescovo e come presidente di palo, ho imparato che un'eccellente assicurazione contro il divorzio si ha nel pagamento della decima. Il pagamento della decima sembra facilitare il ricaricamento della batteria spirituale necessaria per sopravvivere durante le ore in cui il generatore spirituale rimane inoperante o è guasto.

Non c'è musica grande o maestosa che generi costantemente l'armonia di un grande amore. La musica più perfetta è l'unione di due voci in un assolo spirituale. Il matrimonio è la via indicata da Dio per la soddisfazione delle più grandi necessità umane, basata sul rispetto reciproco, la maturità, l'altruismo, la decenza, l'impegno e l'onestà. La felicità nel matrimonio e nella paternità può superare di migliaia di volte qualsiasi altra felicità.

L'anima del matrimonio è grandemente arricchita e il processo di sviluppo spirituale grandemente rafforzato, quando gli sposi diventano genitori. La paternità deve comportare la più grande di tutte le felicità. Gli uomini si sviluppano perché come padri hanno necessità di aver cura delle loro famiglie. Le donne fioriscono perché come madri devono dimenticare se stesse. Noi comprendiamo meglio il

significato dell'amore quando diventiamo genitori.
Le nostre case devono trovare posto tra i più sacri santuari della terra.
Nell'arricchimento del matrimonio le cose grandi sono le cose piccole. Ci deve essere un costante apprezzamento reciproco ed una meditata dimostrazione di gratitudine nonché l'incoraggiamento e l'aiuto reciproco verso il progresso. Il matrimonio è una ricerca congiunta di quanto vi è di buono, di bello e di divino.
Il Salvatore disse: «Ecco, io sto alla porta e picchio: se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco». (Apocalisse 3:20).
Possa la presenza di Dio contribuire all'arricchimento e alla benedizione di tutti i matrimoni e di tutte le famiglie, in particolare quelle dei Suoi Santi, quale parte del Suo piano eterno, questa è la mia umile preghiera nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen.

Fu un miracolo!

ANZIANO MARK E. PETERSEN
Membro del Consiglio dei Dodici

Il Libro di Mormon è rivelazione, traduzione ispirata, opera di Dio e non dell'uomo. È vero dalla prima all'ultima pagina.

Oggi io mi presento davanti a voi per portare testimonianza della divina chiamata del profeta Joseph Smith e per dichiarare la mia fede nel miracolo, grazie al quale il Libro di Mormon fu tradotto e pubblicato.
Joseph Smith fece di più per la salvezza degli uomini di questo mondo di qualsiasi altro che in esso era mai vissuto, con la sola eccezione del nostro Signore e Salvatore, nostro Redentore, Gesù Cristo, divin Figliuolo di Dio.
Joseph fu lo strumento grazie al quale la vera Chiesa, il regno di Dio, fu nuovamente restaurato sulla terra. Egli portò alla luce il Libro di Mormon, che tradusse per dono e potere di Dio. Egli fu colui che ne effettuò la pubblicazione su due continenti. Egli mandò il Vangelo eterno, nuovamente restaurato, ai quattro canti della terra.
Egli ricevette numerose rivelazioni dal Signore che sono state pubblicate in Dottrina e Alleanze, nella Perla di Gran Prezzo e nella storia della nostra Chiesa. Egli radunò migliaia di Santi degli Ultimi Giorni da ogni parte del mondo per fondare una grande città a Nauvoo, Illinois, con negozi, fertili fattorie, chiese, scuole ed anche un'università. Egli previde la grande emigrazione all'ovest dei Santi degli Ultimi Giorni e l'insediamento nel Grande Bacino, un'opera in seguito realizzata dal suo successore legittimo: il presidente Brigham Young.
Egli visse da grande e morì da grande, martire nella causa di Cristo; e come la maggior parte degli unti del Signore dell'antichità, suggellò la sua missione e la sua testimonianza con il sangue. (Vedere DeA 135:3).
Egli lasciò un nome ed una fama che non morranno mai e con il passare degli anni, mentre la Chiesa continua a portare il Vangelo ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo, il suo nome sarà ulteriormente esaltato, onorato e benedetto dai milioni di fedeli che si renderanno conto di quanto fu veramente grande la sua chiamata. Egli fu preordinato nei cieli a questa grande opera degli ultimi giorni. Egli svolse la sua missione con onore ed ispirazione, fu per tutti un faro di luce sempre pronto a rendere gloria a Dio, per il quale egli lavorava.

Ma, per quanto grande e possente fu questo Profeta, la sua vita ebbe inizio in umili circostanze. Fu allevato in una fattoria; ricevette ben poca istruzione formale; la casa della sua gioventù si trovava nello stato di New York, allora alla frontiera degli Stati Uniti.
La sua famiglia abbatteva gli alberi della foresta per creare terreno adatto alla semina. Era gente modesta che conosceva la povertà e le difficoltà, ma grazie agli sforzi diligenti e alle benedizioni del cielo, viveva una vita onorevole.
L'opera di Joseph Smith fu predetta dal profeta Isaia, il quale parlò dei suoi umili inizi e della sua lacunosa istruzione nei primi anni di vita. Isaia in effetti lo chiama uomo privo di istruzione. Questo è un elemento molto significativo della profezia, poiché diventa un inconfondibile segno di riconoscimento. Aprendo l'argomento trattato nel ventinovesimo capitolo del suo libro, Isaia descrive una nazione che sarebbe stata distrutta improvvisamente, ma che avrebbe parlato nei tempi moderni letteralmente dalla tomba per mezzo di un libro.
Il profeta indica anche il tempo di questo evento, dicendo che si sarebbe verificato prima che la Palestina avesse riacquistata la sua fertilità. La Palestina oggi è il fertile campo che egli ammirò nella sua visione, ed il libro è stato pubblicato.
L'origine di questo libro doveva essere insolita per diversi motivi, uno di questi era che doveva coinvolgere un uomo privo di istruzione e uno studioso. Joseph Smith, in quel periodo della sua vita, era un uomo privo di istruzione. Gli effetti della pubblicazione di quel libro sarebbero stati straordinari in modo tale, che anche i sordi avrebbero udito le sue parole, i ciechi avrebbero veduto ed i poveri avrebbero gioito nel Santo di Israele.
Noi portiamo testimonianza che la profezia di Isaia si è adempiuta e che il libro è ora a disposizione degli uomini. E' il Libro di Mormon.
Come è venuto alla luce questo libro?
Un'antica nazione che viveva in America fu effettivamente distrutta improvvisamente, proprio come aveva predetto Isaia. La sua popolazione ammontava a milioni di anime. Quel popolo una volta era stato retto e aveva contato nelle sue file profeti che tenevano incisa su tavole di metallo la loro storia sacra. Prima della distruzione finale, uno di quei profeti seppellì gli annali in una cassa di pietra perché rimanessero al sicuro. Pertanto, quando questo libro fu trovato, tradotto e pubblicato ai nostri giorni, quell'antica nazione parlò letteralmente dalla terra, proprio come aveva detto Isaia.

In che modo questo libro fu portato alla luce?
Il 22 settembre 1823, vicino a Palmyra, stato di New York, un angelo di Dio rivelò il luogo in cui si trovava nascosto, ad un ragazzo di diciotto anni di nome Joseph Smith, a quel tempo ancora privo di istruzione, un semplice ragazzo

di campagna, ma chiamato da Dio ad essere il Suo profeta moderno.
Il libro era inciso su tavole di metallo che avevano l'aspetto dell'oro. Le tavole erano sottili come la comune latta, ogni pagina misurava circa 18 per 20 cm ed esse erano tenute insieme da anelli metallici che ne trapassavano il bordo per cui si potevano voltare facilmente come le pagine di un libro. Lo spessore del libro era di circa 15 cm. Ogni pagina era coperta da entrambi i lati da un'antica scrittura, con caratteri minuti ma incisi in modo stupendo. Il libro si trovava in una cassa di pietra che lo aveva protetto per secoli dai danni degli elementi.

Qui faccio una pausa per chiedermi se a quel tempo esisteva un parallelo di tali annali che potesse servire da conferma. La risposta è no, non ve ne era alcuno. Ma oggi, nell'anno 1977 che cosa possiamo rispondere? Dobbiamo dire sì, un sì fermo e deciso.
Per esempio, gli archeologi hanno scoperto, sepolti nel terreno in una cassa di pietra incisi su tavole d'oro e d'argento, gli annali di Re Sargon II d'Assiria, che risalgono a circa 750 a.C., la stessa cosa è vera delle tavole d'oro di Re Dario che gettò Daniele nella fossa dei leoni. Entrambe queste serie di antichi annali sono state tradotte e pubblicate.
Un'altra serie simile di tavole metalliche unite insieme per formare un libro, è stata riportata alla luce in Corea e si può ammirare nel museo di Seoul; un'altra serie è stata scoperta in Italia. Così vedete, non era insolito che gli antichi preservassero i loro annali in questo modo.
Molte casse di pietra sono state scoperte nel mondo, in particolare nel Messico e nell'America Centrale, alcune sono piccole, incise in modo stupendo e contengono oggetti ornamentali, altre sono abbastanza grandi da conservarvi alimenti. L'uso di casse di pietra era comune nell'antichità.
Ma fermiamoci ad esaminare per quale momento la vera e propria traduzione di questi annali. Joseph Smith disse che egli lo fece per dono e potere di Dio, grazie all'uso dell'Urim e del Thummim. Poco istruito com'era a quel tempo della sua vita, egli non poteva averlo fatto in alcun' altra maniera.
Sorsero dei nemici, che cercarono di distruggere non soltanto il profeta Joseph ma anche la sua opera. Essi si adoperarono in ogni istante per screditare ciò che faceva, per vilipendere e macchiare il suo nome innocente, per deprezzare il suo lavoro. Essi non volevano ammettere che egli era un profeta. Essi non credevano nella rivelazione moderna. Essi cercavano soltanto di sminuirlo, insultarlo, diffamarlo.
Fu così che essi cercarono di togliere l'impronta divina dalla sua traduzione del Libro di Mormon. Decisero di «umanizzare» la sua opera, dicendo che egli stesso aveva scritto quel libro o lo aveva rubato da Spaulding, o che era stato Sidney Rigdon a scriverlo, sebbene esso sia stato pubblicato molto prima che Joseph avesse sentito parlare di Sidney Rigdon.
Nei loro sforzi per «umanizzare» il suo lavoro di traduzione, essi di malavoglia gli dettero credito di una conoscenza e di una capacità che non possedeva, dicendo che aveva plagiato intere parti della Bibbia e tratto da essa interi capitoli per formare il suo Libro di Mormon. Tutte queste asserzioni naturalmente erano false e ridicole.
Joseph Smith dichiarò che egli scriveva soltanto per dono e potere di Dio. Oliver Cowdery, suo scriba, disse la stessa cosa aggiungendo il seguente commento: «Ho scritto con la mia penna l'intero Libro di Mormon (eccetto alcune pagine) così come usciva dalle labbra del profeta (Joseph Smith) mentre lo traduceva per dono e potere di Dio». («Journal of Reuben Miller», 21 ottobre 1848).
Martin Harris, un altro scriba del Profeta, rese la stessa testimonianza. Ed

Emma Smith, moglie amatissima del Profeta, che visse letteralmente, per così dire, l'intera opera di traduzione del libro e vi prestò la sua opera quale scriba, rese questa testimonianza:
«Sono convinta che nessun uomo avrebbe potuto dettare il contenuto del manoscritto se non fosse stato ispirato. Poiché quando io vi fungevo da scriba, Joseph soleva dettare ora dopo ora e quando si ritornava al lavoro dopo i pasti o altre interruzioni, egli cominciava immediatamente da dove ci eravamo interrotti senza né vedere il manoscritto, né farsene rileggere l'ultima parte ... Sarebbe stato improbabile che un uomo istruito potesse fare ciò e che l'abbia fatto uno del tutto privo di istruzione è semplicemente impossibile». (*Saints' Herald*, 1879, 26:290).
Come possono pertanto i critici dire onestamente che Joseph Smith, nella sua gioventù, era tanto istruito da potere o volere deliberatamente prendere dei passi della Bibbia e con arte farli apparire come parte del manoscritto del Libro di Mormon?
Sua madre disse che in quel primo periodo della sua vita egli non aveva ancora letto completamente la Bibbia. Pertanto come poteva egli scegliere attentamente determinati passi ed inserirli nel Libro di Mormon in modo tanto appropriato ed esperto?
Non avendo letto tutta la Bibbia nei suoi primi anni, non possedeva la conoscenza necessaria per compiere un tale lavoro di redazione, anche se fosse stato esperto nello scrivere e nel lavoro di redazione, due capacità che egli non possedeva in quel periodo della sua vita.
Il Libro di Mormon è un capolavoro letterario e religioso, superiore anche alle più raggiungibili speranze o alle capacità di un ragazzo di campagna. È una rivelazione moderna dalla prima all'ultima pagina. È un libro datoci da Dio.
Leggete per esempio alcuni dei bellissimi sermoni del Salvatore contenuti in questo libro. Notate che il Signore cita i profeti della Bibbia. Dobbiamo pertanto dire che Joseph Smith, privo di istruzione, ebbe l'audacia o la capacità di riscrivere i sermoni del Salvatore e di inserire in essi passi della versione di Re Giacomo, pensando di migliorare ciò che Gesù aveva detto?
Dobbiamo credere alle speciose argomentazioni di quei critici che dicono che Joseph supponeva di potere fare meglio del profeta Mormon? Aveva egli sia la conoscenza, che la discrezione necessarie, per stabilire che i traduttori di Re Giacomo erano migliori del profeta Moroni nella preparazione dei testi scritturali? Dove è andata a finire la loro capacità di ragionamento?

Mormon era un profeta maturo ed ispirato. Joseph era soltanto un ragazzo di campagna poco istruito. Poteva Joseph migliorare l'opera di Mormon? Ma il giovane rimase fedele al suo incarico. Egli non cambiò le parole di Mormon, i sermoni di Gesù, la meravigliosa difesa di Abinadi, né gli scritti di Malachia e di Isaia. Egli fu solamente un traduttore, non un redattore o un recensore; né egli fu ladro nel plagiare il lavoro altrui.
L'intero lavoro di traduzione fu un miracolo. Il libro è un'opera meravigliosa ed un prodigio, come disse Isaia. (Vedere Isaia 29:14).
Ma, chiedono i critici, come spieghiamo la similitudine di certi passi del Libro di Mormon e della Bibbia? È molto semplice. Quando vivevo in Inghilterra, alcuni anni fa, andai al British Museum di Londra e studiai la storia della Versione della Bibbia effettuata per ordine di Re Giacomo. Venni a sapere che i suoi traduttori avevano digiunato e pregato per ottenere l'ispirazione necessaria a compiere il loro lavoro. Sono convinto che essi la ricevettero.
La similitudine tra i due libri è soltanto una testimonianza dell'accuratezza della versione di Re Giacomo. Entrambi i

libri beneficiarono dell'ispirazione di Dio.
La mano del Signore è presente pienamente e completamente nel Libro di Mormon, ma anche presente nella versione della Bibbia di Re Giacomo in grado molto significativo. Il Libro di Mormon lo conferma. Io sono grato che noi accettiamo la versione di Re Giacomo quale Bibbia ufficiale di questa Chiesa.
Dalla prima all'ultima pagina il Libro di Mormon è una rivelazione, una traduzione ispirata, opera di Dio e non dell'uomo. È un libro. Quando Joseph Smith lo traduceva, Dio parlava attraverso lui e ciò che veniva detto in questo modo era scritto da Oliver Cowdery ed egli affermò che era tutto un miracolo compiuto dal potere di Dio, egli ne era stato testimone oculare.
Così, dagli umili inizi di Joseph Smith, originò questo nuovo volume di Scritture, una nuova rivelazione di Dio, un secondo fedele testimone della divinità del Salvatore del mondo.
Così ricordiamo, e lasciate che i critici ricordino, che fu Isaia che disse che Joseph Smith avrebbe portato alla luce quel libro da uomo privo di istruzione che era, e che sarebbe stato un miracolo, un'opera meravigliosa ed un prodigio. Ed è proprio così.
Di tutto questo io rendo umile ma solenne testimonianza nel sacro nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Il tragico ciclo

PRESIDENTE MARION G. ROMNEY
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

Il Signore non ci ha soltanto ammonito nuovamente dell'imminente distruzione, ma ha anche rivelato i mezzi mediante i quali si possono evitare le calamità.

Non è un segreto che gli abitanti della terra oggi affogano nella confusione. Tutti sanno che il caos minaccia la società. Se il corso intrapreso dagli uomini e dalle nazioni non sarà modificato, troverà il suo culmine in un disastro cataclismico. Dio l'ha predetto e la storia ne porta testimonianza.
Per seimila anni le civiltà sono sorte, hanno fiorito, sono entrate in declino e sono scomparse, seguendo lo stesso ciclo di eventi.
Le civiltà nascono quando il popolo rispetta le leggi sulle quali si basano la prosperità, il successo e la felicità. Sono le leggi che Dio ha rivelato sin dall'inizio e che, per il tramite dei Suoi profeti, ha ripetuto in ogni successiva dispensazione. Le civiltà hanno fiorito sino a quando hanno obbedito a queste leggi.
Le civiltà declinano in proporzione alla disobbedienza a queste leggi. Le civiltà scompaiono quando queste leggi sono completamente ignorate.

A cominciare dai giorni di Adamo ed in ogni successiva dispensazione evangelica, il Signore ha ammonito gli abitanti della terra che la continua violazione delle leggi della rettitudine che Egli aveva rivelato li avrebbe portati alla distruzione.
Tutta la storia, sacra e profana, testimonia dell'accuratezza di questa predizione.

Nel principio il Signore insegnò ad Adamo e ad Eva le leggi della rettitudine, grazie alle quali essi potevano vivere in pace e nella prosperità. Essi, a loro volta, insegnarono queste leggi ai loro figli.
«E Satana venne fra loro, dicendo . . . Non credete; ed essi non credettero, ed amarono Satana più che Dio. E, da quel tempo gli uomini cominciarono ad essere carnali, sensuali e diabolici». (Mosè 5:13).
Per molti secoli i posteri di Adamo furono ripetutamente chiamati al pentimento dai profeti. Soltanto il popolo di Enoc ascoltò ed obbedì.
Al resto degli uomini il profeta «Noè . . . insegnò le cose di Dio, come ciò avveniva al principio». Ma essi non vollero ascoltarlo.
«Ed il Signore disse a Noè: Il mio Spirito non lotterà sempre con l'uomo . . . tuttavia i suoi giorni saranno di centoventi anni; e se gli uomini non si pentono, manderò loro il diluvio . . .
Ed avvenne che Noè chiamò i figli degli uomini a pentirsi; ma essi non dettero ascolto alle sue parole.
E Dio vide che la perversità degli uomini era divenuta grande sulla terra; ed ogni uomo si esaltava nelle immaginazioni dei pensieri del suo cuore, non facendo continuamente che il male». (Mosè 8:16-17, 20, 22).
Ma Noè continuò la sua predicazione dicendo:
«Credete e pentitevi dei vostri peccati e battezzatevi nel nome di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, . . . e voi riceverete lo Spirito Santo . . . e se non lo fate, il diluvio verrà su di voi; ciònondimeno essi non lo ascoltarono.
E Dio guardò sulla terra, ed ecco, essa era corrotta . . .
E Dio disse a Noè: La fine di tutte le carni è giunta dinanzi a me, poiché la terra è riempita di violenza, ed ecco, io distruggerò ogni carne d'in sulla terra». (Mosè 8:24, 29-30).
E lo fece. Noè e la sua famiglia furono i soli sopravvissuti.
Gli abitanti di Sodoma e Gomorra vissero un ciclo simile. Furono ammoniti e non ascoltarono. A causa delle loro iniquità «l'Eterno fece piovere dai cieli . . . zolfo e fuoco . . . ed egli distrusse quelle città e tutta la pianura e tutti gli abitanti delle città e quanto cresceva sul suolo». (Genesi 19:24-25).
Gerusalemme fu distrutta ed i suoi abitanti sparsi sulla terra, perché avevano rifiutato le leggi della vita retta emanate da Dio. Per ammonirli ed invitarli al pentimento, Gesù disse:

«Perciò, ecco, io vi mando de' profeti e de' savi e degli scribi; di questi, alcuni ne ucciderete e metterete in croce; altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché venga su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figliuol di Barachia, che voi uccideste fra il tempio e l'altare.
Io vi dico, in verità, che tutte queste cose verranno su questa generazione.
Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!
Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta». (Matteo 23:34-38).

In America due grandi civiltà, quella Giaredita e quella Nefita, furono completamente distrutte a causa del loro

rifiuto di accettare le leggi di rettitudine che Dio aveva rivelato loro.
In entrambi i casi il Signore, per il tramite dei Suoi profeti, illustrò le loro iniquità, li ammonì e predisse la loro distruzione se non si fossero pentiti. Ma essi non si pentirono e di conseguenza furono completamente distrutti.
Oggi ci stiamo avvicinando alla fine di un ciclo simile. Siamo stati ammoniti in merito alla nostra grande iniquità ed alla distruzione che ci aspetta se non ci pentiremo.
Nel novembre del 1831, il Signore, per il tramite del Suo profeta moderno Joseph Smith Jr., disse:
«Ascoltate, o voi, popolo della mia chiesa . . . sì, in verità Io dico: Ascoltate, voi, popoli, da lungi; e voi che siete sulle isole del mare, ascoltate insieme.
Poiché in verità, la voce del Signore è per tutti gli uomini, e non ve n'è alcuno che possa sfuggire; e non v'è occhio che non vedrà, né orecchio che non udrà, né cuore che non sarà penetrato.
Ed i ribelli saranno trafitti con profondo dolore; poiché le loro iniquità saranno proclamate sul tetto delle case, ed i loro atti segreti saranno rivelati.
E la voce di ammonimento andrà ad ogni popolo, per bocca dei miei discepoli . . .». (DeA 1:1-4).

Mi sia concesso ricordarvi che gli anziani di Israele sono alcuni di quei discepoli.
«E andranno innanzi e niuno li arresterà, poiché Io, il Signore, li ho comandati . . .
Pertanto, la voce del Signore è per tutte le estremità della terra, affinché chiunque vorrà udire possa udire: Preparatevi, preparatevi, a ciò che è avvenire, poiché il Signore è vicino; e l'ira del Signore è infiammata, e la sua spada è sguainata in cielo, e cadrà sugli abitanti della terra.
Ed il braccio del Signore sarà rivelato; e viene il giorno in cui chiunque non vorrà ascoltare la voce del Signore, né la voce dei suoi servitori, né prestare attenzione alle parole dei profeti e degli apostoli, sarà stroncato di frammezzo al popolo». (DeA 1:5, 11-14).
Avendo dichiarato queste cose, il Signore indica la causa della situazione in cui si trovano oggi gli abitanti della terra. Questa è la Sua diagnosi:
«Poiché si sono allontanati dai miei statuti, ed hanno violato la mia alleanza eterna.
Non cercano il Signore per stabilire la sua giustizia, ma ognuno va per il proprio cammino, e secondo l'immagine del suo Dio, immagine che è nelle sembianze del mondo, e la cui sostanza è quella di un idolo, che invecchia e perisce, e che perirà in Babilonia, anzi Babilonia la grande, che cadrà.
«Io, quindi, il Signore,» - e qui Egli illustra il Suo rimedio per ciò che sta per accadere - «conoscendo la calamità che sarebbe sopraggiunta sugli abitanti della terra, chiamai il mio servitore Joseph Smith Junior, e gli parlai dal cielo e gli diedi dei comandamenti.
E diedi pure dei comandamenti ad altri, perché proclamassero queste cose al mondo; e tutto ciò perchè quanto era stato scritto dai profeti potesse adempiersi». (DeA 1:15-18).

Tra le cose che Egli proclamò al mondo vi erano alcuni imminenti disastri. Egli disse, per esempio:
«Poiché un flagello desolante si spargerà fra gli abitanti della terra, e continuerà ad essere riversato di tanto in tanto, *se non si pentono*, fino a che la terra sia vuota, ed i suoi abitanti ne siano consumati e completamente distrutti dalla chiarezza della mia venuta.
Ecco, Io vi dico queste cose, proprio come dissi al popolo della distruzione di Gerusalemme; e la mia parola si verificherà questa volta come si è sempre verificata finora». (DeA 5:19-20; corsivo dell'autore).
Più tardi, Egli si rivolse al profeta Joseph Smith e disse tra l'altro:
«Ascoltate la voce di Gesù Cristo, il vostro Redentore . . .

E voi siete chiamati ad operare il raduno dei miei eletti; poiché i miei eletti ascoltano la mia voce e non induriscono i loro cuori;
Perciò il decreto è uscito dal Padre ch'essi saranno riuniti in un luogo sulla faccia di questa terra, per preparare i loro cuori e tenersi pronti in ogni cosa per il giorno in cui la tribolazione e la desolazione saranno mandate sui malvagi.
Poiché l'ora è prossima, ed il giorno assai vicino, che la terra sarà matura; e tutti gli orgogliosi e tutti coloro che agiscono con malvagità saranno come stoppa; ed Io li brucerò, dice il Signore degli eserciti, affinché la malvagità non sia più sulla terra;
Poiché l'ora è prossima, e ciò che fu detto dai miei apostoli deve compiersi; poiché come essi dissero, così avverrà;
Io mi rivelerò infatti dal cielo con potenza e grande gloria, con tutti gli eserciti celesti, e dimorerò in giustizia sulla terra per mille anni, ed i malvagi non vi resteranno.

Ma ecco, Io vi dico che prima che questo grande giorno arrivi, il sole sarà oscurato e la luna sarà trasformata in sangue e le stelle cadranno dal cielo, e vi saranno segni più grandi nel cielo lassù, e nella terra laggiù.
E vi saranno pianti e lamenti fra gli eserciti degli uomini; e una forte grandinata sarà mandata per distruggere i raccolti della terra.

Ed accadrà, per malvagità del mondo, ch'Io prenderò la mia vendetta sui malvagi, poiché non vogliono pentirsi; la coppa della mia indignazione, difatti, è colma; ecco, infatti, il mio sangue non li purificherà, se non mi danno ascolto.
Perciò Io, il Signore Iddio, manderò delle mosche sulla superficie della terra, e queste si impadroniranno degli abitanti e mangeranno la loro carne e vi produrranno delle ulcere.
E le loro lingue saranno ammutolite, per non parlar più contro di me; e la loro carne cadrà dalle loro ossa ed i loro occhi fuori dalle occhiaie». (DeA 29:1, 7-11, 14-19).
Ora, miei cari fratelli e sorelle, mi rendo conto che queste predizioni non sono molto piacevoli, tuttavia dicono la verità. Sono le parole del vero Dio vivente, il quale disse:
«Ecco, Io vi dico queste cose, proprio come dissi al popolo della distruzione di Gerusalemme; e la mia parola si verificherà questa volta come si è sempre verificata finora». (DeA 5:20).
C'è soltanto un mezzo con il quale possiamo evitare queste imminenti calamità e questo mezzo è il pentimento.
Voi sapete, come so io, che gli abitanti della terra sono immersi nel peccato e nelle iniquità e che ogni giorno affondano sempre di più nel fango.

Ma - questo è il messaggio glorioso - il Signore non ci ha dato soltanto ammonimenti, Egli ci ha rivelato nuovamente i mezzi grazie ai quali è possibile evitare le più terribili calamità. Egli ha rivelato nuovamente le verità chiare e semplici che insegnò ad Adamo e ad Eva nel principio.

Collettivamente questi insegnamenti costituiscono i principi, le dottrine e le ordinanze del Vangelo di Gesù Cristo, che comincia con la conoscenza e la fede in Dio, nostro Padre Eterno dei cieli ed in Gesù Cristo Suo Figliuolo Unigenito nella carne, nostro Salvatore e Redentore. Essi abbracciano la verità che gli abitanti della terra, figli di Dio, si trovano nella mortalità al fine di essere messi alla prova per vedere se osserveranno i comandamenti di Dio.
Questi comandamenti non sono editti arbitrari di un tiranno vendicativo; essi non fanno che illustrare le leggi e le ordinanze che ci possono portare - quale conseguenza diretta del principio, della causa e dell'effetto - la pace, il successo e la felicità. Il rifiuto di queste leggi e la disobbedienza ai loro dettami ha sempre portato e continuerà a portare agli uo-

mini fallimenti e disastri, quale inevitabile conseguenza naturale.

La fine del tragico ciclo, segnato dallo scatenarsi delle calamità sopra accennate, si può evitare se gli abitanti della terra sono disposti a pentirsi, a credere e ad avere fede in Dio nostro Padre celeste, in Suo Figlio Gesù Cristo, nostro Redentore e se si adegueranno ai loro insegnamenti. Un buon inizio è quello di obbedire ai comandamenti che Dio dette ai figli di Israele per il tramite di Mosè, i comandamenti che il presidente Kimball ha già indicato da questo pulpito proprio oggi. Fu il Signore ad enunciarli ed essi sono ancora veri:

«Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo . . .

Non avere altri dii nel mio cospetto . . .

Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l«Iddio tuo, invano . . .

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo . . .

Onora tuo padre e tua madre . . .

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non attestare il falso contro il tuo prossimo.

Non concupire». (Esodo 20:2-3, 7-8, 12-17).

Se gli abitanti della terra obbediranno a questi comandamenti e si sforzeranno inoltre, con pieno intento di cuore, di mettere in pratica l'ammonimento di Gesù, «ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua» e «ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:37, 39), sarà possibile impedire l'avverarsi delle calamità sopra predette. Ma soltanto in questo modo si potrà evitare la chiusura del tragico ciclo.

Non dico che debba avvenire proprio questo, ma so e dico che come ci fu una Sion, ai tempi di Enoc, in cui coloro che obbedirono alle leggi di Dio furono salvati, così vi sarà una Sion in quest'ultima dispensazione in cui tutti coloro che obbediscono alle leggi rivelate da Dio saranno salvati.

Io porto la mia solenne testimonianza di tutte queste cose di cui ha parlato il Signore nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il sostegno dei dirigenti della Chiesa

PRESIDENTE N. ELDON TANNER
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Si propone che noi sosteniamo il presidente Spencer W. Kimball quale profeta veggente e rivelatore e Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Tutti quelli in favore lo manifestino; quelli contrari possono manifestarlo nella stessa maniera.

Nathan Eldon Tanner, quale primo consigliere della Prima Presidenza e Marion G. Romney, quale secondo consigliere della Prima Presidenza. Tutti quelli in favore lo manifestino, quelli contrari, se ve ne sono, possono manifestarlo.

Si propone che noi sosteniamo, quale presidente del Consiglio dei Dodici Apostoli, l'anziano Ezra Taft Benson. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo, quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Quale Quorum dei Dodici Apostoli: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, Delbert L. Stapley, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry e David B. Haight. Tutti quelli in favore lo manifestino, quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Quale Patriarca della Chiesa, Eldred G. Smith. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo; quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

I consiglieri della Prima Presidenza, i Dodici Apostoli ed il Patriarca della Chiesa quali profeti, veggenti e rivelatori. Tutti quelli in favore lo manifestino; quelli contrari esprimano il loro voto nella stessa maniera.

Quale Presidenza e membri del Primo Quorum dei Settanta: Franklin D. Richards, James E. Faust, J. Thomas Fyans, A. Theodore Tuttle, Neal A. Maxwell, Marion D. Hanks e Paul H. Dunn. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo; quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Quali membri addizionali del Primo Quorum dei Settanta: Alma Sonne, Sterling W. Sill, Henry D. Taylor, Theodore M. Burton, Bernard P. Brockbank, James A. Cullimore, Joseph Anderson, William H. Bennett, John H. Vandenberg, Robert L. Simpson, O. Leslie Stone, William Grant Bangerter, Robert D. Hales, Adney Y. Komatsu, Joseph B. Wirthlin, S. Dilworth Young, Hartman Rector, Jr., Loren C. Dunn, Rex D. Pinegar, Gene R. Cook, Charles

A. Didier, William R. Bradford, George P. Lee, Carlos E. Asay, M. Russell Ballard, Jr., John H. Groberg, Jacob de Jager, Vaughn J. Featherstone, Dean L. Larsen, Royden G. Derrick, Robert E. Wells, G. Homer Durham, James M. Paramore, Richard G. Scott, Hugh W. Pinnock, F. Enzio Busche e Yoshihiko Kikuchi. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo; quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino alla stessa maniera.

Quale Vescovato Presiedente: Victor L. Brown, vescovo presiedente; H. Burke Peterson, quale primo consigliere e J. Richard Clarke quale secondo consigliere. Tutti quelli in favore, vogliano manifestarlo, quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Quali Rappresentanti Regionali: tutti i rappresentanti regionali come attualmente costituiti.

Società di Soccorso: Barbara Bradshaw Smith, presidentessa, Janath Russell Cannon, prima consigliera e Marian Richards Boyer, seconda consigliera, con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.

Scuola Domenicale: Russell M. Nelson, presidente, B. Lloyd Poelman, primo consigliere, Joe J. Christensen, secondo consigliere, con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.

Giovani Uomini: Neil D. Schaerrer, presidente, Graham W. Doxey, primo consigliere e Quinn G. McKay, secondo consigliere, con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.

Giovani Donne: Ruth Hardy Funk, presidentessa, Hortense H. Child, prima consigliera, Ardeth G. Kapp, seconda consigliera, con tutti i membri del comitato come è attualmente costituito.

Associazione Primaria: Naomi Maxfield Shumway, presidentessa, Colleen Bushman Lemmon, prima consigliera, Dorthea Lou Christiansen Murdock, seconda consigliera, con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.

Consiglio della Chiesa per l'Educazione: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney, Ezra Taft Benson, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Neal A. Maxwell, Marion D. Hanks, Victor L. Brown e Barbara B. Smith.

Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo, quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Comitato Finanziario della Chiesa: Wilford G. Edling, Harold H. Bennett, Weston E. Hamilton, David M. Kennedy e Warren E. Pugh.

Coro del Tabernacolo: Oakley S. Evans, presidente, Jerold D. Ottley, direttore, Donald H. Ripplinger, direttore associato, Alexander Schreiner, capo organista del tabernacolo e Robert Cundik, Roy M. Darley e John Longhurst, organisti del tabernacolo.

Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo, quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.

Presidente Kimball, mi risulta che la votazione è stata unanime in favore di questi dirigenti ed Autorità Generali, chiediamo ai nuovi membri del Primo Quorum dei Settanta di prendere posto tra i loro fratelli.

Voce dalla galleria: Presidente Tanner? Presidente Tanner?

Presidente Tanner: Sì?

Voce dalla galleria: Ha visto il mio voto negativo?

Presidente Tanner: No. Vediamolo.

Voce dalla galleria: Quassù.

Presidente Tanner: Oh, lassù! Mi dispiace, non potevo vedere molto bene su in quella galleria. Dobbiamo chiederle di vedere l'anziano Hinckley subito dopo questa riunione.

Le benedizioni della giusta obbedienza

ANZIANO DELBERT L. STAPLEY
Membro del Consiglio dei Dodici

Suggerimenti su come imparare ad obbedire - affinchè possiamo provare la vera gioia e felicità in questa vita e nell'aldilà.

Miei cari fratelli, sorelle ed amici, l'obiettivo comune alla maggior parte di noi, in questa vita, è il desiderio di provare la vera gioia e la felicità duratura. C'è soltanto una via per raggiungere questo obiettivo, ossia mediante l'obbedienza a tutti i comandamenti di Dio. Come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, noi abbiamo volontariamente stipulato sacre alleanze, promettendo di obbedire ai comandamenti del Signore. L'obbedienza volontaria, esercitata rettamente, porta alla vita celeste; invero senza di essa non c'è progresso eterno. Eppure l'obbedienza ai comandamenti di Dio, sembra rappresentare una delle sfide più difficili dell'uomo.

Alcuni non obbediscono semplicemente perché ritengono di rinunciare al proprio libero arbitrio se si assoggettano alle autorità della Chiesa o se contraggono ordinanze impegnative. Altri scelgono volontariamente un'esistenza «opposta alla natura di Dio». (Alma 41:11). Altri ancora, prodotto di una vita indisciplinata, persistono nelle loro debolezze e giustificano il proprio corso di azione scrollando le spalle e dicendo: «Sono fatto così».

La disobbedienza a Dio ed ai Suoi servi eletti non tiene conto del fatto che siamo tutti figli di un Padre Eterno, che ci ha dotato della capacità di diventare come sono Lui stesso e Suo Figlio Gesù Cristo: personaggi perfetti, glorificati, santi. Spesso dimentichiamo che l'obbedienza deve essere imparata come qualsiasi altra cosa. Anche Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, imparò l'obbedienza perfetta che Lo qualificò al servizio di Legislatore e Signore. Nell'epistola agli Ebrei leggiamo:

«Benchè fosse figliuolo, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì;

ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore d'una salvezza eterna». (Ebrei 5:8-9).

Oggi percorriamo la stessa via già percorsa da Lui. Questa via è stata chiaramente segnata per ognuno di noi, con cartelli che ci guidano in modo da impedire ogni deviazione ed ogni smarrimento, ma come Gesù, dobbiamo imparare l'obbedienza. Questo è lo scopo della nostra vita mortale. Se falliamo in questo esperimento, non troveremo la vera felicità che porta all'esaltazione.

Il Signore ha indicato diversi modi in cui possiamo imparare l'obbedienza, al fine di poter dar prova di noi stessi e di meritarci la Sua approvazione e benedi-

zione quaggiù e gloria eterna con Lui nei mondi a venire.

Prima di tutto non siamo stati abbandonati a noi stessi. Il Signore ha chiaramente rivelato la Sua volontà in merito ai Suoi figli e ci ha mostrato il Suo piano di redenzione. Le Sue leggi sono esplicitamente enunciate nelle opere canoniche della Chiesa che sono la Bibbia, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo.

Il profeta Joseph Smith disse:

«Non possiamo osservare i comandamenti senza prima conoscerli, e non possiamo aspettarci di conoscerli tutti o più di quanti ne conosciamo ora, se non osserviamo quelli che abbiamo già ricevuto». (*Teachings of the Prophet Joseph Smith*, pag. 256).

In merito allo studio delle Scritture, il Profeta disse anche che a colui che le legge più spesso, piacciono di più. (*Teachings of the Prophet Joseph Smith*, pag. 56).

Le Scritture contengono la promessa del Signore ai Suoi figli obbedienti. Quando il Signore comanda, promette anche grandi ricompense a coloro che obbediscono. Nella Bibbia troviamo scritto:

«Ora, se tu ubbidisci diligentemente alla voce dell'Eterno, del tuo Dio, avendo cura di mettere in pratica tutti i Suoi comandamenti che oggi ti do, avverrà che l'Eterno, il tuo Dio, ti renderà eccelso sopra tutte le nazioni della terra . . .

L'Eterno ti stabilirà perché tu gli sia un popolo santo, come t'ha giurato, se osserverai i comandamenti dell'Eterno, ch'è il tuo Dio, e se camminerai nelle sue vie». (Deuteronomio 28:1, 9).

Ed ora ecco una citazione dal Libro di Mormon:

«Ed ecco, tutto ciò ch'Egli vi richiede è di attenervi ai Suoi comandamenti; ed a questa condizione, Egli vi ha promesso che prospererete su questa terra; e non varia mai da quanto ha detto; dunque, se voi osserverete i Suoi comandamenti, Egli vi benedirà e vi farà prosperare. Ed ora, anzitutto, Egli vi ha creati, e vi ha dato la vita, per cui gli siete debitori. In secondo luogo, Egli esige che facciate come vi ha comandato; e se lo fate, Egli vi benedice senza indugio; vi ha così dunque ripagati. Eppure, voi gli siete ancora debitori, lo siete e lo sarete per sempre ed in eterno; dunque di che cosa potete vantarvi?». (Mosia 2:22-24).

Passiamo poi a Dottrina e Alleanze:

«Poiché se volete ch'Io vi dia un posto nel mondo celeste, dovete prepararvi facendo le cose che Io vi ho comandate e che ho richieste da voi». (DeA 78:7).

«Io, il Signore, sono impegnato, quando fate ciò ch'Io dico; ma quando non fate ciò ch'Io dico, non avete più alcuna promessa». (DeA 82:10).

Ed infine dalla Perla di Gran Prezzo:

«E là noi li metteremo alla prova, per vedere se essi faranno tutte le cose che il Signore loro Dio comanderà loro;

ed a coloro che mantengono il loro primo stato, sarà aggiunto ancora; e coloro che non mantengono il loro primo stato non avranno la gloria nello stesso regno di coloro che mantengono il loro primo stato; ed a coloro che mantengono il loro secondo stato sarà aggiunta gloria sul loro capo, eterno». (Abrahamo 3:25-26).

Questi passi scritturali indicano chiaramente le grandi ricompense promesse a coloro che obbediscono.

Il secondo modo in cui impariamo ad obbedire è seguendo i consigli dei profeti viventi e degli altri dirigenti della Chiesa. Siamo molto fortunati a vivere in un periodo in cui sulla terra c'è un profeta vivente pronto a consigliarci ed a guidarci. Il nostro Padre celeste comunica la Sua volontà agli uomini per il tramite del Suo profeta e Dio non permetterà al Suo profeta di portare il Suo popolo a traviamento. L'importanza delle parole del profeta di Dio è stata chiaramente illustrata alla Chiesa con queste parole: «Or dunque, la chiesa darà ascolto a

tutte le sue parole ed ai suoi comandamenti, come li riceve, camminando in tutta santità al mio cospetto;

Poiché riceverete la sua parola *come dalla mia propria bocca*, in tutta pazienza e fede». (DeA 21:4-5; corsivo dell'autore).

Poi, troviamo questa promessa di cui beneficiamo quando ascoltiamo l'ammonimento del Signore:

«E facendo queste cose, le porte dell'inferno non prevarranno contro di voi; sì, ed il Signore Iddio disperderà i poteri delle tenebre dinanzi a voi e farà scuotere i cieli per il vostro bene, e per la gloria del Suo nome». (DeA 21:6).

Il Signore ci ha anche dato le autorità locali: i presidenti di palo e di distretto, i vescovi ed i presidenti di ramo. In una lettera della Prima Presidenza, in data 29 gennaio 1973, troviamo questi ammonimenti rivolti ai membri della Chiesa:

«Il Signore ha organizzato la Sua Chiesa in modo che per ogni membro - uomo, donna o bambino - sia disponibile un consulente spirituale ed un consulente temporale che lo conosca intimamente oltre a conoscere le circostanze e le condizioni all'origine dei suoi problemi, e che, a motivo della sua ordinazione, abbia diritto a ricevere dal Padre celeste il necessario discernimento e l'ispirazione che lo mettono in grado di impartire al membro afflitto i consigli di cui ha tanto bisogno. Ci riferiamo al vescovo o presidente del ramo. Se il vescovo o presidente del ramo ha necessità di un aiuto, può rivolgersi al presidente del palo o della missione. Questi fratelli, a loro volta, possono rivolgersi ad una autorità generale se ciò si dimostra necessario».

Se il problema non può essere risolto soddisfacentemente nei primi passi di questo processo, dobbiamo essere obbedienti ed appoggiare coloro che presiedono a noi fino al ricevimento di ulteriori consigli.

In terzo luogo, noi impariamo l'obbedienza disciplinando la nostra vita in tutte le cose. Un processo mediante il quale discipliniamo noi stessi è il pentimento, poiché, come dice il presidente Spencer W. Kimball nella sua opera *Il Miracolo del Perdono*, esso è il modo in cui annullare gli effetti di una precedente mancanza di obbedienza.

Dobbiamo renderci conto che la mortalità ci è stata data quale stato probatorio in cui dobbiamo tenere sotto controllo tutti gli appetiti fisici. È assai più difficile pentirci nel mondo degli spiriti di peccati che coinvolgono abitudini ed azioni fisiche. Le parole di Amulek nel Libro di Mormon danno grande risalto a questo principio: «È ora», egli disse, «il momento ed il giorno della vostra salvezza . . . Questa vita è il tempo accordato agli uomini per prepararsi ad incontrare Iddio . . .

Se non mettiamo a profitto il nostro tempo durante questa vita, viene la notte tenebrosa in cui non si può più operare . . .

Lo stesso spirito che possiede i vostri corpi al momento in cui uscite da questa esistenza, quello stesso spirito avrà il potere di possedere i vostri corpi in quel mondo eterno». (Alma 34:31-34).

È ovvio che, o discipliniamo la nostra vita quaggiù, o paghiamo il prezzo di una vita indisciplinata nel mondo a venire.

Ed infine, impariamo ad obbedire come fece il Salvatore mediante le cose che sopportiamo. Se prendiamo in esame la vita dei Santi delle dispensazioni passate e di quella presente, vediamo che la loro vita fu perfezionata dalle afflizioni, dalle difficoltà, dalle persecuzioni e dalla sofferenza personale. Giobbe, che certamente conosceva bene l'afflizione, disse al momento della sua prova: «Ma la via ch'io batto ei (Dio) la sa; se mi mettesse alla prova, ne uscirei come loro». (Giobbe 23:10).

Nel momento di disperazione, nella sua sofferenza personale, a Joseph Smith fu

ricordato che il dolore può trasformare in santi gli uomini mortali quando essi sono disposti ad accettare tutte le prove che il Signore ritiene opportuno infliggere loro, proprio come un bambino si sottomette a suo padre. (Vedere Mosia 3:19).
Un giorno, nell'eternità a venire, vedremo che le nostre prove avevano lo scopo di indurci a rivolgerci al nostro Padre celeste per ottenere forza ed appoggio. Qualsiasi afflizione o sofferenza che siamo chiamati a sopportare può essere diretta a darci esperienze ed a portarci alla perfezione.

Il Signore ha rivelato in questa dispensazione che le nostre ricompense nell'eternità sono predicate sul nostro livello di obbedienza. Se siamo completamente obbedienti alla legge celeste, se adempiamo alle leggi di Cristo, saremo degni di una gloria celeste. Ma per coloro che non osservano pienamente la legge celeste hanno in serbo gradi di gloria minori, poiché le Scritture dicono:
«E coloro che non sono santificati mediante la legge ch'Io vi ho data, ossia la legge di Cristo, debbono ereditare un altro regno, ossia un regno terrestre o un regno teleste.
Colui infatti che non è in grado di osservare la legge di un regno celeste, non può sopportare una gloria celeste». (DeA 88:21-22).
E questa è la ricompensa promessa a coloro che osservano completamente le leggi del regno celeste e perseverano fino alla fine:
«Sono coloro entro le cui mani il Padre ha dato tutte le cose.
Sono coloro che sono sacerdoti e re, che hanno ricevuto della Sua pienezza e della Sua gloria». (DeA 76:55-56).
Alla luce di queste gloriose promesse è difficile comprendere come un figlio del Padre celeste possa scegliere volontariamente qualcosa di meno del meglio che Dio ha da offrirgli. Forse sarà bene che ognuno di noi valuti la propria prestazione per determinare la sua attuale posizione per quanto concerne la legge fondamentale del regno celeste: la legge dell'obbedienza. I risultati dovranno rivelarci quale regno abbiamo scelto quale nostro obiettivo. Per esempio, ognuno di noi potrà chiedersi:
1. Studio e medito sulle Scritture per conoscere la volontà di Dio e comprendere i Suoi comandamenti in merito ai Suoi figli?
2. Seguo i consigli del profeta vivente di Dio, o mi limito a scegliere di obbedire a quelle cose con le quali sono d'accordo ignorando le altre?
3. Cerco i consigli del vescovo o del presidente del palo per quanto concerne la mia vita e quella della mia famiglia?
4. Mi sforzo sinceramente di disciplinarmi, di sottoporre i miei appetiti fisici alla mia volontà?
5. Faccio ogni sforzo per pentirmi delle cattive azioni del passato o del presente e vi pongo rimedio facendo il bene?
6. Tengo un atteggiamento di fede in Dio sebbene possa trovare difficoltà, avversità ed afflizioni? Sopporto il mio fardello senza lamentarmi?
L'osservanza dei comandamenti di Dio non ci impone un fardello pesante, quando lo facciamo per amore di Colui che ci ha dato tante benedizioni. Il Salvatore ci ha implorato di sottometterci a Lui: «Prendete su di voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre;
Poichè il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero». (Matteo 11:29-30).

La nostra disponibilità all'osservanza dei comandamenti di Dio è una testimonianza della nostra fede e del nostro amore per Lui. Una disposizione ribelle non può farci ereditare il regno celeste. In Dottrina e Alleanze leggiamo:
«Ma, ecco, essi non hanno imparato ad essere ubbidienti alle cose che ho richieste da loro, ma sono pieni d'ogni sorta d'iniquità e non distribuiscono i loro beni ai poveri ed agli afflitti fra loro, come conviene ai santi.
E non sono uniti secondo l'unione che è richiesta dalla legge del regno celeste;
E Sion non può essere edificata se non sui principi della legge del regno celeste; altrimenti Io non posso riceverla nel mio seno.
Ed il mio popolo deve essere castigato fino a che apprenda l'obbedienza, se necessario, dalle cose che soffre». (DeA 105:3-6).
Leggendo le Scritture, osservando i consigli dei profeti di Dio e degli altri dirigenti della Chiesa, divinamente chiamati, disciplinando la nostra vita e portando i nostri fardelli con fede, vedremo perfezionarsi la nostra natura.
Possiamo tenere sempre davanti ai nostri occhi le sagge parole che scaturirono dalla penna di Joseph Smith per il beneficio dei primi Santi di questa dispensazione:
«Nell'obbedienza troviamo gioia e pace suprema e poiché Dio ha designato la nostra felicità . . . Egli non istituirà mai un'ordinanza né darà un comandamento al Suo popolo che per sua natura non sia calcolato a promuovere quella felicità che Egli ha designato e che non porti al più grande bene e alla più grande gloria di coloro che accolgono le Sue leggi e le Sue ordinanze. (*History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 15:135).
«Quando il Signore lo comanda, fatelo», era una regola di vita del primo profeta di questa dispensazione. Possa questo essere il motto pratico di ognuno di noi, a questo fine io prego umilmente mentre porto testimonianza della verità, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Le cose di Dio e dell'uomo

ANZIANO LEGRAND RICHARDS
Membro del Consiglio dei Dodici

Un breve esame delle differenze tra gli insegnamenti degli uomini e le verità rivelate dal Signore per il tramite dei Suoi profeti.

Sono molto felice di porgervi il mio saluto, miei cari fratelli e sorelle, e grato dei pochi momenti che passerò qui davanti a voi. Quale tema del mio discorso, ho scelto le parole dell'apostolo Paolo nel secondo capitolo della prima epistola ai Corinzi, ove l'apostolo dice che le cose di Dio si comprendono mediante lo Spirito di Dio e le cose dell'uomo mediante lo spirito dell'uomo. (Vedere 1 Corinzi 2:11).

«Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia». (1 Corinzi 2:14). Ne concludo che questo è il motivo per cui in questo nostro grande Paese abbiamo quasi mille chiese, ossia perché l'uomo con la sua saggezza non è stato in grado di comprendere le cose di Dio rivelate dai santi profeti del nostro Padre, perché, come disse Paolo, gli sono pazzia.

Poi penso alle parole del profeta Isaia: «La terra è profanata dai suoi abitanti, perch'essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno.

Perciò una maledizione ha divorato la terra, e i suoi abitanti ne portan la pena; perciò gli abitanti della terra son consumati, e poca è la gente che n'è rimasta». (Isaia 24:5-6).

Sono sicuro che egli avesse in mente queste mille chiese che stanno seguendo i precetti degli uomini, specialmente in quanto soggiunge:

«Il Signore ha detto: Giacché questo popolo s'avvicina a me colla bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lungi da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini, ecco ch'io continuerò a fare tra questo popolo delle maraviglie, maraviglie su maraviglie; e la salvezza de' suoi savi perirà, e l'intelligenza degl'intelligenti di esso sparirà». (Isaia 29:13-14).

Vorrei ora illustrare alcune differenze tra le vie seguite dagli uomini ed i loro insegnamenti, e la verità che il Signore ha rivelato per il tramite dei Suoi santi profeti. In primo luogo, mi riferisco al modo in cui essi credono nella Trinità. Quando il profeta Joseph ebbe la sua visione, tutto il mondo cristiano credeva in un Dio senza corpo, parti o passioni. Questo significa che Egli non aveva occhi, non poteva vedere; Egli non aveva orecchi, non poteva ascoltare; Egli non aveva bocca, non poteva parlare. Mosè sapeva che queste condizioni avrebbero prevalso, poiché quando andò per guidare i figli di Israele nella Terra promessa, disse loro che non sarebbero rimasti là a lungo, ma che sarebbero stati dispersi tra le nazioni e che avrebbero adorato dèi fatti dalle mani dell'uomo, che non vedevano, né udivano, né mangiavano né fiutavano. (Vedere Deuteronomio 4:26-28). Questo è esattamente il genere di dèi che tutto il mondo cristiano adorava al tempo in cui Joseph Smith ebbe la sua visione. Ma Mosè non si limitò a dire questo; egli disse che negli ultimi giorni (e noi viviamo negli ultimi giorni), se essi avessero cercato Dio, certamente Lo avrebbero trovato. (Vedere Deuteronomio 4:29). Joseph Smith Lo cercò e Lo trovò.

Una volta il profeta Joseph Smith fece visita al Presidente degli Stati Uniti, il quale gli chiese di illustrargli la differenza tra la sua e le altre chiese. Il Profeta rispose: «Noi abbiamo lo Spirito Santo». E quando uno ha lo Spirito Santo opera sotto la divina protezione di Dio, Padre Eterno e di Suo Figlio Gesù Cristo. Non dipende dalle vie dell'uomo. Come Paolo fece notare, le vie di Dio sembrano pazzia agli uomini perché non riescono a comprenderle.

Confrontate ora questo concetto di Dio con l'esperienza del profeta Joseph Smith. Ancora ragazzo andò nel bosco a pregare in risposta all'invito rivoltogli dall'apostolo Giacomo: «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata». (Giacomo 1:5). Ed in risposta a questa preghiera, una luce discese dal cielo più splendente del sole di mezzogiorno e, nel mezzo di quella luce, c'erano due Personaggi gloriosi: il Padre ed il Figlio. Il Padre disse a Joseph: «Questo è il mio Beneamato Figliuolo. Ascoltalo!» (Joseph Smith 2:17).

Poi, il Salvatore del mondo, che ha il diritto di giudicare il bene ed il male commesso da tutti gli uomini, individualmente o in gruppo, chiese a Joseph che cosa volesse sapere. Il giovane chiese a quale chiesa dovesse unirsi. Il Salvatore rispose che non doveva unirsi ad alcuna di esse, poiché esse insegnavano tutte, come dottrina, i precetti degli uomini. E questo è il motivo delle mille chiese esistenti oggi negli Stati Uniti: perché esse seguono i precetti degli uomini invece delle rivelazioni.

Vorrei ora passare a discutere alcune differenze nei nostri concetti. Esse hanno cambiato molte ordinanze. Per esempio, non battezzano più come fu battezzato Gesù che si era recato da Giovanni. Gesù e Giovanni scesero nelle acque del Giordano e, dopo il battesimo, ne uscirono. L'apostolo Paolo disse che «v'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo». (Efesini 4:5). Se questo è vero, tutti dovrebbero voler seguire l'esempio dato dal Salvatore quando fu battezzato per immersione nel Giordano.

Oggi i neonati vengono aspersi con qualche goccia d'acqua dai ministri del loro culto. Non si tratta di un atto compiuto dal bambino, ma dai suoi genitori. Giovanni, quando fu esiliato sull'Isola di Patmo, vide il grande giorno in cui i morti, grandi e piccoli, si sarebbero presentati davanti a Dio per essere giudicati secondo le cose che erano scritte nei libri, in dipendenza delle loro opere. (Vedere Apocalisse 20:12). Ai bambini non si può dare credito del battesimo poiché non furono loro a volerlo ma i genitori, mediante l'aspersione.

Quando la gente portò i bambini a Gesù e gli apostoli cercarono di impedire loro di avvicinarsi a Lui, Egli li rimproverò e disse: «Lasciate i piccoli fanciulli venire a me; non glielo vietate, perché di tali è il regno di Dio». (Marco 10:14). Indi, prese tra le braccia quei fanciulli e li benedisse e questo è lo schema che deve essere seguito dalla Sua Chiesa quando comprende le cose di Dio invece delle cose dell'uomo. Il concetto dell'uomo è

quello di fare aspergere i battezzandi con qualche goccia d'acqua, il che non è un battesimo.
Quando, dopo la Risurrezione, mandò i Suoi apostoli per tutto il mondo, Gesù disse loro di insegnare il Vangelo ad ogni nazione dichiarando che chi avesse creduto e fosse stato battezzato, sarebbe stato salvato, ma chi non avesse creduto sarebbe stato condannato. (Vedere Marco 16:15-16). Se i bambini vengono battezzati quando sono ancora neonati, non possono credere, non possono comprendere. Il Signore era cosciente di questa situazione e per questo motivo dette l'esempio agli uomini prendendo tra le braccia i bambini.
Nel Libro di Mormon leggiamo le parole del profeta Mormon a suo figlio Moroni, vorrei leggervene alcune:
«In tal modo lo Spirito Santo mi ha manifestata la Parola divina; perciò io so, mio diletto figliolo, che è uno scherno solenne dinanzi a Dio, di battezzare i piccoli fanciulli.
E chiunque dice che i fanciulli hanno bisogno di battesimo, nega la misericordia di Cristo, annulla la Sua espiazione ed il potere della Sua redenzione». (Moroni 8:9, 20).

Penso che il concetto che sta alla base dell'aspersione dei bambini piccoli (battesimo dei neonati), sia quello di purificarli dal peccato di Adamo e di Eva, ma l'apostolo Paolo dice: «Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati». (1 Corinzi 15:22). Se questo non fosse vero, perché Egli avrebbe espiato per i peccati di Adamo se non per liberare l'uomo dal peccato originale commesso da Adamo e da Eva? E così essi hanno cambiato le leggi e le ordinanze.
Essi oggi credono (interpretazione dell'uomo) che non abbiamo più necessità di profeti e di apostoli, che tutte queste cose sono state eliminate insieme alle profezie; ma Amos disse: «Poiché il Signore, l'Eterno, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti». (Amos 3:7).
Il Signore non ha mai avuto un popolo su questa terra senza mettervi a capo un profeta con il quale Egli poteva comunicare la Sua volontà per la direzione del Suo popolo.
Poi l'apostolo Paolo ci dice che il Signore mise nella Sua chiesa apostoli e profeti, pastori e dottori ed evangelisti per l'opera del ministero (il grande programma missionario), per l'edificazione del corpo di Cristo (l'insegnamento praticato nelle organizzazioni ausiliarie, nelle case dei membri, nelle riunioni del sacerdozio, ecc.), per il perfezionamento dei Santi (raggiunto grazie al servizio da essi prestato), «finchè tutti siamo arrivati all'unità della fede»; (Vedere Efesini 4:11-13).

Non siamo ancora arrivati all'unità della fede e se essi rigettano gli strumenti che il Signore ci ha dato per portarci all'unità della fede, come possiamo mai sperare di raggiungere questa unità? Poi egli continua dicendo che la presenza di questi dirigenti nella Chiesa è perché «non siamo più de' bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore». (Efesini 4:14).
E questo è ciò che abbiamo quando seguiamo le filosofie degli uomini invece delle direttive dei Suoi santi profeti.
Alla radio ed alla televisione ascoltiamo i predicatori odierni dire: «Venite a Gesù e riconosceteLo. ConfessateLo come vostro unico Salvatore e sarete salvi». Essi non si rendono conto che questo è soltanto un passo nella giusta direzione. Questo è il motivo per cui Gesù disse: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno de cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli.
Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo

cacciato demoni, e fatte in nome tuo molte opere potenti?
E allora dichiarerò loro: Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità». (Matteo 7:21-23).
In altre parole essi si erano allontanati dalle fondamenta da Lui istituite nella Sua chiesa e dalle responsabilità che competono a coloro che ne fanno parte.
Se tutto ciò che ci è richiesto è di confessare la nostra fede nel Salvatore, che cosa possiamo fare degli insegnamenti tratti dalla parabola dei talenti narrata dal Salvatore? Ricorderete che ad uno Egli dette cinque talenti, a un altro due, ad un terzo uno. Poi, dopo qualche tempo, venne a pretendere un rendiconto da quei Suoi servi e colui che aveva ricevuto cinque talenti ne aveva guadagnato altri cinque, colui che ne aveva ricevuti due li aveva raddoppiati. Ad entrambi Egli disse:

«Va bene, buono e fedel servitore; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore». (Matteo 25:21, 23).
Colui cui era stato dato un solo talento e l'aveva nascosto sotto terra, si scusò con queste parole:
«Signore, io sapevo che tu sei uomo duro, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso;
Ebbi paura, e andai a nascondere il tuo talento sotterra; eccoti il tuo». (Matteo 25:24-25).
E che cosa rispose il Signore?
«Toglietegli dunque il talento, e datelo a colui che ha i dieci talenti.
Poiché a chiunque ha sarà dato, ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.
E quel servitore disutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Ivi sarà il pianto e lo stridor di denti». (Matteo 25:28-30).
Non mi sembra che in queste parole ci venga detto che la sola professione di fede nel Salvatore è sufficiente. Ricorderete che l'apostolo Paolo dice che anche i demoni sanno che Egli è il Salvatore e tuttavia peccarono. (Vedere Giacomo 2:19). E l'apostolo dice anche che «la fede senza le opere è morta». (Giacomo 2:26).
Ricorderete che Giovanni vide l'epilogo di questa nostra esistenza quando avremo un nuovo cielo ed una nuova terra, quando i morti grandi e piccoli si presenteranno davanti a Dio. Allora i libri saranno aperti ed ogni uomo giudicato secondo le cose scritte nei libri in dipendenza delle loro opere e non semplicemente secondo la fede di ognuno. (Vedere Apocalisse 20:12). E così le opere diventano necessarie per l'appartenenza alla Chiesa.
Vi sono molte altre differenze, ma non v'è il tempo necessario per discuterle. Vorrei, tuttavia, citarne un'altra. Ricordate che l'intero mondo credeva che il ladro sulla croce fosse andato in cielo insieme al Salvatore, poiché Egli aveva detto: «Io ti dico in verità che oggi tu sarai meco in paradiso». (Luca 23:43). Come ho detto, gli uomini del mondo, interpretando queste parole con la sapienza degli uomini, ritenevano che il malfattore fosse andato in cielo; ma, secondo la verità divina, egli andò soltanto nel paradiso in cui il Salvatore dispose che gli fosse predicato il Vangelo, per prepararlo a diventare degno di trovare posto insieme ai membri santificati e redenti del Suo popolo.
Come sappiamo, vi sono molte altre differenze e le studieremo; ci rendiamo conto del significato delle parole di Paolo, quando disse che le cose di Dio si comprendono con lo Spirito di Dio e le cose dell'uomo con lo spirito dell'uomo e che «l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia». (1 Corinzi 2:11-14). Possa il Signore aiutarci a comprendere le Sue verità ed a seguire le direttive del nostro profeta vivente. Questa è la mia umile preghiera nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Siamo sempre stati là

ANZIANO PAUL H. DUNN
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

La vita non offre nulla di più dolce dell'amore dei nostri cari e della loro compagnia.

In nome della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta desidero rivolgere un affettuoso saluto ai tre nuovi membri del nostro quorum. Ho viaggiato molto nella Chiesa e mi sono reso conto delle molte sfide che i membri devono superare.

Poichè ho ascoltato attentamente le parole dette a questa conferenza ed ad altre riunioni, sono pienamente cosciente della preoccupazione che il nostro Presidente nutre per coloro che si sono smarriti o che sono inattivi. In una precedente occasione egli ha fatto un'osservazione molto interessante che vorrei citare: «La prevenzione è assai meglio della redenzione». Afferrate la differenza? *Prevenzione* è *assai meglio* di *redenzione*.Volete prenderne nota voi tutti, giovani adulti, giovani coppie di coniugi, giovani di tutto il mondo?

Ricordo che durante il periodo in cui le mie figlie crescevano, nel corso delle numerose gite fatte insieme in automobile, la domanda che più spesso mi veniva posta era questa: «Quando arriveremo là, papà?», e «Quanto tempo impiegheremo?» Ho sempre pensato che queste domande sono assai simili a quelle che pongono gli adulti. Noi tutti pensiamo che, arrivati ad una certa destinazione, saremo più felici. Saremo più felici quando gli studi saranno finiti, quando avremo un lavoro migliore, quando raggiungeremo determinate entrate, quando sarà nato il bambino, quando avremo saldato i nostri conti, quando saremo guariti dalla nostra malattia, quando potremo acquistare una nuova macchina, quando un lavoro noioso sarà stato portato a termine, quando andremo in pensione o quando saremo liberi da ogni responsabilità.

Mio padre soleva insegnarci che la vita è un viaggio, non un campeggio, aggiungendo che troppe persone stanno campeggiando. Vorrei sfidare tutti noi, ed in particolare i giovani e le giovani coppie, a vedere la vita nel suo insieme ed a godere questo viaggio meraviglioso.

Mi ricordo una nonna, vedova da molti anni, in procinto di traslocare. La nipote, ella stessa sul punto di sposarsi, stava aiutandola con gran cura a mettere nelle casse piatti e biancheria. Ad un certo punto la nonna disse alla nipote: «Vedi la macchina da cucire là nell'angolo, alla sera tuo nonno al suo ritorno a casa, vi poggiava sopra il cappello. Mi ricordo che dovevo sempre rimproverarlo, chiedendogli di mettere il cappello sull'attaccapanni e non sulla macchina da cucire. Poi, un brutto giorno, prese la polmonite e morì, lasciando nel mio cuore ed in quello dei suoi quattro figli, in tenera età, un vuoto incolmabile.

Quante volte ho pensato, lungo tutti questi anni, che avrei dato qualsiasi cosa per vedere ancora il suo cappello sulla macchina da cucire?».

Come la nonna in questa storia, troppo spesso lasciamo che le cose senza importanza oscurino la nostra visione. Ci preoccupiamo di ciò che non è essenziale, e partecipiamo dentro e fuori della Chiesa ad una moltitudine di riunioni che non hanno alcun particolare significato o scopo. Qualche volta tormentiamo le persone che amiamo di più muovendo critiche per piccoli difetti, semplici nonnulla nello schema delle cose; invece di fare tesoro dei momenti così rari che possiamo condividere con i nostri cari, muoviamo rimproveri per colpe reali od immaginarie. Quanti di noi dicono alla moglie, al marito od ai figli: «Perché non riesci a fare questo? Perché non fai questo?», oppure «Un giorno quando ne avrò il tempo . . .».

Il mese scorso la nostra figlia più piccola ha lasciato la casa per andare all'università e improvvisamente diciotto anni di vita in comune hanno avuto termine. Dove se ne erano andati? Quale minuto, quale ora, quale giorno o quale notte aveva ingoiato quegli anni gioiosi, felici, spensierati? La prima notte, dopo la sua partenza, scivolai nella sua stanza, guardai il suo giradischi e pensai a tutte le volte in cui meccanicamente le avevo urlato: «Ti dispiace abbassare il volume di quell'aggeggio?», e pensai anche a tutte le volte in cui nei giorni a venire avrei desiderato poter ascoltare quella musica tanto forte. Ora ringrazio Dio che, sia lei che noi, abbiamo molti ricordi meravigliosi da assaporare negli anni che ci aspettano.

Nostra figlia Janet in questo momento si trova in un letto d'ospedale; noi sappiamo quali grandi momenti abbiamo da condividere e anche tu Janet conosci la nostra grande fede ed i nostri sentimenti. Perché questi improvvisi momenti di chiarezza, in cui ci rendiamo conto di quanto siano preziosi i nostri cari, vengono tanto raramente? Perché ci lasciamo afferrare dall'abitudine di criticare, di rimproverare o di muovere osservazioni spiacevoli a coloro che ci sono più vicini? Ne vale la pena? Come disse una volta C.S. Lewis, «State attenti, è così facile rompere le uova senza fare un'omelette».

Forse ognuno di noi deve fermarsi nel mezzo della sua vita quotidiana, così indaffarata, così impaziente - anche nel mezzo delle nostre molte riunioni.

So che il Signore ci ha detto che vi sono riunioni importanti, ma poi vi sono altre *riunioni* che non sono state né ben programmate, né debitamente strutturate. Sì, anche nelle nostre riunioni e nei nostri impegni dobbiamo veramente *vedere:* vedere il modo in cui piccole rughe si formano agli angoli dei suoi occhi quando ride, vedere l'inclinazione del suo capo quando la luce splende nei suoi capelli, ricordare i suoi sprazzi di buonumore. Forse guando le pressioni dei nostri giorni ci incalzano, dobbiamo spostarci da un lato, sia pure per un momento, per vedere le cose con maggiore chiarezza. Dobbiamo ricordare il motivo per cui facciamo una determinata cosa, ricordare quanto amiamo coloro che amiamo.

Una giovane madre, una volta, si affrettava per prepararsi ad andare ad una riunione. Mentre si precipitava fuori dalla sua camera, la figlioletta di tre anni la fermò e le disse: «Mamma, mamma».

La donna rispose: «Non vedi che sono occupata?»

«Mamma devo dirti qualcosa».

«Non ora», disse la madre con un gesto impaziente della mano.

«Mamma», disse ancora la bambina.

«Che cosa c'è», rispose la madre.

«Volevo soltanto dirti che ti amo».

Nella migliore delle ipotesi la vita ci sfugge. Voltiamo il capo da una parte quando siamo ancora giovani, lo voltiamo dall'altra e ci ritroviamo vecchi. I

minuti passano come un baleno. Non possiamo fermarli nella loro corsa. Abbiamo diciotto anni, ne abbiamo ventotto, poi quarantotto, poi i capelli incanutiscono sul nostro capo.

C'è mai tempo a sufficienza per rimproverare, criticare, fare osservazioni o lamentarci delle persone che amiamo di più? Se questa è la nostra opinione sbagliamo di grosso. Come ha detto qualcuno, c'è soltanto il tempo sufficiente per chinarsi e sentire il profumo dei fiori.

Ricordate Julia Ward Howe che una volta disse ad un senatore: «Ho bisogno di aiuto per una persona molto speciale».

«Julia, sono troppo occupato», rispose il senatore, «Non posso più preoccuparmi degli individui».

Al che la giovane rispose: «È straordinario, neppure Iddio ha raggiunto ancora questo stadio».

Preoccupatevi prima di tutto degli individui, dei vostri rapporti con loro, di ciò che vi lega ai vostri cari. Cos'altro conta? A prescindere da chi siete, non ritenetevi più occupati del Signore, il quale mette le anime al di sopra di ogni altra cosa.

L'altra sera stavo ritornando a casa in aereo, dopo una conferenza tenuta in una città lontana. La mia assenza era durata solanto tre giorni, ma quando vidi sotto di me le luci della pista di atterraggio, sentii il piacere e l'eccitazione del ritorno a casa riempirmi il petto. Mi sentii come l'astronauta che ritorna da un viaggio nello spazio, e quale era la causa di quell'eccitazione? Stavo tornando dalla mia famiglia. È proprio necessario un volo per una citta lontana, un figlio che va all'università o la morte di un marito che non lascerà mai più il suo cappello sulla macchina da cucire, per farci ricordare quanto siano dolci i momenti trascorsi insieme ai nostri cari ed ai nostri amici? Che spazio occupano questi momenti nell'arco della nostra vita? È necessario questo genere di esperienze per indurci a cessare ogni critica per farci rendere conto della bellezza di ogni momento trascorso insieme?

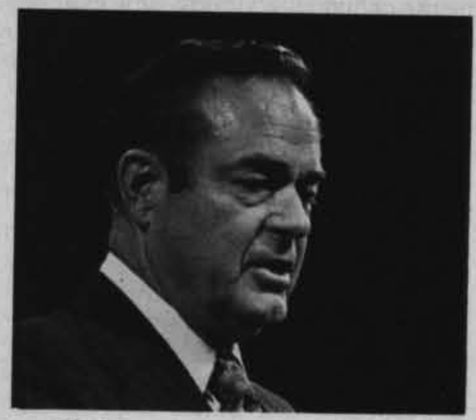
«Quando arriveremo?» «Quanto tempo ci vorrà?» «Quanto c'è ancora papà?» Sono domande poste spesso dai bambini impazienti. «Quando arriverò a quel traguardo?», si chiedono gli adulti, quando devono affrontare le pressioni della vita. Per tutti noi facciamo si che non sia necessaria una vita intera prima di renderci conto che siamo già arrivati, che la vita non offre nulla di più dolce dell'amore dei nostri cari e del tempo trascorso insieme a loro.

Ricorderete che il presidente Kimball disse: «La prevenzione è assai meglio della redenzione». Dio ci conceda la saggezza necessaria per sapere che la vita è un grande viaggio ed il buon senso di trarre da essa tutta la gioia possibile. Porto testimonianza di questa verità nel santo nome di Gesù Cristo. Amen.

Un momento speciale nella storia della Chiesa

ANZIANO W. GRANT BANGERTER
Membro del Primo Quorum dei Settanta

«Dal 4 aprile 1974 le cose in realtà non sono più le stesse. Non possiamo permetterci di languire nell'apatia».



Miei cari fratelli e sorelle, vi porto un saluto speciale dei Santi del Brasile e con grande piacere vi comunico che il lavoro di costruzione del nuovo tempio di San Paolo sta per essere ultimato.

Ho presente nella mente un momento speciale della storia della Chiesa, momento che ha grande importanza per le nostre testimonianze e per il progresso del Vangelo. Spero che coloro preposti a tenere la storia della Chiesa ne abbiano preso debita nota. Mi riferisco a ciò che accadde il 4 aprile 1974.

Questa storia in realtà ebbe inizio il 26 dicembre 1973. Quel giorno il presidente Harold B. Lee decedeva improvvisamente. La sua morte era completamente inaspettata. È necessario ricordare che per più di 25 anni i membri della Chiesa avevano atteso il momento in cui Harold B. Lee sarebbe diventato presidente. C'era ogni motivo per ritenere che questo sarebbe avvenuto prima o poi in quanto egli era ancora giovane e per il fatto che occupava una posizione di anzianità alle spalle di Joseph Fielding Smith e di David O. McKay, entrambi in età già avanzata. Inoltre, Harold B. Lee aveva acquisita un'eminenza fuori del comune. La sua guida nei programmi di benessere del sacerdozio della Chiesa, il suo forte carattere e capacità di giudizio, avevano fatto di lui uno degli apostoli più ascoltati e una delle persone la cui influenza ed i cui consigli erano più rispettati di ogni altro.

Egli aveva un'evidente statura spirituale che lo raccomandava ai membri della Chiesa quale uno dei grandi uomini del nostro tempo. Egli possedeva l'insolita capacità di comunicare sentimenti di amicizia personale ad un innumerevole numero di persone. Ci si aspettava che quando sarebbe diventato presidente, avrebbe occupato la massima carica della Chiesa per almeno un ventennio.

Improvvisamente egli scomparve dalla scena terrena, chiamato altrove dopo soltanto un anno e mezzo di ufficio. Fu la prima volta, dalla morte del profeta Joseph Smith, in cui il presidente era morto prima che arrivasse il suo tempo. Con profondo dolore e preoccupazione, nella mente del popolo sorsero domande apprensive, come erano sorte al tempo dell'assassinio di Joseph Smith, a Carthage, nell'Illinois: «Cosa faremo noi? Come porteremo avanti il nostro lavoro senza il profeta? Il nostro grande capo se n'e andato; puo la Chiesa superare questa situazione di emergenza?».

Naturalmente sapevamo che la Chiesa

sarebbe sopravvissuta, ma non poteva assolutamente essere più la stessa. Non c'eravamo mai aspettati che Spencer W. Kimball diventasse il Presidente e non ci eravamo attesi da lui la stessa guida evidente nella vita di Harold B. Lee. Sapevamo naturalmente che in qualche modo se la sarebbe cavata fino all'arrivo di un altro grande capo, ma per lui non sarebbe stato un compito facile e le cose non sarebbero state più le stesse. «O Signore», implorammo, «ti preghiamo di benedire il presidente Kimball, egli ha bisogno di tutto l'aiuto che puoi dargli». Per farla breve, questo sembrava essere l'atteggiamento dei membri della Chiesa in quei giorni di lutto.

Ritorniamo al 4 aprile 1974. Quella mattina, nell'Edificio Amministrativo della Chiesa, erano convenute tutte le Autorità Generali, oltre ai Rappresentanti Regionali e ad altri dirigenti da ogni parte del mondo. Il motivo del nostro convegno era una nuova sessione di istruzioni, come era avvenuto periodicamente da sette anni. In ogni occasione precedente, Harold B. Lee ci aveva impartito le sue direttive ed aveva suonato la tromba della guida. Ora non c'era più e noi avremmo sentito profondamente la sua assenza. Di nuovo sorsero le domande: «Come possiamo andare avanti senza il nostro grande capo?» «Come potrà il presidente Kimball riempire questo vuoto?» E di nuovo le nostre preghiere si alzarono verso il cielo: «Per favore, benedici il presidente Kimball». Venne il momento in cui il presidente Kimball si alzò per parlare ai dirigenti là convenuti. Notò che egli stesso non si era mai aspettato di occupare quella posizione e che sentiva la mancanza del presidente Lee al pari di ognuno di noi. Poi, riassunse le istruzioni che il presidente Lee gli aveva impartito negli anni passati e noi continuammo a pregare in favore del presidente Kimball.
Tuttavia, aveva iniziato da poco il suo discorso, quando una nuova coscienza sembrò improvvisamente entrare nell'animo della congregazione. Cominciammo a sentire una stupefacente presenza spirituale e ci rendemmo conto che stavamo ascoltando qualcosa di insolito, di possente, diverso da quanto era stato detto in ogni precedente riunione. Fu come se, spiritualmente parlando, i capelli si rizzassero sul nostro capo. La nostra mente improvvisamente cominciò a vibrare ed a meravigliarsi davanti al messaggio trascendente che si riversava nelle nostre orecchie. Con una nuova percezione ci rendemmo conto che il presidente Kimball stava aprendo finestre spirituali e invitava ognuno di noi ad andare ad ammirare con lui i piani dell'eternità. Fu come se qualcuno avesse alzato il sipario che ricopriva gli scopi dell'Onnipotente e ci avesse invitato ad ammirare con lui il destino del Vangelo e la visione del suo ministero.
Dubito che chi fu presente quel giorno dimenticherà mai questa impressione. Per quanto mi riguarda, pur non avendo più riletto il discorso tenuto dal presidente Kimball quel giorno, porto vividamente impressa nella mia mente la sostanza di ciò che disse, così che sono in grado di ripetere la maggior parte delle sue parole in ogni momento.

Lo Spirito del Signore era sceso sul presidente Kimball e da lui si comunicava a noi, come una presenza tangibile che era al tempo stesso commovente, stupefacente. Egli aprì davanti ai nostri occhi una gloriosa visione. Ci parlò del ministero svolto dagli apostoli ai tempi del Salvatore e mostrò come quella stessa missione era stata conferita agli apostoli sotto Joseph Smith. Egli mostrò come quegli uomini erano andati per il mondo rivestiti di fede e di devozione, muniti del *grande potere* per il quale essi avevano potuto portare il Vangelo alle estremità della terra, raggiungendo traguardi per qualche aspetto più grandi di quelli che riusciamo a

toccare oggi, pur avendo alle spalle la forza di questa chiesa moderna. Egli ci mostrò come la Chiesa non viveva completamente nella fedeltà che il Signore si aspetta dal Suo popolo e che, in un certo modo, ci eravamo immersi nello spirito di compiacenza e di soddisfazione per le cose così come erano. Fu in quella occasione che egli fece risuonare uno slogan oggi famoso: «Dobbiamo allungare il nostro passo». Dubito che anche oggi tutti comprendano pienamente questa direttiva. Se dovessimo tradurla in vernacolo, questa espressione suonerebbe un po' come: «Muovetevi! Datevi da fare».

Il presidente Kimball pronunciò altri messaggi: «Dobbiamo *andare* in tutto il mondo». «Ogni giovane deve andare in missione». «Apriamo la porta delle nuove nazioni». «Mandate missionari dal Messico, dall'America Meridionale, dal Giappone, dalla Gran Bretagna e dall'Europa». Fu una nuova visione che inculcò in noi turbamento ed eccitazione, una visione che si aggiungeva a tutte le altre.
Fui improvvisamente colpito da questo pensiero: «Pensa! In qualsiasi momento il Presidente potrà chiamare uno o tutti noi ad andare in Paesi lontani, o ad ampliare in qualche modo la predicazione del Vangelo». Allora non mi rendevo conto che nel giro di sei mesi mi sarei trovato in viaggio per il Portogallo proprio per quello scopo.
Il presidente Kimball parlò sotto questa influenza speciale per un'ora e dieci minuti. Fu un messaggio completamente diverso da ogni altro che avessi mai ascoltato; mi resi conto che la situazione era un po' simile a quella dell'8 agosto 1844, quando il presidente Brigham Young parlò ai Santi di Nauvoo, dopo la morte del profeta Joseph. Sidney Rigdon era ritornato da Pittsburgh, dove si era ritirato in seguito alla sua apostasia per cercare di impossessarsi della Chiesa. Tuttavia, molti testimoniarono che quando Brigham Young si alzò a parlare, il potere del Signore scese su di lui sino al punto che egli fu trasfigurato davanti ai loro occhi, assumendo l'aspetto e la voce di Joseph Smith. Il momento era decisivo per la storia della Chiesa; il 4 aprile 1974, quando il presidente Kimball concluse il suo discorso, il presidente Ezra Taft Benson si alzò e con la voce piena di emozione, rispecchiando i sentimenti di tutti i presenti, disse in sostanza: «Presidente Kimball, durante tutti gli anni in cui abbiamo tenuto queste riunioni, non ho mai sentito un discorso più nobile di quello che lei ci ha appena tenuto. In verità c'è un profeta in Israele».

Oggi affermo che dall'aprile del 1974 le cose invero *non* sono state più le stesse. Questo non è un tentativo di fare del presidente Kimball una figura più grande degli altri Presidenti della Chiesa, ma di far notare la continuità del potere spirituale che segue il profeta del Signore, chiunque egli sia. Tuttavia, il presidente Kimball ci ha portati in una nuova prospettiva che ci induce a compiere passi da gigante. Da quel giorno nessuno ha mai avuto il più piccolo dubbio su chi sia il profeta del Signore. Improvvisamente ci troviamo in una nuova era del Vangelo. I membri della Chiesa dovrebbero riconoscerne la natura. Questi anni sono anni di decisione. Pensate a ciò che dice e fa il presidente Kimball! Con una parola ha chiamato quasi 10.000 nuovi missionari. Ha aperto molti nuovi Paesi, introdotto l'era dei Lamaniti, invitato i Santi ad essere veri messaggeri di salvezza, ha proclamato con nuova enfasi l'urgenza del lavoro per i morti e propugnato la costruzione di molti nuovi templi. Come tutti gli altri profeti, egli ha invitato la Chiesa a liberarsi da ogni male, a purificarsi da ogni colpa quali l'immoralità, il divorzio, l'infedeltà, l'apatia, la pigrizia, la disonestà, a pentirsi, a cercare il perdono ove necessario. Egli ci ha invitato a

prepararci immagazzinando cibo, coltivando l'orto, rafforzando la nostra stabilità finanziaria, a portare l'ordine nelle nostre case, nelle nostre famiglie. Poiché ci chiamiamo un popolo di Sion, il presidente Kimball deve ritenere che dobbiamo comportarci come tale. Sia lui che il Signore ci dimostreranno la loro impazienza, se non ci adegueremo a questa prescrizione.

Ciò che udimmo il 4 aprile 1974 e ciò che abbiamo udito da allora segue da vicino le dichiarazioni di Mosè, di Malachia, di Brigham Young. Attraverso il presidente Kimball sento l'impazienza del Signore verso i dirigenti che non si muovono, verso i membri che non ascoltano; in particolare quando il mondo sta gettando a mare ogni cosa, inclusa l'ancora, la bussola, il timone ed anche il pilota. Il *nostro* proposito è di osservare i comandamenti,predicare il Vangelo, battezzare per la remissione dei peccati, conferire il sacerdozio, organizzare il regno e redimere i morti. In tutto questo ci si aspetta che lasciamo impronte indelebili.

Poiche il Signore e stato tanto buono da aprire i cieli negli ultimi giorni, da parlarci per il tramite di angeli, di messaggeri e di profeti, affinché potessimo ottenere la vita eterna, non possiamo permetterci di languire nell'apatia. Prendiamo seriamente il nostro compito, ne varrà ben la pena. Fin dal 4 aprile 1974 le cose non sono invero più le stesse.

Prego che la Chiesa ascolti il presidente Kimball e ritengo che lo faccia. Vediamo un grande progresso, grandi miglioramenti. Devono essercene di più, molti, molti di più. La grande storia del Vangelo è ancora tutta da narrare. Noi ti ringraziamo, o Dio, per il tuo profeta. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Anziano Yoshihiko Kikuchi

Il sacrificio del missionario

ANZIANO ADNEY Y. KOMATSU
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Il sacrificio personale per la felicità degli altri ci porta soddisfazioni e benedizioni.

Miei cari fratelli, sorelle ed amici, sono umilmente grato di questa opportunità di condividere la mia testimonianza della verità del Vangelo di Gesù Cristo.

Nel vangelo di Marco troviamo scritto: «Or com'egli usciva per mettersi in cammino, un tale accorse e, inginocchiatosi davanti a lui, gli domandò: Maestro buono, che farò io per ereditare la vita eterna?

E Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Iddio.

Tu sai i comandamenti: Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dir falsa testimonianza; non far torto ad alcuno; onora tuo padre e tua madre.

Ed egli rispose: Maestro, tutte queste cose io le ho osservate fin dalla mia giovinezza.

E Gesù, riguardatolo in viso, l'amò e gli disse: Una cosa ti manca, và, vendi tutto ciò che hai, e dallo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi.

Ma egli, attristato da quella parola, se ne andò dolente, perché avea di gran beni». (Marco 10:17-22).

La legge del sacrificio è la dottrina fondamentale del Vangelo di Gesù Cristo e contribuisce all'edificazione della fede, dell'amore e di molte altre virtù. Molte grandi benedizioni sono basate sull'obbedienza alla legge eterna del sacrificio.

Ai missionari è sempre stato richiesto il sacrificio. Brigham Young scrive: «Nel 1839, in compagnia di alcuni membri del Consiglio dei Dodici, fui mandato in Inghilterra. Partimmo da casa senza borsa né bisaccia e la maggior parte dei Dodici erano ammalati; e quelli che non lo erano, si ammalarono prima di arrivare nell'Ohio. Fratello Taylor fu lasciato a morire lungo la strada presso il vecchio padre Coltrin, ma riuscì a sopravvivere. Non fui in grado di recarmi con le mie forze sino al fiume, che si trovava a circa un isolato di distanza o meglio, a non più di mezzo isolato. Dovetti essere aiutato per raggiungere il fiume e salire nella barca e attraversarlo. Questa era la nostra situazione. Non avevo neppure un cappotto. Presi una sottile coperta dal mio pagliericcio e me ne servii come cappotto fino all'arrivo nello Stato di New York, dove mi fu regalato un cappotto di satinella greggia. Così ci recammo in Inghilterra, in un paese straniero per soggiornare tra stranieri». (Preston Nibley, *Missionary*

Experience, Bookcraft, 1975, pag. 90).
Oggi il lavoro missionario è alquanto diverso e diversi sono i sacrifici, ma la Chiesa ci ammonisce ancora di essere missionari e di dare a molti più amici, vicini e lontani nel mondo, l'opportunità di godere di tutte le benedizioni del Signore.

È un privilegio collaborare con i missionari a tempo pieno ed i loro presidenti di missione, ascoltare le loro testimonianze, sentire il loro meraviglioso spirito, vedere la loro grande dedizione al lavoro.
Il Signore non ha dato l'opportunità di svolgere il lavoro missionario soltanto a pochi eletti; si tratta di un'opportunità aperta a tutti coloro che vogliono seguire i Suoi passi. Gesù disse ai Suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso e prenda la sua croce e mi segua.
Perche chi vorra salvare la sua vita, la perdera; ma chi avra perduto la sua vita per amor mio, la trovera». (Matteo 16:24-25).
La parola *rinunziare* implica il sacrificio dei propri desideri personali per la felicità degli altri. Spesso sentiamo dire che un missionario sacrifica due anni della propria vita per servire il Signore. All'inizio egli può considerarlo un sacrificio, specialmente quando il lavoro diventa difficile e le delusioni sono molte; ma non appena il missionario impara ad osservare i comandamenti del Signore, a rinunziare a se stesso, come il Salvatore chiese ai Suoi discepoli, a sacrificare i propri desideri per quelli degli altri per l'edificazione del regno di Dio sulla terra e a dedicarsi all'opera, allora egli proverà la vera felicità che accompagna le fatiche missionarie.
Con ogni sacrificio la sua testimonianza si rafforza, poiché sacrificarsi significa obbedire ed amare i nostri simili. Il lavoro missionario non è facile e richiede una dura disciplina personale accompagnata da molte rinunce.

Recentemente un presidente di missione mi chiese di parlare ad un giovane missionario che incontrava difficoltà nell'adattamento alle regole della missione. Dopo aver parlato per qualche tempo, discutemmo il principio insegnato da Re Beniamino, il grande profeta del Libro di Mormon, il quale disse: «Poiché l'uomo è di natura nemico di Dio, lo è stato fin dalla caduta di Adamo e lo sarà per sempre, a meno che non ascolti i suggerimenti dello Spirito Santo, si spogli della sua natura e divenga santo, per l'espiazione di Cristo, il Signore, e diventi simile ad un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto ad accettare tutte le prove che il Signore ritiene opportuno infliggergli, proprio come un bambino si sottomette a suo padre». (Mosia 3:19).
Assicurai quel giovane missionario che, se avesse seguito i suggerimenti del Santo Spirito e si fosse sottoposto a tutto ciò che il Signore riteneva opportuno infliggergli e Lo avesse servito con umiltà, pazienza ed amore sino alla fine - non soltanto nella sua missione, ma nella sua vita - il Signore lo avrebbe certamente benedetto.
Il giovane missionario si impegnò nuovamente a servire il Signore ed oggi egli trova grande gioia nelle fatiche dell'opera missionaria che lo vedono condurre gli uomini alla felicità.
Fratelli e sorelle, so senza ombra di dubbio che, se cerchiamo il Signore ed il Suo Spirito, saremo guidati e diretti in tutto ciò che faremo in questa Chiesa.
Lasciate che vi legga una poesia scritta molto tempo fa da un missionario mandato in Giappone:

Non conosco gioia più grande di fare il missionario,
Sebbene si lavori, si fatichi e si soffra tutto il giorno,
Non c'è cosa più bella che qualcuno possa dire di colui che dichiara di sapere che il Vangelo è vero.

Quando arrivai qui pensai che era davvero un sacrificio
lasciarmi alle spalle la famiglia tanto amata;
ma ora vedo che non fu affatto un sacrificio,
essere qui è un privilegio grande e meraviglioso.
La lingua non è facile e di questo ve ne sarete già accorti,
bisogna adattarsi a tante cose,
ma nelle prove e nel dolore mi sono avvicinato di più al mio Dio
e non c'è cosa che vorrei scambiare con questa vicinanza.
Ho visto un uomo smettere di fumare,
ho visto il suo sorriso felice,
ho visto una famiglia inginocchiarsi in preghiera,
ho visto i Santi diventare più forti.
Quanto sarà felice il giorno in cui avranno un sacro tempio
tutto loro.

I missionari sono persone meravigliose e portano con sé un grande spirito di entusiasmo perché sono disposti ad obbedire ai comandamenti del Signore ed a sacrificarsi con il cuore pieno di amore. Se volete emulare un missionario o diventare missionari voi stessi dovete obbedire, sacrificarvi ed amare i vostri simili.
Non c'è modo migliore in cui svolgere questo compito di essere missionari ogni giorno nella vita, rendere felici i nostri cari, i nostri parenti, i nostri amici ed i nostri vicini. La casa è il luogo migliore in cui mettere in pratica questo principio ed esprimere amore e gratitudine l'uno per l'altro. Vi sono molti modi in cui possiamo sacrificarci in famiglia e dimostrare amore per i nostri cari aiutandoli nello svolgimento delle faccende domestiche e nelle altre attività familiari. Ogni membro deve mettere in pratica l'abnegazione, se vuole edificare una dimora eterna. Mediante il sacrificio e l'unità familiare è possibile compiere grandi cose: si possono costruire templi, si possono rafforzare le famiglie, si può migliorare la natura delle persone.
A chiusura del mio discorso, lasciate che vi citi gli insegnamenti di Paolo agli Ebrei in merito al sacrificio del Salvatore, alla Sua obbedienza ed alla Sua sofferenza:
«Benchè fosse figliuolo, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì;
ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore d'una salvezza eterna». (Ebrei 5:8-9).
So che se metteremo quotidianamente in pratica i principi del sacrificio e rinunzieremo all'esaudimento dei nostri desideri in favore della felicità altrui, anche noi saremo in grado di ricevere il Santo Spirito e di entrare nella salvezza eterna.
Vi porto la mia umile testimonianza che io so che Dio vive e che Gesù è il Cristo, il Salvatore dell'umanità. So che Joseph Smith fu chiamato ed ordinato alla restaurazione del Vangelo di Gesù Cristo in questi ultimi giorni. Il presidente Spencer W. Kimball oggi è, invero, il profeta del Signore e sta occupandosi delle necessità della Chiesa in tutto il mondo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Un messaggio per la nuova generazione

ANZIANO EZRA TAFT BENSON
Presidente del Consiglio dei Dodici

Vivete rettamente: rimanete vicini ai vostri genitori; vegliate e pregate sempre

Con le parole dell'inno «Gioventù di Sion, verrai men?» che risuonano ancora nelle nostre orecchie, alla presenza di tutte queste bellissime giovani, prego per avere l'ispirazione del cielo mentre faccio alcune brevi osservazioni ai giovani della Chiesa - alla nuova generazione, come li chiama il Libro di Mormon.

Voglio parlare a voi, giovani della Chiesa, con franchezza ed onestà. Presumo che voi sappiate che nutro per voi tanto affetto. Come dirigenti della Chiesa, non c'è nulla al mondo che non faremmo per il vostro bene. Abbiamo grande fiducia in voi, poiché non siete giovani di levatura comune; siete spiriti eletti. Molti di voi sono stati tenuti di riserva per quasi 6.000 anni perché veniste sulla terra in questi nostri giorni, quando le tentazioni, le responsabilità e le opportunità sono più grandi che in qualsiasi altro momento della storia umana.

Dio vi ama, come ama ognuno dei Suoi figli. È Suo desiderio, obiettivo e gloria farvi ritornare a Sé puri ed incontaminate e degni di un'eternità di gioia alla Sua presenza.

Il vostro Padre nei cieli si ricorda di voi. Egli vi ha dato comandamenti per guidarvi e disciplinarvi; Egli vi ha anche dato il libero arbitrio - la libertà di scelta - per vedere se farete tutte le cose che Egli vi comanderà. (Vedere Abrahamo 3:25). Il Suo regno, qui sulla terra, è bene organizzato ed i vostri dirigenti si dedicano ad aiutarvi; potete contare sul nostro amore, sul nostro interessamento e sulle nostre preghiere offerte in continuazione.

Anche Satana si ricorda di voi. Egli si è impegnato a distruggervi. Egli non vi disciplina con i comandamenti, ma vi mostra invece la libertà di fare ciò che vi aggrada - la libertà di fumare e di bere, la libertà di fare uso della droga o di ribellarvi contro i consigli ed i comandamenti di Dio e dei Suoi servi. Satana sa che siete giovani, al culmine del vostro vigore fisico, eccitati dal mondo e consumati da nuove emozioni.

Satana sa che la gioventù è la primavera della vita, periodo in cui tutte le cose sono nuove ed i giovani sono più vulnerabili. La gioventù è lo spirito di avventura e di risveglio. È un periodo di sviluppo fisico, durante il quale il corpo raggiunge il suo massimo vigore e la sua migliore salute, ma che in qualche caso può ignorare la cautela della temperanza. La gioventù è un periodo senza tempo, quando gli orizzonti dell'età sembrano troppo distanti per essere notati. Così la generazione attuale dimentica che il presente sarà presto il passato, che verrà ricordato o con dolore e rincrescimento o con gioia e gratitudine. Il programma di Satana è quello che vi induce a commettere azioni gravide di conseguenze per il futuro. Egli cerca di ridurvi allo stato di infelicità in cui egli stesso vive. Il programma del Signore vi invita invece a provare felicità e la gioia ora ed in eterno, mediante l'applicazione dei principi evangelici. Come uno dei Suoi servi - per l'amore che sento per i giovani di Sion - oggi vi offro questi consigli diretti a rendervi felici.

In primo luogo vi ammonisco di vivere rettamente. Il profeta Alma dichiarò - e non si sono mai udite parole più vere - che «La malvagità non fu mai felicità». (Alma 41:10).

Non potete fare il male e sentirvi bene. È semplicemente impossibile! Si possono perdere anni di felicità nella sciocca soddisfazione di un momentaneo desiderio di piacere. Satana vuole farvi credere che la felicità si ottiene soltanto cedendo alle sue seduzioni, ma basta guardare alla vita distrutta di coloro che hanno violato le leggi di Dio, per renderci conto perché Satana viene chiamato padre delle menzogne.

Meditate su questa lettera scritta da una giovane:

«Scrivo queste parole con il cuore spezzato, con la speranza che possano servire da ammonimento per le altre ragazze perché non provino mai l'amarezza in cui io mi trovo. Darei tutto ciò che possiedo, o che spero mai di possedere per poter ritornare ai giorni felici e spensierati prima che la più piccola traccia di peccato entrasse nel mio cuore. Allora non mi rendevo veramente conto che stavo scivolando verso qualcosa che avrebbe potuto causare immenso dolore e grande rovina nella vita di una persona.

Vorrei potervi rivelare l'angoscia ed il rincrescimento che oggi riempiono il mio cuore, la mancanza di rispetto per me stessa e la coscienza che il dono più prezioso della vita mi è stato tolto. Ho cercato con troppa ansia l'eccitazione ed i piaceri della vita e mi è rimasto soltanto un pugno di cenere».

Questa giovane donna, per sua sfortuna, scoprì che il fardello più pesante che dobbiamo portare in questa vita è il «fardello del peccato». (Harold B. Lee, «Stand Ye in Holy Places», Ensign, luglio 1973, pag. 122).

Voi potete evitare questo fardello ed il dolore che lo accompagna, se seguirete le norme che sono state istituite sulla base degli insegnamenti dei servi del Signore. Una delle norme sulla quale è basata la vostra felicità, oggi e nel futuro, è la moralità.

Il mondo vorrebbe farvi credere che questa norma è antiquata, obsoleta. Il mondo vorrebbe farvi accettare una cosiddetta *nuova moralità*, che non è nulla di più dell'immoralità. Il nostro profeta vivente ha riaffermato il principio che la norma eterna di castità non è mai stata cambiata. Ascoltiamo le sue parole:

«Il mondo può avere le sue norme, la Chiesa ha norme diverse . . . Il mondo può accettare le esperienze sessuali prematrimoniali, ma il Signore e la Sua Chiesa condannano senza mezzi termini ogni e qualsiasi rapporto sessuale fuori del matrimonio ed anche i rapporti indecenti ed incontrollati nell'ambito del matrimonio stesso. E così, sebbene molte sedicenti autorità giustificano queste pratiche quale normale sfogo dei sensi, la Chiesa le condanna. Queste pratiche impudiche furono condannate dagli antichi profeti e sono oggi condannate dalla Chiesa». (Spencer W. Kimball, *Faith Precedes the Miracle*, Deseret Book, 1972, pag. 175).

Questa norma vi chiede di tenervi puri nel corpo e nella mente. La Chiesa non ha una doppia norma di moralità. Il codice morale dei cieli e per gli uomini e per le donne è la completa castità prima del matrimonio e la completa fedeltà dopo il matrimonio.

Per voi giovani non ancora sposati, questa norma, uniforme per gli uomini e per le donne, è stata chiaramente definita dal presidente Kimball:
«Tra i più comuni peccati carnali commessi dai nostri giovani, troviamo le carezze e l'amoreggiamento. Questi rapporti impropri non soltanto portano spesso alla fornicazione, alla gravidanza ed all'aborto - tutti peccati orribili - ma sono in sè stessi mali perniciosi, ed è difficile per i giovani distinguere dove finisce l'uno e dove inizia l'altro. Essi destano la lussuria, i pensieri cattivi ed i desideri carnali. Essi fanno effettivamente parte dell'intera famiglia dei peccati carnali». (Spencer W. Kimball, *Il miracolo del perdono*, pag. 67).
Nella Chiesa e nel regno di Dio la castità non sarà mai fuori moda, a prescindere da ciò che il mondo può fare o dire. Così noi diciamo ai giovani: Conservate il rispetto di voi stessi. Non dedicatevi ad intimità che possono portare al crepacuore ed al dolore. Non è possibile edificare una vita felice sull'immoralità. «La prima condizione della felicità», disse il presidente David O. McKay, «è una coscienza tranquilla». (*Gospel Ideals*, Salt Lake City: The Improvement Era, 1953, pag. 498).
In secondo luogo, vi ammonisco di rimanere vicino ai vostri genitori. Vi sono alcune cose che si ottengono soltanto con la maturità, ed una di queste è la saggezza. Giovani, voi avete bisogno della saggezza del tempo, proprio come alcuni di noi, più anziani, hanno bisogno del vostro entusiasmo per la vita.
Un giovane, pochi mesi dopo la laurea, trovò lavoro presso una compagnia di assicurazioni. Era pieno di entusiasmo e di vigore, deciso a stipulare polizze di assicurazione con tutte le persone che incontrava, contadini inclusi. Un bellissimo mattino di autunno, fece visita ad una fattoria e dall'altra parte dell'aia vide un vecchio un po' curvo sotto il peso degli anni, che stava ammirando il suo bel campo di grano. L'assicuratore si avvicinò a lui con passo svelto e deciso e gli disse: «Su con il morale, buon uomo. C'è molto per cui vale la pena di vivere».
Il vecchio contadino cercò di drizzarsi il più possibile e rispose: «Ragazzo mio, vedi questo bellissimo campo di grano?»
L'assicuratore dovette ammettere che si trattava invero di una vista bellissima.
«Hai notato che alcune spighe si piegano sullo stelo?»
«Sì», rispose il giovane, «ha proprio ragione».
Al che il vecchio contadino disse: «Sono quelle che contengono più grano».
I vostri genitori possono essere un po' curvi sotto il peso degli anni e delle cure che hanno dedicato ad allevare voi ed i vostri fratelli e sorelle; ma ricordate in essi c'è molto grano. Sì, miei giovani amici, i vostri genitori con la maturità data loro dagli anni e dall'esperienza, che voi ancora non possedete, possono mettere a vostra disposizione saggezza, conoscenza e benedizioni per aiutarvi a superare le voragini della vita. Forse scoprirete, come già fece un giovane, che i momenti più dolci della vita sono quelli che vi vedono rivolgervi a vostro padre ed a vostra madre per averne un aiuto.
Qualche tempo fa, un giovane venne nel mio ufficio per chiedermi una benedizione. Aveva diciotto anni e si trovava a dovere affrontare alcuni problemi. Non si trattava di gravi problemi morali, tuttavia era confuso e preoccupato. Come ho detto mi chiese una benedizione.

Gli dissi: «Hai chiesto a tuo padre di darti una benedizione? Presumo che egli sia membro della Chiesa».

Mi rispose: «Sì, è un anziano anche se piuttosto inattivo».
Gli dissi ancora: «Vuoi bene a tuo padre?» «Sì, fratello Benson, è una brava persona, gli voglio molto bene». Poi aggiunse: «Non svolge i doveri del suo sacerdozio come dovrebbe. Non va regolarmente in chiesa. Non so neanche se paghi la decima, ma è una brava persona, lavora per noi, è un uomo gentile».
Gli dissi: «Ti piacerebbe parlargli nel momento più appropriato e chiedergli se è disposto a darti una benedizione paterna?»
«Oh!», egli disse, «Penso che questa richiesta lo spaventerebbe».
Gli dissi allora: «Sei disposto a provare? Io pregherò per te».
Alla fine acconsentì: «Va bene; su questa base farò la mia richiesta».

Alcuni giorni dopo tornò a trovarmi e mi disse: «Fratello Benson, nella nostra famiglia è avvenuta la cosa più bella che si possa immaginare». Riuscivo a malapena a tenere a freno i suoi sentimenti quando mi disse ciò che era accaduto. «Quando si è presentato il momento più opportuno, ho rivolto a mio padre la richiesta per una benedizione. La sua risposta è stata: ‹Figliuolo, vuoi veramente che ti dia una benedizione?› Gli dissi: ‹Sì, papà, vorrei proprio che mi benedicessi›». Poi il ragazzo aggiunse: «Fratello Benson, egli mi ha impartito una delle più belle benedizioni che potessi cercare. La mia mamma pianse per tutto il tempo. Quando ebbe finito, tra noi si era istituito un legame di apprezzamento, gratitudine ed amore, tale quale non era mai esistito nella nostra casa».
Avvicinatevi di più a vostro padre ed a vostra madre. Quando essi suggeriscono di offrire la preghiera familiare e di tenere la serata familiare non tiratevi indietro, unitevi a loro per fare di queste attività cose grate a Dio. Fate la vostra parte per sviluppare una vera unità e solidarietà in famiglia. In queste case non c'è divario tra le generazioni, poiché anche questo è un altro strumento del maligno - allontanare i figli dai genitori. Sì, lo ripeto, tenetevi vicino a vostro padre ed a vostra madre.
In terzo luogo vi consiglio, usando le parole di Gesù Cristo, di «vegliare e pregare senza posa, affinché non entriate in tentazione; poiché Satana desidera possedervi, per passarvi alla trebbia, come grano». (3 Nefi 18:18).
Se cercherete sinceramente la guida del Padre celeste, mattino e sera, riceverete la forza necessaria per resistere ad ogni tentazione. Il presidente Heber J. Grant ha fatto questa promessa ai giovani della Chiesa:
«Ho poco o nessun timore per il ragazzo o la ragazza, il giovane o la giovane che *onestamente e coscienziosamente supplica Dio due volte al giorno per ottenere la guida* del Suo Spirito. Sono sicuro che quando vengono le tentazioni, chi si rivolge a Dio in questo modo troverà la forza per vincerle mediante l'ispirazione che gli sarà data. Chi supplica il Signore per avere la guida del Suo Spirito erge attorno a sè una difesa. Se cerchiamo sinceramente ed onestamente la guida dello Spirito del Signore, posso assicurarvi che la riceveremo». (Gospel Standards, Salt Lake City: The Improvement Era, 1969, pag. 26; corsivo dell'autore).

Quando pregate - quando parlate al vostro Padre celeste - discutete veramente i vostri problemi con Lui? Gli fate conoscere i vostri sentimenti, i vostri dubbi, le vostre incertezze, le vostre gioie, i vostri desideri più sinceri? - O la preghiera per voi è soltanto un'espressione abituale che ricorre alle stesse parole ed alle stesse frasi in ogni occasione? Meditate su ciò che intendete dire veramente? Cercate di dedicare tempo ed attenzione all'ascolto dei suggerimenti dello Spirito? La risposta alle preghiere spesso si ha grazie ad una voce tenue e dolce e si discerne con i nostri *sentimenti* più profondi, più interiori. Vi

dico che potete conoscere la volontà di Dio se dedicherete il tempo necessario alla preghiera ed all'ascolto.
Sì, miei carissimi giovani, ci sono prove e tentazioni che dovrete superare, ma vi sono anche grandi momenti di eternità che vi aspettano. Voi avete il nostro affetto e la nostra fiducia. Preghiamo che vi preparerete per le responsabilità direttive che vi saranno affidate. Noi diciamo a tutti voi: «Levatevi e brillate» (DeA 115:5), siate una luce per il mondo, una bandiera per le nazioni. Voi potete vivere nel mondo senza macchiarvi dei peccati del mondo; potete vivere gioiosamente e felicemente senza macchiarvi della bruttura del peccato. Questa è la fiducia che abbiamo in voi.

Sii felice, o giovane, che il tuo giorno è appena all'inizio.
Lunghe sono le ore che ti separano dal calar
della sera.
Che importa se le nubi son scure all'orizzonte?
Dietro di esse splende la luce infinita.

Oggi le ombre possono oscurare il tuo cammino,
sentieri sconosciuti possono invitarti di qua e di là,
l'amarezza della tempesta può indurti ad una lotta
per metterti in grado di sfidare ogni ostacolo.

Se nel tuo cuore conservi la visione,
il sogno che nulla può infrangere,
la promessa di un giorno migliore
sarà per te una bussola e una stella.

Guarda il giorno che ti aspetta,
alzati in tutto il tuo splendore
e porta la bandiera del mondo che sarà,
quando l'odio, la guerra, il dolore e la desolazione,
lasceranno posto alla giustizia, all'amore e alla libertà.

(Maude Osmond Cook).

Prego che voi, giovani, nuova generazione, conserverete pulito il vostro corpo e la vostra mente libera dalle contaminazioni del mondo, affinché siate degni tabernacoli capaci di contribuire al trionfo del regno di Dio nella preparazione per la venuta del nostro Salvatore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Le dieci benedizioni del sacerdozio

ANZIANO BRUCE R. MC.CONKIE
Membro del Consiglio dei Dodici

Le benedizioni hanno inizio con il nostro ingresso nella Chiesa e possono portarci alla santificazione.

Noi siamo i servi del Signore, Suoi agenti, Suoi rappresentanti. Siamo stati dotati di potere dall'alto. Deteniamo o il Sacerdozio di Aaronne, che è un ordine preparatorio, o deteniamo il Sacerdozio di Melchisedec, che è il più alto e grande potere che il Signore dà agli uomini sulla terra.
In questo sacerdozio superiore vi sono cinque uffici o chiamate - anziano, settanta, sommo sacerdote, patriarca ed apostolo - eppure il sacerdozio è lo stesso e il sacerdozio è più grande di qualsiasi dei suoi uffici. Noi siamo un regno di fratelli, una congregazione di pari. Tutti abbiamo diritto a ricevere le benedizioni del sacerdozio. Non vi sono benedizioni speciali riservate agli apostoli che non siano liberamente disponibili a tutti gli anziani del regno; le benedizioni si ottengono grazie all'obbedienza ed alla rettitudine personale, non per le posizioni amministrative che occupiamo.

Parlerò di queste benedizioni - delle dieci benedizioni del sacerdorio - che sono disponibili a tutti noi che deteniamo il santo Sacerdozio di Melchisedec.
Prima benedizione: Noi siamo membri dell'unica vera Chiesa vivente sulla faccia della terra ed abbiamo ricevuto la pienezza del Vangelo eterno.
«Questo sacerdozio superiore amministra il Vangelo». Esso «continua nella chiesa di Dio in tutte le generazioni ed è senza principio di giorni né fine d'anni». (DeA 84:19, 17).
Il Vangelo è il piano di salvezza; rappresenta la via ed i mezzi forniti dal Padre, mediante i quali i Suoi figli spirituali possono ottenere il potere necessario per progredire sino a diventare simili a Lui. Il sacerdozio è il potere e l'autorità di Dio delegati all'uomo sulla terra, perchè operi in tutte le cose per la salvezza degli uomini.
Ove c'è il Sacerdozio di Melchisedec, là c'è la Chiesa ed il regno di Dio sulla terra; là c'è il Vangelo di salvezza. Ove non c'è il Sacerdozio di Melchisedec, non c'è vera Chiesa e nessun potere che possa salvare gli uomini nel regno di Dio.

Seconda benedizione: Abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo e abbiamo diritto a ricevere i doni dello Spirito - i meravigliosi doni spirituali che ci distinguono dal mondo e che ci elevano al di sopra delle cose carnali.
Il dono dello Spirito Santo è il diritto alla costante compagnia di questo membro della Divinità a condizione della nostra fedeltà. È il diritto di ricevere

rivelazioni, di vedere visioni, di essere sintonizzati con l'Infinito.
Giovanni, che deteneva il Sacerdozio di Aaronne, battezzava con l'acqua per la remissione dei peccati. Gesù, che era un sommo sacerdote in eterno dell'ordine di Melchisedec, battezzava con lo Spirito Santo e con il fuoco.
Lo Spirito Santo è rivelatore, Egli porta testimonianza del Padre e del Figlio: quei Santi Esseri la cui conoscenza significa vita eterna. È così che «questo sacerdozio superiore . . . detiene la chiave dei misteri del regno, cioè la chiave della conoscenza di Dio». (DeA 84:19).
I doni spirituali sono i segni che accompagnano coloro che credono, sono i miracoli e le guarigioni effettuati nel nome del Signore Gesù; includono meravigliose manifestazioni di verità e luce e rivelazioni dal Dio nei cieli all'uomo sulla terra.
Le nostre rivelazioni dicono che il Sacerdozio di Melchisedec detiene «le chiavi di tutte le benedizioni spirituali della Chiesa» e che tutti coloro che detengono questo santo ordine hanno «il privilegio di ricevere i misteri del regno dei cieli, di vedere i cieli aprirsi dinanzi ad essi, di comunicare con l'assemblea generale e la chiesa del Primogenito, di godere della comunione e della presenza di Dio, il Padre, e di Gesù, il mediatore della nuova alleanza». (DeA 107:18-19).
Terza benedizione: Possiamo essere santificati dallo Spirito, liberarci di ogni feccia e di ogni male come se fossimo purificati dal fuoco, diventare puri e senza macchia e degni di dimorare con gli dei e gli angeli.
Lo Spirito Santo è il Santificatore. Coloro che fanno onore alle loro chiamate nel sacerdozio, sono santificati dallo Spirito al rinnovo del loro corpo. (Vedere DeA 84:33).
Essi nascono di nuovo, diventano nuove creature dello Spirito Santo; sono vivi in Cristo.
Di questi uomini fedeli presso gli antichi, Alma dice: «Essi erano dunque chiamati secondo questo sacro ordine» - ossia, essi detenevano il Sacerdozio di Melchisedec - «ed erano santificati, e le loro vesti erano lavate e rese candide mediante il sangue dell'Agnello. Ora, essi, dopo essere stati santificati dallo Spirito Santo, ed avendo le loro vesti candide, essendo puri e immacolati dinanzi a Dio, non potevano contemplare il peccato se non con orrore; e ve ne furono molti, anzi moltissimi, che furono purificati ed entrarono nel riposo del Signore loro Iddio». (Alma 13:11-12).
Quarta benedizione: Possiamo prendere le veci del Signore Gesù Cristo nel portare la salvezza ai figliuoli degli uomini.
Egli predicava il Vangelo, lo stesso possiamo fare noi; Egli parlava per il potere dello Spirito Santo, lo stesso possiamo fare noi. Egli serviva come missionario, lo stesso possiamo fare noi. Egli celebrava le ordinanze di salvezza, lo stesso possiamo fare noi. Egli osservava i comandamenti, lo stesso possiamo fare noi. Egli operava miracoli, questo è anche nostro privilegio se rimarremo sinceri e fedeli in tutte le cose.
Noi siamo i Suoi agenti; noi Lo rappresentiamo; ci si aspetta che noi facciamo e diciamo ciò che Egli farebbe e direbbe se fosse presente di persona tra gli uomini in questo momento.
Quinta benedizione: Abbiamo il potere di diventare figli di Dio; di essere adottati nella famiglia del Signore Gesù Cristo; di averLo come nostro Padre; di essere uniti con Lui come Egli è unito con il Padre.
«E tu sei secondo l'ordine di colui che era senza principio di giorni o fine d'anni, da ogni eternità a ogni eternità», disse il Signore ad Adamo. «Ecco, tu sei uno in me, un figlio di Dio; e così tutti possono divenire miei figli». (Mosè 6:67-68).
Come figli di Dio abbiamo inoltre il potere di progredire sino a quando diventeremo «coeredi di Cristo», sino a quando saremo «conformi all'immagine» nel Figlio di Dio, così come disse Paolo. (Romani 8:17, 29).
Sesta benedizione: Possiamo entrare a

far parte dell'ordine patriarcale, l'ordine del matrimonio eterno, l'ordine che permette al nucleo familiare di continuare ad esistere per sempre nella gloria celeste.
Per raggiungere il più alto dei cieli e per godere della pienezza di quella luce e di quella gloria che abbracciano la vita eterna, dobbiamo entrare nell'ordine del sacerdozio che porta il nome di nuova ed eterna alleanza del matrimonio. (Vedere DeA 131:1-4).
Settima benedizione: Abbiamo il potere di governare tutte le cose, sia temporali che spirituali, ossia i regni, le tempeste, gli elementi ed i poteri della terra.
Con riferimento a questo potere, le Scritture dicono: «Poiché Dio aveva promesso ad Enoc e alla sua posterità che tutti coloro che sarebbero stati ordinati a questo ordine ed a questa chiamata, avrebbero avuto il potere grazie alla fede di spaccare le montagne, di dividere gli oceani, di prosciugare le acque, di cambiare il corso dei fiumi.
Per sconfiggere gli eserciti delle nazioni, per dividere la terra, per spezzare ogni catena, per presentarsi alla presenza di Dio, per fare tutte le cose secondo la Sua volontà, secondo il Suo comandamento, sottomettendo principati e poteri e questo per volontà del Figlio di Dio che era sin prima della fondazione del mondo». (Genesi 14:30-31, versione ispirata).
Invero, il Sacerdozio di Melchisedec è proprio il potere che Cristo stesso userà per governare le nazioni nel giorno in cui i regni del mondo apparterranno al regno del nostro Dio e di Suo Figlio Gesù Cristo «ed egli regnerà ne' secoli dei secoli». (Apocalisse 11:15).
Ottava benedizione: Grazie al sacerdozio abbiamo il potere di ottenere la vita eterna, il più grande di tutti i doni di Dio.
Vita eterna è il nome del genere di vita che Dio vive. Consiste in primo luogo nella continuazione del nucleo familiare nell'eternità e, secondo, nell'eredità della pienezza della gloria del Padre.
Tutti coloro che ricevono il Sacerdozio di Melchisedec, stipulano un'alleanza con il Signore. Ogni persona che stipula questa alleanza promette solennemente quanto segue:
M'impegno a ricevere il sacerdozio.
M'impegno a fare onore alla mia chiamata nel sacerdozio.
M'impegno ad osservare i comandamenti, a vivere «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». (DeA 84:44).
Il Signore, da parte Sua, si impegna a dare a queste persone tutto ciò che il Padre possiede, che è poi la vita eterna nel regno di Dio. (Vedere DeA 84:33-34).
Poi il Signore, per mostrare la validità della Sua promessa, s'impegna con un giuramento di dare all'uomo la ricompensa che gli appartiene.
Questo giuramento, per quanto concerne lo stesso Figlio di Dio, è descritto con queste parole: «L'Eterno l'ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec». (Salmi 110:4).
E con conferimento a tutti gli altri che hanno pure ricevuto il Sacerdozio di Melchisedec, le Scritture dicono: «E tutti coloro che sono ordinati a questo sacerdozio sono resi simili al Figlio di Dio e rimangono sacerdoti in eterno». (Ebrei 7:3, Versione Ispirata). Questo significa che essi saranno per sempre re e sacerdoti; il loro sacerdozio continuerà per tutta l'eternità; essi avranno la vita eterna.
«Sono quelli che sono la chiesa del Primogenito.
Sono coloro entro le cui mani il Padre ha dato tutte le cose.
Sono coloro che sono sacerdoti e re, che hanno ricevuto della Sua pienezza e della Sua gloria;
E sono sacerdoti dell'Altissimo, secondo l'ordine di Melchisedec, che era secondo l'ordine di Enoc, che era secondo l'ordine del Figlio Unigenito.
Pertanto, come sta scritto, essi sono dei, anzi i figli di Dio -
Pertanto tutte le cose appartengono a loro, sia la vita, sia la morte, cose presenti o cose avvenire, tutte sono loro

ed essi sono di Cristo e Cristo e di Dio». (DeA 76: 54-59).

Nona benedizione: Abbiamo il potere di rendere sicura la nostra chiamata e la nostra elezione, così che mentre dimoriamo ancora nella mortalità, avendo vinto il mondo ed essendo rimasti sinceri e fedeli in tutte le cose, saremo suggellati nella vita eterna ed avremo la promessa incondizionata di vita eterna alla presenza di Colui al quale apparteniamo.

Le nostre rivelazioni dicono: «La più sicura parola di profezia significa la conoscenza che possiede un uomo che è suggellato alla vita eterna, conoscenza che si ottiene per rivelazione e lo spirito di profezia, tramite il potere del Santo Sacerdozio». (DeA 131:5).

Particolarmente durante gli ultimi anni del suo ministero, il profeta Joseph Smith implorava fervidamente i Santi di perseverare nella rettitudine per rendere certa la loro chiamata e la loro elezione, per arrivare ad udire la voce celeste proclamare: «Figliuolo, tu sarai esaltato». (*Teachings of the Prophet Joseph Smith*, pag. 150).

Egli stesso divento lo schema per il conseguimento di tale obiettivo in questa dispensazione, quando la voce del cielo gli disse: «Poiché Io sono il Signore tuo Dio e sarò con te fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità; poiche in verità, Io suggello su di te la tua esaltazione e preparo un trono per te nel regno di mio Padre, con Abramo tuo padre». (DeA 132:49).

Decima benedizione: Abbiamo il potere - che è anche il nostro privilegio - di vivere in modo tale che diventando puri di cuore, vedremo il volto di Dio mentre dimoriamo ancora nella mortalità in un mondo di peccati e di dolori.

Questa è la più grande benedizione della mortalità. Essa è offerta, da quel Dio che non riguarda alla qualità delle persone, a tutti i fedeli del Suo regno.

«In verità, così dice il Signore: Accadrà che ogni anima che abbandona i suoi peccati e viene a me ed invoca il mio nome ed obbedisce alla mia voce ed osserva i miei comandamenti, vedrà la mia faccia e saprà che Io sono». (DeA 93:1).

«E di nuovo, in verità Io vi dico che è vostro privilegio e vi do una promessa a voi che siete stati ordinati a questo ministero» - Egli si rivolge a coloro che detengono il Sacerdozio di Melchisedec - «che in quanto voi vi sbarazzerete di gelosie e di timori, e vi umilierete dinanzi a me, poiché non siete abbastanza umili, il velo sarà strappato e voi mi vedrete e saprete che Io sono - non con la mente carnale ne naturale, ma con quella spirituale.

Nessun uomo infatti ha mai veduto Iddio nella carne, salvo dopo essere stato vivificato dallo Spirito di Dio.

Ne alcun uomo naturale può sopportare la presenza di Dio, ne secondo la mente carnale.

Voi non siete capaci di sopportare la presenza di Dio ora, nè il ministero degli angeli; continuate dunque in pazienza fino a che siate perfetti». (DeA 67:10-13).

Queste pertanto sono le *dieci benedizioni del sacerdozio*, del Santo Sacerdozio dell'ordine del Figlio di Dio, il sacerdozio che i Santi dell'antichità chiamarono di Melchisedec, per evitare la troppo frequente ripetizione del nome della Divinità.

In merito a tutto questo, le seguenti parole delle Sacre Scritture sono estremamente appropriate:

«Ora Melchisedec era un uomo di fede che operava in rettitudine e da bambino temeva Dio e chiudeva la bocca dei leoni e spegneva la violenza del fuoco e così, avendo ottenuto il favore di Dio, fu ordinato sommo sacerdote dell'ordine dell'alleanza che Dio aveva stipulato con Enoc.

Alleanza dell'ordine del Figlio di Dio il quale ordine non venne grazie all'uomo, ne per la volonta dell'uomo, ne dal padre ne dalla madre, ne dall'inizio dei giorni ne dalla fine degli anni, ma da Dio.

E fu concesso agli uomini per chiamata della Sua stessa voce, secondo la Sua stessa volontà a tutti coloro che credevano nel Suo nome . . .

E così Melchisedec era sacerdote di questo ordine, pertanto egli portò la pace a Salem e fu chiamato principe della pace.

Il suo popolo operò in rettitudine e ottenne di andare in cielo e cercò la città di Enoc che Dio aveva già preso a Se, separandola dalla terra per preservarla sino agli ultimi giorni, ossia sino alla fine del mondo.

E ha detto, promettendolo con un giuramento, che i cieli e la terra si riuniranno di nuovo e che i figli di Dio saranno messi alla prova dal fuoco.

E questo Melchisedec, avendo stabilito la rettitudine, fu chiamato re del cielo dal suo popolo o, in altre parole, Re della pace. Ed egli levò la sua voce e benedisse Abrahamo. Ed avvenne che Dio benedisse Abrahamo e gli dette ricchezze, onori e terre come possedimenti eterni, secondo l'alleanza che Egli aveva fatta e secondo le benedizioni con le quali Melchisedec l'aveva benedetto». (*Genesi 14:26-29, 33-37, 40, Versione Ispirata*).

Ora, miei cari fratelli, questo è il sacerdozio che noi deteniamo. Ci benedirà come benedisse Melchisedec ed Abrahamo. Il sacerdozio del Dio Onnipotente, e qui, in questa vita per ereditare la gloria immortale nell'aldilà. So, e voi sapete, che come i cieli stanno sopra la terra, così queste verità di cui parliamo, si ergono al di sopra delle vie del mondo e di tutti gli onori che gli uomini possono conferire.

Dio ci conceda di potere osservare i comandamenti e di ereditare tutto ciò che un Signore generoso ha promesso al Suo popolo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Anziano F. Enzio Busche

Come vedere i cinque otto

ANZIANO MARION D. HANKS
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Consigli agli uomini che sono stati ragazzi e ai ragazzi che stanno rapidamente diventando uomini.

Sono onorato di parlare subito dopo Bruce McConkie che ho amato ed ammirato per molti anni.

Ho avuto il piacere di incontrarmi con alcuni dei nostri capaci cappellani, che ci rappresentano in Paesi lontani, venuti a Salt Lake City per la conferenza. Questo incontro mi ha riempito la mente di grati ricordi. Un episodio, in particolare, mi ha fatto sorridere al ricordo di uno dei nostri fratelli, il quale, avendo finito la sua trasferta nel Vietnam, arrivato a Saigon sulla via del ritorno, disse: «Lascio questo posto con sentimenti diversi: sentimenti di gioia e sentimenti di felicità». Fratelli, quando pensiamo al grande contributo che date alla Chiesa in ogni parte del mondo, nutriamo verso di voi questi stessi sentimenti diversi.

Ho sorriso nuovamente al ricordo di un pomeriggio di non molti anni fa, quando, bagnato io stesso sino alle ossa al Raduno Nazionale degli Scout, vidi un ragazzino scivolare sul fango di un argine, per cadere in una pozzanghera. Gli dissi: «Ragazzo mio, non mi sembri troppo scontento di tutta questa pioggia».

Egli rispose: «No, signore».

Gli dissi: «Non vorresti quindi essere a casa tua?»

«No, signore, a casa non mi lascerebbero mai fare nulla di simile».

Questa sera vorrei parlarvi di due ragazzi di questo stampo, di due bravi uomini, poiché essi costituiscono il tema centrale del mio discorso.

I ragazzi sono due bravi giovani come tutti voi, e gli uomini sono dirigenti capaci nella Chiesa e nella comunità. Ho

conosciuto uno di questi padri ed il figlioletto di cinque anni proprio alcuni giorni fa. Il padre mi parlò di una recente conversazione avuta con il ragazzo, in cui egli spiegava al piccolo che gli era stata offerta la candidatura alla carica di sindaco per le prossime elezioni amministrative. «Devo presentarmi candidato?», aveva chiesto al figlio.

«No, no», aveva risposto il bambino.

«Bene», disse il padre, «alcuni dirigenti della Chiesa verranno nel nostro palo la settimana prossima e potranno chiedermi di continuare a servire come presidente di palo. Devo dire di sì se mi fanno questa proposta?».

«No, no», disse ancora il ragazzino.

«Che cosa vuoi che faccia, dunque?» esclamò il padre ridendo.

Ed il figlio gli rispose: «Io voglio soltanto un comune papà come tutti gli altri».

L'altra storia per me è ugualmente interessante e significativa. La famiglia di cui vi parlo, ha una solida tradizione di successi nel campo accademico. Per questo motivo il padre fu un pochino scosso quando sua moglie gli mostrò la pagella del figlio, studente delle medie, sulla quale, per la prima volta dagli inizi degli studi, faceva mostra di sé un sei. Egli meditò a lungo su quello che avrebbe detto al figlio al suo ritorno a casa. Quando finalmente il figlio rientrò, lo invitò ad andare con lui nello studio e là, con voce severa mostrandogli la pagella, gli chiese: «Cos'è questo che vedo sulla tua pagella?».

«Beh, papa», rispose il ragazzo, «spero che tu veda i cinque otto».

Tutti sappiamo che può essere difficile per un ragazzo rendersi conto che suo padre può essere un papà come tutti gli altri ed al tempo stesso fare cose importanti. Qualche volta può essere difficile che il padre veda anche gli otto sulla pagella in cui c'è un sei. Così lasciate che dedichi alcune parole agli uomini che sono già stati ragazzi ed ai ragazzi che stanno rapidamente diventando uomini.

Gli uomini si ricordano di essere stati ragazzi, ma i ragazzi, ne sono sicuro, trovano più difficile immaginarsi come saranno da grandi. Ma voi, ragazzi, sapete che sarete uomini un giorno - ed è molto importante per voi e per tutte le persone con le quali verrete in contatto, che saprete essere ragazzi normali in ogni meraviglioso senso della parola, per poter essere poi uomini normali.

Gli uomini che stanno cercando di fare molte cose importanti, si rendono conto che nessun successo conta molto, se non abbiamo fatto in famiglia ciò che siamo tenuti a fare.

Per quanto riguarda i cinque otto ed il sei, tutti noi dobbiamo tenere presente che, mentre la perfezione è un obiettivo meritevole e i buoni voti sono importanti, gli uomini hanno capacità e doni diversi e tutti indistintamente sono in certa misura imperfetti. È necessario accettare i voti che rappresentano il meglio che uno sforzo onesto può realizzare.

Ciò che realmente conta, dopotutto, è il genere di persone che siamo. I problemi del mondo si trovano alla radice di tutti i problemi umani e le opportunità del mondo si trovano alla radice di tutte le opportunità umane. Colore che ci aiutano a risolvere i problemi e sfruttano al massimo le loro opportunità, sono coloro che hanno messo ordine nelle loro priorità, che hanno un carattere maturo e forte.

Quando parliamo di padri e figli, dobbiamo tenere presente un altro elemento. Molti ragazzi crescono senza padre.

Mio padre morì quando ero ancora un ragazzino, così sono particolarmente cosciente del fatto che molti ragazzi non hanno padre o forse un padre che non dà il buon esempio, né impartisce loro una buona educazione. Così, oltre ad essere buoni padri per i loro figli, i veri uomini devono interessarsi anche agli altri ragazzi. Anche i ragazzi che hanno madri meravigliose hanno bisogno di uomini da emulare, amare e da seguire. Hanno bisogno di uomini che insegnino loro a diventare a loro volta uomini, altrimenti essi possono imparare, come fanno tanti, da semplici parvenze di uomini, essi stessi confusi o pieni di idee perverse, che ritengono che la virilità significhi potenza muscolare o ricchezza o delinquenza od oscenità od abilità nel gioco delle carte o conquiste femminili. Non posso prescrivere a quante riunioni od attività dobbiamo partecipare fra quelle che ci sono aperte, ma dobbiamo sempre dare la precedenza al compito di mantenere viva la fede nelle nostre famiglie e di essere veri amici per il figlio o la figlia che ha bisogno di aiuto.

Usate la vostra immaginazione per qualche momento, e seguitemi mentre disegno una stella ad una estremità della lavagna. Questa stella rappresenta un ragazzo di nome Allen. Attorno a questa stella, traccerò un cerchio per indicare la buona famiglia di Allen che include una madre che lo ama profondamente ed un

padre che gli parla, lo ascolta e passa con lui molto tempo proficuo.

All'altra estremità della lavagna disegnerò un'altra stella per rappresentare Dick. Dick non è così fortunato; non ha una famiglia come Allen. Se deve ottenere un aiuto, tale aiuto dovrà provenire da ambienti estranei alla sua famiglia.

Ora, tracciamo alcune linee un po' come i raggi di una ruota che emanino dal cerchio che rappresenta la famiglia di Allen e dalla stella che rappresenta Dick. Immaginiamoci di indicare su queste linee, le forze positive di cui ognuno dei due ragazzi potrebbe avvalersi, se tutti noi svolgessimo a dovere i nostri compiti nei programmi della Chiesa: dirigenti della Primaria, della Scuola Domenicale, dei Giovani Uomini, delle Giovani Donne, dello Scoutismo, del Seminario; presidenti e compagni nel Quorum del Sacerdozio di Aaronne, consulenti del quorum, insegnanti familiari. Non dimentichiamo i dirigenti dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec e della Società di Soccorso che devono esserci sia per Dick che per Allen; poiché mentre anche le migliori famiglie hanno necessità di tutto l'appoggio che possono ottenere, un ragazzo senza padre che lo guidi ha una necessità ancora maggiore di amici, in particolare di amici che possono aiutarlo a formarsi un'immagine di ciò che un vero uomo deve rappresentare.

Tutte queste forze positive sono coordinate da un capace vescovato che prega umilmente, programma saggiamente, organizza attentamente, delega con fiducia e controlla efficacemente, per avere così il tempo necessario da dedicare ai giovani ed alle giovani tutta l'attenzione individuale di cui hanno bisogno e che essi asseriscono di apprezzare più del tempo trascorso in contatti più formali nei quali altre persone, oltre al vescovato, si assumono la veste di dirigenti.

Che cosa accade quando ciò che abbiamo descritto ha luogo veramente? Lasciate che vi parli di un giovane che conosco personalmente, il quale fu oggetto di questo genere di attenzione e rispose nel modo appropriato.

Poco tempo fa, e poco lontano da noi, un ragazzo entrò in una farmacia. Disse al proprietario di essere Bob Brown, figlio di Helen Brown e chiese se vi era possibilità di essere assunto dal proprietario, per ripagarlo delle medicine che questi aveva fornito alla famiglia a credito. Il signor Jones in realtà non aveva bisogno di alcun assistente, ma fu colpito dall'insolita scrupolosità dimostrata da quel ragazzo di diciassette anni, per cui disse che Bob poteva andare a lavorare da lui il sabato.

Alla fine della prima giornata di lavoro, svolto con coscienza, il signor Jones consegnò al ragazzo una busta che conteneva dodici dollari, ossia il salario concordato. Il ragazzo tolse dalla busta due biglietti da un dollaro, ne tenne uno, consegnò l'altro al signor Jones chiedendogli di cambiarlo, poi Bob si mise in tasca il biglietto da un dollaro, prelevato dalla busta e 20 centesimi di dollaro presi dagli spiccioli consegnatigli dal signor Jones. Poi restituì la busta a questi in conto estinzione del debito che la famiglia aveva verso di lui. Il signor Jones cercò di insistere perché Bob trattenesse una parte maggiore del suo salario. «Avrai bisogno di un po' di denaro per la scuola», gli disse, «ed inoltre ho già deciso di aumentarti il salario per il futuro. Perché non ti tieni almeno metà dei dodici dollari?»

«No, signore», rispose il ragazzo, «forse più tardi potrò trattenere qualcosa di più ma oggi voglio versare dieci dollari ed ottanta centesimi sul nostro conto».

In quel momento alcuni amici passarono davanti alla farmacia ed invitarono Bob ad andare al cinema. Il ragazzo rispose che non poteva perché doveva tornare a casa. Essi continuarono ad insistere fino a quando il ragazzo disse chiaramente di non avere il denaro sufficiente per andare con loro. Il signor Jones, osservato tutto questo, stava per

intervenire nuovamente con un'offerta di denaro, quando uno dei ragazzi, che aveva dato una spintarella a Bob, sentì i venti centesimi risuonare nella tasca del ragazzo. Questo dette il via a nuove insistenze, poiché ovviamente Bob aveva del denaro. Alla fine Bob disse con calma: «Sentite, ragazzi, ho un po' di denaro ma non è mio, si tratta della decima che devo pagare sul mio salario. Ora per favore andatevene, devo tornare a casa per vedere come sta mia madre».

Quando Bob e gli altri ragazzi ebbero lasciato il negozio, il signor Jones andò al telefono e chiamò un suo amico medico. «Dottore», gli disse, «sono anni che servo ai suoi pazienti le medicine da lei prescritte. Ho sempre ammirato la sua capacità professionale. Ho sempre saputo che lei è un vescovo mormone, ma non ho mai sentito alcun interesse verso la sua religione. Ma ora, uno dei suoi ragazzi lavora per me. Questo ragazzo è completamente diverso dagli altri e devo a tutti i costi scoprire i motivi per cui una religione riesce a creare uomini simili».

Vennero presi i vari accordi ed il sassolino, lasciato cadere nello stagno della vita del signor Jones da Bob Brown, cominciò a creare quelle piccole onde concentriche che bastarono a fare uscire il signor Jones ed i membri della sua famiglia da un'inerzia spirituale per entrare in un'atmosfera più calorosa, più congeniale, di concittadini dei Santi nella casa di Dio.

Per qualche motivo, negli anni della fanciullezza e della prima adolescenza, Bob aveva imparato i principi della vita, ed aveva acquisita una forza di carattere che lo distinguevano dagli altri giovani. Devo dire che egli è un ragazzo normale in ogni senso della parola. Qualcuno può dubitare che egli diventerà qualcosa di meno di un brav'uomo, di un buon marito, di un buon padre e di un capace dirigente che aiuterà molti altri giovani?

La Chiesa deve continuare e continuerà a dare sempre grande risalto alla famiglia, poiché famiglie forti e leali rappresentano il cuore della società. Nessuna nazione avrà mai una forza superiore a quella delle sue famiglie. Nessun ente o istituzione potrà mai fare ciò che la famiglia deve fare.

Ma dobbiamo prendere la gente - i ragazzi e le ragazze, gli uomini e le donne - dove si trovano attualmente, come sono nella condizione imperfetta in cui si trova la maggior parte degli uomini, con le imperfezioni personali che sono poi così universali. Non possiamo sfuggire alla responsabilità che abbiamo per le nostre famiglie, per gli altri a cui dobbiamo dedicare le nostre attenzioni, nè dobbiamo mai cessare di fare, per così dire, il tifo per loro, di pregare per loro, di cercare di aiutarli. Se essi prendono le decisioni sbagliate, seguono i falsi programmi che molti loro pari hanno adottato, dobbiamo sempre amarli, soffrire con loro, lavorare con loro, aspettarli, proprio come il padre nella parabola narrata dal Signore, attese il figliuol prodigo che tornato in sé volle riprendere la via di casa: «Mentr'egli era ancora lontano, suo padre lo vide e fu mosso a compassione, e corse, e gli si gettò al collo, e lo baciò e ribaciò». (Luca 15:20).

Dobbiamo vegliare e pregare, proprio come il Signore stesso attende noi con la Sua misericordia divina, come dichiarò per il tramite del Suo profeta 2.700 anni fa: «Perciò l'Eterno aspetterà onde farvi grazia, poi si levera per aver compassione di voi; poiche l'Eterno e un Dio di giustizia». (Isaia 30:18).

Se voi giovani (e le meravigliose ragazze che un giorno avrete il privilegio di sposare) siete disposti ad accettare la vostra responsabilità di rafforzare le vostre famiglie e di istituire nelle vostre case solidi rapporti affettivi, e se noi, che siamo adulti, cercheremo di aiutarvi, sapremo tener fede al sacro obbligo che ci compete, quello di allungare la mano dell'amicizia e dell'amore al nostro prossimo ed in particolare ai nostri giovani fratelli e sorelle, che possono non avere

in casa o nella loro vita l'esempio più appropriato da emulare.

Ora lasciate che vi citi due esempi dell'applicazione di questo principio che ho avuto la fortuna di poter osservare.

Qualche giorno fa nell'Arizona, mentre mi trovavo al pulpito durante una riunione, vidi un ragazzino venire lungo il corridoio e salire sul podio, forse alla ricerca della madre che faceva parte del coro o, semplicemente, per curiosare. Non dava alcun fastidio e, poiché aveva l'aspetto così simpatico, non potei fare a meno di interrompere il mio discorso e di rivolgergli qualche parola. Gli chiesi come si chiamasse e dove fossero suo padre e sua madre. A quel punto un uomo alto ed attraente si alzò dalla congregazione per venire a riprendere suo figlio. Quando quell'uomo prese il bambino tra le braccia, proprio davanti al pulpito, lo baciò. Io dovetti rapidamente inghiottire, per non commuovermi troppo.

Non c'era stato alcun imbarazzo, nessuna sculacciata, nessun strappo, nessuna dimostrazione di irritazione, c'era stato soltanto un bacio affettuoso e l'abbraccio di due braccia forti e per tutti i presenti un'esperienza tenera e memorabile vissuta da un bambino fortunato e da un padre saggio, maturo, normale.

Poi, recentemente, ho partecipato ad una riunione della Scuola Domenicale dei bambini, tenuta in concomitanza della conferenza del palo alla quale ero stato assegnato. Quando entrai nella stanza, vidi una bambina che piangeva ed appariva sperduta, molto spaventata. I suoi genitori l'avevano lasciata là, in un ambiente sconosciuto, per andare alla riunione insieme ai loro amici adulti. Subito una giovane insegnante si venne ad inginocchiare accanto alla bambina, l'abbracciò e la confortò. I singhiozzi piano piano si calmarono e la pace cominciò ad entrare in quel piccolo cuore. Proprio allora ebbe inizio il secondo atto di quel dramma. Un'altra bambina spuntò da qualche parte ed anche lei cominciò a piangere spaventata e sperduta come l'altra. La giovane insegnante, sempre tenendo tra le braccia la prima bambina, andò ad inginocchiarsi accanto alla seconda, prese anch'essa tra le braccia e mentre lo faceva, la udii dire alla prima bambina: «Ellen, questa bambina è spaventata e sola. Puoi aiutarmi a farla sentire la benvenuta?».

La prima bambina, che aveva appena smesso di piangere, annuì ed insieme all'altra, nel sicuro rifugio delle braccia dell'insegnante, si sostennero a vicenda e ben presto si calmarono completamente. L'insegnante avvicinò tre sedie e si sedette insieme a loro con una mano sulla spalla di ognuna.

Quando lasciai quella stanza, seppi di aver visto con tanta chiarezza, più di quanta ne ero capace, il modo in cui il Signore si aspetta da noi che ci trattiamo gli uni con gli altri. Avevo visto quanto sia meraviglioso avere qualcuno che ha vissuto un po' di più di noi ed ha imparato ad amare, ad aiutare, a darci la forza di aiutare a nostra volta gli altri.

Nelle Scritture troviamo un magnifico sermone che consta di una sola riga, che vorrei leggervi con una breve interpolazione: «Perché, come farei a risalire da mio padre senza aver meco il fanciullo (la fanciulla)?» (Genesi 44:34).

Dio ci benedica, amici miei, vecchi e giovani perché possiamo essere ciò che Dio ci permette di essere e si aspetta che siamo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Confida nel Signore

PRESIDENTE MARION G. ROMNEY
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

La nostra storia - scritturale e moderna - è piena di storie e di miracoli che hanno luogo quando i Santi confidano nel Signore.

Quale tema del mio discorso ho scelto queste parole: «Confida nel Signore».

Spero che ciò che dirò sarà appropriato per tutti i detentori del sacerdozio. Tuttavia, mi rivolgo in particolare ai giovani del Sacerdozio di Aaronne. Spero che ognuno di voi, che si trova qui questa sera, ricordi in seguito che ciò di cui ho parlato è la fiducia nel Signore e senta rafforzata in se la determinazione di confidare in Lui.

Dieci mesi prima dell'organizzazione della Chiesa, Egli disse a Hyrum Smith per il tramite di suo fratello il Profeta: «Poiché ecco, sono Io che parlo; sono la luce che brilla nelle tenebre, e per mio potere ti do queste parole.

Ed ora, in verità, in verità Io ti dico, riponi la tua fiducia in quello Spirito che conduce a far bene - sì ad agire rettamente, a camminare con umiltà, a giudicare con giustizia; questo è il mio Spirito.

In verità, in verità Io ti dico, che ti impartirò del mio Spirito, che illuminerà la tua mente e che riempirà la tua anima di allegrezza». (DeA 11:11-13).

Due anni dopo, parlando del vescovo Newel K. Whitney, Egli disse:

«Che egli ponga in me la sua fiducia, non sarà confuso; e non un capello della sua testa cadrà inosservato a terra». (DeA 84:116).

Nel 1841, quando William Law era preoccupato per lo stato di salute dei suoi figli a causa dell'epidemia che infuriava tra i fedeli di Nauvoo, il Signore disse:

«Che il mio servitore William metta dunque la sua fiducia in me e cessi di temere per la salute della sua famiglia, a causa dell'insalubrità del paese. Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti; e l'insalubrità del paese si volgerà a vostra gloria». (DeA 12:87).

Per confortare il popolo che era stato cacciato nel deserto dal malvagio Re Noè, Alma spiegò che sebbene il Signore trovi necessario castigare il Suo popolo e mettere alla prova la sua pazienza e la sua fede, tuttavia chi ripone la sua fiducia in Lui, sarà elevato all'ultimo giorno. (Mosia 23:21-22).

Una delle prove più drammatiche addotta dalle Scritture, che la fiducia del Signore comporta grandi ricompense, è la sconfitta del gigante Golia per mano del giovane Davide. La sua implicita fiducia mise in grado il giovane di compiere questa grande impresa.

Ricorderete che i Filistei ed Israele erano in guerra. «Or i Filistei misero insieme i loro eserciti per combattere, si radunarono a Soco, che appartiene a Giuda, e si

accamparono fra Soco e Azeka, a Efes-Dammim.
I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele stava sul monte dall'altra parte; e fra loro c'era la valle.
Or dal campo de' Filistei, uscì come campione un guerriero per nome Goliath, di Gath, alto sei cubiti ed un palmo.
Aveva in testa un elmo di rame, era vestito d'una corazza a squame, il cui peso era di cinquemila sicli di rame». (1 Samuele 17:1,3-5).
Egli portava sulla schiena uno scudo di bronzo, gambiere di rame, un pesante elmo pure di rame, nella mano aveva una lancia la cui punta «era come un subbio di tessitore con la punta in ferro del peso di più di otto chili». (W. Cleon Skousen, *The Fourth Thousand Years*, Bookcraft, 1966, pag. 19).
Il gigante rivoltosi alle schiere di Saul gridò: «Scegliete uno fra voi, e scenda contro di me.
S'egli potrà lottare con me ed uccidermi, noi sarem vostri servi; ma se io sarò vincitore e l'ucciderò, voi sarete nostri sudditi e ci servirete.
E il Filisteo aggiunse: «Io lancio oggi questa sfida a disonore delle schiere d'Israele: Datemi un uomo, e ci batteremo!»

Quando Saul e tutto Israele udirono queste parole del Filisteo, rimasero sbigottiti e presi da gran paura.
«E tutti gli uomini d'Israele, alla vista di quell'uomo, fuggiron d'innanzi a lui, presi da gran paura». (1 Samuele 17:8-11,24).
Mentre tutto questo aveva luogo, il giovane Davide raggiunse il campo con un messaggio diretto da suo padre ai suoi fratelli più grandi, che servivano nell'esercito di Re Saul. Quando egli udì la sfida di Golia, rivolgendosi a quelli che gli erano vicini, disse: «Chi è dunque questo Filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le schiere dell'Iddio vivente?»
Quando Re Saul udì ciò che Davide aveva detto lo mandò a chiamare.
«E Davide disse a Saul: ‹Nessuno si perda d'animo a motivo di costui! Il tuo servo andrà e si batterà con quel Filisteo›.
Saul disse a Davide: ‹Tu non puoi andare a batterti con questo Filisteo; poiché tu non sei che un giovanetto, ed egli è un guerriero fin dalla sua giovinezza».
E Davide rispose a Saul: ‹Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre; e quando un leone o un orso veniva a portar via una pecora di mezzo al gregge,
io gli correvo dietro, lo colpivo, gli strappavo dalle fauci la preda; e se quello mi si rivoltava contro, io lo pigliavo per le ganasce, lo ferivo e l'ammazzavo.
Sì, il tuo servo ha ucciso il leone e l'orso; e questo incirconciso Filisteo sarà come uno di quelli, perché ha coperto d'obbrobrio le schiere dell'Iddio vivente›.
E Davide soggiunse: «L'Eterno che mi leberò dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso, mi libererà anche dalla mano di questo Filisteo». E Saul disse a Davide: ‹Và e l'Eterno sia teco›». (1 Samuele 17:26, 32-37).
Allora Saul rivestì Davide della sua armatura, ma essa era troppo pesante per Davide che non era uso a portare corazza e scudo, per cui se la tolse.
«E prese in mano il suo bastone, si scelse nel torrente cinque pietre ben lisce, le pose nella sacchetta da pastore, che gli serviva di carniera, e con la fionda in mano mosse contro il Filisteo.
Il Filisteo anch'egli si fe' innanzi, avvicinandosi sempre più a Davide, ed era preceduto dal suo scudiero.
E quando il Filisteo ebbe scorto Davide, lo disprezzò, perch'egli non era che un giovinetto, biondo e di bell'aspetto.
Il Filisteo disse a Davide: ‹Son io un cane, che tu vieni contro a me col bastone?› e il Filisteo maledisse Davide in nome de' suoi dèi;

e il Filisteo disse a Davide: ‹Vieni qua ch'io dia la tua carne agli uccelli del cielo e alle bestie de' campi›.
Allora Davide rispose al Filisteo: ‹Tu vieni a me con la spada, con la lancia e col giavellotto; ma io vengo a te nel nome dell'Eterno degli eserciti, dell'Iddio delle schiere d'Israele che tu hai insultato.
Oggi l'Eterno ti darà nelle mie mani, e io ti abbatterò, ti taglierò la testa, e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito de' Filistei agli uccelli del cielo e alle fiere della terra; e tutta la terra riconoscerà che v'è un Dio in Israele;
e tutta questa moltitudine riconoscerà che l'Eterno non salva per mezzo di spada né per mezzo di lancia; poiché l'esito della battaglia dipende dall'Eterno, ed egli vi darà nelle nostre mani›.
E come il Filisteo si mosse e si fe' innanzi per accostarsi a Davide, Davide anch'egli corse prestamente verso la linea di battaglia incontro al Filisteo;
mise la mano nella sacchetta, ne cavò una pietra, la lanciò con la fionda, e colpì il Filisteo nella fronte; la pietra gli si conficcò nella fronte, ed ei cadde bocconi per terra».
Quella fu un'esperienza molto nuova per il Filisteo, nulla era mai entrato con tanto impatto nella sua testa.
«Così Davide , con una fionda e con una pietra, vinse il Filisteo; lo colpì e l'uccise, senz'aver spada alla mano». (1 Samuele 17:40-50).
Ora, il motivo per cui Davide riuscì a compiere tale impresa, fu perché egli confidava nel Signore, ed era guidato da Lui.
Visto quanto era accaduto, i Filistei si lasciarono prendere dal panico e quel giorno ci fu una grande vittoria per le schiere di Israele.
Nel Libro di Mormon c'è un altro episodio simile; c'è un'altra straordinaria dimostrazione di come il Signore sostenga coloro che confidano in Lui.
Questa e la relazione che Helaman fece al suo comandante Moroni in merito ai suoi cosiddetti duemila figli. Si trattava di giovani figli degli Ammoniti (Lamaniti convertiti), i loro padri avevano giurato che non sarebbero mai andati più in guerra, ma quei ragazzi a quell'epoca non erano abbastanza grandi da poter fare giuramento, per cui essi non erano legati da tale impegno, quindi si offrirono volentieri per aiutare i Nefiti a fermare l'invasione dei Lamaniti.
Quando l'esercito nefita fu minacciato da preponderanti forze lamanite, Helaman disse a quei giovani: «Che ne dite dunque, figliuoli miei, volete andare a combattere contro di loro?»
Ed essi risposero, «Ecco, il nostro Dio è con noi ed egli non permetterà che noi cadiamo: andiamo. . .
Eppure essi non avevano mai combattuto, ma non temevano la morte; e pensavano di più alla libertà dei loro padri che alla loro vita; sì, le loro madri avevano loro insegnato, che se non dubitassero, Iddio li avrebbe liberati.
E mi rammentarono le parole delle loro madri, aggiungendo: Noi non dubitiamo che le nostre madri lo sapevano.
«Allora noi», continua la relazione di Helaman a Moroni, «circondammo i Lamaniti e li sopraffacemmo; sì, tanto che furono costretti a deporre le loro armi e ad arrendersi prigionieri di guerra.
E dopo che si furono arresi, io contai quei giovani che avevano combattuto con me. . . ma, a mia grande gioia, non uno di essi era caduto; sì, ed avevamo combattuto con una forza quasi fosse di Dio; sì, mai prima si eran visti uomini combattere con potenza così prodigiosa». (Alma 56:44, 46-48; 56-56).
Dopo un'altra battaglia, Helaman continuò la sua relazione:
«Ma la mia piccola schiera di duemilasessanta combattè strenuissimamente; sì, essi tennero fronte ai Lamaniti e seminarono la morte ovunque trovarono opposizione.
E per di più essi obbedirono e si attenne-

ro all'osservanza scrupolosa di ogni comando; e venne loro fatto secondo la loro fede; e mi rammentai le parole che mi dissero essere state loro insegnate dalle loro madri.
E ve n'erano duecento, sui miei duemila e sessanta, che erano svenuti per dissanguamento subito: pero, grazie alla bontà di Dio e a nostra grande sorpresa, come pure a stupore dei nostri nemici, non una delle loro anime era venuta a mancare. . .
Tutto il nostro esercito fu stupito del loro scampo; si meravigliavano che fossero risparmiati, mentre migliaia dei nostri fratelli venivano uccisi. E noi lo attribuiamo giustamente al potere miracoloso di Dio, per la loro grandissima fede in ciò che era stato insegnato loro - che vi è un Dio giusto, e che chiunque non dubitasse verrebbe salvato dalla sua potenza incomparabile.
Era proprio questa la fede di costoro; essi sono giovani e di spirito fermo, e ripongono la loro fiducia in Dio, senza posa». (Alma 57:19, 21, 25-27).
Il presidente Heber J. Grant parla di un diverso tipo di ricompensa che si ottiene confidando nel Signore. Da giovane udì il suo vescovo, ad una riunione di digiuno che allora veniva tenuta di giovedì, rivolgere ai membri un pressante appello per le loro offerte. A quel tempo il presidente Grant aveva in tasca 50 dollari che intendeva depositare in banca, ma l'appello era così convincente che il giovane andò dal vescovo e gli porse tutti i 50 dollari. Il vescovo ne trattenne cinque e gli restituì il resto, dichiarando che cinque dollari era tutto ciò che era tenuto a versare. Allora il presidente Grant rispose: «Vescovo Wooley, con quale diritto lei mi impedisce di mettere il Signore in credito verso di me? Non ha appena finito di predicare che il Signore ci restituisce ciò che Gli diamo quadruplicato? Mia madre è vedova ed ha bisogno di 200 dollari».
«Ragazzo mio», gli chiese il vescovo, «credi veramente che se accetto da te gli altri 45 dollari, riuscirai a guadagnare più rapidamente i tuoi duecento dollari?»
«Certamente», rispose il presidente Grant.
Davanti a quell'espressione di assoluta fiducia nel Signore, il vescovo non poté offrire alcuna obiezione. Prese dunque gli altri 45 dollari.

Il presidente Grant rese testimonianza che tornando al lavoro «gli entrò in testa un'idea» la mise in atto e guadagnò 218 dollari e 50 centesimi. Parlando di questo episodio, molti anni dopo, egli disse: «Qualcuno dirà che l'idea mi sarebbe venuta in ogni caso. Io dico di no.
Se quel giorno non avessi offerto i 50 dollari al Signore, quell'idea non mi sarebbe entrata in capo. Credo fermamente che quando noi facciamo il nostro dovere finanziariamente, il Signore apra le cateratte del cielo e riversi su di noi benedizioni di natura spirituale che sono di più grande valore delle cose temporali, ma credo anche che Egli ci dia benedizioni di natura temporale». (Improvement Era 42:457).

Al Seminario per i presidenti di missione tenuto nel giugno scorso, l'anziano Thomas S. Monson parlò della grande fede e fiducia nel Signore di Randall Ellsworth, un missionario che, per usare proprio le parole di fratello Monson, «rimase imprigionato sotto le macerie dell'edificio crollato a seguito del terremoto nel Guatemala per dodici ore. Fu estratto completamente paralizzato dalla vita in giù; i suoi reni non funzionavano, non aveva alcuna speranza di poter mai camminare di nuovo.
Fu mandato in aereo nel Maryland ed intervistato all'ospedale da un giornalista della televisione. Il giornalista gli disse: ‹I dottori dicono che non potrà mai più camminare, a che cosa pensa anziano Ellsworth?› Il giovane rispose: «Non soltanto camminerò di nuovo, ma ho ricevuto dal Profeta una chiamata a svolgere una missione in Guatemala. Tornerò in Guatemala per portare a termine la mia missione».
Quel giovane si esercitò due volte tanto quanto gli era richiesto dai dottori; esercitò ancora di più la sua fede; ricevette una benedizione del sacerdozio ed il suo recupero fu meraviglioso. Stupì i medici e gli specialisti. Cominciò a reggersi in piedi, poi riuscì a camminare con le stampelle ed alla fine i dottori gli dissero: ‹Se la Chiesa te lo concede puoi ritornare in missione›. Egli andò, fu mandato nuovamente nel Guatemala. Ritornò nel paese al quale era stato chiamato, presso il popolo che amava teneramente.
Mentre stava svolgendo il suo lavoro, come un normale anziano, anche se camminava con l'aiuto di due bastoni, uno per mano, il presidente della missione lo guardò e gli disse: ‹Anziano Ellsworth, con la fede che possiedi, perché non getti via i bastoni e cammini da solo? L'anziano Ellsworth rispose: ‹Se lei ha tanta fede in me, ecco qui i bastoni›. Il giovane mise da parte i bastoni e non li ha più usati».

Fratelli e voi giovani in particolare, vi porto la mia testimonianza che io so che il Signore ricompensa coloro che ripongono la loro fiducia in Lui. Possiamo noi imparare queste cose quando siamo giovani e metterle in pratica per tutta la vita, affinché possiamo renderne testimonianza, come già fanno gli episodi che vi ho descritto. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Obbediamo alla Sua voce

PRESIDENTE N. ELDON TANNER
Primo Consigliere della Seconda Presidenza

L'obbedienza alla voce di Colui di cui portiamo il sacerdozio è la nostra gioia e benedizione più grande.

In primo luogo vorrei parlarvi di una classe un po' diversa dalle altre, mandata avanti da un gruppo di insegnanti assai particolari. Gli studenti provengono da una casa di correzione statale per ascoltare insegnanti essi stessi carcerati, con sentenze che vanno dai 25 anni all'ergastolo.

Lasciate che vi descriva un gruppo di questi studenti, che ha partecipato ad un corso noto come Programma di Sensibilizzazione dei Giovani. Erano in 25, incluso alcuni a malapena quattordicenni, che mettevano in mostra fantasiosi tatuaggi. Tutti erano colpevoli di infrazioni alla legge più o meno gravi, dall'effrazione al taccheggio ed alla rapina. Il primo giorno arrivarono nel cellulare ed entrarono nel carcere sicuri di sé, con aria altera; tre ore dopo uscirono tremanti, quasi in lacrime.

Un cambiamento così drammatico nel loro atteggiamento era dovuto al fatto che gli «insegnanti» avevano dato loro alcune informazioni di prima mano sulla vita del carcerato. Con il linguaggio più volgare e con frequenti minacce di violenza (sebbene nessuna minaccia fu mai messa in atto) i membri della classe furono trasformati da un gruppo di giovinastri inquieti ed apatici, in una classe esemplare per l'attenzione prestata agli insegnamenti che venivano impartiti.

Lasciate che vi ripeta alcune delle parole usate dagli «insegnanti» per operare tale cambiamento.

«Ho 45 anni e so che non vedrò mai più le strade di una città», disse un carcerato condannato all'ergastolo per omicidio. «Qui tutti muoiono dal desiderio di uscire di qui ed invece voi picchiate alla porta, gridando di lasciarvi entrare».

Un'altra dichiarazione: «Il carcere stile Hollywood non esiste, nei films non si fa menzione delle violenze carnali perpetrate sui carcerati, né dell'alto numero di suicidi. Eppure queste cose accadono continuamente e voi, ragazzini, sareste carne fresca qui dentro».

Un carcerato condannato per sequestro di persona disse ai ragazzi: «Sono qui da sedici anni. Quando mi dicono di saltare salto, e voi ragazzi, invece, non riuscite a stare fermi per un paio d'ore; se avete intenzione di diventare criminali, farete meglio ad imparare ad eseguire alla lettera gli ordini che vi verranno impartiti qui dentro». (Salt Lake Tribune, 19 luglio 1977, pag. 1-2).

È interessante osservare che sia in prigione che fuori, c'è sempre qualcuno che ci dice che cosa fare. La differenza si trova in chi ci dice che cosa fare e che cosa vuole che facciamo. In questo si trova la differenza tra felicità ed infelicità, tra vita eterna insieme a Dio o un

destino peggiore. La differenza è nell'*obbedienza* alla giusta voce ed ai giusti principi.

Esaminiamo insieme alcune cose di cui un uomo ha bisogno per raggiungere la felicità. Poiche tutti voi siete membri della Chiesa di Gesù Cristo e detenete il sacerdozio, possiamo parlare delle vostre necessità particolari, poiché voi avete già soddisfatto alcuni dei requisiti di una vita felice. Voi avete la benedizione di detenere il sacerdozio di Dio. Sapete chi siete; perchè siete sulla terra e che cosa dovete fare per avere successo, essere felici e godere della salvezza dell'esaltazione: dimostrarvene degni facendo tutte le cose che il Signore Iddio vi comanderà. Molti uomini nel mondo oggi troverebbero la felicità che stanno cercando, se avessero la conoscenza di queste cose. *Tenete cara questa conoscenza*, fratelli!

Ora, oltre a sapere di essere un figlio di Dio e di detenere il sacerdozio - il potere di agire nel nome di Dio - l'uomo ha bisogno di compagnia. Quale immensa fonte di forza è la conoscenza di appartenere ad una grande fratellanza di detentori del sacerdozio, in cui tutti sono dediti ad opere di rettitudine per contribuire all'edificazione del regno di Dio. Ma per godere appieno di questa fratellanza, l'uomo deve osservarne le regole, poiché vi sono determinati requisiti da soddisfare e determinate regole da osservare.

«Noi crediamo di dover essere onesti, fedeli, casti, benevoli e virtuosi e di fare il bene a tutti gli uomini; infatti noi possiamo dire che seguiamo l'ammonimento di Paolo: Noi crediamo ogni cosa, speriamo ogni cosa, abbiamo sopportato molte cose e speriamo di poter sopportare ogni cosa. Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona riputazione o degne di lode, queste sono le cose a cui noi aspiriamo». (13o Articolo di Fede).

Un'altra cosa di cui l'uomo ha bisogno è l'amore, la compagnia della famiglia e degli amici. Anche questo dobbiamo *guadagnarcelo* mediante l'aderenza o *l'obbedienza* a determinate regole di comportamento. Voi giovani dovete essere gentili e premurosi verso le ragazze che scegliete come amiche, ragazze che amano il Signore e si preparano ad essere madri dei figli spirituali di Dio. Dovete essere degni di loro grazie ad una vita buona e pura e all'obbedienza ai comandamenti.

Gli uomini che sono già sposati devono essere premurosi e gentili verso le loro mogli, i loro figli e mai usare il sacerdozio in modo indegno. È terribile vedere la frequenza di casi di maltrattamento della moglie e dei figli, anche nelle nostre famiglie SUG. L'altro giorno, il direttore di un giornale locale ha ricevuto una lettera, nella quale si esprimeva la dolorosa sorpresa che in una comunità prevalentemente mormone, in cui la vita familiare viene messa al primo posto, vi fossero tanti casi di maltrattamenti di minori. È certo, invece, che dobbiamo seguire l'esempio del Salvatore nel dimostrare amore per le nostre mogli ed i nostri figli.

Inoltre, l'uomo trova la felicità nel lavoro che si è scelto. Deve renderci felici il semplice pensiero che abbiamo la libertà di scegliere ciò che vogliamo fare per guadagnarci da vivere.

Quando i giovani si rivolgono a me per avere qualche consiglio sulla scelta della loro carriera, dico sempre che devono scegliere qualcosa che li interessa e poi fare del loro meglio per mantenersi onesti e retti nei loro rapporti di lavoro e nel servizio che prestano - di cercare prima il regno e la giustizia di Dio, sapendo che tutte le altre cose le otterranno in sovrappiù.

Un dirigente d'azienda, campione di un sistema di libera economia, ha rivolto questi consigli a giovani funzionari:

«Lavorate diligentemente. Trovatevi nel posto giusto al momento giusto. Conservate sempre un grado di umiltà. Sviluppate una forza interiore ed il desiderio di eccellere, invece della capacità di

piegarvi con il vento. Sviluppate il vostro buon senso». La vostra *obbedienza* a questi principi guida, vi garantirà il successo e la *felicità*.

Troppo spesso oggi leggiamo o sentiamo parlare di scandali nel governo, nel commercio, nei sindacati e negli altri campi di attività. In ogni caso, qualcuno ha violato un codice morale, ossia ha disobbedito alla legge. Troppo spesso vi è poco o nessun rimorso. Inoltre troppi sono coloro che non hanno alcun rispetto per la vita umana. Oggi persone che si sono già rese colpevoli di omicidio, fanno giri di conferenze e prendono parte a film con grande profitto finanziario. Sono cose che offendono i sentimenti umani.

I giornali recentemente hanno ripreso la storia di quell'uomo che fu scarcerato dopo aver scontato una condanna per un furto che non aveva commesso. Alla fine era riuscito a convincere i giudici di avere un alibi di ferro: al momento del crimine di cui era accusato, egli stava commettendo un altro furto a quasi 500 km. di distanza.

L'eccessiva indulgenza da parte dei genitori è la causa principale della delinquenza giovanile. La Chiesa ha adottato due slogan che è opportuno ripetere in questa sede: Genitori sono le dieci di sera, sapete dove sono i vostri figli? E: Figli, sapete dove sono i vostri genitori questa sera? Troppi genitori scaricano le loro responsabilità sul televisore che funge da baby-sitter e spesso causa danni irreparabili.

L'episodio seguente è un triste commentario dei nostri tempi. Un ragazzo di quindici anni fu accusato dell'assassinio a sangue freddo del vecchio vicino di casa. Il suo avvocato basava la sua difesa sull'insanità mentale del suo protetto, dichiarando che lo stesso aveva commesso il crimine mentre si trovava sotto l'influenza involontaria della violenza della televisione. Un promemoria, fatto pervenire ai giudici prima del processo, dichiarava che «a causa dell'eccessivo e continuo uso di questa droga ‹televisione› si causò in lui una condizione di insanità mentale. Tale condizione, vera e propria malattia della mente, ha lasciato il ragazzo completamente incapace di rendersi conto della criminalità della sua condotta e incapace di rispettare le leggi» (Salt Lake Tribune, 18 agosto 1977, pag. A4). I bambini devono imparare l'*obbedienza* ed i genitori devono esigere obbedienza dai figli. Amate i vostri figli, lasciate che sappiano di questo amore, ma ricordate che non fate alcun favore ad un figlio se gli permettete di fare ciò che non dovrebbe fare. Ho visto i risultati di molte indagini, so per esperienza personale che i figli vogliono ricevere direzione e controllo, vogliono essere all'altezza delle aspettative di coloro che hanno la responsabilità di dirigere la loro vita.

Le leggi di Dio e le leggi della natura, le leggi degli uomini, sono state emanate per il beneficio degli uomini, per il loro conforto, godimento, sicurezza e benessere e spetta all'individuo conoscere queste leggi e determinare se vuole o meno godere di questi benefici, obbedendo alle leggi ed osservando i comandamenti. Per essere felici ed avere successo, dobbiamo obbedire alle leggi ed alle regole che riguardano le nostre attività. Queste leggi opereranno o per la nostra gioia ed il nostro benessere, o per il nostro detrimento e dolore in dipendenza delle nostre azioni.

Spesso sentiamo alcuni che dicono di non voler fare ciò che viene detto loro di fare. I giovani in particolare spesso si ribellano contro l'aderenza alle regole ed alle leggi. Molti sono venuti da me e mi hanno detto di sentirsi stanchi di essere sempre comandati, «Devi fare questo», «Devi fare quest'altro». Essi dicevano di voler decidere da soli ciò che volevano fare.

La mia risposta è sempre stata che essi sono liberi di fare esattamente ciò che vogliono (sino a quando ciò che fanno non danneggia i diritti altrui), ma vi sono determinate conseguenze ad ogni nostra azione. Dobbiamo essere preparati a sopportare queste conseguenze.

Ci è stato detto: «Io, il Signore, sono impegnato, quando fate ciò ch'Io dico; ma quando non fate ciò ch'Io dico, non avete più alcuna promessa». (DeA 82:10).

Uno dei dieci comandamenti prescrive: «Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà». (Esodo 20:12).

Un buon esempio di tutto questo si trova in una storia narratami di recente. Un ragazzino stava giocando a baseball con i suoi amici, quando udì chiaramente la voce della madre che lo chiamava: «Charlie, Charlie!» Il ragazzo immediatamente lasciò andare la mazza, prese la giacca ed il berretto e si avviò verso casa.

«Non andare ancora; finisci prima la partita», gli gridarono gli altri piccoli giocatori.

«Devo andare subito. Ho detto a mia madre che sarei tornato a casa quando mi avesse chiamato», fu la risposta di Charlie.

«Fingi di non avere udito», dissero gli altri ragazzi.

«Ma io l'ho udita», esclamò Charlie.

«Ma lei non sa che tu l'hai udita», «Ma io lo so e devo andare».

Uno dei ragazzi alla fine disse: «Lasciatelo andare. Non è possibile fargli cambiare idea. Gli piace rimanere attaccato alle gonne della mamma; è proprio un ragazzino e deve correre al fischio di sua madre».

Mentre correva verso casa, Charlie si voltò per un attimo e gridò: «Non è fare il bambino quando si tiene fede alla parola data alla propria madre; lo chiamo essere veri uomini. Il ragazzo che non tiene fede alla parola data a sua madre, non terrà fede alla parola che dà agli altri».

Charlie diventò un uomo d'affari di successo, presidente di una grande società. I suoi colleghi dicevano sempre: «La sua parola vale la sua firma». Durante una conferenza stampa gli fu chiesto come aveva acquistato tale invincibile reputazione; la sua risposta fu: «Da ragazzo non venni mai meno alla mia parola, a prescindere da quanto grandi fossero le tentazioni, e così ho preso l'abitudine di cui non mi sono mai liberato».

Come dirigenti del sacerdozio, noi dobbiamo essere altrettanto diligenti nell'osservanza delle nostre alleanze e nel fare onore alle nostre chiamate. Ci siamo impegnati ad osservare i comandamenti e Dio, per un motivo o per l'altro, non fa che chiamarci. Quando la Sua voce ci chiama, lasciamo cadere la mazza da baseball o la mazza da golf o la canna da pesca o qualsiasi altra cosa abbiamo in mano ed affrettiamoci a fare la Sua volontà. Egli ci ricompenserà concedendoci successo e felicità se cercheremo prima di edificare il Suo regno.

Ecco un fatto che indica chiaramente la verità di quanto ho detto sopra. L'anziano Richard G. Scott, membro del Primo Quorum dei Settanta, si laureò in ingegneria meccanica presso l'Università George Washington nel 1950 e immediatamente partì per una missione di 31 mesi nell'Uruguay.

Egli ricorda: «Il professore e gli amici cercarono di dissuadermi dall'accettare la chiamata in missione, indicando che avrebbe seriamente danneggiato la mia carriera di ingegnere agli inizi. Ma subito dopo la missione mi fu offerta un'invidiabile posizione nel Programma Nucleare della Marina. (Le ricerche svolte da questo ente sono coperte da segreto militare. L'addestramento iniziale veniva impartito dagli scienziati che avevano fatto i primi esperimenti a Oakridge nel Tennessee). Quando fui mandato a dirigere un corso di studio avanzato, venni a sapere che uno dei professori che mi avevano sconsigliato di andare in missione, occupava una posizione assai più bassa della mia. Per

me fu una possente testimonianza di come il Signore mi aveva benedetto, poiché avevo saputo dare la giusta priorità ai miei doveri». (Ensign, maggio 1977, pagg. 102-103).

So che qualche volta può essere difficile accettare una simile filosofia, quando vediamo persone eminenti ed in apparenza fortunate, raggiungere per così dire la vetta, quando sappiamo che esse non sono completamente oneste o degne di fiducia e qualche volta hanno usato mezzi poco ortodossi per conseguire i loro scopi. Tuttavia vorrei ricordare che prima o poi essi saranno chiamati a rendere conto delle loro azioni; spesso i loro nomi diventano presso il grande pubblico sinonimo di cose poco piacevoli; sono sicuro che prima o poi ognuno di loro si renderà conto che le umiliazioni subite da loro stessi e dalle loro famiglie innocenti non sono valse la pena di disobbedire alle leggi, all'ordine e ad una sana norma di comportamento morale.

Tutti possiamo trarre lezione dalle esperienze altrui e, se mettiamo in pratica queste lezioni, ci risparmieremo molto dolore e molta angoscia. Non siamo privi di una guida. Abbiamo il Vangelo che ci illumina in ogni occasione ed in ogni cosa, sia negli affari spirituali che in quelli temporali.

Satana ha giurato di impedire la realizzazione dei propositi di Dio ed egli usa ogni sorta di inganno per traviarci. Se lo ascoltiamo e rispondiamo alle sue seduzioni, perderemo la virtù, il rispetto degli altri ed anche la vita eterna, oltre a soffrire pene e dolori e persino la morte, quale conseguenza.

Se riusciamo a mettere in pratica la Regola d'Oro e facciamo si che la compassione ed il genere di amore di cui parlò il Salvatore controllino le nostre azioni, obbediremo automaticamente a tutti gli altri comandamenti. Non ruberemo, non uccideremo, non porteremo falsa testimonianza, non commetteremo adulterio, non brameremo le cose altrui. Vogliamo onorare i nostri genitori, osservare la santità della domenica e mostrare la debita riverenza per il nome del Signore.

Ma per quanto sia semplice osservare i comandamenti, vi sono alcuni che trovano le tentazioni troppo seducenti o che si lasciano ingannare dalle astuzie del diavolo. Tuttavia noi siamo estremamente fortunati, poichè sappiamo che per tutti coloro che trasgrediscono c'è la redenzione grazie al glorioso principio del pentimento. Il Signore ci ha detto come pentirci e ci ha promesso il perdono. Egli ha detto: «E da questo voi potrete sapere se un uomo si pente dei suoi peccati - ecco, egli li confesserà e li abbandonerà». (DeA 58:43).

Egli ci ha anche ammonito di perdonare agli uomini le loro trasgressioni. Ognuno di noi ha necessità del pentimento; ognuno di noi dovrebbe allungare la mano dell'amore e dell'amicizia al peccatore pentito.

Ora, noi che deteniamo il sacerdozio dobbiamo essere al primo posto nel dare un esempio al mondo del pentimento dei nostri peccati, nel concedere il perdono agli altri e nell'obbedire ai comandamenti di Dio. Dobbiamo aiutare il mondo a prepararsi per la seconda venuta del nostro Salvatore. Non comportiamoci come gli uomini dei tempi di Noè o le vergini stolte. Quella gente non era preparata, poichè non sapeva nè quando sarebbe venuto il diluvio, ne quando sarebbe arrivato lo Sposo.

Dobbiamo prepararci ora e, come leggiamo in Matteo, «Vegliate, dunque, perchè non sapete in qual giorno il vostro Signore sia per venire . . . Perciò, anche voi siate pronti». (Matteo 24:42, 44).

Non è possibile esagerare l'importanza che ognuno di noi viva in modo da essere preparato e degno di incontrare il Salvatore e di aiutarLo nello svolgimento di quest'opera gloriosa e trionfante. Non posso fare a meno di pensare che le parole che il Signore disse al profeta Joseph Smith, in una rivelazione del 22 giugno 1834, si applichino a noi oggi:

«Ma, ecco, essi non hanno imparato ad essere *ubbidienti* alle cose che ho richieste da loro . . . ed il mio popolo deve essere castigato fino a che apprenda l'obbedienza, se necessario, dalle cose che soffre». (DeA 105:3,6; corsivo dell'autore).

Noi non suggeriamo l'obbedienza cieca, ma l'obbedienza per la fede in quelle cose che non possono essere comprese completamente dalla capacità limitata dell'uomo, ma che nell'infinita saggezza di Dio sono destinate al beneficio ed alla benedizione dell'uomo. Adamo ed Eva appresero questa lezione poco dopo la loro cacciata dal Giardino di Eden. Leggiamo infatti:

«Ed egli ‹il Signore› diede loro dei comandamenti, che essi adorassero il Signore loro Iddio, e che offrissero i primogeniti delle loro greggi come offerta al Signore. Ed Adamo ‹avendo fede in Dio› fu obbediente ai comandamenti del Signore.

E dopo molti giorni, un angelo del Signore apparve ad Adamo, dicendo: Perché offri tu dei sacrifici al Signore? Ed Adamo rispose: Non so, salvo che il Signore me lo ha comandato». (Mosè 5:5-6).

Possa essere questo un motivo sufficiente per l'osservanza dei comandamenti da parte di tutti noi. Possiamo vedere crescere la nostra fede sino a quando potremo dire, insieme ad Adamo: «Osserviamo i comandamenti perché il Signore ce li ha dati».

Ricordiamo sempre, senza mai dimenticarlo, che noi deteniamo il sacerdozio di Dio. Siamo i Suoi figli spirituali; possediamo il Vangelo vero ed eterno ed abbiamo un profeta di Dio - il presidente Spencer W. Kimball - che ci guida in questi ultimi giorni. *Ascoltatelo, mettete in pratica le sue parole e seguitelo.* Vi prometto che se lo farete, riceverete grandi benedizioni, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il potere del perdono

PRESIDENTE SPENCER W. KIMBALL

Il Presidente ci ammonisce a: (1) invertire la tendenza che porta tanti giovani e adulti all'inattività e (2) applicare la legge del perdono in tutti i nostri rapporti.

Avete ascoltato eccellenti sermoni da entrambi i miei ottimi consiglieri; sono uomini capaci che portano una gran parte del fardello di questa grande Chiesa.

Fratelli, prima di chiudere questa nostra sessione, vorrei rivolgervi alcune brevi osservazioni. Siamo profondamente preoccupati dalla necessità di ridurre il fenomeno che vede tanti giovani della Chiesa passare nelle file degli adulti inattivi, e di riportare un gran numero di adulti all'attività. Tenendo presente questo obiettivo, possiamo suggerire quanto segue:

1. Uno sforzo maggiore nell'integrazione dei convertiti nelle file della Chiesa. È essenziale che ai convertiti si assegnino immediatamente insegnanti familiari che possono integrarli in modo estremamente personale ed interessato. Questi insegnanti familiari che collaborano con i loro dirigenti del sacerdozio, devono accertarsi che ad ogni adulto convertito sia affidato un compito impegnativo, oltre a dargli l'opportunità e l'incoraggiamento ad accrescere la sua conoscenza del Vangelo. Egli dovrà essere aiutato nell'istruzione di rapporti sociali con i membri della Chiesa, affinché non si senta solo quando inizia la sua vita di attivo Santo degli Ultimi Giorni.

2. Maggiore risalto ai programmi approvati per il Sacerdozio di Aaronne - Giovani Uomini e per le Giovani Donne. Questi programmi hanno l'obiettivo di rafforzare il processo di istruzione dei nostri giovani e di permettere loro di godere di opportunità rimunerative ed interessanti nel genere di attività che permettono l'espressione dei loro molti e vari talenti. Se salviamo i nostri giovani, salviamo le generazioni future.

3. Infondere nelle dirigenti della Società di Soccorso di rione e di palo, un maggiore senso di responsabilità verso tutte le donne della Chiesa, per portarle alla piena attività. Questo richiederà una modifica ai programmi delle riunioni, affinché il maggior numero possibile di nostre sorelle possa partecipare attivamente al lavoro di questa grande organizzazione. Chiediamo ai vescovi di consultarsi in merito a quanto sopra con le loro presidentesse della Società di Soccorso.

4. Inculcare nei nostri insegnanti familiari la necessità che essi si assumano una maggiore responsabilità per i membri della Chiesa che si trasferiscono da una località all'altra. Grazie ai contatti con i parenti ed i vicini, molti di coloro che si trasferiscono possono essere identificati e si possono prendere le azioni necessarie per far sì che ricevano un caloroso benvenuto, immediatamente dopo il loro arrivo nella nuova zona di residenza.

5. Collaborare piu attivamente con coloro che classifichiamo come *anziani potenziali*. In base al nostro attuale programma, i quorum degli anziani si assumono la responsabilità di questi uomini. Dobbiamo ricordare tuttavia, che il programma permette che si richieda la collaborazione anche in questo dei sommi sacerdoti ed anche degli anziani. Il quorum degli anziani, per il tramite del comitato esecutivo del sacerdozio, può chiedere che i sommi sacerdoti servano come insegnanti familiari di alcuni di questi uomini, particolarmente di coloro che trovano più congeniale avere sommi sacerdoti come insegnanti familiari. Si potrà chiedere ai Settanta di collaborare all'attivazione di quelle famiglie in cui vi sono membri che non appartengono alla Chiesa. In questi casi i Settanta possono fare visita alla famiglia, non soltanto come insegnanti familiari, ma anche come missionari, presso quei membri della famiglia che non appartengono alla Chiesa. Fratelli, sono sicuro che possiamo fare molto di più di quanto stiamo facendo attualmente per riportare molti di questi uomini alla piena attività. Se riusciremo nel nostro intento, porteremo grandi benefici nella loro vita ed in quella dei loro familiari e rafforzeremo considerevolmente l'opera del Signore.

6. Da molti anni incoraggiamo l'organizzazione di seminari per gli anziani potenziali e le loro consorti, oltre che per gli anziani inattivi. In questi incontri, tenuti sotto la tutela di un insegnante ispirato ed efficace, questi nostri fratelli e sorelle possono accrescere la loro conoscenza del Vangelo con l'obiettivo di prepararsi per andare alla casa del Signore. Abbiamo approvato un corso di studio per questi seminari; questo corso di studio è stato preparato sotto la direzione del Comitato Esecutivo del Sacerdozio. Speriamo che vescovi e presidenti di palo ne facciano uso per il raggiungimento di questo importante obiettivo.

Fratelli, non possiamo rilassarci mentre tanti nostri fratelli, sorelle e molti nostri giovani non partecipano ai programmi della Chiesa. Chiedo che riflettiate nuovamente sulle vostre responsabilità in questo campo e prendiate i passi necessari per accelerare questo lavoro di redenzione.

«C'era una giovane madre che aveva perduto il marito. La famiglia non aveva molti mezzi e la polizza di assicurazione fruttò soltanto duemila dollari. Non appena venne fornita prova dell'avvenuta morte dell'uomo, la compagnia di assicurazione pagò immediatamente quell'ammontare. La giovane vedova concluse che doveva mettere da parte quella somma per casi di emergenza, e di conseguenza la depositò nella banca locale. Altre persone seppero dei suoi risparmi, ed un parente la convinse ad imprestargli i duemila dollari ad un alto tasso d'interesse.

Passarono gli anni senza che la vedova ricevesse un soldo di tali interessi, ed il parente che aveva preso in prestito il denaro cominciò ad evitarla. Quando venne messo alle strette, fece delle promesse evasive. La donna cominciò a turbarsi; si trovava ad avere necessità del denaro e non poteva averlo.

‹Quanto lo odio›, mi disse, e la sua voce rivelava il veleno e l'amarezza che aveva in cuore. Come poteva un uomo sano e forte, frodare una giovane vedova con una famiglia da mantenere? ‹Quanto lo odio›, ripeteva continuamente. Poi le narrai la storia del vescovo Kempton. Ella ascoltò attentamente e vidi che ne era rimasta colpita. Alla fine ella aveva gli occhi bagnati di lacrime. ‹Grazie, grazie sinceramente› ella sussurrò, ‹ora so che anch'io devo perdonare al mio nemico. Ora libererò il mio cuore da ogni amarezza. Non mi aspetto di ricevere mai quel denaro, ma lascio colui che mi ha fatto questo male nelle mani del Signore›.

Qualche settimana dopo rividi questa donna, ed ella confessò che quei giorni erano stati i più felici della sua vita. Nel suo cuore era entrata una nuova pace, ed

ora ella era in grado di pregare per colui che l'aveva imbrogliata, e di perdonarlo, anche se non avrebbe mai più avuto indietro un solo dollaro». (Vedere Spencer W. Kimball, *Il Miracolo del Perdono*, pag. 271).

«Una volta vidi una donna la cui bambina era stata violentata. ‹Sino a quando sarò in vita, non perdonerò mai il colpevole›, ripeteva ogni volta che poteva. L'atto commesso era stato malvagio e orribile. Chunque ne sarebbe stato disgustato e turbato; ma non essere disposti a perdonare non è da Cristiani. L'atto brutale era stato commesso, e non si poteva cancellare, ed anche il colpevole era stato punito. Nella sua amarezza, quella donna soffriva e si isolava dalla vita». (Vedere *Il Miracolo del Perdono*, pagg. 271-272).

Confrontate il comportamento di questa donna con quella della bella ragazza SUG che perdonò l'uomo che aveva sfigurato il suo bel viso. Lasciamo la parola a Neal Corbett, giornalista della United Press, che narra la sua storia, come è stata riportata dalle pagine dei giornali.

«‹Penso che una persona come lui deve soffrire molto, e noi dovremmo averne pena›, ha detto April Aaron dell'uomo che l'ha mandata all'ospedale per tre settimane, dopo un brutale assalto a colpi di coltello avvenuto a San Francisco. April Aaron è una devota Mormone di 22 anni. È una segretaria tanto graziosa quanto il suo nome, ma il suo volto ha un difetto, le manca l'occhio destro. April l'ha perduto in seguito ad una coltellata vibratale da un uomo che voleva rubarle la borsetta nei pressi del parco Golden Gate di San Francisco il 18 aprile scorso, mentre ella si recava ad un ballo della AMM. Ha subito anche profonde ferite da taglio al braccio sinistro e cadde mentre cercava di fuggire, ad un solo isolato dalla cappella Mormone. . .

‹Riuscii a coprire la distanza di un isolato e mezzo prima che egli mi raggiungesse. Non è possibile correre molto velocemente con i tacchi alti›, ha detto April con un sorriso. Le ferite alla gamba erano così profonde che per qualche tempo i dottori temettero che fosse necessaria un'amputazione. La lama affilata del coltello non ha potuto tuttavia danneggiare né la vivacità né la compassione di April.

‹. . . Vorrei che qualcuno potesse fare qualcosa per lui ed aiutarlo. Egli dovrebbe essere curato. Chi sa cos'è che porta una persona a fare una cosa come questa? Se non lo trovano è probabile che lo faccia di nuovo›.

. . . April Aaron ha commosso il cuore degli abitanti della zona della Baia di San Francisco per il suo coraggio e per il suo spirito di fronte alla tragedia. La sua stanza dell'ospedale St. Francis ogni giorno era piena di fiori, e le infermiere hanno detto di non ricordare nessuno che abbia ricevuto tante cartoline e lettere di augurio». (Citato in *Il Miracolo del Perdono*, pag. 272).

Il seguente articolo è tratto da un giornale di Los Angeles, e parla della forza di coloro che si sono elevati dalla bassa vendetta e dalla terribile amarezza che così spesso predomina in simili circostanze:

«. . .I tre uomini arrestati per l'assassinio di Marvin V. Merrill erano negri. Vi sono delle persone che avrebbero potuto trasformare questo incidente in una fiammata incontrollabile di odio razziale, ma proprio i sentimenti contrari sono prevalsi al servizio funebre tenuto la scorsa settimana nel rione Matthews. Angelo B. Rollins, un impiegato postale di razza negra è stato scelto dai postini della Wagner Station a rappresentarli ed a leggere un necrologio al servizio funebre. L'anziano Merrill era stato impiegato alle dipendenze dell'ufficio postale per più di vent'anni. Nella cappella e nelle stanze adiacenti vi erano decine e decine di postini che avevano lasciato appositivamente il loro lavoro, indossando ancora le uniformi. Molti di loro

erano negri. Rollins ha detto: ‹Nessun uomo può condonare l'azione di quei criminali che hanno posto fine alla sua vita. Questa azione vile e malvagia, che ci fa chinare il capo per la vergogna, punta un dito accusatore verso milioni di persone innocenti, definendoli una nazione di peccatori. Nella mia debolezza peccaminosa, io avrei voluto farli a pezzi con le mie stesse mani, ma la piccola voce del Maestro mi dice: ‹La vendetta è mia. . .› Questo anziano Mormone, Norman Merrill, forte della sua fede, così fedele negli insegnamenti di Cristo, avrebbe probabilmente detto di loro quello che disse il nostro Salvatore sul Calvario: ‹Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno›». (Citato in *Il Miracolo del Perdono*, pagg. 272-273).

Una volta udii un vicino dire: «Odio quella gente al di là del confine, si tratta di gente sudicia, hanno fatto tanto male a questo mondo». Quell'uomo non si era fermato a pensare che tra quella gente vi erano molti uomini buoni, onesti e retti. Essi non erano responsabili per ciò che i loro governanti avevano fatto. Tutti gli uomini non erano così malvagi e crudeli; essi non dovevano essere giudicati dalle cattive azioni dei loro compatrioti. La maggior parte dei cittadini di quel Paese si era addolorata per il male fatto da alcuni di loro.

Un altro vicino nutriva sentimenti di amarezza per coloro che possedevano le terre che confinavano con le sue. Continuava spesso a dire: «Odio quella gente. Si tratta di persone crudeli, malvage ed impenitenti».

Io gli risposi: «personalmente quella gente mi piace. Soltanto un numero limitato di loro si è dimostrato crudele e malvagio. Tra loro vi sono persone buone e capaci, alcuni di essi sono davvero eccellenti figli di Dio».

Conosco il caso di due soldati che si trovarono nel mezzo di una battaglia. Durante una breve tregua, un giovane attraversò la linea del fuoco e chiese ad un suo antagonista: «Tra di voi c'è un anziano Mormone?»

L'altro rispose: «Sì, io sono Mormone». Il primo allora gli chiese: «Le dispiace venire nelle nostre trincee per aiutarmi ad impartire una benedizione ad un mio compagno ferito?» I due ex-nemici attraversarono la terra di nessuno. Uno unse il ferito, l'altro suggellò l'unzione per completare così la benedizione. Una grande pace entrò nella loro anima. Il secondo soldato rientrò tra i suoi, ritornando al suo dovere di militare, ma nell'anima sua regnava ora un sentimento di pace.

Naturalmente noi non riteniamo tutti gli uomini responsabili per ciò che fanno alcuni di essi. Dobbiamo imparare a perdonare.

Posso citarvi un altro episodio accaduto in una zona in cui abitano molti membri della Chiesa. Per nostra e loro sfortuna, due dirigenti si erano inimicati e nessuno dei due voleva cedere.

Io ero stato occupato per tutto il giorno ad una conferenza di palo, avevo fatto a meno della cena ed avevo attraversato una catena di montagne per incontrarmi con quei due poveretti.

Ora dopo ora discussi, implorai, mi sforzai di convincerli a cambiare atteggiamento ed a fare la pace, ma senza alcun risultato.

Vennero le otto, poi le nove, le dieci, le undici, le dodici, l'una e le due; la notte stava per finire ed io mi sentivo molto, molto stanco. Aprii nuovamente la mia Dottrina e Alleanze e davanti ai miei occhi si spiegò la sezione 105. Cominciai a leggere ad alta voce le parole del Signore ai peccatori:

«Tuttavia, egli ha peccato; ma in verità Io vi dico, Io, il Signore, perdono i peccati di coloro che confessano i loro peccati dinanzi a me e chiedono perdono, se non hanno peccato sino alla morte.

I miei discepoli, nei tempi antichi, cercarono occasione di accusarsi l'un l'altro e non si perdonarono reciprocamente nei

loro cuori; e per questo male essi furono afflitti e dolorosamente castigati.
Pertanto, Io vi dico che voi dovreste perdonarvi l'un l'altro; poiché colui che non perdona a suo fratello le sue trasgressioni sta condannato dinanzi al Signore perché ha in sé il più grave peccato.
Io, il Signore, perdonerò a chi vorrò perdonare, ma a voi è richiesto di perdonare a tutti gli uomini.
E voi dovreste dirvi in cuor vostro - che Iddio giudichi fra me e te, e ti ricompensi secondo i tuoi atti.

E colui che non si pente dei suoi peccati e non li confessa, voi lo condurrete in presenza della chiesa ed agirete nei suoi riguardi come dice la scrittura, sia per comandamento sia per rivelazione». (DeA 64:7-12).

I miei due ascoltatori rimasero senza fiato; poi li sentii cominciare a cedere. Allora, visto che ero sulla buona strada, continuai leggendo la preghiera del Signore nella quale si dice:
«E nel pregare non usate soverchie dicerie come fanno i pagani. . .
Non li rassomigliate dunque, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate.
Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;
Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta in cielo.

Dacci oggi il nostro pane cotidiano; e rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;
e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno». (Matteo 6:7-13).
Come se volesse rinfrescare la loro memoria, il Signore ritornò al tema del perdono;
«Poiché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;
ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli». (Matteo 6:14-15).
Difficile da attuarsi? Naturalmente! Il Signore non ci ha mai promesso una via larga, un Vangelo semplice o norme facili da rispettare. Il prezzo è alto, ma i premi che si ottengono sono degni di ogni sforzo. Lo stesso Signore offrì l'altra guancia. Egli si lasciò insultare e battere senza protestare; Egli soffrì ogni indegnità, eppure non pronunciò alcuna parola di condanna. E la domanda che Egli rivolge a tutti noi è questa: «Dunque, che sorta di uomini dovreste essere?» E la risposta che Egli stesso ci fornisce è questa: «In verità, io vi dico, così come sono io». (3 Nefi 27:27).
Nel suo libro *«Il Principe della Pace»*, William Jennings Bryan ha scritto:
«La virtù più difficile da coltivare è lo spirito del perdono. La vendetta sembra per l'uomo un sentimento naturale; è umano desiderare di rendere la pariglia al nemico. La vendetta è stata spesso motivo di vanti e di orgoglio; alla base di un monumento eretto ad un uomo, ho letto che egli aveva restituito ad amici e nemici più di quello che egli aveva ricevuto da loro. Questo non è lo spirito di Cristo». (Independence, Zion's Printing and Publishing Company, 1925, pag. 35).

Se siamo stati offesi o feriti, perdonare significa cancellare completamente quel fatto dalla nostra mente. Perdonare e dimenticare è un consiglio che è sempre stato dato in ogni epoca della storia umana. «Essere offesi o derubati», disse il filosofo cinese Confucio, «è un nonnulla, a meno che non continuiate a ricordarlo».
Le ferite inflitte dai vicini, dai parenti o dai coniugi, sono generalmente di lieve entità o almeno lo sono all'inizio. Noi dobbiamo perdonarle. Dato che il Signore è così misericordioso, perché non dobbiamo esserlo anche noi? «Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta» (3 Nefi 12:7). «Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini», disse il Signore, «ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata» (Matteo 12:31). Se il Signore è così buono e generoso, anche noi dobbiamo esserlo.
Quando persone come la vedova, il vescovo Kempton, i Browns e le altre persone delle quali abbiamo parlato, così gravemente offese possono perdonare; quando uomini come Stefano e Paolo possono perdonare i loro assalitori e dare l'esempio del perdono, allora tutti gli uomini dovrebbero essere in grado di perdonare nella loro ricerca della perfezione.
«Oltre gli sterili deserti dell'odio, dell'avidità e del risentimento, si trova la bellissima valle del paradiso. Noi leggiamo nei giornali e sentiamo costantemente alla televisione che il mondo è in un triste stato. Non è vero. Il mondo è ancora tanto bello. È l'uomo che ha voltato le spalle alla bellezza. Il sole illumina ancora il giorno, e dà luce e vita a tutte le cose; la luna illumina ancora la notte; l'oceano nutre ancora il mondo e fornisce il modo di andare da un continente all'altro; i fiumi scorrono ancora attraverso i continenti, e danno acqua per irrigare e nutrire i raccolti. Neanche i danni del tempo hanno distrutto la maestà delle montagne. I fiori sbocciano ancora, gli uccelli cantano e i bambini ridono e giocano. Qualsiasi cosa vi sia di errato nel mondo, è opera dell'uomo.
Si può fare! L'uomo può conquistare sé stesso, può superare le sue debolezze, può perdonare tutti coloro che lo offendono, e andare a ricevere la pace in questa vita e la vita eterna nel mondo a venire». (*Il Miracolo del Perdono*, pagg. 276-278).
Siamo arrivati a comprendere pienamente che il regno di Dio e la Chiesa di Gesù Cristo formano una chiesa universale. È un'organizzazione che piano piano sta assumendo il controllo della terra. Noi, suoi membri, dobbiamo imparare a frenare noi stessi e ad amare tutta l'umanità, tutti i nostri fratelli e sorelle di ogni nazione e paese. Certamente non ci troveremo senza nemici, risentimenti od ostilità. Dobbiamo perdonare per essere perdonati. Lasciate che Dio sia il giusto giudice.
Noi continueremo ad amare il nostro prossimo come noi stessi e Dio, ci benedirà. Gesù Cristo, che è nostro Signore e Salvatore, è anche il Signore di questo mondo. Dio ci benedica affinché possiamo seguire più fedelmente i Suoi dettami. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sessione antimeridiana di domenica, 2 ottobre 1977

La luce del Vangelo

PRESIDENTE N. ELDON TANNER
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli.

Le prime parole della Bibbia sono:
«Nel principio Iddio creò i cieli e la terra. E la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.
E Dio disse: ‹Sia la luce!› E la luce fu.
E Dio vive che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre». (Genesi 1:1-4).
Da questo passo delle Scritture notiamo che Dio *sapeva* che *doveva esservi la luce*, poichè la luce era buona ed Egli divise la luce dalle tenebre.
Perché Dio disse: «Sia la luce?»
Prima di tutto dobbiamo stabilire esattamente cos'è la luce. Come la definireste? Troppo spesso diamo per scontate alcune cose in apparenza comuni senza che riusciamo a definirle. Il termine luce ha diversi significati nella scienza e nella filosofia, ma per semplificare le cose ci concentreremo sulla definizione ideologica, ossia qualcosa che rende possibile la visione o l'illuminazione. Sebbene gli scienziati varino nella loro interpretazione della natura, della sostanza e della luce, essi dicono che tutta l'energia trova la sua origine nella luce (per la maggior parte del sole).
Noi sappiamo che senza la luce fisica non potremmo vedere le cose che ci circondano, né sapremmo dove andare, e senza luce spirituale non potremmo avere né conoscenza né comprensione. Dobbiamo notare che molti che non possono vedere con gli occhi fisici, non si trovano nelle tenebre, poiché hanno la stessa opportunità degli altri di ricevere l'illuminazione spirituale.
L'oscurità viene descritta quale condizione di assenza di luce, ossia il mancato ricevimento, riflessione, trasmissione o emanazione di luce; mancanza di chiarezza o di comprensione; o dimostrazione di caratteristiche e desideri negativi. La completa oscurità pertanto è l'assenza di luce e della verità, per questo motivo non può esistere nell'intelligenza.
Chiariamo ulteriormente questi significati facendo riferimento alle Scritture.
In Giovanni leggiamo: «Or Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: Io sono la luce del mondo; chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». (Giovanni 8:12).
Gesù disse anche, parlando di Se stesso quale Figlio di Dio:
«Chi crede in lui non è giudicato; chi non

Autorità Generali della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

La Prima Presidenza

Presidente
N. Eldon Tanner
Primo Consigliere

Presidente
Spencer W. Kimball

Presidente
Marion G. Romney
Secondo Consigliere

Consiglio dei Dodici

Ezra Taft Benson

Mark E. Petersen

Delbert L. Stapley

LeGrand Richards

Howard W. Hunter

Gordon B. Hinckley

Thomas S. Monson

Boyd K. Packer

Marvin J. Ashton

Bruce R. McConkie

L. Tom Perry

David B. Haight

Patriarca della Chiesa

Eldred G. Smith

La Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Franklin D. Richards

James E. Faust

J. Thomas Fyans

A. Theodore Tuttle

Neal A. Maxwell

Marion D. Hanks

Paul H. Dunn

Il Primo Quorum dei Settanta

Alma Sonne

Sterling W. Sill

Henry D. Taylor

Theodore M. Burton

Bernard P. Brockbank

James A. Cullimore

Joseph Anderson

William H. Bennett

John H. Vandenberg

Robert L. Simpson

O. Leslie Stone

W. Grant Bangerter

Robert D. Hales

Adney Y. Komatsu

Joseph B. Wirthlin

S. Dilworth Young

Hartman Rector, Jr.

Loren C. Dunn

Hex D. Pinegar

Gene R. Cook

Charles A. Didier

William R. Bradford

George P. Lee

Carlos E. Asay

M. Russell Ballard, Jr.

John H. Groberg

Jacob de Jager

Vaughn J. Featherstone

Dean L. Larsen

Royden G. Derrick

Robert E. Wells

G. Homer Durham

James M. Paramore

Richard G. Scott

Hugh W. Pinnock

F. Enzio Busche

Yoshihiko Kikuchi

Vescovato Presiedente

H. Burke Peterson
Primo Consigliere

Victor L. Brown
Vescovo
Presiedente

J. Richard Clarke
Secondo Consigliere

crede e già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figliuol di Dio.

E il giudizio è questo: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvage.
Poiché chiunque fa le cose malvage odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate;
ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le opere sue siano manifestate, perché son fatte in Dio». (Giovanni 3:18-21).

Isaia predisse l'apostasia e le tenebre che avrebbero ricoperto la terra e gli uomini. Egli disse infatti:
«La terra è profanata dai suoi abitanti; perch'essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno.
Perciò una maledizione ha divorato la terra, e i suoi abitanti ne portan la pena; perciò gli abitanti della terra son consumati, e poca è la gente che n'è rimasta». (Isaia 24:5-6).

«Poiché, ecco, le tenebre coprono la terra, e una fitta oscurità avvolge i popoli; ma su te si leva l'Eterno, e la sua gloria appare su te». (Isaia 60:2).

Più recentemente, in una rivelazione moderna, il Signore dichiarò: «E quando saranno giunti i tempi dei Gentili, una luce scoppierà fra quelli che sono assisi nelle tenebre, sarà la pienezza del mio Vangelo». (DeA 45:28).

Siamo stati invitati a rimanere fedeli mediante una promessa di maggiore luce e conoscenza, poiché Egli ha detto: «Ciò che è di Dio è luce; e colui che riceve la luce e continua in Dio, riceve più luce; e quella luce diventa sempre più brillante, fino al giorno perfetto». (DeA 50:24).

«E se il vostro occhio è fisso alla mia gloria, tutti i vostri corpi saranno riempiti di luce, e non vi sarà punto oscurità in voi; ed il corpo che è riempito di luce comprende ogni cosa». (DeA 88:67).

Che destino glorioso e desiderabile! Chi non è disposto a sforzarsi al massimo delle proprie capacità, per ottenere tanta benedizione? Meditate sulla seguente descrizione del Figlio di Dio:
«Egli, che salì in alto, e che discese pure al di sotto di tutte le cose, affinché comprendesse tutte le cose, per essere in tutto e per tutto la luce di verità;
Verità che brilla. Questa è la luce di Cristo. Come pure Egli è nel sole e la luce del sole ed il suo potere, dal quale fu creato.

Egli è pure. . .la luce della luna. . .
Come pure la luce delle stelle. . .
Ed anche la terra, ed il suo potere, ossia la terra su cui voi state.
E la luce che brilla e che vi dà ora la luce, viene da colui che illumina i vostri occhi, ed è la stessa luce che vivifica i vostri intelletti;
Luce, che emana dalla presenza di Dio per riempire l'immensità dello spazio.
La luce che è in tutte le cose e che dà la vita a tutte le cose, che è la legge dalla quale tutte le cose sono governate, perfino il potere di Dio che è assiso sul Suo trono, che è nel seno dell'eternità, e nel mezzo di tutte le cose». (DeA 88:6-13).

Si è fatto riferimento all'apostasia; ora, i profeti dell'Antico Testamento, predissero ripetutamente la grande apostasia e parlarono delle tenebre che avrebbero ricoperto la terra e gli uomini. Sulla base delle Scritture citate, è evidente che soltanto mediante lo Spirito di Cristo possiamo essere illuminati ed arrivare a comprendere la verità. Quando il Vangelo fu tolto dalla terra, il progresso dell'uomo subì un ritardo. Dalla restaurazione del Vangelo e dalla nuova investitura del potere di Dio data all'uomo per il tramite del sacerdozio di Dio, è straordinario notare i progressi effettuati in tutti i campi della scienza. Tutta la verità viene identificata mediante lo Spirito di Verità o Luce di Cristo, come conferma il seguente passo delle Scritture:

«La parola del Signore, infatti, è verità e

tutto ciò che è verità è luce, e tutto ciò che è luce è Spirito, o meglio lo Spirito di Gesù Cristo». (DeA 84:45).

Mentre il nostro Salvatore soffriva l'agonia della Crocifissione, le tenebre ricoprirono la faccia della terra. Luca scrive:

«Ora era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre per tutto il paese, fino all'ora nona, essendosi oscurato il sole.

La cortina del tempio si squarciò pel mezzo.

E Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre nelle tue mani rimetto lo spirito mio». (Luca 23:44-46).

In quello stesso momento gli abitanti del Continente Americano stavano attendendo gli eventi che i loro *profeti* avevano predetto in merito alla Crocifissione del Signore. Al momento stabilito apparvero i segni e le meraviglie, ci furono venti e tempeste e lampi quali non se n'erano mai visti e una grande e terribile distruzione cambiò l'intera superficie del Paese. Dopo di che ci furono fitte tenebre per lo spazio di tre giorni: «E per l'oscurità non poterono accendere alcuna luce, né candele, né fiaccole; e non poterono fare alcun fuoco, con il loro legno più sottile e più secco, cosicché non vi fu nessuna luce, in nessun luogo.

Non si vide dunque né luce, né bagliore, né sole, né luna, né stelle, poiché la bruma tenebrosa ricoperse tutta la superficie della terra». (3 Nefi 8:21-22).

Le tenebre furono spazzate via dall'apparizione del Signore risorto, il quale venne a visitare le Sue «altre pecore» cui fa riferimento Giovanni quando dice:

«Ho anche delle altre pecore, che non son di quest'ovile; anche quelle io devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore». (Giovanni 10:16).

Vediamo inoltre un possente contrasto tra la luce e le tenebre, in relazione alla prima visione di Joseph Smith in preparazione della restaurazione del Vangelo. Nella sua sincera ricerca della conoscenza in merito a quale chiesa doveva unirsi, al giovane capitò di leggere un passo dell'epistola di Giacomo in cui si dice:

«Che se alcuno di voi manca di sapienza la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata». (Giacomo 1:5).

Egli decise di fare proprio questo e si ritirò nei boschi per effettuare un tentativo. Leggo il suo racconto e richiamo la vostra attenzione sui termini tenebre e luce:

«Dopo che mi fui ritirato nel luogo dove avevo precedentemente risoluto di recarmi. . .mi inginocchiai e cominciai ad offrire i desideri del mio cuore a Dio. Lo avevo appena fatto, che fui immediatamente sopraffatto da una certa potenza che mi immobilizzò completamente, ed ebbe un effetto così sorprendente su di me, da legare la mia lingua tanto che non potevo più parlare. Folte *tenebre* si addensarono attorno a me e mi sembrò per un momento che fossi condannato ad una improvvisa distruzione.

Ma, facendo tutti i miei sforzi per invocare Iddio di liberarmi dal potere di questo nemico che mi aveva afferato, ed al momento stesso in cui ero pronto a sprofondare nella disperazione e ad abbandonarmi alla distruzione - non una rovina immaginaria, ma al potere di qualche essere reale del mondo invisibile, che aveva un potere così prodigioso come mai prima lo avevo sentito in nessun essere - proprio in questo istante di grande allarme, vidi esattamente sopra la mia testa una colonna di *luce* più brillante del sole, che discese gradualmente fino a che cadde su di me.

Era appena apparsa, che mi trovai liberato dal nemico che mi teneva legato. Quando la *luce* si fermò su di me, io vidi due personaggi, il cui splendore e la cui gloria sfida ogni descrizione, ritti al di sopra di me, a mezz'aria. Uno di essi mi parlò, chiamandomi per nome e disse,

indicando l'altro: *Questo è il mio Beneamato Figliuolo. Ascoltalo!*» (Joseph Smith 2:15-17; corsivo dell'autore).

A Joseph fu detto di non unirsi ad alcuna chiesa allora esistente. Egli seguì questa ingiunzione e continuò le sue «occupazioni ordinarie» fino a quando (circa 4 anni dopo) si sentì spinto a cercare nuovamente una guida e per citare le sue stesse parole «il perdono di tutti i miei peccati e delle mie follie, ed anche una sua manifestazione, affinché potessi conoscere il mio stato e la mia posizione dinanzi a Lui; poiché avevo piena fiducia di ottenere una manifestazione divina, come ne avevo già avute in precedenza».

Egli scrive: «Mentre ero così nell'attitudine di invocare Iddio, scopersi una *luce* che apparve nella mia stanza e che continuò ad aumentare fino a che la camera fu più *luminosa* che a mezzogiorno; e d'un tratto, un personaggio apparve al mio capezzale, stando sospeso a mezz'aria, poiché i suoi piedi non toccavano terra.

Tutta la sua persona era gloriosa oltre ogni descrizione, ed il suo viso veramente lucente come il lampo. La stanza era straordinariamente *illuminata*, ma non tanto quanto immediatamente attorno alla sua persona. Quando in prima lo vidi, fui spaventato; ma tosto il timore mi lasciò». (Joseph Smith 2:27, 29, 30, 32; corsivo dell'autore).

Questo personaggio era l'angelo Moroni, il quale comunicò al giovane un messaggio relativo alle tavole d'oro dalle quali doveva essere tradotto il Libro di Mormon. Questo evento annunciò la restaurazione del Vangelo (anche predetta dai profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento) e l'ulteriore luce e conoscenza che gli uomini possono ottenere mediante l'accettazione degli insegnamenti di Gesù Cristo e mediante l'influenza del sacerdozio di Dio, che è il potere di Dio concesso agli uomini di agire nel Suo nome.

Ogni individuo ha il diritto di avere, e può avere, la luce di Cristo in questa vita, perché eserciti su di lui un'influenza duratura. Ma egli deve guadagnarsi tale privilegio e benedizione. Ognuno di noi deve vivere in modo da essere degno delle benedizioni del Signore. Questo significa che dobbiamo conoscere, comprendere ed osservare i Suoi comandamenti. Mediante i principi di salvezza del Vangelo, possiamo usare la luce della nostra vita per dispellere le tenebre del mondo e impedire così la realizzazione dei piani del Principe delle Tenebre, Satana, che ha giurato di distruggere l'umanità ed il glorioso piano di vita e di salvezza istituito da Dio e da Suo Figlio Gesù Cristo.

Oggi sulla terra abbiamo un profeta di Dio, Spencer W. Kimball, attraverso il quale Dio parla all'uomo, come già fece nell'antichità. Se accetteremo i suoi consigli, riceveremo ulteriore luce e conoscenza.

I genitori hanno la particolare responsabilità di insegnare ai loro figli l'importanza di seguire la luce e di evitare le tenebre. Questo si applica in senso spirituale, oltre che fisico. È un fatto che la maggior parte del male viene perpetrato sotto la copertura delle tenebre. Il Signore ci ha lasciato questi ammonimenti:

«Ed ancora, se dei genitori hanno bambini in Sion, o in alcuno dei suoi pali organizzati, e non insegnano loro a comprendere la dottrina del pentimento, della fede in Cristo, il Figliuolo del Dio vivente, e del battesimo e del dono dello Spirito Santo per imposizione delle mani, all'età di otto anni, il peccato sarà sul capo dei genitori.

Ed essi insegneranno pure ai loro figli a pregare, ed a camminare rettamente al cospetto del Signore». (DeA 68:25, 28).

I nostri figli e le nostre figlie dovrebbero sapere che sono effettivamente figli spi-

rituali di Dio e che Egli li ama e vuole che abbiano successo, che siano felici. Egli darà ad ognuno di noi, come dette a Joseph Smith ed ha fatto per tutti i Suoi figli dai tempi di Adamo ad oggi, una risposta alle nostre preghiere, l'influenza consolatrice dello Spirito Santo e la *luce e la conoscenza* di cui abbiamo bisogno per non vagare nelle tenebre.

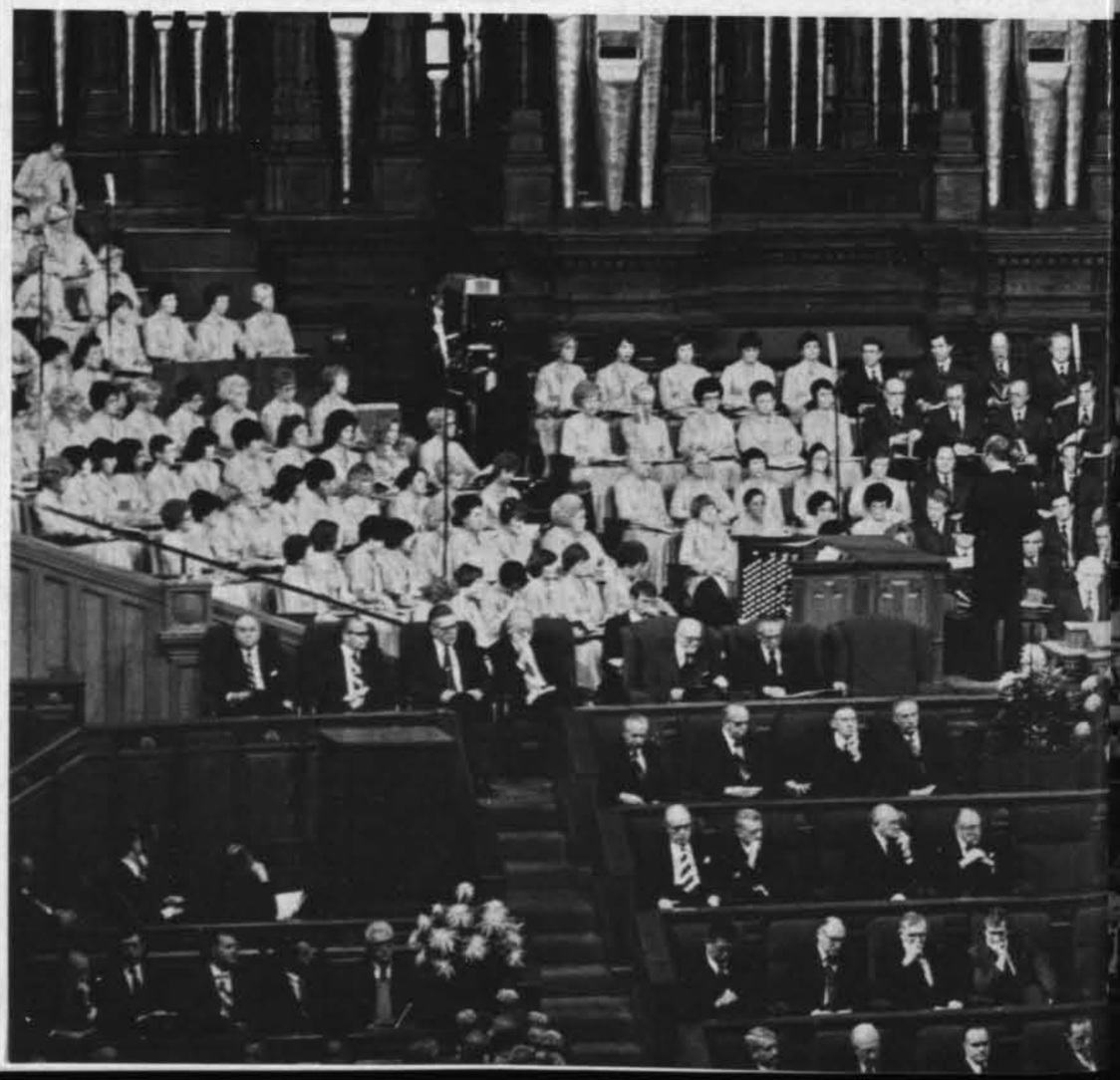
Una commedia musicale, da poco portata sulle scene da Carol Lynn Pearson e Lux De Azevedo (*My Turn on Earth*), contiene una dolce canzone dal titolo «Cercate la Piccola Luce» nella quale troviamo questo messaggio:

Quando è difficile dire cos'è giusto o cos'è sbagliato,
quando è difficile sapere che cosa si deve fare,
quando la via è buia e siamo costretti a vagare,
ecco un saggio consiglio:
Cercate quella luce splendente,
quella bella, piccola luce splendente dentro di voi.
Che diventa sempre più splendente ogni giorno,
vi mostrerà la via che dovete prendere e mai più si abbasserà.
Basta che vi teniate in contatto con il vostro Padre lassù,
poiché è stata accesa da Lui.

Noi abbiamo il Vangelo nella sua pienezza. Veniamo costantemente ammoniti di camminare nella luce del Vangelo, di usufruirne noi stessi e di mostrarla a tutto il mondo, poiché il Signore ha detto:

«Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli». (Matteo 5:16).

Che ognuno di noi viva in modo che, grazie alle sue opere di rettitudine e con la luce di Cristo che illumina il suo cammino, possa contribuire al sorgere di un giorno più bello in un mondo immerso nelle tenebre e turbato dalla violenza. Questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



«Sia santificato il Tuo nome»

ANZIANO HOWARD W. HUNTER
Membro del Consiglio dei Dodici

Gli esercizi fondamentali dello spirito - preghiera, riverenza, adorazione, devozione, rispetto per le cose sacre - devono essere praticate attivamente nella nostra vita.

I nostri tempi moderni sembrano suggerire che la devozione e la riverenza per le cose sacre sono cose irragionevoli od indesiderabili, o entrambe. Eppure gli uomini «moderni», così scettici, hanno necessità della preghiera. Momenti di pericolo, grandi responsabilità, profonda ansietà, doloro insopportabile - queste sfide che si traggono dalla nostra compiacenza e dal nostro stato di apatia, riportano alla superficie gli impulsi più innati. Se cediamo a questi impulsi diventeremo più umili, più miti e torneremo alla preghiera offerta con rispetto. Se la preghiera è soltanto il grido spasmodico del momento di crisi, allora siamo completamente egoisti e consideriamo Dio alla semplice stregua di un meccanico o di un idraulico, al quale ricorriamo soltanto in casi di emergenza. Dobbiamo ricordare l'Altissimo giorno e notte - sempre - non soltanto nei momenti in cui ogni altro appoggio è venuto meno e noi abbiamo un disperato bisogno di aiuto. Se vi è un elemento della vita umana di cui abbiamo una infinita documentazione di successi miracolosi e di ricompense inestimabili per l'anima umana, è la comunicazione devota, riverente e sincera con il nostro Padre celeste.

«Porgi l'orecchio alle mie parole, o Eterno, sii attento ai miei sospiri», cantava il Salmista. «Odi la voce del mio grido, o mio Re e mio Dio, perché a te rivolgo la mia preghiera.

O Eterno, al mattino tu ascolterai la mia voce; al mattino ti offrirò la mia preghiera e aspetterò». (Salmi 5:1-3).

Più di ogni altra cosa, questo mondo ha necessità di rivolgersi a Dio, nelle sue gioie oltre che nelle sue afflizioni, nella sua abbondanza, oltre che nella sua necessità. Dobbiamo continuamente cercare e riconoscere Dio quale dispensatore di ogni cosa bella e fonte della nostra salvezza.

Gesù cercò costantemente la guida del Suo Padre nei cieli durante tutto il Suo ministero; inoltre Egli dava atto che il lavoro, al quale era stato chiamato, era di Suo Padre e non Suo. Egli, più di qualsiasi altro uomo nella storia della terra, fu disposto ad umiliarsi, a chinarsi, a rendere onore e gloria all'Altissimo. La riverenza e l'adorazione furono costantemente dichiarati nella preghiera dal Maestro ed espresse in modo stupendo nel Sermone sul Monte, quando Egli dette ai Suoi ascoltatori questi consigli: «Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome». (Matteo 6:9).

«Probabilmente nella preghiera del Signore non vi sono parole più frequentemente borbottate o trascurate quanto ‹sia santificato il Tuo nome› esse si trovano . . ., «come disse lo scrittore, «nella valle tra il grande nome di Dio ed il glorioso regno che stiamo tutti cercando. Noi sorvoliamo su queste parole come se fossero soltanto un'espressione parentetica e ci affrettiamo a chiedere pane e liberazione dal nostro più grande nemico». (Charles Edward Jefferson, *Character of Jesus*, Salt Lake City: Parliament Publishers, 1968, pagg. 313-314).

Gesù fu molto attento a porre la petizione «Sia santificato il tuo nome» all'inizio della Sua preghiera. Se questo atteggiamento di riverenza, di devozione e di rispetto verso Dio non si trova al primo posto nel nostro cuore, non siamo completamente pronti a pregare. Se il nostro primo pensiero è per noi stessi e non per Dio, non stiamo pregando nel modo indicato da Gesù. Era Sua suprema speranza che il nome e la posizione di nostro Padre fossero mantenuti belli e santi. Vivendo sempre con l'occhio rivolto unicamente alla gloria di Dio, Egli invitò gli uomini a parlare, ad agire ed a vivere in modo che gli altri, vedendo le loro buone opere, potessero glorificare il loro Padre celeste.

La riverenza del Salvatore per il nostro Padre e la comprensione del Suo amore, rese tutto il mondo pieno di speranza e di santità. Anche il tempio in cui Gesù insegnava ed adorava a Gerusalemme, era stato edificato in modo da indicare il rispetto e la devozione dovuti al Padre. La sua stessa architettura invitava silenziosamente, ma costantemente, alla riverenza. Ogni ebreo aveva il privilegio di accedere ai cortili esterni del tempio, ma soltanto una particolare classe di uomini poteva entrare nel cortile interiore o luogo santo, poi nel Santissimo; nel Santo dei Santi poteva entrare soltanto un uomo ed anche lui soltanto in un giorno speciale in tutto l'anno. In questo modo si voleva insegnare una grande verità: che è necessario avvicinarsi a Dio con attenzione, rispetto e grande preparazione.

Nel processo del declino morale, la riverenza è la prima virtù a scomparire. Dobbiamo essere gravemente preoccupati per la perdita di questa virtù ai nostri giorni. L'amore del denaro aveva pervertito molti compatrioti di Gesù. Essi si curavano più del guadagno che di Dio. E se non si curavano di Dio, perché dovevano curarsi del Suo tempio? Essi avevano convertito i cortili del tempio in un mercato e coprivano le preghiere ed i salmi dei fedeli con i loro richiami, pieni di avidità di guadagno, ed il belare di pecore innocenti. Gesù non mostrò mai, una più grande tempesta di emozioni che nella purificazione del tempio. Istantaneamente Egli fu pieno di ira vendicativa e, prima che i miscredenti si rendessero conto di ciò che stava accadendo, videro le loro monete rotolare sul pavimento ed i loro greggi ed i loro armenti spinti sulla strada.

Il motivo di questa tempesta si trova in quattro sole parole: «Casa del Padre mio». Non si trattava di una casa ordinaria, ma della casa di Dio. Era stata eretta per adorarvi Iddio; era una casa destinata ad accogliere il cuore riverente; doveva essere un luogo di sollievo per i guai e le tribolazioni degli uomini; doveva essere la porta del cielo. «Portate via di qui queste cose; non fate della casa del Padre mio una casa di mercato». (Giovanni 2:16). La Sua devozione verso l'Altissimo accese nella sua anima un fuoco inestinguibile e dette alle Sue parole la forza che trapassò i trasgressori come un pugnale.

Con quale rispetto Gesù considerasse anche il nome di Suo Padre, è illustrato in ciò che disse in merito ai giuramenti. I capi religiosi dei Suoi giorni osservavano determinate forme di preghiera; la riverenza era spesso circoscritta e super-

ficiale. Essi dedicavano un così alto rispetto alle lettere che formavano il nome di Dio, sì da fare in modo che esse non si formassero mai sulle loro labbra, ma usavano per i loro giuramenti i nomi delle cose che erano creazioni di Dio. L'adorazione del Salvatore per Suo Padre era così riverente, che abbracciava tutte le cose create e possedute dal Padre. I religiosi dei Suoi giorni avevano l'abitudine di giurare per il cielo, ma questo per Gesù era blasfemo perché il cielo era la dimora di Suo Padre. Essi qualche volta giuravano per la terra, ma questo per Lui indicava mancanza di riverenza, poiché la terra era lo sgabello per i piedi di Suo Padre. In Lui c'era un cuore veramente sensibile e riverente. Egli sentiva così profondamente la maestà e la dignità del Padre Eterno, che tutte le cose create, per Lui, rispecchiavano la Sua gloria. Nulla doveva essere trattato con mancanza di riverenza o abbassato al livello di volgarità o usato a mo' di scherzo.

Vi sono vaste sezioni della nostra società, dalle quali lo spirito della preghiera, della riverenza e dell'adorazione è scomparso. Uomini e donne in molti circoli sono abili, interessanti e brillanti, ma mancano di un elemento cruciale della vera vita. Essi non guardano verso il cielo, essi non offrono i loro voti in giustizia, come è richiesto in Dottrina e Alleanze, «tutti i giorni ed in ogni tempo». (DeA 59:11). La loro conversazione è affascinante, ma non è sacra. I loro discorsi sono spiritosi, ma non saggi. Coloro che all'ufficio, negli spogliatoi o nelle fabbriche, danno una dimostrazione della scarsità dei loro poteri trovando necessario bestemmiare agli illimitati poteri del cielo, sono veramente scesi in basso lungo la scala della dignità umana.

Sfortunatamente qualche volta notiamo questa mancanza di riverenza anche nell'ambito della Chiesa. Occasionalmente parliamo a voce troppo alta; entriamo od usciamo dalla cappella con troppo poco rispetto, turbando così quella che dovrebbe essere l'ora di preghiera e di adorazione. La riverenza è l'atmosfera che prevale nei cieli. La preghiera è l'invocazione dell'anima a Dio Padre. Faremo bene a diventare più simili a nostro Padre levando su di Lui il nostro sguardo, ricordandoLo sempre e prestando alla Sua parola ed alle Sue opere tutta la nostra attenzione.

Il Dottor Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina, una volta disse: «Oggi, come mai nel passato, la preghiera è una necessità impellente nella vita degli uomini e delle nazioni. La mancata enfasi sul sentimento religioso ha portato il mondo ad un'epoca di distruzioni. La nostra più grande fonte di potere e di perfezione è rimasta deprecabilmente sottosviluppata». (*Reader's Digest*, marzo 1941, pag. 36).

Se gli uomini non si sentono più intimoriti al pensiero di un Dio santo e sono, come un Mormone disse dei suoi contemporanei, senza principi e privi di ogni sentimento» (vedere Moroni 9:20), allora ci troviamo davanti a molti pericoli. Qualche anno fa il presidente David O. McKay fece questa dichiarazione: «Viviamo in un'epoca di turbamenti. Molti membri della Chiesa e milioni di uomini del mondo sono pieni di ansietà, la loro mente è gravata da terribili timori. Per la terza volta nel giro di mezzo secolo, le scure nubi della guerra minacciano la pace del mondo. O uomo sciocco! Non profitterai mai delle esperienze del passato? . . . È dovere dei membri della Chiesa rispettare le più elevate norme spirituali e allora saremo meglio preparati per qualsiasi eventualità». (*Conference Report*, aprile 1948, pagg. 64-65).

La preghiera, la riverenza, l'adorazione, la devozione, il rispetto per le cose sacre - questi sono gli esercizi fondamentali del nostro spirito e devono essere praticati attivamente nella nostra vita o andranno perduti. Uno dei nostri cappellani SUG, una volta scrisse ad un dirigente della Chiesa sulla necessità di una fede riverente o sulla necessità di guardare verso il cielo. «In combattimento», egli disse, «ho imparato che un cappellano, se lo desidera, può essere la scintilla che accende la luce che può illuminare un gruppo di uomini che improvvisamente si rendono conto di avere necessità di qualcosa dall'alto. Una parola qui, una parola là, un gesto di assenso qui, una preghiera offerta insieme a quest'uomo, una discussione tenuta con quest'altro, un sorriso ed un gesto di conforto - tutte queste cose operano meraviglie nell'insegnare agli uomini la sanità e la stabilità ove invece l'insanità e l'instabilità sono all'ordine del giorno». (Harold B. Lee, «Prayer», discorso tenuto al personale del Seminario dell'Istituto, Università Brigham Young, Provo, Utah, 6 luglio 1956, pag. 19).

Il Signore dette a Mosè un codice legale cui spesso facciamo riferimento come Codice di Comportamento della Santità. In questo codice troviamo istruzioni molto appropriate all'evento cui stiamo partecipando oggi. Il Signore disse infatti: «Parla a tutta la raunanza de' figliuoli d'Israele, e di' loro: Siate santi, perché io, l'Eterno, l'Iddio vostro, son santo». (Levitico 19:2).

Possiamo noi guardare verso il cielo, essere devoti e, come Cristo, comprendere il vero significato dell'espressione «Sia santificato il Tuo nome».

Possa il Signore benedirci affinché possiamo essere riverenti, devoti, pieni di adorazione sino a quando potremo ritornare alla santa presenza di Colui che è nostro Padre. Questa è la mia preghiera nel nome di Suo Figlio, il Signore Gesù Cristo. Amen.

Anziano Hugh W. Pinnock

Nel servizio troviamo la salvezza

ANZIANO A. THEODORE TUTTLE
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Le missioni della Chiesa hanno bisogno di coppie mature che non devono badare più ai loro figli.

L'ultima volta che ho parlato da questo pulpito, ho illustrato la necessità di aiutare i missionari locali di alcune missioni dell'America Meridionale. Nella maggior parte di questi Paesi il reddito pro-capite è meno del 10 per cento del nostro. Ho spiegato che questi giovani missionari hanno già sacrificato molto e che hanno bisogno di un ulteriore aiuto finanziario da coloro che, tra noi, sono in grado di prestarlo. In realtà non feci appello per dei fondi, ma mi limitai ad evidenziare una necessità.

Questa è la prima opportunità che mi è concessa di esternare la mia gratitudine a tante persone che hanno aiutato questi missionari, anche senza che fosse stato richiesto. Non riesco ad immaginare che cosa sarebbe accaduto se, in effetti, avessi rivolto a tutti un appello per un'offerta pecuniaria. Una signora mi ha scritto: «Lei è stato così attento ad evitare di chiedere dei soldi, che ha anche evitato di dirci dove potevamo mandarli». Chiedo scusa di questa dimenticanza. So di aver peccato di esitazione, ma d'altra parte voi tutti sapete dove si trova la sede centrale della Chiesa.

Alcune lettere sono state indirizzate personalmente a me e le ho trovate commoventi quanto quelle dei giovani missionari che hanno bisogno di aiuto. Una signora mandò il primo di una serie di generosi assegni mensili facendo scrivere da sua nipote: «Alcuni hanno dubitato della mia capacità di dare un contributo così sostanzioso quando le mie entrate sono modeste. Ma voglio fare la mia parte poiché se svolgo il mio dovere, il Signore avrà cura di me». Sarà bene dire che questa signora ha novantanove anni, è invalida e cieca.

Ho ricevuto una cartolina, sulla quale erano stati fissati mediante nastro adesivo, nove centesimi di dollaro. Sotto le monetine c'era il nome scritto in stampatello di un bambino di cinque anni. La madre aveva aggiunto, sotto il suo nome, il seguente messaggio: «Amo il Padre celeste. Voglio che una parte del mio settimanale vada ad un missionario».

Un giovane di quindici anni disse: «Pensavo che due dollari non servissero a molto, ma mio padre mi ha fatto notare che se tutti i membri della Chiesa vi mandassero due dollari il vostro fondo ammonterebbe a più di sei milioni di dollari, il che è una bella sommetta».

Un altro scrisse: «Come padre di otto figli so quanto sarei deluso se uno dei miei ragazzi non fosse in grado di andare in missione per la mancanza di soldi. Allego un assegno con il mio contributo».

Una coppia di anziani coniugi, ricordando i voti fatti al tempio, scrisse: «Abbiamo mandato in missione sette dei nostri figli; sappiamo che oggi i missionari hanno bisogno di più soldi che nel passato».

Una madre scrisse: «Dopo la conferenza di ottobre, ad un consiglio di famiglia decidemmo di *guadagnare* del denaro e di non spenderlo per Natale, inviandolo invece ai missionari. I nostri bambini di cinque e sei anni hanno raccolto scatole e bottiglie per ottenere il rimborso del deposito versato; hanno ammucchiato la legna da ardere; hanno rastrellato il prato, ripulito la macchina e spazzato il garage. Becky, di due anni, ha ammucchiato la legna da ardere ed ha apparecchiato la tavola. La mamma ha dato lezioni di piano e papà ha spaccato il salvadenaio in cui aveva accumulato gli spiccioli per ben otto anni. Un ragazzo perde un dente e papà glielo ha comprato per un quarto di dollaro; il ragazzo ha subito allentato e tolto due altri denti che stavano per cadere, per trattenere altri cinquanta centesimi. Alleghiamo alla presente tutti i nostri guadagni (81 dollari e 85 centesimi). È stato un vero piacere lavorare per i missionari».

La lettera più breve diceva: «Come da vostre istruzioni all'ultima conferenza generale. Con distinta stima. . .».

A parte qualche legittima riserva sull'offerta dei denti, sia pure per una buona causa, non posso che lodare il vostro operato. Grazie fratelli e sorelle. Siamo grati che esista ancora la necessità di un aiuto finanziario. In effetti tale richiesta cresce ogni giorno. L'anno scorso abbiamo avuto un aumento del 37 per cento nel numero dei missionari locali.

Nelle aree a rapido sviluppo si è presentata una necessità di natura diversa. Questa necessità è tuttavia presente nella maggior parte delle missioni. L'anno scorso più di 140.000 convertiti si sono uniti alla Chiesa. Con questo influsso di convertiti, i piccoli rami crescono rapidamente. Nuovi dirigenti sono chiamati molto presto ad incarichi di responsabilità. Si tratta di gente capace ma inesperta nelle procedure e nelle linee di condotta della Chiesa. Questi nuovi dirigenti, giovani e vecchi, hanno necessità di essere istruiti su come organizzare correttamente la Chiesa e permetterne il funzionamento nel modo appropriato.

Chi può istruirli nell'applicazione di questi principi? I Rappresentanti Regionali? Sì certo, ma il numero delle visite che essi possono fare ad un determinato ramo è molto limitato a causa della vasta zona affidata alla loro responsabilità. I presidenti di missione? Sì, ma essi hanno altri compiti gravosi ed una miriade di casi che hanno necessità della loro attenzione personale; per cui il tempo a loro disposizione è estremamente limitato. Coppie più mature esperte nel servizio di Chiesa? Sì, ma dove possiamo trovare queste persone? Ma, miei cari fratelli e sorelle, la Chiesa ne è piena!

Siete disposti a servire? Questa chiamata posporrà il vostro pensionamento. Vi toglierà dal campo di golf; vi impedirà il godimento della vostra roulotte, ma vi metterà faccia a faccia con alcune sfide impegnative che richiedono una profonda spiritualità, una sincera preghiera e l'esercizio di una grande fede. Se siete disposti a servire, mettetevi in contatto con i vostri dirigenti del sacerdozio per vedere se ne siete degni e capaci. Sono infatti i vostri dirigenti che determinano la vostra dignità di ricevere una chiamata in missione dal Profeta. I nostri dirigenti del sacerdozio saranno molto attenti su chi raccomandare. Essi esamineranno tutte le informazioni in loro possesso, dedicando particolare cura al vostro stato di salute per vedere se vi sono dei problemi fisici o psichici che

potrebbero interferire con il lavoro missionario a tempo pieno.
I vostri figli devono essere già grandi e sposati. La buona salute è un requisito essenziale. A dispetto del vostro desiderio di servire e dei mezzi finanziari per farlo, può non essere possibile mandarvi in missione a causa del vostro stato di salute. Devo essere molto franco e mettervi in guardia: il lavoro missionario non è un viaggio sentimentale. Mentre il lavoro, in parte, sarà adattato alle vostre capacità, rimarrà sempre *lavoro*! Non sarete presenti a nascite, decessi, matrimoni ed altri eventi che interesseranno i vostri cari lasciati in patria. Vivrete meno comodamente di quanto siete stati abituati. Sarà il periodo più impegnativo, deludente, scoraggiante e difficile della vostra vita.

Tuttavia ho udito la testimonianza di coppie che stanno attualmente svolgendo questo lavoro e, a dispetto dei contrattempi, posso promettervi una cosa: gioia suprema. Gioia che deriva dal lavoro diligente e dal servizio per il prossimo. Ammon conosceva questo genere di gioia. Nel Libro di Mormon leggiamo: «Questo dunque è il racconto di Ammon e dei suoi fratelli, i loro viaggi al paese di Nefi, le loro sofferenze in quella terra, le loro prove, le loro afflizioni, e la loro gioia incomprensibile». (Alma 28:8). Anche voi potrete provare una gioia ed una esultanza che non potete conoscere in alcuna altra maniera.
La maggior parte delle persone che hanno bisogno del vostro aiuto, parla in un'altra lingua, tuttavia voi sarete messi in grado di apprendere la nuova lingua grazie ad un sistema adattato alla vostra situazione.

La natura del vostro servizio non sarà del tutto simile a quella del lavoro svolto dai giovani missionari. L'accento viene posto sulle coppie esperte in grado di insegnare l'applicazione dei principi direttivi (che esse già conoscono) a dirigenti inesperti. Normalmente non presiederete ad un ramo o ad un distretto, ma aiuterete i suoi dirigenti presiedenti a migliorare le loro capacità al fine di poter fare operare debitamente la Chiesa. Insegnerete inoltre i principi della preparazione personale e familiare. Potrete lavorare quali specialisti nell'igiene, nell'agricoltura o nelle professioni. Sarete anche chiamati a condividere il Vangelo mediante un regolare lavoro di proselitismo. Il periodo di servizio normalmente è di diciotto mesi, tuttavia è possibile svolgere missioni di durata limitata a sei o a dodici mesi.
Le zone in cui la vostra presenza è necessaria variano abbastanza da permettere la soddisfazione delle esigenze della maggior parte delle coppie. Saranno richiesti dai 400 ai 500 dollari al mese. Questo dà l'opportunità ai figli di ricompensare in parte le fatiche dei genitori contribuendo finanziariamente alla *loro* missione.

Forse alcune delle coppie che mi ascoltano oggi si guarderanno in volto e diranno: «Caro», o «Cara, vogliamo vedere se siamo qualificati?» Alcuni di voi che desiderano servire possono non essere membri della Chiesa. Diamo il benvenuto anche a voi. Vi sono tuttavia uno o due passi preliminari che dovete compiere prima di ricevere la vostra raccomandazione. Se incontrate uno dei nostri giovani missionari o se conoscete qualche membro della Chiesa, informatevi sul messaggio che vogliamo condividere con il mondo. Questa richiesta vi aprirà la porta di meravigliose opportunità di servire il Maestro, e per voi stessi, la via che porta alla vita eterna.
Il nostro Salvatore insegnò che nel servizio si trova la salvezza: «Ecco, infatti che il campo è già bianco, pronto per la mietitura; ed ecco, *chiunque* impugna con tutta la sua forza la sua falce, può ammassarsi la vita eterna e portare la salvezza alla *sua* anima». (DeA 4:4, corsivo dell'autore).

«E se doveste faticare tutti vostri giorni nel proclamare pentimento a questo popolo, per portare, non fosse che una sola anima a me, quanto sarà grande la *vostra* gioia in *sua compagnia*, nel regno di mio Padre!
Ed ora, se la *vostra* gioia è già grande con un'anima che mi avete portata, nel regno di mio Padre, quanto sarà grande, se me ne portate molte!» (DeA 18:15-16, corsivo dell'autore).
So che noi siamo impegnati nel servizio del Maestro. So che Gesù è il Cristo, che Egli vive e dirige la Sua opera per il tramite del Suo profeta vivente, il presidente Spencer W. Kimball. Di questo io rendo testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Le giovani donne - veri angeli custodi

ANZIANO DAVID B. HAIGHT
Membro del Consiglio dei Dodici

Lasciate che da voi emani uno spirito che eserciti una grande influenza nella vita dei giovani uomini.

Di tutte le memorabili esperienze della vita, poche sono quelle che reggono al confronto del sentimento commovente che proviamo quando ascoltiamo un missionario esprimere la propria gioia ed il suo amore per il Signore, nel descrivere il modo in cui ha portato qualcuno nelle acque del battesimo.
Il presidente Kimball ha chiesto che ogni giovane degno si prepari ad andare in missione. Vi sono ancora vaste zone del mondo immerse nelle tenebre spirituali, in attesa della vera parola di Dio. Sebbene noi, come Chiesa, facciamo notare il grande numero di missionari che prestano la loro opera nel mondo, sono necessari molti altri giovani. Una famiglia, che appartiene alla Chiesa, in una città di un Paese di qualsiasi parte del mondo, ad un certo punto riesce ad indurre un'altra famiglia ad unirsi alla Chiesa. Ben presto entrano in azione i missionari. Si sviluppa un piccolo ramo, poi vari rioni ed un palo. Il processo continua in modo miracoloso che vede i Santi locali ed i missionari portare la buona novella e nuova speranza agli uomini. La forza missionaria della Chiesa continuerà a crescere. I 25.000 giovani attualmente in servizio diventeranno 35.000, poi 50.000. Nessuna mano può fermarne il progresso.
Ma è triste e sconsolante vedere i nomi dei giovani di molti rioni che non sono in grado di trarre vantaggio dall'ingiunzione divina: «Mandate gli anziani della mia chiesa alle nazioni . . . alle isole del mare . . . nelle terre straniere; fate appello alle nazioni». (DeA 133:8). Alcuni dei nostri giovani più

dotati si sono lasciati irretire dalle vie di una società permissiva.

Questa mattina le mie osservazioni sono rivolte alle giovani donne della Chiesa, in particolare a coloro che escono in compagnia dei nostri giovani. Voglio parlare con proprietà e correttezza, ma proprio per la necessità contingente e l'urgenza che accompagna l'opera di proselitismo, devo anche essere diretto e franco.

Alcuni giovani non possono andare in missione perché non ne sono degni.

Chiedo alle giovani donne della Chiesa che frequentano i nostri giovani detentori del sacerdozio, di diventare veri angeli custodi della loro moralità. Possono farlo. Devono farlo. Molte già lo fanno. Vi prego di non sottovalutare il vostro ruolo. Sono molto cosciente che la responsabilità non è tutta vostra. Tuttavia, durante un appuntamento, potete stabilire la giusta atmosfera per incoraggiare il vostro accompagnatore a rispettare i comandamenti di Dio. In effetti, voi avete l'opportunità di dare sempre risalto agli ideali mormoni della femminilità in tutto il suo onore e la sua gloria. So che il Signore si aspetta proprio questo da voi.

Voi ragazze esercitate una profonda influenza sui ragazzi. Essi portano gli indumenti che ritengono voi gradiate. Si tagliano i capelli secondo lo stile a voi gradito. Se lo volete veramente, potete anche decidere a quale velocità guideranno la loro macchina. Se vi piace potete farli vestire disordinatamente, non è necessario che voi seguiate l'ultimo grido della moda. Siete convinte che le varie mode e stili vengono adottati perché qualcuno ha un prodotto da vendere? La giustezza, la proprietà o l'effetto che tali mode e stili hanno sui giovani, non hanno alcuna importanza finché il prodotto si riesce a vendere. Ma verrà il giorno in cui il mondo seguirà le vie della Chiesa. La sua influenza sembrerà provenire dalle stelle per influenzare le azioni degli uomini. La vostra influenza sui ragazzi è importante. Sta a voi incoraggiare il rispetto delle norme di abbigliamento e di condotta della Chiesa.

Le interviste tenute con i candidati missionari, sfortunatamente indicano che alcune azioni, prese dalle giovani donne, sono molto deludenti. Alcune di esse sono addirittura ripugnanti e molto, ma molto diverse da quello che ci si dovrebbe aspettare da voi. Il Salvatore conosceva bene le nostre debolezze; Egli infatti ci ha lasciato questo ammonimento: «Vegliate ed orate, affinché non cadiate in tentazione; ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole». (Matteo 26:41).

Giovani donne, elevate il tenore del vostro rapporto con i giovani che si preparano ad essere degni, sì da permettere al loro vescovo di sentirsi ispirato a chiamarli in missione. Il giovane accanto al quale sedete in macchina od a casa vostra, è necessario nel lavoro del Signore. Centinaia, anche migliaia di giovani simili a lui sono necessari - necessari se preparati nella maniera del Signore.

I giovani che frequentate si preparano per la missione e detengono il sacerdozio. I vescovi hanno trovato questi giovani degni. Essi hanno ricevuto l'imposizione delle mani; hanno ricevuto il sacerdozio di Dio. Pensate a tutto questo! Il Signore ha dato loro l'autorità di predicare, di insegnare, di esporre, di esortare e di battezzare. Un incarico divino ad agire in nome ed in vece del Signore stesso. Il giovane che frequentate probabilmente è un sacerdote. Egli vuole essere degno di ricevere il sacerdozio superiore e, se ne è degno, avere un

zio superiore e, se ne è degno, avere un

giorno l'autorità e le chiavi delle benedizioni spirituali. Egli non è «un giovane come tanti altri», è un giovane molto speciale ed è in alleamento poiché presto andrà in missione. La ragazza che egli ammira può essere per lui una grande

benedizione. La ragazza che egli ammira può aiutarlo ad evitare gravi cadute.

I giovani che maturano, imparano e prendono determinate abitudini, hanno ideali e persone speciali che ammirano. Voi potete essere una di queste persone. Tra pochi mesi questi giovani diventeranno missionari ed avranno il privilegio di istruire i simpatizzanti con lo spirito. Il Signore disse: «E lo Spirito vi sarà dato per la preghiera della fede; e se non ricevete lo Spirito, voi non insegnerete». (DeA 42:14). I nostri missionari insegnano e testimoniano per lo Spirito. Ma per farlo devono essere sintonizzati con il Signore. Sperare di ricevere lo Spirito non basta. La preghiera non basta. I missionari devono fare ciò che il Signore chiede loro: osservare i comandamenti, essere puri, essere sani nei pensieri e nelle azioni. «Il Signore ha detto che non dimora in templi profanati». (Alma 34:36).

«Chi salirà al monte dell'Eterno? e chi potrà stare nel luogo suo santo?

L'uomo innocente di mani e puro di cuore». (Salmi 24:3-4). Il Salmista evidenzia la necessità di azioni pure che rispettino le leggi divine: il cuore puro, i pensieri puri, il desiderio di vivere in armonia con il Signore e di amarLo.

Quando ero presidente di missione, chiesi ad un missionario che incontrava difficoltà nell'afferrare lo spirito della sua chiamata, di fare insieme a me una gita in macchina. Andammo tra le colline, lontani da tutti e da tutto. Dopo alcune ore di guida silenziosa, trovò il coraggio di rivelarmi il problema che lo affliggeva e che era la causa del suo senso di colpa. Egli si vergognava di ciò che aveva fatto. Ascoltai. Poi analizzammo la situazione. Indi vidi un missionario rivivere letteralmente nello spirito della sua chiamata.

Le maggiori preoccupazioni dei missionari hanno a che fare con la dignità, con il prodotto dei loro appuntamenti e delle loro attività sociali. L'ingiunzione del Signore è questa: «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura». (Marco 16:15). Questa ingiunzione è rivolta a tutti noi, a tutti coloro che hanno preso su di sé il nome di Cristo; a tutti i membri della sua Chiesa - giovani e vecchi - tutti. I giovani, all'età appropriata, sono invitati dal Profeta a lasciare la casa paterna, ad andare nel mondo. Altri svolgono il loro lavoro e proclamano il Vangelo in patria, altri contribuiscono finanziariamente alla casa, ma ogni membro è obbligato a svolgere un ruolo nel piano del Signore per la proclamazione e la condivisione del Vangelo. Voi, giovani donne, avete un ruolo vitale nella preparazione e nell'addestramento dei giovani. Se vivete degnamente e sviluppate in voi stesse un forte e positivo concetto del vostro ruolo divino di coeredi della pienezza di tutte le cose, sarete una benedizione per i giovani che possono venire nel raggio della vostra influenza.

In un articolo pubblicato dalla New Era, nell'ottobre del 1977, sotto il titolo: «Trattate tutti come se fossero Mormoni» pagg. 42-43, un gruppo di giovani parla del suo senso del dovere, della sua eccitazione e delle sue idee in merito alla condivisione del Vangelo. Una delle domande rivolte alle ragazze era questa: «Ragazze, qual è il vostro obbligo?»

Wanda rispose: «Ogni membro è tenuto ad essere un missionario. Ho molte amiche che hanno domande da pormi sulla Chiesa e probabilmente sono in grado di rispondere alla maggior parte di esse. Dobbiamo cercare di fare tutto il possibile».

Beverly rispose: «Ritengo che possiamo contribuire all'opera incoraggiando i ragazzi ad andare in missione. Ritengo che possiamo incoraggiarli con le piccole cose che facciamo. È nell'esempio che diamo a loro che possiamo aiutarli di più».

Voi giovani donne dovete dare il buon

esempio. Aiutate i nostri giovani a rimanere moralmente puri, affinché possano essere degni e spiritualmente preparati a servire il Signore. Anche voi, ragazze, avete il dovere di servire il Signore, di onorare la vostra femminilità nel rispetto delle norme della Chiesa e non del mondo. Uno dei vostri obblighi più importanti è quello di essere e di rimanere pure. Quando siete pure, i giovani che frequentate rimarranno anch'essi puri. Se un giovane fa proposte inappropriate, avete il sacro obbligo di dire: «No. Non lo farò. Per favore non chiedermi queste cose, non cercare di indurmi a tenere una condotta offensiva davanti al Signore».

Voi, figlie di Sion, con il buon esempio potete diventare una luce splendente per tutti i giovani. Non date appuntamenti troppo presto, né troppo presto formate coppia fissa. Evitate a tutti i costi la trappola dell'intimità. Invece di passare il vostro tempo isolandovi in luoghi deserti, perché non cercate di sviluppare la vostra mente e la vostra personalità? Sia i ragazzi che le ragazze hanno molti talenti da sviluppare e da condividere. Leggete i buoni libri, ascoltate la buona musica, studiate e discutete le benedizioni contemplate nella Parola di Saggezza; leggete le Scritture, in esse si trova la più grande storia che sia mai stata narrata. I giovani che si frequentano sanno già a che cosa può portare il «troppo tempo trascorso insieme» o il «rimanere fuori sino a tardi». Evitate questi pericoli. In agguato c'è sempre il potere dell'emozione che può avere la meglio sul potere dell'intelletto. La forza morale è una grande virtù che si sviluppa attraverso il desiderio e l'autodisciplina. Quasi 200 anni fa, lo statista inglese Edmund Burke scrisse: «Ditemi quali sono i sentimenti prevalenti che occupano la mente dei giovani e vi dirò quale sarà il carattere della prossima generazione». (Emerson Roy West, *Vital Quotations*, Bookcraft, 1948, pag. 427).

In qualche modo, miei cari giovani amici, noi riusciremo a fermare la marea di menzogne e di immoralità che sta spazzando la terra. E il compito più grande, in quest'opera di risanamento, sarà svolto da voi giovani della Chiesa, grazie alla vostra forza ed alla vostra fede. Non scoraggiatevi davanti ad ostacoli che possono sembrarvi insuperabili, ma continuate a sentire il desiderio di vivere e di aiutare gli altri a rispettare i comandamenti di Dio. Qualche volta vi sembrerà di essere Davide in procinto di affrontare Golia. Ma ricordatevi che fu Davide ad uscire vincitore dal confronto.

Quando riflettiamo sul vero obiettivo della vita, quale deve essere il nostro desiderio? Il Signore, in una rivelazione piuttosto personale data a John Whitmer, per il tramite del profeta Joseph Smith, nel 1829, dice: «Ciò che sarà di più grande valore per te, sarà di dichiarare il pentimento a questo popolo, per potermi condurre delle anime». (DeA 15:6).

Il presidente Kimball ha chiesto non soltanto altri missionari, ma missionari meglio preparati, pieni di desiderio di servire. Il Signore ha detto: «Se voi avete il desiderio di servir Iddio, voi siete chiamati al lavoro». Ci si aspetta che i missionari chiamati a servire lo facciano con tutto il loro cuore, con tutta la loro forza, mente e facoltà. (DeA 4:3,2). Non è una grande soddisfazione per la giovane, sapere di avere aiutato il giovane ad afferrare la visione della maestà della sua chiamata ed averlo incoraggiato a diventare un grande missionario moderno? Molti dei nostri giovani lo sono. È necessario che tutti diventino questo genere di missionari. Il Signore ha detto: «Il campo è già bianco, pronto per la mietitura ... chiunque impugna con tutta la sua forza la sua falce, può ... portare la salvezza alla sua anima». (DeA 4:4). Il presidente Vaughn Featherstone, della missione di San

Antonio nel Texas, ha osservato: «Ma invece di una falce vediamo di usare una mietitrebbia!».

Il presidente Kimball ha detto: «Se non vi fossero convertiti, la Chiesa appassirebbe e morirebbe». Voi giovani donne svolgete un ruolo vitale nella conversione del mondo al Vangelo di Gesù Cristo. Voi potete incoraggiare, influenzare ed anche proteggere un giovane in un momento critico della sua vita. Il Signore terrà fede alla Sua promessa: «Le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite ... son quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano». (1 Corinzi 2:9). Potete dimostrare il vostro amore per il Signore quando aiutate un giovane a rimanere degno ed a prepararsi a servire il Signore.

Maxwell Anderson, nel suo dramma su Giovanna D'Arco, dice: «Ogni donna dà la vita per quello in cui crede. Qualche volta la gente crede in poco o in nulla, tuttavia offre la sua vita per quel poco o per quel nulla. Una vita è tutto ciò che abbiamo e noi la viviamo nel modo in cui crediamo si debba vivere e poi arriviamo alla fine. Ma rinunciare a ciò che si è, è vivere senza credere; è cosa piu orribile che morire; più orribile che morire giovani». (Maxwell Anderson, «Joan of Lorraine», New York: Dramatist' Play Service, 1945, atto 2, scena 4).

Lasciate che da voi giovani donne emani uno spirito ed un'influenza che avrà il potere di operare un possente cambiamento, quando tale cambiamento sarà necessario nei nostri giovani. Possano, grazie ai vostri sforzi, nascere generazioni giovani della Chiesa illuminate da Dio, che rispecchino nel loro aspetto il Suo spirito. Voi possedete la chiave divina concessavi dal Salvatore di chiudere o di aprire, di distruggere o di benedire in grado di fare diventare i giovani tanto grandi quanto dovrebbero essere.

L'opera di Dio non può fallire. La Sua opera ed i Suoi propositi avranno successo. Alla fine la rettitudine deve prevalere e prevarrà. Invito tutte voi, giovani donne della Chiesa, a svolgere il vostro dovere nel contribuire a presentare al presidente Kimball ed al Signore giovani che siano degni di portare testimonianza di Cristo e della restaurazione del Suo Vangelo. Io rendo testimonianza di questa verità nel santo nome di Gesù Cristo. Amen.

Il balsamo di Galaad

ANZIANO BOYD K. PACKER
Membro del Consiglio dei Dodici

Consigli per tutti coloro che devono affrontare delusioni, dolore, amarezza, preoccupazioni o frustrazioni.

Il mio messaggio è diretto a tutti coloro che sono preoccupati o inquieti o ansiosi, a tutti coloro che non sono in pace con se stessi. Se nella vostra vita è presente la delusione, il dolore o l'amarezza; se siete chiamati a lottare costantemente con le preoccupazioni, le frustrazioni e le ansietà, il mio messaggio è diretto particolarmente a voi.

La Bibbia dice che nei tempi antichi da Galaad, al di là del Giordano, proveniva una sostanza usata per guarire e calmare; forse proveniva da un albero o cespuglio e rappresentava una merce pregiata nel commercio del mondo antico. Questa sostanza era nota come Balsamo di Galaad. Questo nome in seguito divenne un simbolo del potere di calmare e di guarire.

I versi di un'antica canzone dicono:

C,è un Balsamo a Galaad
capace di risanare i feriti.
C'è un Balsamo a Galaad capace di guarire l'anima affranta dal peccato.

(«There Is a Balm in Gilead». *Recreational Songs*, The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1949, pag. 130).

Recentemente ho chiesto ad un medico di famiglia quanto tempo dedicasse alla cura delle semplici malattie fisiche. Dopo un'attenta meditazione mi ha risposto: «Non più del 20 per cento del mio tempo. Il resto sembro dedicarlo a risolvere problemi che, pur toccando il benessere fisico dei miei pazienti, non hanno origine fisica».

Poi, per spiegarsi meglio, aggiunse: «Queste malattie del corpo sono semplicemente sintomi di altri tipi di problemi».

Nel corso delle ultime generazioni, una dopo l'altra, le grandi malattie che per secoli e millenni hanno afflitto l'umanità hanno ceduto alle nuove cure. È vero che rimangono alcuni gravi mali, ma stiamo facendo sensibili progressi nella loro eliminazione. C'è un'altra parte di noi, non così tangibile, ma altrettanto reale quanto il nostro corpo fisico.

Questa parte intangibile di noi stessi viene descritta come mente, psiche, intelletto, temperamento ed in tanti altri termini. Raramente viene descritta come parte spirituale dell'uomo.

Ma nell'uomo c'è uno *spirito*; ignorarlo significherebbe ignorare la realtà. Vi sono anche disordini spirituali e malattie spirituali che possono portare ad intense sofferenze.

Il corpo e lo spirito dell'uomo sono legati insieme. Spesso, molto spesso, quando vi sono disordini è difficile dire se la parte colpita è lo spirito o il corpo.

Vi sono alcune regole di salute fondamentali che chiamano in causa il riposo, il nutrimento, l'esercizio e l'astensione da quelle cose che potrebbero danneggiare il corpo. Coloro che violano queste regole, un giorno saranno chiamati a rendere conto della loro stoltezza.

Vi sono anche regole di igiene spirituale; regole semplici che non si possono ignorare senza che, prima o poi, il trasgressore richiami sul suo capo la giusta retribuzione.

Tutti noi siamo vittime di qualche malattia; tutti noi qualche volta possiamo essere ammalati anche spiritualmente. Troppi di noi, tuttavia, sono ammalati spiritualmente in modo cronico. Non è necessario rimanere in tale condizione. Possiamo imparare ad evitare le infezioni spirituali, mantenere una buona salute spirituale. Anche se siamo afflitti da una grave menomazione fisica, possiamo rimanere spiritualmente sani.

Se siete afflitti dalla preoccupazione, dal dolore, dalla vergogna, dalla gelosia, dalla delusione, dall'invidia, c'è qualcosa che voglio dirvi.

Nelle vicinanze di casa vostra ci sarà senz'altro un appezzamento di terreno non ancora edificato. Sebbene i giardini adiacenti possano anche essere ordinati e puliti, un appezzamento di terreno non edificato si riempie sempre di erbacce. Di solito è attraversato da una scorciatoia e per qualche motivo sembra essere il punto di raccolta di ogni genere di immondizie. Comincia qualcuno gettandovi forse un paio di carriole d'erbacce, che non farebbero male a nessuno. Qualcun altro vi porta i rami che ha tagliato potandoli dai suoi alberi, poi cartacce, sacchetti di plastica ed infine scatole e bottiglie.

Ed abbiamo così una pubblica discarica. I vicini, che sono stati la causa di questa trasformazione tanto negativa, non avrebbero mai pensato che quel terreno diventasse uno scarico pubblico. Ma anch'essi vi hanno contribuito direttamente, scaricandovi per primi i rifiuti, sia pure organici e deperibili.

Questo appezzamento di terreno è molto simile alla mente di molti di noi. Lasciamo vuota e non edificata la nostra mente, aperta al passaggio di chiunque. Tutti i detriti ed i rifiuti che vi vengono scaricati vi rimangono.

È ovvio che coscientemente non vogliamo che alcuno vi scarichi vecchie scatole e bottiglie, ma dopo le erbacce, i pezzi di carta ed i sacchetti di plastica, le bottiglie e le scatole non sembrano più tanto brutte.

La nostra mente può diventare una vera e propria discarica pubblica, se lasciamo che in essa si accumulino gradatamente le idee scartate dagli altri.

Anni fa, attorno alla mia mente ho piazzato dei cartelli, molto chiari e semplici: «Divieto di passaggio», «Divieto di scarico»; in qualche occasione è stato necessario chiarire ulteriormente il significato di questi cartelli con altre parole e gesti.

Non voglio che nella mia mente entri qualcosa che non serva ad uno scopo o che abbia un valore tale da raccomandarne la conservazione. Ho già abbastanza lavoro per tenere sotto controllo le erbacce che vi germogliano spontaneamente, per permettere ad alcuno di scaricarvi cose che non edifichino.

Posso assicurarvi che nel corso della mia vita sono stato costretto a ripulire la mia mente da questi detriti in parecchie occasioni. Qualche volta mi sono limitato a ricacciare questi pensieri oltre il muro di cinta, da dove erano venuti, quando si poteva fare in modo non troppo scortese.

Sono stato costretto a scacciare certi pensieri cento volte prima che essi capissero che dovevano rimanere fuori. E non ho mai avuto successo in questo intento sino a quando non ho riempito lo spazio lasciato libero da loro, con pensieri edificanti.

Non voglio che la mia mente diventi una

discarica di idee o di pensieri di seconda mano, di delusioni, di amarezza, di invidia, di vergogna, di odio, di preoccupazioni, di dolore o di gelosia.
Se la vostra mente si concentra su queste cose, è il momento di effettuare una pulizia generale del vostro appezzamento di terreno. Liberatevi di questi rifiuti, liberatevene!
Mettete attorno alla vostra mente un cartello che dica «Divieto di accesso», un cartello che dica «Divieto di scarico» e assumete il controllo dei vostri pensieri. Non tenete nella vostra mente nulla che non possa edificarla.

La prima cosa che un dottore fa, quando è chiamato ad intervenire per curare una ferita, è una pulizia generale. Egli libera la ferita da ogni oggetto estraneo ed effettua un drenaggio dell'infezione, a prescindere dal dolore che questa operazione può causare al paziente.
Quando si effettua questa operazione in senso spirituale, si ha una prospettiva diversa. C'è meno di cui preoccuparsi. Non c'è motivo di lasciarci prendere dal panico.
Devo dire che c'è tanta verità nella protesta di quell'uomo che diceva: «Non puoi dire che preoccuparmi non serve a nulla, le cose di cui mi preoccupo non si avverano mai».

Molti anni fa appresi una lezione da un uomo per il quale nutrivo una grande ammirazione. Era la persona più santa che avessi mai conosciuto; era calmo e sereno, in possesso di una profonda forza spirituale alla quale molti facevano ricorso.
Egli sapeva esattamente come confortare i sofferenti. In numerose occasioni fui presente quando impartì la sua benedizione agli ammalati ed agli afflitti.
La sua vita era sempre stata dedicata al servizio del prossimo, sia nella Chiesa che nella comunità.
Era stato presidente di una delle missioni della Chiesa ed ogni anno non vedeva l'ora che arrivasse il giorno in cui si teneva la solita riunione degli ex-missionari. Quando, già avanti con gli anni, non era più in grado di guidare di notte, mi offrii di dargli un passaggio. Questo semplice gesto fu ripagato mille volte. Una volta, quando eravamo soli e lo spirito aveva stabilito la giusta atmosfera, mi insegnò una lezione narrandomi un episodio della sua vita. Sebbene ritenevo di conoscerlo, mi disse cose che non avrei mai immaginato.

Egli era nato e cresciuto in un piccolo paese di campagna. Quand'era ancora giovane aveva sentito il desiderio di diventare qualcuno ed aveva lottato con successo per completare gli studi.
Sposò una brava ragazza e tutto sembrò andargli bene. Aveva un buon lavoro con un futuro promettente. Amava molto sua moglie e ne era riamato. Aspettavano il loro primo figlio.
Il parto presentò qualche complicazione; l'unico dottore della zona in visita presso altri ammalati era irraggiungibile, non riuscirono a trovarlo in tempo. Dopo molte ore di doglie, le condizioni della madre erano disperate.

Finalmente arrivò il dottore. Si rese conto della situazione. Prese le misure adeguate e riportò le cose sotto controllo. Il bambino nacque senza ulteriori ritardi e la crisi sembrava superata; tuttavia qualche giorno dopo la giovane madre morì di quella stessa malattia infettiva che il dottore si era recato a curare presso le altre famiglie della vallata.
Il mondo crollò attorno al mio amico. Nulla sembrava andargli bene; aveva perduto la moglie tanto amata. Non poteva badare al neonato e al tempo stesso occuparsi del suo lavoro.
Col passare delle settimane la sua disperazione cresceva. «Non dovrebbero permettere a quel dottore di esercitare la professione», diceva a tutti. «Ha passato l'infezione a mia moglie. Se fosse stato più attento ella oggi sarebbe viva». Non riusciva a pensare ad altro e nella sua

amarezza espresse minacce nei confronti di quell'uomo.
Poi, una notte qualcuno bussò alla sua porta. C'era un ragazzino, il quale disse semplicemente: «Papà vuole che venga a casa nostra, desidera parlargli».
«Papà» era il presidente del palo. Un giovane dal cuore spezzato, addolorato profondamente, fece visita al suo dirigente spirituale. Quel pastore spirituale aveva vegliato sul suo gregge ed aveva qualcosa da dirgli.
Il suo consiglio fu semplicemente questo: «John, lascia stare le cose così come sono. Nulla che tu possa fare potrà ridarti tua moglie. Qualsiasi cosa tu faccia non farà che peggiorare la situazione. John, lascia le cose come sono».
Il mio amico mi disse che quella era stata la sua prova, il suo Getsemani.
Come poteva non fare nulla? Quello che è giusto è giusto. Gli era stato fatto un terribile torto e qualcuno doveva pagare.
Lottò disperatamente contro questo desiderio di retribuzione e tale lotta rimase incerta per un lungo tempo. Alla fine decise che, a prescindere da quali che fossero le sue ragioni, doveva essere obbediente.
L'obbedienza è una possente medicina spirituale; oserei dire che è una panacea. Egli decise di seguire il consiglio del suo saggio dirigente spirituale. Non avrebbe fatto più nulla per fare espiare al dottore il suo peccato.

Poi mi disse: «Quando alla fine compresi pienamente la situazione, ero ormai vecchio. Fu soltanto quando ormai ero vecchio che riuscii a vedere un povero dottore di campagna, oberato dall'eccessivo lavoro, mal pagato, sempre in giro da un paziente all'altro; con poche medicine, nessun ospedale, pochi strumenti - egli lottava per salvare la vita dei suoi compaesani e per la maggior parte vi riusciva. Egli era venuto a casa mia in un momento di crisi, quando due vite erano in pericolo e si era dato subito da fare. Ero ormai vecchio», ripeté, «prima che potessi comprendere tutta la situazione. Se avessi continuato a servare quell'astio contro il dottore avrei rovinato la mia vita e quella di molti altri».
Molte volte si era inginocchiato per ringraziare il Signore che gli aveva dato un saggio dirigente spirituale, il quale gli aveva consigliato semplicemente: «John, lascia le cose così come sono».
E questo è il consiglio che dò a voi tutti. Se in voi vi è amarezza, delusione, gelosia, astio, odio, tenete sotto controllo i vostri sentimenti. Forse non potrete influenzare molto i sentimenti degli altri, ma certamente potrete controllare i vostri. Io vi dico pertanto: «John, lascia le cose così come sono; Mary, lascia le cose così come sono».
Per essere in grado di tenere questa condotta, forse avete bisogno di una trasfusione di forza spirituale; in questo caso chiedetela. Noi chiamiamo questa trasfusione preghiera. La preghiera è una possente medicina spirituale. Le istruzioni per l'uso si trovano nelle Scritture.
Uno dei nostri inni sacri contiene questo messaggio:

Hai lasciato all'alba il sonno,
senza Dio pregar? . . .
Se il tuo cuore è stanco e teme,
fra i perigli ed il dolor,
in preghiera, amica speme,
portalo al Signor . . .
Sai che sol vince gli affanni
della vita e mille inganni,
chi Lui sa pregar?

(Inno n. 21).
Tutti noi, qualche volta, portiamo sulle spalle un bagaglio eccessivo, ma i più saggi tra noi non lo portano a lungo, se ne liberano prima.
Alcuni di voi hanno cercato di liberarsene senza tuttavia risolvere completamente il problema. Alcune cose che dovrebbero essere messe in ordine non

lo sono perché non riuscite a controllarle; tuttavia spesso le cose che portiamo sulle spalle non hanno importanza nello schema eterno delle cose, direi che sono persino sciocche. Se dopo tanti anni siete ancora irritati perché zia Clara non è venuta al vostro ricevimento di nozze, perché non smettere di fare i bambini? Dimenticate questa offesa.

Se vi tormentate continuamente per un errore che avete commesso nel passato, fatela finita, guardate al futuro.

Se il vescovo non vi ha chiamato al posto giusto o vi ha rilasciato senza motivo, dimenticatelo.

Se avete dell'astio verso qualcuno per qualcosa che ha fatto o non ha fatto, dimenticatelo.

Chiamiamo tutto questo perdono. È una medicina possente, spirituale. Le istruzioni per il suo uso si trovano nelle Scritture.

Ripeto: John, lascia le cose così come sono. Mary, lascia le cose così come sono. Purgate, purificate ed intenerite la vostra anima, il vostro cuore e la vostra mente.

Sarà come se uno strato di sporcizia che ha reso opachi i vetri delle finestre, venisse improvvisamente spazzato via per lasciar entrare i raggi del sole. E sebbene il problema possa rimanere, la luce lo riporterà alle sue giuste proporzioni. Dal vostro occhio sarà tolta la trave. Nella vostra anima entrerà una pace che supera ogni descrizione.

Un grande e significativo messaggio del Vangelo di Gesù Cristo è esemplificato dal titolo che Gli viene dato: Principe della Pace. Se Lo seguiamo, possiamo avere questa pace individualmente e collettivamente.

Egli infatti disse: «Io vi lascio pace; vi dò la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti». (Giovanni 14:27).

Se tu, fratello mio, sei turbato, hai a portata di mano, non soltanto a Galaad, un balsamo miracoloso.

Medita su queste parole delle Scritture: «Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti.

E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo,

lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché dimora con voi, e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani; tornerò a voi». (Giovanni 14:14-18).

Porto testimonianza di Colui che è il Grande Consolatore e dichiaro che Egli vive, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Padre: Il tuo ruolo, la tua responsabilità

ANZIANO L. TOM PERRY
Membro del Consiglio dei Dodici

Un invito ai fratelli sposati ad eccellere nel loro ruolo di mariti e di padri.

Il Libro di Mormon narra la storia straordinaria di un padre che amava tanto suo figlio da imporgli il suo stesso nome. Il padre era il sommo sacerdote del paese e dedicava una gran parte del suo tempo alla soddisfazione delle esigenze spirituali del popolo. Quale delusione deve essere stata per lui vedere il figlio allontanarsi dai suoi insegnamenti!

Come ogni padre retto, implorò il Signore perché inducesse il figlio a cambiare vita. In risposta alle sue preghiere, un angelo si presentò al giovane e gli disse: «Ecco, il Signore ha udito le preghiere del Suo popolo, ed anche le preghiere del Suo servitore Alma, tuo padre; poiché ha pregato con molta fede, affinché tu possa essere condotto alla conoscenza della verità». (Mosia 27:14).

Le Scritture ci mostrano come le preghiere di un padre giusto furono esaudite. La storia dà testimonianza del potere della retta guida nella casa.

Oggi voglio rivolgere il mio discorso soltanto ad una parte di questa vasta congregazione. Voglio parlare a coloro che portano i grandi e nobili titoli di marito e di padre. Mi preoccupo molto di ciò che vedo accadere attorno a me. Uomini, donne, giovani adulti, giovani e bambini stanno tutti vagando alla ricerca di un'identità in un mondo turbato. Oggi, qui davanti a voi, accuso molti mariti e padri a portata della mia voce ed in tutto il mondo di essere venuti meno alle due principali responsabilità loro affidate da Dio. Il motivo della maggior parte dei problemi che troviamo nel mondo oggi deve essere attribuito a questa mancanza. Il divorzio, l'infedeltà, la disonestà, l'uso della droga, il deterioramento della vita familiare, la perdita di identità, l'instabilità e l'infelicità, sono il risultato della mancanza di direzione nella casa.

Mariti e padri, posso ricordarvi nuovamente il vostro ruolo e la vostra responsabilità?

Prima come mariti. La prima ingiunzione data all'uomo ed alla donna subito dopo la creazione fu: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne». (Genesi 2:24).

Così Dio, nel Suo piano divino, ordinò che il matrimonio doveva creare la sua unità organizzativa fondamentale: la famiglia. Il ruolo del marito e quello della moglie furono chiaramente definiti sin dall'inizio. Nel piano del Signore questi ruoli sono immutabili ed eterni.
Un profeta ha detto della femminilità: «Una donna bella, modesta e gentile è il capolavoro della creazione». (David O. McKay, *Gospel Ideals*, Improvement Era Publication, 1953, pag.449).
Per proteggere questo capolavoro, il Signore ha affidato all'uomo il dovere e la responsabilità di provvedere e di proteggere. Mariti, se il piano del Signore deve funzionare, dovete imparare a svolgere a dovere il ruolo direttivo che Egli vi ha affidato. Posso rammentarvi alcuni dei suoi requisiti?

In primo luogo lasciate che vi narri un episodio riferito da Emma Rae McKay, moglie del presidente David O. McKay: «L'estate scorsa, giunti a Los Angeles, decidemmo di far lavare la nostra automobile al Boulevard Wilshire, in uno di quei posti dove fanno questo lavoro con grande rapidità, cioè la macchina viene introdotta in un tunnel e ne esce pulita dall'altra parte.

Mentre stavo seduta su una panchina, osservando l'ultima fase del lavaggio, con mia grande sorpresa una vocina al mio fianco sentii che diceva: Penso che quell'uomo là ti voglia bene.

Mi voltai e vidi un bel bambino tutto ricciuto e con grandi occhi marroni, dell'età di circa sette anni.
Cos'hai detto? Chiesi.
Ho detto che penso che quell'uomo là ti voglia bene.
Oh, sì, mi vuole bene; è mio marito. Ma perché me lo dici?

Un dolce sorriso illuminò la sua faccia e la sua voce si addolcì mentre diceva: Per il modo con cui ti ha sorriso. Sai, io darei qualunque cosa se il mio papà sorridesse in quel modo alla mamma.

Oh, mi dispiace proprio che non lo faccia.
Immagino che voi non divorzierete - egli disse facendo quasi una domanda.
No, naturalmente no! Siamo sposati da più di cinquant'anni. Perché me lo chiedi?
Perché tutti divorziano da queste parti. Il mio babbo sta divorziando dalla mamma, e io voglio bene al mio babbo e alla mia mamma.
La sua voce sembrò spezzarsi e gli occhi gli si riempirono di lacrime; ma egli voleva essere un piccolo grande uomo per farsi vedere piangere.

Oh, mi dispiace di sentire queste cose.
E allora egli mi si avvicinò di più e mi sussurrò segretamente nell'orecchio: Faresti meglio a scappare da questo posto, altrimenti anche tu divorzierai». (Il Salvatore, il sacerdozio e voi, *Corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec*, 1973-74, pagg. 254-255).
Mariti, tutte le vostre azioni, in ogni momento, rispecchiano l'amore che nutrite per le vostre mogli? Se vi foste trovati voi presso quella stazione di servizio, quel ragazzino avrebbe notato la stessa tenerezza che aveva percepito nel presidente McKay?
Secondo, avete la responsabilità di portare pace e sicurezza nella vostra casa. È vostro dovere provvedere adeguatamente alla vostra famiglia. Dovete prepararvi per questa responsabilità e sentire l'ambizione necessaria per raggiungere in questo il successo. Vostra moglie deve vivere la sua vita nella sicurezza che, sino a quando rimarrete in buona salute, vi curerete di lei prima di ogni altro. Ella non deve essere obbligata ad andare a lavorare, se ciò non è dettato dalla vostra incapacità di provvedere alla famiglia. Ella ha il diritto di svolgere il ruolo che il Signore le ha affidato.
In terzo luogo, la dimostrazione di gratitudine e di considerazione verso di lei deve essere un lavoro che vi tiene occupati per ventiquattro ore al giorno. Il Signore vi ha ammonito con queste parole:
«Abbiamo imparato, per triste esperienza, che è nella natura e nella disposizione di quasi tutti gli uomini, appena essi ricevono o credono di avere un po' di autorità, di cominciare ad esercitare dominio ingiusto.
Nessun potere od influenza può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mansuetudine, e con amore sincero». (DeA 121:39,41).

Ella non è vostra proprietà. Ella non è tenuta a seguirvi sulla via della malvagità. Ella è vostra moglie, la vostra compagna, la vostra migliore amica, la vostra socia a pieni diritti. Il Signore le ha dato un grande potenziale, talenti e capacità. Anch'ella deve avere l'opportunità di esprimersi e di progredire. La sua felicità deve essere la vostra maggiore preoccupazione. Imparate a fare onore ad entrambi i vostri ruoli, affinchè marito e moglie possano trovare soddisfazione e felicità nella vita in comune.
Fratelli, il vostro ruolo principale in questa vita e nell'eternità è quello di essere mariti retti.

Secondo soltanto al titolo di marito è quello di padre. Dopo la vita eterna, il più grande di tutti i doni che il nostro Padre nei cieli può conferire ad un uomo è l'opportunità di essere benedetti con molti figli e figlie. Ogni figlio di Dio, sano e normale, deve provare la gioia di conferire i seguenti doni ai suoi figli:
Primo, un nome onorato e rispettato. Sarò eternamente grato a mio padre che ebbe per me una considerazione così grande da darmi il suo nome. Era un nome onorato e rispettato nel paese in cui sono cresciuto. Davanti a questo nome c'era il titolo di vescovo da quando avevo sei mesi sino a pochi mesi prima di andare in missione. Ero molto orgoglioso del suo servizio per il Signore e per il prossimo. Ero felice quando aveva la pazienza di coinvolgermi nello svolgimento delle sue responsabilità. Lavorare nella fattoria del benessere, ripulire la cappella, tenere la contabilità del rione, portare un sacco di farina ad una vedova, ecc., erano azioni che facevano parte della mia vita quotidiana. Ero così spesso con lui che mi fu affibbiato il soprannome di «Vescovo». Cercai di portarlo con orgoglio e con onore; aveva l'effetto di farmi sentire un pochino più alto. Cercavo sempre di portarmi allo stesso livello di mio padre. Ogni figlio ha diritto a questa stessa opportunità.
Padri, non è forse vostro obbligo dare ai vostri figli un nome onorato e rispettato?
Secondo, ogni figlio deve sentirsi sicuro. Penso spesso alla sicurezza che prevaleva nella nostra famiglia. La nostra casa era una fortezza contro il nemico. Ogni mattino ed ogni sera era benedetto dal sacerdozio, quando ci inginocchiavamo per la preghiera comune. Quel potere era inoltre manifesto quando mio padre benediva la sua famiglia in tempi di necessità.

Padri, non è forse vostro obbligo dare ai figli una casa benedetta dal potere del sacerdozio?

Terzo, l'opportunità di progredire. I miei figli un giorno mi insegnarono una lezione importante. C'eravamo trasferiti dalla California a New York, dove avevo accettato un lavoro. Stavamo quindi cercando casa. Cominciammo dalla periferia della città ed ogni giorno che passava ci spostavamo sempre più lontano dal centro, cercando sempre di trovare una casa adatta alle nostre necessità. Trovammo la casa ideale nel Connecticut. Era una casa bellissima nel mezzo di una splendente foresta della Nuova Inghilterra. Eravamo molto compiaciuti della nostra scelta. La prova finale, prima di fare un'offerta per la casa, fu di prendere il treno per New York per controllare il tempo che avrei

passato in viaggio per andare e tornare dal lavoro. Andai a New York e tornai molto scoraggiato. Il viaggio, o all'andata od al ritorno, richiedeva un'ora e mezza. Tornai al motel, dove avevo alloggiato la famiglia, e misi i miei cari davanti all'alternativa: o un padre o quella nuova casa. Con mia sorpresa essi risposero: «Prenderemo la casa, tanto tu non ci sei mai».

Lo shock causatomi da quella dichiarazione fu tremendo. Se quella dichiarazione era venuta era necessario che mi pentissi, subito. I miei figli meritavano un padre. Non è nostro obbligo di padri passare il più lungo tempo possibile con i nostri figli, per insegnare loro l'onestà, l'industriosità e la moralità?

Quarto, date ai vostri figli l'opportunità di godere di un'infanzia gioiosa e felice. Alcuni anni fa, nel corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec, veniva riportata una storia scritta nel 1955 da Bryant S. Hinckley:

«A trecentoventisei scolari di un distretto vicino a Indianapolis fu chiesto di scrivere, senza firma, esattamente quello che ognuno di loro pensava del padre. L'insegnante sperava che la lettura degli elaborati avrebbe indotto i padri a partecipare ad almeno una riunione dell'Associazione Genitori-Insegnanti. E così fu.

Alcuni arrivarono con modeste automobili, altri con macchine lussuose. Il direttore di banca, il manovale, il professionista, l'impiegato, il commesso, l'addetto alla lettura dei contatori, l'agricoltore, il magnate, il mercante, il fornaio, il sarto, il fabbricante e l'appaltatore, ognuno con una chiara valutazione di se stesso in termini di denaro, di capacità, di rettitudine o d'aspetto.

Essi sedevano affascinati mentre la presidentessa leggeva alcuni fatti; il tributo reso da un bambino al proprio patrigno; una tragica rivelazione di una malattia provocata dall'alcool; la descrizione del padre nei sogni di un bambino di una vedova; una dozzina dà vaghe illusioni a padri-estranei, che escono presto di casa la mattina e vi ritornano tardi la sera senza aver mai il tempo per niente, tranne che per mangiare, leggere e dormire; alcuni timidi pezzi scritti con il terrore di un subitaneo attacco di collera e di una mano pesante.

La presidentessa scelse a caso altri scritti da un'altra pila di carte. ‹Mi piace il mio babbo›, essa lesse in ciascuno di essi. Le ragioni erano molte: egli mi ha costruito la casa per le mie bambole; mi ha portato a passeggiare sulla spiaggia; mi ha insegnato a sparare; mi aiuta a fare i compiti di scuola; mi porta ai giardini pubblici; mi ha regalato un maialino da ingrassare e poi vendere. Il contenuto di tali lavori poteva essere riassunto così: ‹Mi piace il mio babbo perché gioca con me›.

Non un solo bambino aveva accennato alla propria casa, all'automobile, al vicinato, al cibo, o ai vestiti.

I padri che erano andati alla riunione appartenevano ai più disparati strati sociali; ma quando uscirono, essi appartenevano a due sole classi: compagni dei loro figli, o estranei per i loro figli.

Nessun uomo è troppo ricco o troppo povero per giocare con i suoi figli». (Il Salvatore, il sacerdozio e voi, *Corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec*, 1973-74, pagg. 274-75).

Sono cosciente della preoccupazione che nutrono tutti gli uomini del mondo di avere buoni governanti. Per cambiare il governo di una nazione o l'amministrazione di un comune, per il meglio naturalmente, può essere richiesto anni di lavoro. Ma c'è qualcosa che possiamo fare oggi stesso per fare del mondo un luogo migliore in cui vivere. Mariti e padri, voi detenete il potere del sacerdozio. Mettetelo in uso. L'ispirazione di Dio, nostro Padre Eterno, per governare, guidare e dirigere le vostre famiglie nella rettitudine. Vi trovate a capo dell'unica organizzazione che può diventare eterna. Questo lavoro, questa responsabilità non dovrebbero ricevere la massima precedenza nella vostra vita?

Dio vi benedica affinché possiate comprendere il vostro dovere e la vostra responsabilità di essere mariti e padri retti. Questa è la mia umile preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La sicurezza della legge del Vangelo

ANZIANO WILLIAM R. BRADFORD
Membro del Primo Quorum dei Settanta

È necessario conoscere e mettere in pratica nella nostra vita le leggi spirituali.

Vi tengo questo discorso, animato dal profondo desiderio che ciò che dirò, in qualche modo, ci aiuti a trovare la pace in questo mondo e la vita eterna nel mondo a venire.

Tutti gli uomini sono fratelli nello spirito. La Torre di Babele non ebbe alcun effetto per quanto riguarda il linguaggio dello Spirito. Pertanto se io parlo per lo Spirito e voi ascoltate per lo Spirito, la debolezza delle mie parole si trasformerà in forza e noi comprenderemo insieme.

Non sono uno scienziato, ma fin dai primi passi che ho mosso in questa vita, ho saputo che esiste la legge di gravità. Non ho mai visto la gravità, ne ho soltanto provato gli effetti. Anche così, per me è ovvio che la gravità è in tutte le cose, che è al di sopra di tutte le cose, al di sotto di tutte le cose, attorno a tutte le cose e che tutte le cose fisiche sono tenute al loro posto e controllate nelle loro sfere da questa legge.

La legge di gravità ha i suoi limiti e le sue condizioni. Tutte le invenzioni ed i movimenti dell'uomo tengono in considerazione queste condizioni. Se un uomo cade da un luogo alto, deve discendere a prescindere dai suoi motivi. Può aver saltato di sua volontà od avere inciampato involontariamente; ciò che ha determinato la caduta non ha alcuna importanza, poiché la legge di gravità non può essere frustrata ed egli deve cadere e subire conseguenze disastrose.

Gli uomini costretti a saltare da un aeroplano hanno scoperto uno strumento che permette loro di salvarsi, si chiama paracadute. L'invenzione ed il perfezionamento di questo strumento hanno

permesso all'uomo, che è costretto a cadere nello spazio, di salvarsi.
Se un uomo salta da un aeroplano senza paracadute, certamente vola verso la sua distruzione. Il fatto che egli *conosca* il potere di salvezza del paracadute non gli serve a molto; se non ha in suo possesso un paracadute e lo apre al momento giusto, non potrà salvarsi, poiché non è possibile sfidare la legge di gravità.
Tenendo presente questo ragionamento, possiamo vedere chiaramente che, per ottenere la salvezza, non è soltanto necessario la conoscenza di una determinata legge, ma anche la sua applicazione nella nostra vita.
Considerate ciò che accadrebbe se la legge di gravità venisse annullata su tutta la superficie della terra per una ventina di secondi. Si tratterebbe di un fenomeno dalle conseguenze disastrose, che vedrebbe la completa disorganizzazione di tutte le cose che esistono sul nostro pianeta.

No, non sono uno scienziato, ma, come voi, so che la gravità è in tutte le cose, sopra tutte le cose ed attorno a tutte le cose. Non l'ho mai vista, ma ne ho visto e ne ho sentito gli effetti.
C'è un'altra legge di cui voglio parlare. È più grande e più generale della legge di gravità. In effetti, la legge di gravità è soltanto una tra le molte leggi abbracciate da questa legge più grande. Si tratta della legge del Vangelo di Gesù Cristo. Non ho mai visto questa legge ma, come per la gravità, ne ho visto gli effetti e ne ho sentito la possente influenza all'opera nella mia vita.
Questa è la legge del Figlio di Dio, di Gesù Cristo, «la luce ed il Redentore del mondo; lo Spirito di verità, che venne nel mondo perché il mondo fu fatto da Lui ed in Lui era la vita degli uomini e la luce degli uomini.
I mondi furono creati da Lui; *gli uomini furono da Lui creati;* tutte le cose furono da Lui create, per Lui e di Lui». (DeA 93:9-10, corsivo dell'autore).

Egli vuole che ci rendiamo conto che «ciò che è governato dalla legge è pure preservato dalla legge ed è perfezionato e santificato da essa». (DeA 88:34).
Tuttavia Egli aggiunge a queste parole un fermo ammonimento, ossia: «Ciò che viola una legge e non vi si conforma, ma cerca di essere la sua propria legge, che vuol dimorare nel peccato e vi resta interamente, non può essere santificato né per legge, né per misericordia, giustizia, o giudizio. Pertanto dovrà rimanere per sempre impuro». (DeA 88:35).
«Egli comprende tutte le cose, e tutte le cose sono dinanzi a Lui e attorno a Lui; Egli è al di sopra di tutte le cose, in tutte le cose, attraverso tutte le cose, ed attorno a tutte le cose; e tutte le cose sono create da Lui, ed appartengono a Lui, Iddio, in eterno». (DeA 88:41).
Supponete che la legge del Vangelo di Gesù Cristo fosse annullata per tutta la superficie della terra per una ventina di secondi. Questo pensiero è terrificante, considerando che tutte le altre leggi - anche la legge di gravità - sono abbracciate da questa legge generale ed avremmo così l'istantanea disorganizzazione di ogni cosa esistente sulla faccia del nostro pianeta.

Ma la legge del Vangelo di Gesù Cristo non può essere annullata sulla superficie della terra, poiché «Le opere, i disegni e gli scopi di Dio non possono venire frustrati, né annullati». (DeA 3:1). E così, ciò che è governato dalla legge continuerà ad essere preservato dalla legge e ciò che non ubbidisce alle condizioni della legge non può essere giustificato nella salvezza.
Gesù Cristo «ha dato una legge a tutte le cose, secondo la quale esse si muovono nel loro tempo e nelle loro stagioni». (DeA 88:42). E, «ad ogni regno è data una legge; ad ogni legge sono fissi certi limiti e condizioni». (DeA 88:38).
«Tutti gli esseri che non si tengono a queste condizioni non sono giustificati». (DeA 88:39).

La legge del Vangelo di Gesù Cristo ha decretato che ogni uomo debba pentirsi ed essere battezzato per immersione, secondo lo schema del Legislatore, altrimenti non potrà essere salvato.
L'uomo è pertanto giustificato se si ritiene al di fuori delle condizioni imposte da questa legge?
La legge del Vangelo impone ai genitori di insegnare ai loro figli a comprendere la dottrina del pentimento, ad aver fede in Cristo, Figlio del Dio vivente, a pregare ed a camminare rettamente al cospetto del Signore, ad entrare nelle acque del battesimo quando raggiungono l'età della responsabilità.

Pertanto, dove possono trovare una scusa i genitori che ignorano questa sacra legge e, come se fosse una cosa lecita, rinunciano ai troni sui quali, se fossero rimasti fedeli ed obbedienti, avrebbero potuto regnare come dèi, circondati dai loro figli in vesti di principi e di principesse del loro regno?
Quale clausola impegnativa di questa legge, il Signore ha chiesto agli uomini: «Mandate gli anziani della mia chiesa alle nazioni che sono lontane, alle isole del mare; mandateli nelle terre straniere; fate appello alle nazioni, prima ai Gentili e poi agli Ebrei». (DeA 133:8).
Pertanto, è giustificato quell'anziano che si mette al di fuori della legge e ignora la chiamata del Profeta, che è il portavoce di Dio, che vuole mandarlo per il mondo con il potere di insegnare ad una umanità immersa nelle tenebre le leggi di salvezza del Vangelo di Gesù Cristo? E che possiamo dire di coloro che sono chiamati a prepararsi per tale missione e non sono fedeli al loro incarico?

Ma più triste di ogni altro è forse il destino di coloro che non vogliono studiare le leggi del Vangelo, illustrate nelle Sacre Scritture. Essi assomigliano all'ottimista, il quale cadendo dall'alto di un edificio, arrivato a metà del suo volo tragico, dice a se stesso: «Finora è andato tutto bene», o come l'uomo che sta scivolando lungo la pendenza del tetto e grida: «Aiutami Signore, sto cadendo! Aiutami Signore, sto cadendo! Come non detto, Signore, sono rimasto impigliato in un chiodo».
Potremmo parlare della legge del sacrificio e del servizio che siamo tenuti a rendere gli uni agli altri, della purezza, delle decime, delle offerte, dell'onestà. Invero, potremmo esaminare insieme tutte le leggi che formano la legge generale del Vangelo. Ma forse abbiamo detto abbastanza per concentrare la nostra attenzione sulla loro esattezza, sulla protezione e la salvezza che danno a coloro che obbediscono e sulle gravi conseguenze per coloro che invece le ignorano.
Ora, miei cari fratelli e sorelle, la legge di gravità esiste? Esercita i suoi effetti sulla vostra vita? Se vi gettate dal tetto di un edificio, il vostro corpo potrà evitare di cadere? Sarete in gradi di sfidare la legge di gravità? Potete uscire dal suo controllo? La legge del Vangelo di Gesù Cristo esiste? Fa sentire i suoi effetti nella vostra vita?
Se disobbedite alle sue limitazioni ed alle sue condizioni, il vostro spirito forse non cadrà? Potete sfidare la legge del Vangelo di Gesù Cristo? Potete uscire dalla sua portata?

Oh se l'uomo potesse veramente vedere
le glorie dell'eternità.
E meravigliarsi per le cose che vede
abbracciate dalla legge eterna.

Oh, se l'uomo potesse in qualche modo
comprendere
le opere di Dio dall'inizio alla fine.
Che Egli riempie e copre tutte le cose
e che coloro che non Lo ascoltano devono
cadere.

Poiché i Suoi disegni e la Sua grande
legge
costituiscono la verità e un cerchio
infinito.

E sebbene gli uomini possono ignorare le sante leggi che Egli ha insegnato,

e mettere il piede al di là dei sacri confini per seguire la tromba di Satana,
se non ricalca i suoi passi
non potrà mai più ritornare a Dio.

Il grande tema centrale del Libro di Mormon, che contiene la legge del Vangelo, è stato riassunto dall'antico profeta Moroni che ce lo ha fatto pure conoscere in questa dispensazione. Ed è questo: «E vorrei ancora esortarvi a venire a Cristo, a impadronirvi di ogni buon dono ed a non toccare i doni pervertiti, né alcunché d'impuro.
Risvegliati, levati dalla polvere, o Gerusalemme; sì, rivestiti dei tuoi abiti belli, o figlia di Sion; e rinforza i tuoi piuoli ed allarga le tue frontiere per sempre, per non esser più confusa, e perché le alleanze che il Padre Eterno ha fatto con te, o casato d'Israele, possano compiersi.

Sì, venite a Cristo, siate perfetti in Lui, e rinnegate ogni empietà; e se rinnegate ogni impurità ed amate Dio con tutte le vostre forze, con tutta l'anima e con tutta la mente, allora la Sua grazia vi è sufficiente, che possiate essere perfetti in Cristo; e se, per la grazia di Dio siete perfetti in Cristo, non potete in alcun modo negare la potenza di Dio.

E ancora, se per la grazia di Dio siete perfetti in Cristo e non negate la Sua potenza, allora sarete purificati in Cristo per la grazia di Dio, mediante il sangue versato da Cristo; ed è questa l'alleanza del Padre per la remissione dei vostri peccati, affinché possiate divenire santi ed immacolati». (Moroni 10:30-33).

Possa il Signore benedire i vostri pensieri e le vostre azioni, affinché siano sempre sintonizzati con la Sua santa legge. Questa è la mia preghiera nel nome di Colui che siede sul trono e governa tutte le cose, Gesù Cristo. Amen.

Anziano LeGrand Richards

Lettera ad un ex-missionario

ANZIANO CHARLES DIDIER
Membro del Primo Quorum dei Settanta

«Possa la mia testimonianza aiutarti come la tua mi aiutò alcuni anni fa» - un invito a ritornare all'attività.

Miei cari fratelli e sorelle, vorrei rivolgere le parole che vi dirò ad una precisa categoria di uomini e di donne della Chiesa. Non parliamo molto di loro forse perché loro stessi non dicono molto; forse perché la distanza che ci separa da loro è troppo grande. Voi potrete incontrarne e certamente ne incontrerete alcuni oggi, domani, ogni giorno della vostra vita. Si tratta di gente che vive tra noi. Proprio ora vi sono circa 50.000 genitori, 100.000 nonni e molte migliaia di fratelli, sorelle, cugini ed amici che presto si preoccuperanno di loro. In effetti siamo tutti preoccupati per questo gruppo di persone. Li chiameremo ex-missionari.
Ho qui la lettera che vorrei spedire ad uno di loro. Voglio leggervela per rendere un tributo all'opera missionaria, ma in particolare per ricordarvi le vostre responsabilità verso i missionari che ritornano in patria. Prima di cominciare la lettura, vorrei informarvi che i personaggi di cui si parla in questa lettera sono persone vere, come vere sono le loro caratteristiche, difetti e virtù e che, dopo tutto, la somiglianza con altre persone reali, vive o morte - o con molti altri missionari ritornati in patria - possono benissimo rappresentare una vera coincidenza.
Caro anziano Brown,
Non ti dispiacerà se continuo a chiamarti anziano, vero? Questo è l'aggettivo con cui ho cominciato a conoscerti e questo aggettivo rimarrà legato al tuo nome nella mia mente per tutta la mia vita. Ricordi ancora il nostro primo incontro? Fu in quell'afoso giorno d'estate. Tu ed il tuo collega stavate spingendo le vostre biciclette su per la collina sulla quale noi vivevamo. Fummo stupiti dalla vostra compostezza mentre, sotto il sole, spingevate le vostre biciclette pur indossando camicia e cravatta. Per due o tre giorni vi avevamo osservati andare avanti ed indietro e quando finalmente suonaste alla nostra porta, tutti noi, quattro figli, ci precipitammo ad aprirvi per sapere chi erano quei giovani stranieri e che cosa stessero facendo nel nostro vicinato. Entraste e, quando noi vi offrimmo del tè freddo, rifiutaste educatamente dicendo che non avevate sete. Quale povera scusa per dei missionari quando in seguito sapemmo chi eravate e conoscemmo lo scopo della vostra visita. Ci volle un po' di tempo prima che ci rendessimo conto di che cosa stavate parlando. In primo luogo il vostro forte accento americano e poi ciò che ci mostraste all'inizio: fotografie di Indiani, fotografie di antiche rovine dell'America Latina ed anche di alcune tavole di rame fatte a mano tenute insieme da tre anelli. Ci sentimmo un po'

come Cristoforo Colombo quando scoprì il Nuovo Mondo, avevamo davanti a noi una scoperta strana ma eccitante.
Le vostre visite divennero più frequenti e tra noi si stabilì un buon legame di amicizia. Voi predicavate il messaggio della restaurazione del Vangelo e noi imparavamo l'inglese a scuola. Entrambi avevamo motivi personali per frequentarci. Non fu difficile per voi insegnarci un po' d'inglese, in particolare l'espressione «ti voglio bene». Voi due eravate un esempio vivente di ciò che vi è di bello e di buono. Sentivamo per voi tanto affetto.

Un giorno venimmo a sapere che stavate per lasciare la città per quello che tu chiamasti un trasferimento. Era la parola giusta, anche noi trasferimmo il nostro affetto su nuovi missionari. Ben presto seguimmo i suoi insegnamenti ed il suo esempio, ma tu eri stato il primo ed eri sempre presente nei nostri pensieri. Venimmo a sapere che la tua missione durava due anni, e naturalmente alla tua partenza promettesti di tenerci informati sulle tue attività. Invero due mesi dopo ricevemmo una breve lettera ed una tua fotografia. Tutto andava bene, ma non ti riconoscemmo subito. Oh, non perché ti trovavi a cavallo, invece che sulla bicicletta come in missione, non per i tuoi indumenti diversi, ma piuttosto a causa delle basette e dei capelli troppo lunghi. Sorridemmo di queste cose, poiché ritenemmo che forse stavi cercando di rivivere la leggenda di Buffalo Bill. Non sapevamo che la fine della missione significava anche l'abbandono di un determinato comportamento, quello stesso comportamento che aveva fatto di te una persona tanto speciale ai nostri occhi e che ci aveva spinto ad accoglierti nella nostra casa. Eri così diverso dagli altri giovani del mondo! Perché doveva essere così difficile rimanere tale?

Eravamo ansiosi di ricevere un'altra lettera. Progredimmo nella Chiesa ed uno dopo l'altro ci battezzammo. Ben presto ci rendemmo conto dell'importanza del matrimonio nel tempio. Nel frattempo ci erano pervenuti gli annunci di matrimonio di alcuni dei tuoi compagni. Ogni volta gioimmo rivedendo sugli annunci i volti tanto familiari e, sia pure da lontano, condividemmo la gioia di quegli eventi. Il tuo non ci arrivò mai. Non osavamo chiedertene il motivo.
Passò del tempo, poi ebbi la mia prima opportunità di visitare Salt Lake City. Finalmente avrei visto tutte le cose di cui mi avevi parlato o, dovrei dire, di cui ti eri *vantato*.

Anche questa è una parola che ho imparato da te. Mi credi se ti dico che non fui sorpreso quando vidi questa città? Tu mi avevi descritto con tanti dettagli e tanto entusiasmo la grande vallata, il Tabernacolo, il tempio ed i membri, che già nella mia mente si era formata la visione di quello che dovevo aspettarmi. Avevo persino visto Brigham Young entrare nella valle e dire: «Questo è il luogo». E così la visione divenne realtà, proprio come la tua descrizione e la visione di Joseph Smith era diventata per noi una realtà quando acquisimmo la nostra testimonianza. Naturalmente volevamo farti visita e pensavamo ancora ad un giovane anziano sorridente, sempre pronto a testimoniare con gli occhi pieni di lacrime: «So che ciò che dico è vero, perché l'ho chiesto al mio Padre celeste e ne ho ricevuto una risposta personale. Non ho più alcun dubbio; sento una grande pace nella mia mente. So che Gesù è il Cristo, che Joseph Smith è un profeta, che questa Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è l'unica vera chiesa vivente sulla faccia della terra».

Non potei resistere né ignorare la tua testimonianza a causa del Libro di Mormon. Tu parlavi direttamente al mio cuore per il potere dello Spirito Santo. Non ti rivelai i miei sentimenti quel giorno, poiché qualche volta in noi

vi sono cose che non vogliamo far conoscere al mondo e ciò a causa della santità dei nostri sentimenti, ma per me la tua testimonianza segnò l'inizio di una nuova vita, fissò nuovi obiettivi e mi indusse irresistibilmente a cercare la sicura conoscenza della Chiesa e della verità.
Sì, quel giorno che arrivammo a Salt Lake City volevamo dirti, nello stesso modo in cui tu lo avevi detto a noi, che anche noi avevamo una testimonianza. Volevamo dirti: «Grazie, anziano. Grazie per ciò che è accaduto nella nostra vita a causa della tua testimonianza. Tu hai invero preparato la via del Signore. Tu hai raddrizzato i nostri sentieri. Ora ascolta, il Vangelo sta progredendo nelle città in cui tu hai svolto la tua missione. I pali di Sion sorgono in tutta Europa. Ben fatto, buono e fedel servitore. Condividiamo insieme questa gioia».

Incontrammo prima un tuo vecchio compagno; chiedemmo di te. Nella sua voce ci fu qualche esitazione, egli sembrava in imbarazzo, ma infine ci disse che tu lavoravi ad una stazione di servizio e che probabilmente non saresti venuto alla conferenza generale, né che avresti avuto modo di seguirla alla radio od alla televisione. Eri, per usare l'espressione usata dalla Chiesa, «non molto attivo», per indicare che tu non mettevi più in pratica i principi che ci avevi predicato alcuni anni prima. Decidemmo immediatamente di venirti a trovare. Arrivati alla stazione di servizio, tu ci vedesti per primo e ti rendesti conto di chi eravamo, ed in te ci fu un attimo di esitazione, quasi di panico, come potemmo capire dalla tua espressione.

Mentre io ti sorridevo, tu cercavi disperatamente di nascondere la sigaretta che cominciava a bruciarti le dita. Ci stringemmo la mano, ti chiedemmo di tua moglie, dei tuoi figli, della tua vita, del tuo futuro. Qualcosa mancava, tu lo sapevi e noi lo sapevamo. Ce ne andammo, un ultimo sguardo attraverso il lunotto della macchina, un ultimo gesto di saluto.
Oggi sono nuovamente a Salt Lake City e ti scrivo questa lettera con la speranza di arrivare diritto al tuo cuore. Non so dove sei, sono passato dalla stazione di servizio, ma tu non c'eri più. Dove sei fratello mio?

Spero che non ti dispiaccia se ho parlato di alcune delle memorie di quel periodo che tu dicevi essere il migliore della tua vita. Perché le cose non possono essere così anche oggi? Perché «il periodo migliore della vita» deve essere sempre ieri invece che domani? Il Vangelo di Gesù Cristo non è un Vangelo fatto di ricordi, è un Vangelo che ci viene esposto affinché possiamo metterlo in pratica oggi, per sapere dove ci troveremo domani. Alma portò questa testimonianza con le parole seguenti:

«Poiché ecco, questa vita è il tempo accordato agli uomini per prepararsi ad incontrare Iddio; sì, ecco, i giorni di questa esistenza sono per gli uomini, perché possano compiere le loro opere. Ed ora, come già vi dissi per l'addietro, poiché avete avuti tanti testimoni, vi supplico di non procrastinare il giorno del vostro pentimento fino alla fine; poiché dopo questo periodo di esistenza, che ci è accordato per prepararci per l'eternità, ecco, se non mettiamo a profitto il nostro tempo durante questa vita, viene la notte tenebrosa, in cui non si può più operare». (Alma 34:32-33).
Caro anziano, ad una conferenza un giorno dicesti che le madri possono dare la vita ai figli, ma i missionari possono dare la vita eterna agli uomini. Quel giorno, oltre che della tua testimonianza, presi nota di questa tua dichiarazione. Le parole del nostro Salvatore Gesù Cristo sono state trascritte nei Vangeli perché non ce ne dimenticassimo, perché grazie al Suo Sacrificio potessimo pentirci dei nostri errori. Egli dichiarò ai

Nefiti: «Ecco, io sono la legge, e la luce. Guardate a me, perseverate fino alla fine, e vivrete; poiché a colui che persevererà fino alla fine io darò la vita eterna. Ecco, io vi ho dato i comandamenti; attenetevi dunque ai miei comandamenti. E in essi sono la legge ed i profeti, poiché in verità essi dettero testimonianza di me». (3 Nefi 15:9-10).

Tu hai aperto la porta stretta per molti di noi. Perché dunque vuoi tenerla chiusa proprio per te? Posso infilare il mio piede nella tua porta, come tu facesti nella mia? Allunga la mano per afferrare la nostra mentre siamo ancora in tempo e lasciati dire che ti vogliamo bene; il tuo vescovo ti sta aspettando; i tuoi insegnanti familiari si preoccupano per te; i tuoi compagni missionari non ti hanno dimenticato, ma più di ogni altra cosa noi, noi abbiamo bisogno di te. Vieni così come sei, le nostre braccia sono aperte, ti stanno aspettando.

È arrivato il momento di concludere. Tu devi sapere che puoi ritornare ad essere ciò che già sei stato. Possa la mia testimonianza aiutarti, come la tua aiutò me alcuni anni fa. Io so, per il potere dello Spirito Santo, per lo spirito di rivelazione, con la mente e con il cuore che Dio vive, che Gesù è il Cristo nostro Redentore e che oggi abbiamo un profeta vivente, Spencer W. Kimball, e seguendo le sue direttive ed i suoi consigli noi possiamo avvicinarci di più al nostro Padre nei cieli e pentirci dei nostri peccati. Prego affinché tu ti possa rendere conto della sincerità delle mie parole e affinché tu prenda nuovamente la decisione di essere uno dei Suoi discepoli, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Tre cose da condividere

ANZIANO HUGH W. PINNOCK
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Siamo pronti a dare tutto ciò che abbiamo all'edificazione del regno.

Ci sono tre cose che mi sento obbligato a dirvi questo pomeriggio, miei cari fratelli e sorelle. In primo luogo so che il Vangelo di Gesù Cristo è vero e che soltanto mediante l'attento ascolto alle parole del nostro profeta, la lettura delle Scritture per una più ampia visione delle cose e l'osservanza dei comandamenti e dei suggerimenti dei nostri fratelli, possiamo trovare una felicità di natura eterna.

In secondo luogo devo confessarvi apertamente i miei timori relativamente alla mia chiamata. Accettando la chiamata a servire quale membro del Primo Quorum dei Settanta, prego che il Signore, i dirigenti della Chiesa che siedono davanti a noi e voi tutti, presso i quali sarò chiamato a lavorare, dimostrerete verso di me una grande pazienza.

Ed infine devo parlarvi della gratitudine che mi riempie il cuore: verso voi che mi avete così generosamente istruito con la parola e l'esempio, verso mia moglie ed i miei figli che mi hanno sempre appoggiato come marito e padre, qui e sul campo di missione. Verso una madre ed un padre che non dovettero mai preoccuparsi della scelta delle priorità, poiché essi sapevano, naturalmente come l'uomo sa respirare, quali erano le cose veramente importanti. Sono grato di avere una sorella ed un fratello e le loro famiglie. Sono grato per gli amici ed i compagni che hanno sempre saputo comprendere le mie debolezze, che mi hanno sempre dimostrato tanta simpatia. Sono grato per uomini come il mio presidente di missione, A. Lewis Elggren e per gli altri quali il presidente Harold B. Lee, l'anziano Richard L. Evans e una prozia, Bertha Irvine, ed altre persone che non sono più tra noi. Sono grato a molti dei fratelli che siedono qui davanti a noi; il loro esempio è stato sempre una grande forza nella mia vita e nella vita di molti altri. Soprattutto sono grato di avere un Salvatore buono e generoso che non soltanto insegna, ma perdona, ama e persevera.

Parlando anche a nome di Anne, mia moglie e di Larry, Annette, Marcus, Jonathan, Nathan ed Andrea, nostri figli, voglio dire che siamo pronti a dare tutto ciò che abbiamo all'edificazione del regno; speriamo di poter portare un valido contributo in qualsiasi parte della vigna saremo chiamati a servire.

Qualche anno fa, Henry Van Dyke disse: «C'è soltanto un modo per raggiungere l'immortalità: amare questa vita e viverla il più coraggiosamente, fedelmente ed allegramente possibile». (In Emerson Roy West, *Vital Quotations*, Bookcraft, 1968, pag. 201). Prego che ciò ci sia possibile, nel nome di Gesù Cristo, nostro Maestro. Amen.

Non vollero rinunciare

ANZIANO F. ENZIO BUSCHE
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Ho un solo desiderio: servire il Signore

Sono profondamente commosso dallo spirito che regna in questo edificio, dalla presenza del profeta del Signore, dalla presenza delle Autorità Generali ed anche dalla vostra presenza. Prego affinché mi sia possibile trovare le parole per esprimere i sentimenti che mi animano in questo momento.

Nella mia vita ho goduto di molte benedizioni, benedizioni spirituali. Ho avuto buoni genitori ed ho ricevuto una buona istruzione. Ho avuto anche benedizioni materiali, come ad esempio una buona casa. Ho sempre avuto abbastanza da mangiare, ho sempre avuto un letto in cui dormire e molte, molte altre benedizioni. Grazie al mio lavoro, ho avuto modo di vedere il mondo, di conoscere molte persone, ma la più grande benedizione che si sia mai riversata su di me, mi è stata portata da umili missionari della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Voglio esprimere la mia gratitudine per tutto ciò che possiedo a quei giovani che vennero a bussare alla nostra porta e non soltanto per il fatto che essi vennero, ma perché ci amarono abbastanza da non rinunciare a convertirci. Fu un caso difficile. Pensavo che la mia istruzione, la mia posizione, l'appartenenza ad una buona famiglia, facesse di me un essere superiore. Sentivo un po' di compassione per quei missionari. Dicevo: «Sono bravi giovani, ma il loro messaggio non vale molto». Essi non rinunciarono. Tornarono ripetutamente ed ogni volta sentivo che l'autorità che emanava da loro era sempre più forte, più forte di tutta la conoscenza che avevo acquisito negli anni precedenti, l'autorità del vero amore di Cristo. Voglio rendere grazie a questa generazione di missionari che non rinunciarono ed al presidente della missione che si preoccupò per me abbastanza da non chiedere ai missionari di non vernirmi più a trovare. Questo presidente di missione è l'anziano Theodore M. Burton. Non lo dimenticherò mai.

Vi dirò che sono profondamente convinto che questa è la benedizione più importante che abbia mai ricevuto nella mia vita. Mi cambiò completamente. Cominciai a rendermi conto che un uomo non conosce nulla di veramente importante in questo mondo, se non possiede la conoscenza del Vangelo di Gesù Cristo, restaurato dal Suo profeta Joseph Smith e portato avanti da un profeta vivente, Spencer W. Kimball. Senza questo messaggio non avrei una famiglia come quella che ho ora. Non avrei l'amore di mia moglie che ho ora e non potrei essere tanto orgoglioso dei miei figli.

Il nostro figlio più grande oggi è lui stesso un giovane missionario a Manchester, Inghilterra; sono molto orgoglioso di lui. Il secondo sta preparandosi per andare in missione l'anno prossimo.

Ed ora, in merito alla mia chiamata. È qualcosa che supera l'immaginazione umana. Ho bisogno di tutte le vostre preghiere. Quando entrai nelle acque del battesimo e più tardi nel tempio, promisi al Signore che poteva contare su di me. Oggi voglio dire al presidente Kimball che egli può contare su di me. Non ho altro desiderio che quello di essere un servo del Signore e questo lo dico nel Suo nome. Amen.

Perché hai scelto proprio me, o Signore?

ANZIANO YOSHIHIKO KIKUCHI
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Non mi ero mai aspettato di essere chiamato ad una così onerosa responsabilità.

Sono grato al presidente Romney per aver cercato di pronunciare il mio nome. Quando andrò nell'aldilà, chiederò a mio padre se potrò assumere un nome più semplice. La ringrazio presidente Romney.

Presidente Kimball e tutti i fratelli delle Autorità Generali, miei cari fratelli e sorelle nel Vangelo del Signore Gesù Cristo, oggi mi presento davanti a voi con grande umiltà per portare testimonianza della divinità del Vangelo del Signore Gesù Cristo. Prima di tutto esprimo la mia profonda e sincera gratitudine per tutti coloro che mi hanno aiutato, che mi hanno dimostrato tanta generosità, che mi hanno motivato, edificato, istruito e guidato - un aiuto meraviglioso, una meravigliosa influenza in ogni aspetto della mia vita. Sono grato a mia moglie, Toshiko ed ai miei figli. Presidente Kimball e voi tutti, fratelli e sorelle nel Vangelo, abbiamo bisogno delle vostre preghiere.

Quand'ero ancora un giovane missionario, l'anziano Gordon B. Hinckley mi impartì una benedizione speciale. Benedizione che mi ha guidato durante tutta la mia vita. Miei cari fratelli e sorelle, non mi aspettavo di essere chiamato a svolgere una responsabilità così gravosa. Mi sto ancora chiedendo e chiedo al Signore: «Perché hai scelto me, o Signore? Perché proprio me, o Signore». Eppure, miei cari fratelli e sorelle, porto impresse nel mio cuore le parole di un nostro inno: «Ovunque mi chiami verrò, Signor, per monti, per valli o per mar». (Inno n. 50).

E sento un'altra voce che mi dice: «Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore». (1 Nefi 3:7). Un'altra voce mi dice ancora: «Ah se fossi un angelo, e potessi veder esaudito il desiderio del mio cuore, di andare a proclamare colla

tromba di Dio, con una voce da far tremare la terra, il pentimento a tutti i popoli!» (Vedere Alma 29:1).
Miei cari fratelli e sorelle, voglio dirvi che amo il Padre celeste. Io so - so con tutto il mio essere che Dio vive. So che oggi abbiamo un profeta vivente di Dio, Spencer W. Kimball. A lui va tutto il mio affetto. Tutto il mio appoggio. Il Libro di Mormon è vero, la parola di Dio è vera. Miei cari fratelli e sorelle, vi lascio questa testimonianza e lo faccio umilmente, nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Merce di prima qualità

ANZIANO MARVIN J. ASHTON
Membro del Consiglio dei Dodici

«Qualità nelle azioni, qualità nei successi, qualità nelle approvazioni» - in particolare nell'approvazione del Signore.

Quando uno si avvia verso questo pulpito per assumersi la grande responsabilità di tenervi un discorso, è incoraggiante sentire, passando, una rapida ma sentita stretta di mano da parte di un profeta di Dio. «Marvin, ti voglio bene. Marvin, hai tutto il mio appoggio». Come faccio a conoscere i sentimenti del presidente Kimball? Li conosco perché egli me li rivela. E quando è stata l'ultima volta che lo ha fatto? - direte voi. Anche ieri.
Una delle esperienze più comuni della vita è quella che ci vede ricevere un voto. I giovani imparano subito se le loro azioni sono o no accette ai loro genitori. Nella casa si possono assegnare ricompense o castighi con grande rapidità; questa assegnazione, che è poi l'assegnazione di un voto, è molto importante nella formazione degli ideali di vita.
Coloro che vanno a scuola si impegnano in una lunga lotta, tesa ad ottenere il genere di voti che li renderanno accetti tra coloro con i quali sono tenuti a vivere ed a lavorare. Coloro che si dedicano alla carriera militare ben presto sono presi in un vortice di ispezioni e di valutazioni.
Quando accettiamo un lavoro, ci rendiamo subito conto della posizione che occupiamo dalle responsabilità che ci vengono affidate e dal salario che ci viene versato. Il lavoro più impegnativo è ricompensato con una paga maggiore e maggiori opportunità di carriera.
La merce di ogni genere, inclusi i generi alimentari, ricevono dai consumatori un giudizio di qualità, ossia un voto. La merce migliore ottiene sempre i prezzi più alti.
Nei governi liberi, ad ogni elezione assegnamo un voto ai candidati, mediante i voti di preferenza.
Diamo un voto anche ai giornali ed alle riviste, determinandone così la tiratura. La televisione è particolarmente vulnerabile ai servizi di opinione. I programmi che ricevono scarse preferenze, ossia un voto basso, di solito durano poco.
Questo avviene in quasi ogni aspetto della nostra esistenza. Abbiamo la tendenza ad assegnare un voto agli altri e gli altri a noi. Se il nostro punto di vista è ragionevole, usiamo questi voti per spronare noi stessi e gli altri a raggiungere livelli più elevati, successi più ambiti ed una maggiore autodisciplina. L'intero concetto della votazione ci permette di istituire obiettivi nobili, fornendoci la spinta necessaria per raggiungerli.

A dispetto di questo innato desiderio di raggiungere il successo, c'è un aspetto della nostra vita in cui sembriamo non dare l'importanza necessaria per poter ottenere buoni voti. Parlo del numero sempre crescente di film, libri, riviste, produzioni teatrali e programmi televisivi in cui gli sforzi per glorificare l'immoralità e la violenza stanno diventando predominanti. L'indicazione «Vietato ai minori di 14 anni» o «Vietato ai minori di 18 anni» compare con maggiore frequenza di quella «Questo film è per tutti».

So che la libera espressione è una parte essenziale del principio eterno del libero arbitrio e che essa deve essere preservata e protetta. So anche che certe forze usano la libertà di parola per degradare od abbassare e questo costituisce perversione e asservimento. Poiché mi rendo conto che vi sarà sempre un contrasto in tutte le cose, sono convinto che non vedremo presto il giorno in cui l'oscenità, nelle sue varie forme, sarà completamente eliminata. Ma ho la certezza che può essere completamente eliminata nella vita di individui di qualità. Credo fermamente che la maggior parte delle persone ragionevoli possa essere ispirata a sforzarsi per raggiungere i voti più alti, scegliendo letture e spettacoli sani e degni di merito e prendendo abitudini lodevoli.
Poiché ognuno di noi fa uso del proprio libero arbitrio per scegliere le cose da immettere nella sua vita, dobbiamo renderci conto che la battaglia tra le cose migliori e quelle pessime fa parte della guerra che ebbe inizio nei cieli e che viene combattuta tutt'oggi. Il nemico cerca di stabilire il maggior numero possibile di teste di ponte, onde avere un punto di partenza per il prossimo scontro. Il numero di vittorie che gli concediamo può seriamente influenzare il risultato finale della lotta.

In che modo il nemico combatte questa battaglia? Quali sono le sue tattiche? Coloro che lottano contro la pornografia e l'oscenità hanno contribuito a portare alla luce alcuni dei suoi piani di battaglia. Essi ci dicono che una persona che rimane coinvolta nell'oscenità, ben presto ha una visione distorta della condotta personale. Ella diventa incapace di comunicare con gli altri in un modo normale e sano. Come ogni altro vizio, l'oscenità dà l'assuefazione. Una dieta di violenza e di pornografia intorpidisce i sensi, per cui ogni sua futura dose deve essere sempre più massiccia. Ben presto questa persona perde ogni sensibilità ed è incapace di reagire in modo sensibile, sensato e responsabile, particolarmente verso i familiari e le persone che le sono più vicine. Anche la buona gente può essere infettata da questo vizio, con conseguenze terribilmente distruttive.
Conosco il caso di un uomo che, prima di cadere vittima in questo conflitto, era un marito e membro rispettabile della sua comunità. Un collega di lavoro un giorno portò in ufficio pubblicazioni pornografiche e le fece passare di mano in mano. All'inizio la faccenda fu trattata come uno scherzo e coloro che esaminavano quelle pubblicazioni ridevano e

scherzavano in merito al loro contenuto. Questo giovane tuttavia, principalmente per curiosità, ritenne di doverle studiare attentamente nel caso si fosse presentata l'occasione di aiutare gli altri a combattere questi mali del mondo. A mano a mano che studiava sempre più attentamente quel materiale, s'insinuò in lui lo spirito del maligno che egli non seppe riconoscere. Ben presto chiese al suo collega di fornirgli dell'altro materiale pornografico ed i due cominciarono a passare sempre più tempo nella discussione di questi argomenti riprovevoli.
Sempre pensando che ciò che stava facendo era uno studio delle vie del mondo per poter poi esercitare un'influenza più forte per il bene tra i suoi amici, quel giovane rimase vittima della propria ignoranza delle tattiche del maligno. Il suo compagno lo convinse a mettere in pratica alcune delle azioni illustrate nel materiale che gli forniva. Poiché la sua sensibilità era ormai nulla, il giovane acconsentì e rivolse la proposta alla moglie, La donna fu sorpresa e disgustata da tale suggerimento e quando l'uomo continuò ad insistere, si trovò costretta a rifiutare di avere più a che fare con lui. Completamente incapace di redimersi, l'uomo cercò le sue nefaste soddisfazioni altrove ad alla fine perse così la moglie, i figli ed il rispetto di sè stesso.

Le Scritture ci aiutano a conoscere la strategia e le tattiche del nemico. Nefi vide i conflitti dei nostri giorni e disse con molta chiarezza:
«Sappiate infatti che in quel giorno egli imperverserà nei cuori dei figliuoli degli uomini, e li spingerà alla rivolta rabbiosa contro ciò che è buono.

E ne pacificherà degli altri, trascinandoli e cullandoli in una sicurezza carnale. . . Ed ecco, altri egli ne lusingherà, dicendo loro che l'inferno non esiste: e dirà loro, io non sono il diavolo, poiché ciò non esiste - così egli sussurra al loro orecchio, finchè potrà stringerli con le sue tremende catene, dalle quali non è possibile liberarsi». (2 Nefi 28:20-22).
Il grande profeta Mormon, alla vista della depravazione del suo popolo, scrive al figlio Moroni una chiara denuncia della malvagità degli uomini, quando dice che essi sono senza principi ed hanno perduto ogni sentimento. (Vedere Moroni 9:20). Quale tragedia è giungere al punto in cui lo Spirito deve ritirarsi da noi, lasciandoci incapaci di distinguere il bene dal male!
Se continuiamo a perdere le schermaglie di questa battaglia contro Satana, le catene con le quali alla fine ci legherà saranno terribili, come è indicato nelle Scritture. Questa condizione di asservimento si può descrivere con i termini usati dal dizionario per illustrare il significato della parola *oscenità*. L'oscenità, dice il dizionario, è qualcosa che contamina, nausea, offende, pervertisce, rende incapaci, corrompe, distorce, infetta, avvelena, turba, indebolisce e rovina. Quando penso a queste parole e poi ricordo che il profeta Joseph Smith ci ammoni a cercare le «cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode» (Articolo di Fede 13), rabbrividisco davanti alla cecità di tanti nostri simili.

Nei tempi antichi la chiamata in battaglia veniva fatta mediante il chiaro suono di una tromba. La chiamata alla battaglia che io voglio rivolgervi è un invito a cercare ogni cosa bella, ogni cosa di qualità, senza dedicare un solo pensiero alle vili cose della carne. È una chiamata a sforzarci di ottenere un voto da ricordare per sempre con gioia. Innanzi tutto invito i genitori ad occuparsi maggiormente di ciò che i loro figli leggono o vedono. L'abitudine alle buone letture si prende ascoltando i genitori leggerci una storia prima di addormentarci. Noi adulti non dobbiamo essere mai troppo occupati da non leggere ai nostri figli una storia prima che si addormentino. Leggete loro i classici della

letteratura per bambini; storie edificanti che possono far nascere nella loro mente nobili ideali. Non dimenticherò mai l'impatto che una semplice storia per bambini, che parlava di una piccola locomotiva che riteneva di poter fare e poi faceva tante cose belle. Quante volte dissi a me stesso: «Penso di potere, penso di potere, penso di potere» e poi sentii nascere in me il potere personale di fare qualcosa di bello. Pensate alla differenza tra i bambini che sono abbracciati e baciati dai genitori prima di andare a letto, e che prima di addormentarsi ascoltano la lettura di una buona storia e poi si inginocchiano nella preghiera e quelli che invece vanno a letto dopo aver assistito ad una trasmissione televisiva piena di violenza!

Poi invito i nonni ad istituire, per i loro nipoti, efficaci programmi di lettura. Se i vostri nipoti vivono abbastanza vicino, leggete loro libri che contribuiscono a sviluppare la forza di carattere e nobili ideali. Se vivete lontano, mandate loro libri vecchi e nuovi con un invito personale a leggerli ed a farvi sapere se li hanno trovati di loro gradimento.
Indi, invito i giovani a collaborare con i genitori che si preoccupano di che cosa leggono e di che cosa vedono. Voi stessi, giovani, preoccupatevi di ciò che entra nella vostra mente. Mangereste mai del cibo andato a male o poco sano? Ed allora, perché non scegliere attentamente ciò che leggete e gli spettacoli che seguite al cinema od alla televisione?
Invito poi le famiglie a fare in modo che i films visti da loro siano veramente meritevoli. I genitori devono sapere il genere di films visti dai propri figli. I figli devono andare soltanto a vedere films approvati dai genitori.

Indi, invito ogni Santo degli Ultimi Giorni a studiare ed a comprendere le Scritture. Questi sacri libri sono i nostri bastioni difensivi contro un avversario astuto. Ognuno deve possedere e fare uso di una copia personale delle Scritture. Portatele alle riunioni ed alle classi; leggetele nei momenti di riposo. Stabilite un attento piano di studio e di meditazione. Portatele con voi nei vostri viaggi.

Recentemente un amico mi ha parlato di una vacanza che si è preso questa estate insieme alla famiglia. Un giorno si trovarono a viaggiare in macchina per lungo tempo. I figli, quasi tutti in età scolastica, si stavano annoiando. I genitori avevano saggiamente portato con sé le Scritture e quando videro peggiorare le cose, chiesero ad ognuno di essi di leggere un capitolo delle Scritture e di commentarlo. Gli adolescenti, chiamati a leggere più spesso degli altri, smisero di tormentare i fratelli e le sorelle più piccoli ed i piccoli stessi sembrarono interessarsi molto a ciò che i fratelli maggiori avevano da dire. La famiglia lesse così una buona parte del Nuovo Testamento nei viaggi effettuati durante quella vacanza.

La battaglia per ottenere buoni voti è una battaglia che possiamo vincere. Nella vita facciamo tante cose che portano il successo, che sembra incredibile con quanta facilità lasciamo che l'avversario ci indebolisca, inducendoci a leggere pubblicazioni oscene o ad assistere a spettacoli poco edificanti.
Vi invito tutti a sforzarci ad ottenere un buon voto in tutto quanto facciamo in questa vita. Vogliamo buoni voti a scuola, vogliamo mangiare il cibo migliore possibile, spero che vi sforzerete anche per nutrire la vostra mente con ogni cosa bella, sana e degna di merito.
Il desiderio di raggiungere il successo è stato posto in noi da un Creatore affettuoso che onora il nostro libero arbitrio, ma tuttavia ci invita a fare il bene. Egli è Colui che assegnerà un voto nella nostra pagella eterna. Il nemico vuole invece indebolirci, annebbiare i nostri sensi per farci perdere di vista il nostro obiettivo finale. Siamo impegnati nella battaglia con i poteri del male che usano ogni

astuzia ed ogni inganno. Se non stiamo attenti essi ci culleranno, ci faranno assopire, nutrendo la nostra mente di cose carnali. Ma se prendiamo l'offensiva in questa battaglia e cerchiamo tutte le cose meritevoli, saremo in grado di rivestirci di un'armatura che non potrà essere trapassata dalle armi del nemico.

Così, nel mezzo di questa battaglia, lasciate che la nostra tromba chiami tutti gli uomini a lottare per ottenere i voti più belli; voti più belli per le azioni, per il successo, per le approvazioni, per l'approvazione di Colui la cui voce può dirvi: «Va bene, buono e fedel servitore. . . entra nella gioia del tuo Signore». (Matteo 25:21).

A questo fine io prego umilmente nel degno nome di Gesù Cristo, nostro Salvatore e Redentore. Amen.

Gesù il Cristo

PRESIDENTE SPENCER W. KIMBALL

Gesù Cristo è il Salvatore del mondo e il Salvatore della nostra anima

Miei cari fratelli e sorelle, siamo arrivati alla fine di questa grande conferenza. Tutti ne abbiamo tratto beneficio e benedizioni. Voi avete udito trenta e più oratori portare testimonianza della divinità di Gesù Cristo; a questa testimonianza vorrei aggiungere che fu Lui, Gesù Cristo, che uscì dalla tomba come essere risorto e che fu Lui che «benché fosse figliuolo, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di una salvezza eterna». (Ebrei 5:8-9).

Fu questo stesso Gesù che dette rivelazioni ai Suoi profeti: «Io son l'Alfa e l'Omega . . . io sono il primo e l'ultimo, e il Vivente; e fui morto, ma ecco son vivente per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades». (Apocalisse 1:8, 18).

Fu Lui, Gesù Cristo, nel Suo stato glorificato, che visitò gli antenati degli Indiani e fu da loro conosciuto ora come Grande Spirito Bianco, ora come Dio Biondo e con numerosi altri nomi.

Fu Lui, Gesù Cristo, nostro Salvatore che fu introdotto agli ascoltatori sorpresi al fiume Giordano (vedere Matteo 3:13-17), al sacro Monte della Trasfigurazione (vedere Matteo 17:1-9), al tempio dei Nefiti (vedere 3 Nefi 11:26), nel bosco di Palmyra a New York (vedere Joseph Smith 2:17-25) e la

Persona che lo introdusse non era altri che il Suo vero Padre, il santo Elohim, nella cui immagine Egli era stato creato e la cui volontà Egli mise in atto.

Molte persone si sono abituate all'idea che nell'Antico Testamento, ogniqualvolta veniva usato il titolo Dio od Eterno, si facesse riferimento al Padre. È tuttavia opportuno indicare che il Padre, Dio, Elohim, venne sulla terra in ogni occasione, in cui ciò era necessario, per introdurre il Figlio ad una nuova dispensazione, ad un nuovo popolo; indi Gesù Cristo, il Figlio, svolse il lavoro necessario.

Questo accadde nuovamente nella nostra dispensazione, quando Esseri distinti, il Padre ed il Figlio, vennero nuovamente sulla terra di persona ed apparvero all'uomo. Questo sacro evento fu descritto da un giovane devoto e preparato, cui la visione era principalmente diretta.

Gli uomini pensano al nostro Creatore in molte maniere diverse. Vi sono coloro che professano di credere in Dio, ma che hanno ben poca conoscenza di che cosa Egli sia. Forse essi non si aspettano mai di vedere il loro Creatore. Forse non Lo riconosceranno quando verrà, non sapendo che cosa aspettarsi.

La montagna, il fiume, il vulcano, divennero dèi per molti, ma l'uomo nelle sue ricerche si è creato un Dio senza forma, potere o sostanza.

Gesù Cristo è il Dio di questo mondo. Egli ha proclamato questo fatto con grande chiarezza nelle Sue molte manifestazioni di se stesso.

Il Signore, Gesù Cristo, proclamò ad Abrahamo: «Il mio nome è Geova». (Abrahamo 2:8).

Ed Abrahamo dichiarò: «Così io, Abrahamo, parlai col Signore, faccia a faccia, come un uomo parla con un altro e mi parlò delle opere che le sue mani avevano fatte». (Abrahamo 3:11).

Nel libro di Mosè troviamo scritto: «Ed egli ‹Mosè› vide Iddio faccia a faccia . . . e la gloria del Dio fu su Mosè; perciò Mosè potè sopportare la presenza del Signore.

E Iddio parlò a Mosè, dicendo: Ecco Io sono il Signore Iddio Onnipotente, ed Infinito è il mio nome . . . (Mosè 1:2-3).

Nel primo secolo della nostra era, in questo Paese, coloro che avevano letto le Scritture e sapevano che esse stavano per adempiersi, si radunarono numerosi attorno al tempio nel paese di Abbondanza. E mentre si meravigliavano e si stupivano i merito a questo Gesù Cristo, la cui morte era stata rivelata dai segni, «mentre stavano così conversando gli uni con gli altri, udirono una voce che sembrava provenire dal cielo . . .

Sì, essa li penetrava fino all'anima e faceva ardere i loro cuori . . .

Ed ecco, per la terza volta, essi compresero la voce che udivano, e diceva loro: Ecco il mio Beneamato Figliuolo, in cui ho preso diletto, e nel quale ho glorificato il mio nome». Questa è una presentazione che ricalca quella già usata al fiume Giordano. Poi, abbiamo l'invito: «Ascoltatelo.

E poiché compresero queste parole, alzarono gli occhi al cielo; e videro allora un uomo che scendeva dal cielo; ed era vestito di bianco e scese e stette in mezzo a loro; e gli occhi di tutta la moltitudine erano rivolti su di lui, e non osavano aprir bocca, neppure l'un con l'altro, e si domandavano ciò che significasse, pensando che un angelo era loro apparso.

Allora Egli stese la sua mano e parlò al popolo, dicendo:

Ecco, io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono la venuta nel mondo. Ed ecco, io sono la luce e la vita del mondo; ed ho bevuto la coppa amara che il Padre mi ha data ed ho glorificato il Padre prendendo su di me i peccati del mondo, ed in questo ho sofferto la volontà del Padre in ogni cosa fin dal principio». (3 Nefi 11:3, 6-11).

Dopo una lunga dissertazione, nel corso

della quale spiegò loro le dottrine della Cristianità, il Salvatore disse: «Ecco, voi avete udito la mia voce e mi avete veduto». (3 Nefi 15:24).

«Poi Gesù, venuto nelle parti di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?

Ed essi risposero: Gli uni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno de' profeti.

Ed egli disse loro: E voi, chi dite ch'io sia?

Simon Pietro, rispondendo, disse: Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente.

E Gesù, replicando, gli disse: Tu sei beato o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli.

E io altresì ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere.

Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato ne' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto ne' cieli». (Matteo 16:13-19).

In questa occasione vennero consegnate le sacri chiavi del regno dei cieli, atte a suggellare nei cieli ciò che era stato suggellato con autorità sulla terra.

Era grazie alla solida e sicura roccia della rivelazione che gli apostoli sapevano che Egli era il Cristo, il Figlio dell'Iddio vivente. Ed è questa la rivelazione sulla quale la chiesa di Cristo sarebbe stata edificata e le porte dell'inferno non avrebbero prevalso contro di essa.

«Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva a lui, e disse: Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!

E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figliuol di Dio.

E avendo fissato lo sguardo su Gesù che stava passando, disse: Ecco l'Agnello di Dio». (Giovanni 1:29, 34, 36).

Poi abbiamo la testimonianza di Pietro: «E stimo cosa giusta finché io sono in questa tenda, di risvegliarvi ricordandovele,

perché so che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come il Signore nostro Gesù Cristo me lo ha dichiarato.

Ma mi studierò di far sì che dopo la mia dipartenza abbiate sempre modo di ricordarvi di queste cose.

Poiché non è coll'andar dietro a favole artificiosamente composte che vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signor Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà.

Poiché egli ricevette da Dio Padre onore e gloria quando giunse a lui quella voce dalla magnifica gloria: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi son compiaciuto.

E noi stessi udimmo quella voce che veniva dal cielo, quand'eravamo con lui sul monte santo». (2 Pietro 1:13-18).

Queste sono invero grandi testimonianze del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Questa è una grande conferenza. Ho ascoltato attentamente ognuno dei meravigliosi sermoni che sono stati pronunciati e ho deciso fermamente che tornerò a casa e sarò un uomo migliore di quanto lo sia stato nel passato. Ho ascoltato tutte le istruzioni ed i suggerimenti e spero che ogni persona qui presente abbia fatto altrettanto. Abbiamo sentito molte cose, tutte in armonia con gli insegnamenti di Gesù Cristo. Questi insegnamenti sono stati esposti in modo chiaro e bello da uomini che si sono dedicati al servizio del Signore. Invito tutti, una volta tornati alle vostre case, a meditare su ciò che è stato detto a questa conferenza e sulle cose che sono state portate alla vostra attenzione; cercate di mettere a profitto questi insegnamenti, al fine che tutti possiamo avvicinarci maggiormente a quella perfezione che il Signore ci ha chiesto.

Ed ora, miei cari fratelli e sorelle, voglio dirvi che ritrovarmi insieme a voi è stata un'esperienza gloriosa. Possa la pace regnare tra voi; possiate ritornare alle vostre case in tutta sicurezza, per trovare le vostre famiglie sane e salve. Abbiamo tenuto questa conferenza per dimostrarvi il nostro amore ed il nostro affetto e la speranza che ciò che è stato detto contribuisca al successo della nostra vita. Ed ora vorrei dichiarare una volta ancora che Dio vive, che Gesù è il Cristo. E tutte le testimonianze che abbiamo portato e tutte le preghiere che abbiamo offerto e tutti gli inni che abbiamo cantato, ve li offriamo nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sessione dei Servizi di Benessere, sabato 1 ottobre 1977

I Servizi di Benessere: il Vangelo in azione

PRESIDENTE SPENCER W. KIMBALL

Un esame dei sei principi fondamentali dei Servizi di Benessere: amore, servizio, lavoro, fiducia in se stessi, consacrazione e ministero.

Il canto di quest'inno «Tesoro fa' dell'ore», mi ha riportato indietro di alcune generazioni. La mia carissima mamma, che morì quand'ero ancora ragazzo, soleva canticchiare quest'inno mentre svolgeva le faccende domestiche. Per questo motivo mi è molto caro.

È bello incontrarsi nuovamente in occasione di una conferenza per riesaminare le nostre alleanze, i nostri doveri, le nostre benedizioni e per conoscere la volontà del Padre celeste.

Mentre preparavo il discorso che avrei tenuto a questa sessione dei Servizi di Benessere, fui colpito dal pensiero che se misuriamo una generazione in quarant'anni, allora una generazione è passata, dall'istituzione di questo grande programma di benessere, nell'ottobre del 1936. Davanti agli occhi nella mia mente, sono passati i grandi dirigenti che si sono dedicati a questo programma: I presidenti Heber J. Grant, J. Reuben Clark, Jr., David O. McKay, Henry D. Moyle, Harold B. Lee, Marion G. Romney e molti altri, troppo numerosi per farne menzione. Ma, nella mia mente, ho riesaminato i loro consigli, i loro insegnamenti nelle Scritture.

Durante l'esame del contributo portato ai Servizi di Benessere e dei grandi progressi conseguiti dalla Chiesa in questo campo, mi sono trovato davanti

a questa domanda: Oggi i nostri fedeli e più in particolare i dirigenti regionali, di palo e di rione hanno la stessa comprensione dei principi del benessere e sentono lo stesso impegno verso questo programma degli uomini della generazione passata?

Sono costretto a concordare con la valutazione fattane dal presidente Romney, nel corso di una sessione di addestramento per le Autorità Generali tenuta alcuni anni or sono:

«Così come ‹sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non avea conosciuto Giuseppe› (Esodo 1:8) è sorta nella Chiesa una nuova generazione di vescovi, di presidenti di palo che non è stata istruita ed addestrata come quella che l'aveva preceduta». (Marion G. Romney, *The Basics of Church Welfare*, 6 marzo 1974).

Per il grande significato che riveste questo straordinario piano di benessere, ritengo appropriato riaffermare i principi fondamentali di quest'opera e mettere in risalto il modo in cui dobbiamo applicarli a questa generazione. Spero veramente che, se possibile, possiamo intensificare il nostro retaggio spirituale in quest'opera ed edificando sulle fondamenta gettate da altri, allungare il nostro passo nella sua attuazione.

Fin dalla prima dispensazione di questa terra, il Signore ha chiesto al Suo popolo di amare il prossimo come se stesso. Della generazione di Enoc ci è stato detto che «il Signore benedisse il paese, ed essi furono benedetti sulle montagne e sulle alture, e prosperarono.

Ed il Signore chiamò il suo popolo *Sion*, perchè erano un solo cuore ed una sola anima e dimoravano in giustizia; e non vi erano poveri fra essi». (Mosè 7:17-18).

In tutto il Libro di Mormon vediamo i dirigenti insegnare e le generazioni apprendere questa verità enunciata dal buon Re Beniamino:

«Ed ora, per le cose che vi ho dette - cioè al fine di conservare la remissione dei vostri peccati di giorno in giorno, onde vivere senza colpa dinanzi a Dio - vorrei che impartiste ai poveri le vostre sostanze, ognuno secondo quanto possiede, in modo da nutrire gli affamati, rivestire gli ignudi, visitare gli infermi e provvedere a soccorrerli, tanto spiritualmente che temporalmente, secondo le loro necessità». (Mosia 4:26).

Nel quarto libro di Nefi vediamo le benedizioni che si riversano sui Nefiti, che erano finalmente riusciti a vincere l'egoismo ed a prosperare, in perfetta rettitudine, per quattro generazioni. Chi non si sente eccitato davanti a questa immagine dell'ideale di Sion?

«Ed avevano tutte le cose in comune, gli uni cogli altri; non v'erano dunque né ricchi né poveri, né liberi né schiavi, ma erano tutti liberi e partecipi del dono celeste. . .

E non esistevano gelosie, né lotte, né tumulti, né adulteri, né alcuna lascivia; e certamente non poteva esservi popolo più felice fra tutti i popoli che erano stati creati dalla mano di Dio». (4 Nefi 1:16).

Sono quasi quattro generazioni da quando, in questa dispensazione, il Signore enunciò nuovamente i Suoi precetti per la moderna Sion:

«Che ogni uomo stimi suo fratello come sé stesso ed eserciti la virtù e la santità dinanzi a me.

E di nuovo vi ripeto, che ogni uomo stimi suo fratello come sé stesso.

Poichè qual è l'uomo fra voi, che abbia dodici figli e non faccia d'essi alcuna eccezione, ed essi lo servono obbedientemente, ed egli dica all'uno: Sii rivestito di ricche vesti e siediti qui, ed all'altro: Sii rivestito di stracci e siediti là - poi guardi i suoi figli e dica: Sono giusto? Ecco, vi ho dato questa come parabola, ed è proprio come sono Io. Io vi ripeto: siate uniti; e se non siete uniti non siete miei». (DeA 38:24-27).

Nel 1900 il presidente Joseph F. Smith previde l'istituzione del Lavoro di

Benessere quando dichiarò: «Dovete continuare a tenere presente che le cose temporali e quelle spirituali sono fuse. Esse non sono separate. Finché siamo nella mortalità, l'una non può avvenire senza l'altra». «I Santi degli Ultimi Giorni credono non soltanto nel Vangelo della salvezza spirituale, ma anche nel Vangelo della salvezza temporale. . . Noi non crediamo che sia possibile per gli uomini essere veramente dei buoni e fedeli cristiani a meno che essi non siano anche delle persone buone, fedeli, oneste e industriose. Quindi noi predichiamo il Vangelo dell'operosità, il Vangelo dell'economia, il Vangelo della sobrietà». (Dottrina Evangelica. Corso di studio per i Quorum del Sacerdozio di Melchisedec, pagg. 231-232).

Così potete vedere come nel 1936 la Prima Presidenza riformulasse questi precetti nella forma dell'attuale piano di benessere. In altre parole, la Prima Presidenza si limitò a mettere a disposizione di quella generazione un'opportunità più completa per istituire l'ideale di Sion. In questa generazione, le loro parole possono avere un significato ancora più profondo.

«Il nostro scopo principale», disse la Prima Presidenza, «era di istituire, per quanto possibile, un sistema che rendesse possibile l'eliminazione dell'ozio, l'abolizione dei mali dei sussidi e il ristabilimento tra il nostro popolo dell'indipendenza, dell'industriosità, della parsimonia e dell'autorispetto. L'obiettivo della Chiesa è di aiutare gli uomini ad aiutare sé stessi. Il lavoro deve essere riportato al suo ruolo di principio guida nella vita dei membri della Chiesa». (*Conference Report*, ottobre 1936, pag. 3).

Non è possibile fraintendere il loro intento; e mentre, spesso, viene considerato di natura temporale, dobbiamo renderci chiaramente conto che questo lavoro è essenzialmente spirituale. È incentrato sugli uomini, è ispirato da Dio e, per usare le parole del presidente J. Reuben Clark Jr., «il vero obiettivo a lungo termine del piano di benessere è l'edificazione del carattere dei membri della Chiesa, sia di coloro che donano che di coloro che ricevono, recuperando tutto ciò che vi è di meglio in loro per farlo fiorire e fruttificare nella latente ricchezza dello spirito. Dopotutto questa è appunto la missione, lo scopo ed il motivo dell'esistenza di questa Chiesa». (Presidente J. Reuben Clark Jr., riunione speciale per le presidenze di palo, 2 ottobre 1936).

Durante i viaggi che facciamo attorno al mondo per visitare i membri della Chiesa, ci rendiamo conto delle grandi necessità temporali dei nostri fedeli. E poiché desideriamo aiutarli, ci rendiamo conto dell'importanza vitale dell'insegnamento di questa grande lezione: che il più alto successo della spiritualità si ottiene vincendo la carne. Noi rafforziamo il carattere, incoraggiando gli uomini a soddisfare le proprie necessità.

Quando i donatori tengono sotto controllo i propri desideri e vedono le necessità altrui alla luce delle proprie, allora i poteri del Vangelo entrano in azione nella loro vita. Essi imparano che, osservando la grande legge della consacrazione, si assicurano non soltanto la salvezza temporale ma anche la santificazione spirituale.

Colui che riceve con gratitudine, gioisce nella conoscenza che nella sua forma più pura - nella vera Sion - è possibile godere della salvezza e temporale e spirituale. Allora essi sono motivati a diventare autosufficienti ed in grado di condividere ciò che hanno con gli altri.

Forse che questo piano non è meraviglioso? Non vi sentite commossi davanti a questo aspetto del Vangelo che invita Sion ad indossare i suoi abiti più belli? In questa luce vediamo che i Servizi di Benessere non sono un programma, ma

l'essenza del Vangelo ossia *il Vangelo in azione*.
È il principio supremo della vita cristiana.
Per meglio vedere questo processo e definire fermamente i principi specifici che regolano quest'opera, lasciate che vi ripeta quali sono i concetti essenziali di questo piano.
Il primo è l'*amore*. La profondità dell'amore che sentiamo per il prossimo, ed in grande misura quella dell'amore per il Signore, è determinata da ciò che facciamo l'uno per l'altro e per i poveri ed i bisognosi.
«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri». (Giovanni 13:34-35; vedere Moroni 7:44-48 e Luca 10:25-37, 14:12-14).
Il secondo è il *servizio*. Per servire dobbiamo abbassarci, soccorrere chi ha necessità di soccorso e impartire le nostre sostanze «ai poveri ed ai bisognosi, nutrendo gli affamati e soffrendo ogni sorta di afflizioni, per amore di Cristo». (Alma 4:13).

«La religione pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo». (Giacomo 1:27).
Terzo è il *lavoro*. Il lavoro dà all'uomo felicità, rispetto di se stesso e prosperità. È il mezzo per raggiungere ogni successo, e l'opposto di ozio. Ci è stato comandato di lavorare. (Vedere Genesi 3:19). Ogni tentativo per soddisfare le nostre necessità temporali, sociali e psichiche mediante sussidi, viola il divino mandato che dobbiamo lavorare per ciò che riceviamo. Il lavoro deve essere il principio guida nella vita dei membri della nostra Chiesa. (Vedere DeA 42:42; 75:29; 68:30-32; 56:17).
Il quarto è la *fiducia in sé stessi*. Alla Chiesa ed ai suoi membri è stato comandato dal Signore di essere autosufficienti ed indipendenti. (Vedere DeA 78:13-14). La responsabilità delle soddisfazioni delle proprie esigenze sociali, psichiche, spirituali, fisiche od economiche appartiene innanzi tutto all'individuo stesso, poi alla sua famiglia e terzo alla Chiesa se egli ne è un membro fedele.
Nessun Santo degli Ultimi Giorni che sia fisicamente o psichicamente in grado di provvedere a sè stesso ed alla sua famiglia lascerà volontariamente ad altri quest'onere. Sino a quando è in grado di farlo, sotto l'ispirazione del Signore e con le proprie fatiche, egli provvederà alle necessità spirituali e temporali della vita proprie e della sua famiglia. (Vedere 1 Timoteo 5:8).

Quinto è la *consacrazione* che abbraccia il sacrificio. Consacrazione è la dedicazione del proprio tempo, dei propri talenti e dei propri mezzi alla cura di chi si trova nel bisogno, sia spiritualmente che temporalmente, e all'edificazione del regno del Signore. Nei Servizi di Benessere, i membri consacrano tali cose quando lavorano ai progetti di produzione. Contribuiscono in natura alle attività delle Industrie Deseret; mettono a disposizione i loro talenti professionali; fanno generose offerte di digiuno e rispondono ai progetti di servizio di rione e di quorum. Essi consacrano il loro tempo all'insegnamento familiare od all'insegnamento in visita. Quando dedichiamo ad altri il nostro tempo, facciamo un atto di consacrazione. (Vedere Ensign, giugno 1976, pagg. 3-6).
Sesto è il *ministero*. Nella Chiesa ministero significa un incarico sacro, di natura spirituale o temporale, del quale siamo chiamati a rendere conto. Poiché tutte le cose appartengono al Signore, siamo ministri del nostro corpo, della nostra mente, delle nostre famiglie e delle nostre proprietà. (Vedere DeA 104:11-15). Un ministro fedele è colui che esercita un giusto dominio, ha cura dei propri familiari e provvede ai poveri

ed ai bisognosi. (Vedere DeA 104:15-18).
Questi principi governano le attività dei Servizi di Benessere. Possiamo tutti imparare, obbedire ed insegnare questi principi. Dirigenti, insegnateli ai vostri membri; padri, insegnateli alle vostre famiglie. Soltanto se metteremo in pratica queste verità, potremo avvicinarci agli ideali di Sion.
Sion è il nome dato dal Signore al Suo popolo dell'alleanza, che è caratterizzato dalla purezza di cuore e dalla fedeltà nella cura dei poveri, dei bisognosi e degli afflitti. (Vedere DeA 97:21).
«Ed il Signore chiamò il suo popolo *Sion*, perchè erano un sol cuore ed una sola anima e dimoravano in giustizia; e non vi erano poveri fra essi». (Mosè 7:18).

Questo sommo ordine della società governato dal sacerdozio, è fondato sulla dottrina dell'amore, del servizio, del lavoro, della fiducia in sé stessi e del ministero. Dottrine tutte abbracciate dall'alleanza della consacrazione.
Lasciate che passi ora ad illustrare alcune attività e programmi che rappresentano dei modi in cui mettere in pratica questi principi.
Come sapete, nel passato recente abbiamo dedicato molta attenzione alla preparazione personale e familiare. Spero che ogni membro della Chiesa risponda appropriatamente a queste direttive. Spero anche che in queste attività siamo propensi a renderci conto ed a dare risalto agli aspetti positivi della vita, invece che a quelli negativi.

Mi piace il modo in cui la Società di Soccorso insegna la necessità della preparazione personale e familiare, sotto il titolo di «vita previdente». Questo implica la massima utilizzazione delle nostre risorse, la saggia programmazione delle spese, l'attuazione di tutte le misure necessarie a garantire la salute fisica e l'adozione di misure atte a garantire una qualificazione e il proseguimento di una carriera proficua, l'impegno per produrre ed immagazzinare le provviste familiari oltre allo sviluppo di una considerevole stabilità psichica.

Spero che ci rendiamo conto, per esempio, che mentre coltivare un orto è spesso utile per ridurre il costo del cibo e per mettere a disposizione della famiglia frutta e verdura fresca, tale attività fa molto di più per l'individuo. Chi può misurare il valore dello scambio di idee, delle conversazioni franche ed aperte che hanno luogo tra padre e figlia mentre insieme estirpano le erbacce od annaffiano l'orto? In che modo possiamo valutare il bene che scaturisce dalle ovvie lezioni nella semina e nella coltivazione e dalla legge eterna del raccolto? E come possiamo misurare l'intimità e la collaborazione che si stabilisce in una famiglia che si dedica, per esempio, all'inscatolamento od al congelamento del cibo? Si, noi stiamo mettendo da parte le provviste familiari per un anno, ma forse la cosa più proficua si trova nelle lezioni di vita che apprendiamo mentre viviamo in modo previdente e passiamo ai figli il nostro retaggio di pionieri.

Pensate a ciò che i figli possono imparare partecipando ad un consiglio di famiglia sul bilancio familiare. Come pensate che si sentano la madre ed il padre, quando il figlio adolescente, il quale, a seguito di un consiglio di famiglia sul bilancio, si rende conto della situazione finanziaria della famiglia ed offre una parte dei soldi da lui guadagnati durante l'estate per sostituire il vecchio frigorifero?
Noi parliamo di istruzione in termine di preparazione per un lavoro migliore, ma non possiamo sottovalutare il piacere che si trae dalla lettura delle Scritture, dalle riviste della Chiesa e di ogni buon libro di qualsiasi genere. Noi raccomandiamo la necessità di essere psichicamente forti in termini di preghiera familiare, parole buone, aperta comunicazio-

ne, ma rapidamente impariamo quanto può essere piacevole la vita vissuta in un'atmosfera di cortesia e di appoggio reciproco.

Nella stessa maniera possiamo parlare di tutti i componenti della preparazione personale familiare, non nell'ambito di un olocausto o di un disastro naturale, ma della coltivazione di uno stile di vita che su base quotidiana è di per sè stesso una ricompensa.

Facciamo queste cose perché sono giuste, perché ci danno soddisfazione e perché vogliamo obbedire ai consigli del Signore. Con questo spirito, saremo preparati ad affrontare quasi ogni eventualità della vita ed il Signore ci farà prosperare e ci conforterà. È vero che verranno tempi difficili, poiché il Signore l'ha predetto, sì, i pali di Sion sono «una difesa ed un rifugio dall'uragano e dall'ira». (DeA 115:6). Se vivremo saggiamente e previdentemente, saremo sicuri come nel palmo della Sua mano.

Spero che nei quorum del sacerdozio e nelle riunioni della Società di Soccorso, il concetto della preparazione personale e familiare sia insegnato debitamente ed in modo positivo, affinché tutti si sentano indotti a rispondere appropriatamente.

Insegnamo anche i nostri obblighi per quanto concerne la legge del digiuno. Ogni membro deve dare una generosa offerta di digiuno per la cura dei poveri e dei bisognosi. Questa offerta deve equivalere almeno al valore di due pasti ai quali si è rinunciato durante il digiuno. «Qualche volta siamo un po' avari e pensiamo che per colazione avremmo consumato soltanto un uovo al costo di pochi soldi e diamo questi pochi soldi al Signore. Ritengo che molti di noi abbiano mezzi a sufficienza per dimostrarsi generosi, molto generosi . . .

Penso che invece di contribuire al fondo delle offerte di digiuno l'equivalente del costo di due pasti non consumati a causa del digiuno, dovremmo dare di più, molto di più, anche dieci volte tanto, se siamo nella condizione di poterlo fare». (*Conference Report*, ottobre 1974, pag. 184).

Da lungo tempo le offerte di digiuno hanno fornito al Signore i mezzi necessari per provvedere ai poveri. È sempre stato ed è attualmente desiderio ed obiettivo della Chiesa, ottenere, mediante le offerte di digiuno, fondi necessari per soddisfare le necessità di denaro liquido nel programma di benessere; e ricavare, dal progetto di produzione di benessere, gli articoli necessari a soddisfare ogni altra richiesta. Se diamo una generosa offerta di digiuno, accresceremo la nostra prosperità e spiritualmente e temporalmente.

Ed ora, per passare dalla preparazione personale e familiare alle attività di benessere formali della Chiesa - qualche volta chiamate preparazioni di Chiesa, ma forse meglio note sotto il titolo Sistema del Magazzino - lasciate che dia brevemente risalto ad alcuni punti:

1. Adoperatevi affinché coloro che ricevono un aiuto da parte della Chiesa lavorino secondo le loro capacità per guadagnarsi ciò che ricevono.
2. Usate tutto il buon senso necessario per organizzare ed amministrare il vostro progetto di produzione di benessere. Siate pratici e frugali, rendendovi conto che noi stiamo allevando persone - sia donatori che beneficiari - più che cibo ed altri articoli.
3. Seguite lo Spirito per sapere sino a che punto gli individui e le famiglie possono e devono provvedere alle proprie necessità.
4. Fate il massimo uso possibile degli esperti disponibili localmente.
5. Ed infine tenete efficaci riunioni del Comitato di Benessere a tutti i livelli amministrativi.

Fratelli e sorelle, dopo aver illustrato questi concetti, mi sia concesso spronarvi a progredire in questa grande opera. Una gran parte del nostro successo dipenderà dalla coscienza collettiva ed individuale che gli attuali livelli di prestazione non sono accettabili, né a noi stessi né al Signore.

I dirigenti che attualmente si dedicano a questo programma sono altrettanto capaci, se non più capaci di quelli che li hanno preceduti. Imparate bene le vostre lezioni, emulate il Salvatore con il servizio e la consacrazione, con la vittoria sulle cose della carne, affinché possiate più pienamente raggiungere nobili obiettivi spirituali.

Se lavorerete tutti secondo questi principi, allora i posteri diranno di noi: «Certamente non poteva esservi popolo più felice fra tutti i popoli che erano stati creati dalla mano di Dio».

È meraviglioso collaborare con voi per il successo di quest'opera e ricevere l'ispirazione necessaria per la sua direzione. Di questo io porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il ruolo dei vescovi nei Servizi di Benessere

PRESIDENTE MARION G. ROMNEY
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

È dovere del vescovo e dei quorum del sacerdozio assicurare il benessere temporale e spirituale dei membri.

Miei cari fratelli e sorelle, vi invito ad unirvi a me nella preghiera, affinché durante il mio discorso possiamo tutti godere dello Spirito del Signore. Ciò che ho da dire oggi, mi fu insegnato circa trenta o quarant'anni or sono principalmente dal presidente J. Reuben Clark. Citerò a lungo dai suoi scritti, ed anche le altre parti del mio discorso rispecchieranno la sostanza dei suoi insegnamenti.

Nelle mie osservazioni metterò in risalto tre cose relative ai Servizi di Benessere: primo il ruolo del vescovo, secondo la responsabilità dei quorum del sacerdozio e terzo la distinzione tra benessere della Chiesa ed altri tipi di benessere.

Il ruolo del vescovo

Nel dicembre del 1831, prima che la Chiesa compisse i due anni di vita, il Signore disse che era responsabilità del vescovo «amministrare il magazzino del Signore; e ricevere i fondi della chiesa» che dovevano essere consacrati «ai poveri ed ai bisognosi». (DeA 72:10, 12).

Dieci mesi dopo Egli aggiunse che era dovere dei vescovi andare «alla ricerca dei poveri, per venir loro in aiuto umiliando i ricchi e i superbi». (DeA 84:112).

Il presidente Clark riassunse così il ruolo del vescovo: «I fedeli sono tenuti a

versare le decime al vescovo». Egli deve amministrare tutte le cose temporali... Nella sua chiamata egli deve esercitare lo spirito di discernimento per identificare coloro che ‹professano ma non sono ancora di Dio›; egli deve ricevere i fondi della Chiesa e ‹venir loro in aiuto›; egli deve ‹viaggiare... alla ricerca dei poveri, per venir loro in aiuto›...
Al vescovo sono concessi tutti i poteri e tutte le responsabilità che il Signore ha specificatamente prescritto in Dottrina e Alleanze per il soccorso dei poveri. Nessun altro ha questi doveri e questa responsabilità. Nessun altro ha il potere e l'autorità di svolgere le funzioni necessarie per lo svolgimento di questo lavoro.

Per indicazione divina, il mandato di soccorrere i poveri della Chiesa con poteri discrezionali è affidato unicamente al vescovo. È suo dovere, e soltanto suo, determinare a quale membro del suo rione, quando, come e quanto debba essere dato dai fondi della Chiesa quale aiuto del rione.
Questo è un obbligo alto e solenne imposto dal Signore stesso. Il vescovo non può sfuggire a questo dovere, non può evitarlo, non può affidarlo ad altri ed esserne così esonerato. A prescindere dall'aiuto che può chiedere e ricevere, egli rimane sempre la persona responsabile». («Bishops and Relief Society», J. Reuben Clark, 9 luglio 1941).

Come ha detto il presidente Kimball, da quando furono impartiti questi insegnamenti è passata tutta una generazione, ma sono ancora contenuti nei manuali pubblicati oggi. Nella *Guida del Vescovo*, i doveri di questo dirigente sono divisi in cinque categorie principali, una delle quali ha il titolo «Direttore dei Servizi di Benessere». Questi doveri specifici del vescovo devono essere letti, studiati ed attuati insieme a tutte le altre istruzioni contenute nel *Manuale dei Servizi di Benessere*.
Per poter soddisfare adeguatamente le necessità spirituali e temporali dei suoi fedeli mediante i mezzi dei Servizi di Benessere, il vescovo deve essere al corrente delle necessità di ogni membro del suo rione. Per quanto concerne l'importanza di queste informazioni, alla conferenza dell'ottobre del 1944 il presidente Clark disse:

«Non si può dire che un vescovo fa il suo dovere, se non è al corrente della situazione dell'intero rione per determinare di quali risorse ha bisogno, per soccorrere e sostenere chi si trova nel bisogno. Questa determinazione non può essere svolta superficialmente. Per essere efficace deve includere un sopralluogo effettuato dalla debita autorità di ogni casa del rione e, quale controllo finale, una visita del vescovo stesso al fine di determinare l'aiuto che egli deve essere pronto a prestare ad ogni persona bisognosa del suo rione». («Fundamentals of Church Welfare Plan». Riunione dei vescovi, 6 ottobre 1944, pag. 567).
Per essere efficace, il vescovo deve essere adeguatamente informato delle condizioni dei membri del suo rione, condizioni fisiche, psichiche, economiche e spirituali.

Per ottenere queste informazioni, il vescovo deve fare ricorso a tutte le organizzazioni ed a tutti i membri del suo rione. In particolare deve avvalersi delle presidentesse e delle insegnanti visitatrici della Società di Soccorso, oltre naturalmente agli insegnanti familiari del sacerdozio.
Oltre ad essere informato sulle loro necessità, *il vescovo deve determinare sino a che punto gli individui e le famiglie sono in grado di risolvere i propri problemi*. Questa determinazione è di importanza fondamentale per i Servizi di Benessere.
Non si fa un piacere a qualcuno quando facciamo in sua vece ciò che potrebbe fare egli stesso. Lo scopo dei Servizi di Benessere è quello di promuovere «l'indipendenza, la parsimonia ed il rispetto di sè stessi» ed ogni individuo deve tenere cara la propria indipendenza ed adoperarsi con tutta la sua forza per preservarla mediante l'autosufficienza.
Dopo l'individuo, la responsabilità di portare soccorso è affidata alla famiglia, ai genitori per i figli, ai figli per i genitori. Come ha detto il presidente Kimball, ingrato è quel figlio, il quale, avendone la possibilità, non è disposto ad aiutare i propri genitori che si trovano nel bisogno.

Ed infine, dopo che l'individuo si è sforzato al massimo delle proprie capacità e dopo che i membri della sua famiglia hanno fatto tutto il possibile per aiutarlo, la Chiesa per il tramite dei Servizi di Benessere è pronta ad accertarsi che questi membri *che accettano il programma e sono disposti a lavorare al massimo delle loro capacità* ricevano un soccorso ognuno «secondo la sua famiglia, in eguaglianza, secondo le sue circostanze ed i suoi desideri e bisogni».
Dopo aver determinato la necessità, il vescovo è tenuto a mettere insieme i mezzi richiesti. È proprio a questo fine che è stato messo a sua disposizione il Comitato dei Servizi di Benessere del rione. Il Comitato dei Servizi di Benessere del rione ha un valore inestimabile. Ricordo di aver sentito dire al presidente Lee che un vescovo inattivo è colui che non tiene settimanalmente la sua riunione del Comitato dei Servizi di Benessere del rione. Spero che oggi nella Chiesa non vi siano vescovi inattivi; se ve ne sono, che si pentano e che diventino attivi entro la settimana prossima e continuino a rimanere attivi.
Per quanto concerne i servizi sociali - un aspetto importante dei Servizi di Benessere - al Seminario per i Rappresentanti Regionali dell'ottobre nel 1970, il presidente Lee disse:
«Questo programma ha già beneficiato grandemente i membri della nostra Chiesa. Esso cerca di rispondere ai molti problemi che affliggono i nostri membri in una società affluente e senza dubbio accrescerà per importanza, poiché tanti problemi che gravano di lavoro i nostri enti sono sintomatici del nostro tempo. I membri possono avere più bisogno di consigli che di indumenti, ed i membri che per il tramite del vescovo sono mandati ad un ente del nostro programma di servizi sociali, non devono sentire alcuna esitazione nel chiedere un aiuto di questo genere, più di quanto non esiterebbero nel richiedere un aiuto per il tramite del programma di produzione del sacerdozio».

La responsabilità dei quorum del sacerdozio

Avendo or ora esaminato il ruolo del vescovo nei Servizi di Benessere, ricordo in particolare ai presidenti di palo che i quorum del sacerdozio hanno anch'essi un ruolo importante nei Servizi di Benessere. Essi, naturalmente, non hanno gli obblighi prescritti per il vescovo, sebbene dovrebbero contribuire, e certamente lo fanno, alla produzione ed alla raccolta degli articoli necessari.
Ma l'appartenenza al sacerdozio, lo spirito di fratellanza nobile ed altruista che l'accompagnano, richiedono che i detentori del sacerdozio, individualmente e come quorum, facciano uso dei loro mezzi e della loro energia per la riabilitazione spirituale e temporale dei loro fratelli traviati e meno fortunati.
Nella sua amministrazione temporale, il vescovo deve considerare ogni bisognoso un problema temporale e sostenerlo sino a quando è in grado di aiutare sè stesso. I quorum del sacerdozio invece, considerano i fratelli bisognosi un problema più permanente, che si potrà chiamare risolto soltanto quando saranno siddisfatte non soltanto le sue necessità temporali ma anche quelle spirituali.
Per citare un esempio concreto: il vescovo fornisce l'aiuto mentre l'artista o l'artigiano è senza lavoro e si trova nel

bisogno. Il quorum del sacerdozio invece gli dà modo di iniziare una nuova attività e si accerta che riceva quanto gli abbisogna sino a quando sarà completamente autosufficiente ed attivo nello svolgimento dei doveri del suo sacerdozio.

Dobbiamo prestare più attenzione, molta più attenzione, a questo aspetto del nostro lavoro di benessere.

Ed ora, in terzo luogo, richiamo alla vostra attenzione un fatto estremamente significativo. Specificatamente si tratta del fatto che l'aiuto fornito dal vescovo è molto diverso da quello prestato in base a considerazioni politiche, sociali od economiche, che vedono passare in secondo piano gli aspetti morali e spirituali della situazione. Il benessere dello Stato e non il benessere dell'individuo è la misura con la quale viene determinato questo genere di soccorso e l'entità dello stesso. Questo sistema vede frequentemente questo aiuto contraccambiato da qualche genere di favori, di solito un appoggio politico. Questa prostituzione del soccorso, distrugge lo Stato e l'individuo, per cui noi dobbiamo opporci alla sua applicazione.

Il soccorso prestato privatamente da enti ed individui laici, è spesso motivato dalle più nobili considerazioni; si tratta di un aiuto prestato nell'osservanza di comandamenti ed ammonimenti religiosi generali. Ma in questo soccorso, l'accento viene dato più al donatore che al beneficiario. In questo soccorso può essere presente un distinto elemento di egoismo: si dà perché ci fa sentire molto religiosi.

Invece l'aiuto dato dal vescovo è completamente diverso.
In primo luogo la Chiesa è tenuta espressamente e direttamente a provvedere ai suoi poveri e bisognosi; al vescovo è affidata la responsabilità di mettere in pratica questo comandamento ed a questo fine gli sono stati conferiti tutti i diritti, tutte le prerogative e tutte le funzioni necessarie.
In secondo luogo, sono state stabilite le norme in base alle quali prestare questo aiuto. Al vescovo è stato comandato di amministrare il magazzino del Signore, di ricevere i fondi della Chiesa e provvedere ai poveri ed ai bisognosi. (Vedere DeA 72:10-11).
Il Signore infatti dette questa legge alla Sua Chiesa:
«Le donne hanno diritto al loro mantenimento dai loro mariti. . .
Tutti i fanciulli hanno diritto al loro mantenimento dai loro genitori. . .
Dopo di che hanno diritto all'assistenza della Chiesa, ossia del magazzino del Signore. . .
Ed il magazzino sarà mantenuto dai doni di consacrazione dei membri; e le vedove e gli orfani saranno assistiti, ed anche i poveri». (DeA 83:2, 4-6).
Il Signore ha autorizzato misure eccezionali per il reperimento dei mezzi necessari per soddisfare le esigenze di questi membri sfortunati. Egli ha chiesto al vescovo di andare «alla ricerca dei poveri, per venir loro in aiuto umiliando i ricchi ed i superbi». (DeA 84:112).

In un'altra occasione Egli disse:
«Guai a voi, ricchi, che non volete distribuire le vostre sostanze ai poveri, poichè le vostre ricchezze faranno marcire le vostre anime; e questo sarà il vostro lamento nel giorno di afflizione e di giudizio e di indignazione: La mietitura è passata, l'estate è finita, e la mia anima non è salvata». (DeA 56:16).
L'assistenza pubblica e la carità privata non impongono a chi riceve un aiuto alcun dovere, stipulazione od inibizione. Queste persone possono prendere a loro piacimento e pretendere sempre di più. Le cose son del tutto diverse nella Chiesa. Il Signore ha detto ai poveri non meritevoli:
«Guai a voi, poveri, i cui cuori non sono spezzati, i cui spiriti non sono contriti ed il cui ventre non è sazio, e le cui mani non

cessano dall'impadronirsi dei beni altrui, i cui occhi sono pieni di cupidigia, e che non volete lavorare con le vostre mani!». (DeA 56:17).
Nel piano del Signore, non è tanto una questione di ricompensa in forma di benedizioni che si riversano su colui che presta l'aiuto, quanto di mancato godimento di dette benedizioni da parte di colui che non presta un aiuto.
«E rammentate in ogni cosa i poveri ed i bisognosi, i malati e gli afflitti poiché colui che non fa tali cose non è mio discepolo». (DeA 52:40).
«Poiché la terra è piena e contiene a sufficienza ed anche troppo; sì Io ho preparato ogni cosa, ed ho accordato ai figli degli uomini la loro libertà d'agire. Se dunque un uomo trae profitto dell'abbondanza che ho creata e non impartisce la sua porzione, secondo la legge del mio Vangelo, ai poveri ed ai bisognosi, egli leverà i suoi occhi in inferno coi malvagi, in preda ai tormenti». (DeA 104:17-18).
Ma il vero fine di tutto l'aiuto prestato ai poveri ed ai bisognosi, nel piano del Signore non è il semplice aiuto temporale, poiché dopo aver ammonito i poveri contro l'orgoglio, la bramosia, il furto, l'avidità e l'ozio - elementi che non vengono presi in considerazione nell'assistenza pubblica e raramente lo sono nella carità privata - il Signore dice:
«Ma beati i poveri che sono puri di cuore, i cui cuori sono spezzati, i cui spiriti sono contriti, poiché essi vedranno il regno di Dio venire in potenza e grande gloria per liberarli; e le cose grasse della terra saranno loro.
Ecco, infatti, il Signore verrà, e la Sua ricompensa sarà con lui, ed Egli ricompenserà ogni uomo, ed i poveri gioiranno;
E le loro generazioni erediteranno la terra, di generazione in generazione, per sempre». (DeA 56:18-20).
Lo scopo principale dell'aiuto prestato dalla Chiesa ai poveri non è quello di soddisfare le loro necessità temporali, ma di portare la salvezza alle loro anime. Così il vescovo è tenuto a visitare i poveri e gli afflitti e a venire in loro aiuto, per esempio dando un marito alla vedova ed un genitore all'orfano. Per quanto concerne la soddisfazione delle necessità temporali, deve ricorrere al magazzino del vescovo. Per quanto riguarda l'aiuto spirituale, deve accertarsi che i suoi fedeli siano, o diventino, puri di cuore, che i loro spiriti siano contriti, che i loro cuori siano spezzati.
Tutte queste cose non si possono ottenere con il denaro; pertanto non è possibile portare tutti allo stesso livello di vita; è necessario dare più aiuto qui e meno là al fine di soddisfare le necessità di chi si trova nel bisogno e tutti devono essere misurati con il metro dell'edificazione spirituale.
Prego che tutti i vescovi e presidenti di palo si informino attentamente sui loro doveri e facciano progredire questa grande opera, sino al raggiungimento dell'obiettivo supremo nella redenzione di Sion, per la preparazione della seconda venuta del Signore. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Una visione della legge del digiuno

VESCOVO VICTOR L. BROWN
Vescovo Presiedente

Nella sua pienezza il digiuno beneficia grandemente sia colui che digiuna che colui che ha bisogno di un aiuto.

Come nel caso di altre leggi eterne, grandi benedizioni scaturiscono dall'osservanza della legge del digiuno. La debita osservanza di questa legge, abbraccia importanti elementi, coma ad esempio il digiuno per uno scopo, la preghiera, l'impegno all'azione e la consacrazione. Nella sua pienezza, la legge del digiuno beneficia sia coloro che digiunano che coloro che hanno bisogno di aiuto.

L'importanza di questo rapporto non può essere esagerato. Colui che consacra il suo digiuno mediante un'offerta generosa, in effetti fornisce cibo, indumenti e tetto ai poveri e viene santificato dal suo sacrificio.

Il presidente Spencer W. Kimball ampliò la nostra visione di generosità nelle offerte al Signore quando disse (ed ha ripetuto nuovamente questa mattina): «Qualche volta siamo un po' avari e pensiamo che per colazione avremmo consumato soltanto un uovo al costo di pochi soldi e diamo questi pochi soldi al Signore. Ritengo che molti di noi abbiamo mezzi a sufficienza per dimostrarsi generosi, molto generosi. . .

Penso che invece di contribuire al fondo delle offerte di digiuno l'equivalente del costo di due pasti non consumati a causa del digiuno, dovremmo dare di più molto di più, anche dieci volte tanto, se siamo nelle condizioni di poterlo fare». (*Conference Report*, ottobre 1974, pag. 184).

Da quando il presidente Kimball lanciò questo appello, tre anni e mezzo or sono, le offerte di digiuno sono aumentate considerevolmente. Questi sacri fondi hanno portato soccorso e sollievo a molti membri della Chiesa in ogni parte del mondo. Chi ha ricevuto un aiuto certamente è stato benedetto, ma coloro che hanno dato l'aiuto lo sono stati ancora di più. Quando diamo generosamente al Signore, riceviamo da Lui qualcosa che ha maggior valore delle nostre offerte. Quando osserviamo i Suoi comandamenti, Egli ci benedice senza indugio. (Vedere Mosia 2:24). È impossibile mettere il Signore in debito verso di noi.

Qualche tempo fa il dottor James O. Mason, nostro collaboratore nel Dipartimento dei Servizi di Benessere, si trovava in visita in uno dei Paesi in via di sviluppo. Un ragazzo gli chiese se poteva portare un dono al presidente Kimball. Il dono era il disegno di un pavone con la coda spiegata. Le penne della coda erano state riprodotte con estrema cura,

ogni colore risaltava in modo stupendo. Quando vedemmo quel disegno, ci stupimmo davanti all'arte di quel ragazzo ed indagammo più a fondo su di lui. In risposta il dott. Mason ci mostrò una fotografia di quel ragazzo. Vedemmo che era privo delle braccia. Un difetto di nascita aveva fatto di lui un grande invalido. Eppure quel ragazzo aveva sviluppato il suo talento artistico sino al punto di essere in grado di dipingere quel magnifico uccello reggendo le matite tra le dita dei piedi.

Ci fu chiesto se la Chiesa poteva fornire i fondi necessari per dargli due braccia artificiali. Assicurammo il presidente della missione che potevamo fornire i fondi necessari, ma soltanto dopo che la sua famiglia avesse fatto tutto il possibile. Quando ricevemmo l'assicurazione che la famiglia aveva rispettato i principi dei Servizi di Benessere, i fondi necessari furono resi disponibili.

Più tardi ci mandarono un'altra fotografia del ragazzo nella quale si vedevano le sue braccia artificiali, accompagnato da una relazione nella quale si parlava di quanto fosse orgoglioso il ragazzo ora che era in grado di vestirsi da solo. Egli era stato grandemente benedetto da coloro che avevano messo in pratica la legge del digiuno ed erano stati generosi con le loro offerte.

Noi riaffermiamo il principio che ci chiede di fare un'offerta generosa, quale parte integrale del regolare digiuno mensile, ed incoraggiamo tutti a trarre il massimo vantaggio possibile da questa opportunità, per entrare in completa armonia con questo principio.

Oltre a fornire alla Chiesa i mezzi per soccorrere i poveri ed i bisognosi, il digiuno è un principio di potere che ci aiuta individualmente a raggiungere obiettivi meritevoli. Le Scritture contengono molte descrizioni del potere del digiuno. Prendete per esempio in esame la grande lezione sul digiuno insegnata da Alma, che rinunciò al seggio del giudizio per svolgere il lavoro del Signore. Dopo aver avuto grandi successi spirituali nelle varie città, Alma si recò ad Ammonihah dove, ci dicono le Scritture, «Satana aveva ottenuto gran potere sul cuore degli abitanti» ed essi «pertanto non vollero ascoltare le parole di Alma». (Alma 8:9).

«Alma lavorò ardentemente in ispirito, lottando col Signore in ferventi preghiere» tuttavia il popolo si indurì e lo cacciò dalla città. (Vedere Alma 8:10).

Mentre si allontanava dalla città ad Alma si fece incontro un angelo del Signore che gli ordinò di ritornare nuovamente ad Ammonihah per invitare il popolo al pentimento. Alma seguì le istruzioni dell'angelo. Egli dice che prima di rientrare in città digiunò per molti giorni. (Vedere Alma 8:26).

Il suo digiuno fu ricompensato quasi immediatamente. Scoprì che le forze del bene si erano adoperate per preparargli la via. Quando rientrò in città incontrò un uomo in apparenza sconosciuto, al quale chiese: «Vorresti dare qualche cosa da mangiare ad un umile servitore di Dio?» La risposta dello sconosciuto fu: «So che tu sei un santo profeta di Dio, poiché tu sei l'uomo che un angelo mi mostrò in visione, dicendomi: Tu lo riceverai. Vieni dunque con me in casa, e ti impartirò il mio cibo». (Alma 8:19-20).

Lo sconosciuto era Amulek, che era stato preparato in modo particolare a ricevere un profeta di Dio con il quale avrebbe collaborato. Quale effetto del suo digiuno, Alma ricevette l'assicurazione del Signore, mediante la testimonianza di Amulek, che le forze celesti avrebbero favorito i suoi sforzi, per cui egli fu riempito dello Spirito dell'opera del Signore. Così Alma pose fine al suo digiuno, poi insieme ad Amulek svolse un'opera meravigliosa che portò all'abbandono di Ammonihah di tutti i giusti. Il resto degli abitanti, non avendo più alcuna

giustificazione per la loro malvagità, furono trovati completamente maturi nell'iniquità e distrutti.

Ma la più grande lezione sul digiuno fù insegnata dal Salvatore in persona. Nel vangelo di Luca leggiamo:

«E durante quei giorni non mangiò nulla; e dopo che quelli furon trascorsi, ebbe fame.

E il diavolo gli disse: Se tu sei Figliuol di Dio, di' a questa pietra che diventi pane.

E Gesù rispose: Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo». (Luca 4:2-4).

Il diavolo non desistette e fece ricorso a tutta la sua astuzia per indurre il Salvatore ad abbandonare la Sua missione. La risposta del Salvatore, sempre nel vangelo di Luca dice:

«Sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il tuo culto». (Luca 4:8).

«Allora il diavolo, finita che ebbe ogni sorta di tentazione, si partì da lui fino ad altra occasione.

E Gesù nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea». (Luca 4:13-14).

Questi possenti esempi dell'osservanza della legge del digiuno, ci insegnano alcune lezioni fondamentali. In primo luogo il digiuno deve essere fatto per uno scopo preciso. Il Salvatore usò il digiuno per acquisire forza interiore e potere spirituale, durante un periodo cruciale del Suo ministero. La legge del digiuno può soccorrerci nei momenti di tentazione e di tensione se siamo disposti ad osservarla fedelmente.

Alma digiunò per acquisire la forza e la saggezza necessarie al compimento di una missione dopo il fallimento del primo tentativo. Dopo che Alma ebbe digiunato allo scopo di compiere la sua missione, il Signore intervenne e gli dette grande potere. Questa stessa benedizione è aperta a tutti noi, se siamo disposti a trarne vantaggio.

La preghiera offerta per uno scopo preciso è molto importante per il rispetto di questa legge. Non basta astenersi dal consumare due pasti consecutivi, sia che si tratti del regolare digiuno mensile o di altro digiuno personale. Ci sono molti motivi per cui è appropriato digiunare:

1. Per vincere le tentazioni di Satana, come fece il Salvatore:

«Il digiuno di cui mi compiaccio non è egli questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi, e che s'infranga ogni sorta di giogo?» (Isaia 58:6).

2. Per aiutare i poveri e i bisognosi:

«Non è egli questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu meni a casa tua gl'infelici senz'asilo, che quando vedi uno ignudo tu lo copra, e che tu non ti nasconda a colui ch'è carne della tua carne?» (Isaia 58:7).

3. Per raggiungere il successo nella vita:

«Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia». (Isaia 58:8).

4. Per umiliarci e prepararci a comunicare con il Signore:

Di nuovo in Isaia leggiamo: «Allora chiamerai, e l'Eterno ti risponderà; griderai, ed egli dirà: «Eccomi!» Se tu togli di mezzo a te il giogo, il gesto minaccioso ed il parlare iniquo;

se l'anima tua supplisce ai bisogni dell'affamato, e sazi l'anima afflitta, la tua luce si leverà nelle tenebre, e la tua notte oscura sarà come il mezzodì.

E l'Eterno ti guiderà del continuo, sazierà l'anima tua ne' luoghi aridi, darà vigore alle tue ossa; e tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai». (Isaia 58:9-11).

Il digiuno e la preghiera rappresentano un'esperienza positiva. È una forma di adorazione particolarmente raccomandata dal Signore. Digiunando e pregando, dimostriamo il nostro profondo impegno verso lo svolgimento dei doveri

che ci sono stati affidati e ne dedichiamo il risultato al Signore.

L'impegno ad agire è la chiave dell'esercizio di ogni principio evangelico. Dobbiamo effettivamente mettere in atto ciò che i principi richiedono. L'*azione*, in concomitanza con il digiuno e la preghiera, è in se stessa una preghiera della fede. Il principio dell'azione è uno dei grandi messaggi delle Scritture. Alma predicò con potere, dopo avere digiunato e pregato. Il Salvatore, rafforzato dal digiuno, respinse ogni approccio di Satana e lo rimproverò.

Durante il digiuno dobbiamo operare, in ogni modo appropriato, per favorire la realizzazione dello scopo del digiuno stesso. Il digiuno è più efficace quando abbiamo fatto tutto quanto è in nostro potere. Spesso questo impegno ci chiede di cambiare, di mettere da parte sentimenti ed atteggiamenti che potrebbero impedirci il raggiungimento del nostro scopo; ci chiede di perdonare, di essere forti, di fare sacrifici, di dedicare ogni nostra energia al raggiungimento di un obiettivo giusto.

In conclusione, lasciate che vi legga un messaggio letto dal presidente Harold B. Lee trentasei anni or sono in occasione di una conferenza come questa:

«Ho incontrato molte difficoltà a comprendere come un popolo, che non è in grado di sacrificarsi sino al punto di versare un decimo delle sue entrate annuali e di astenersi da due pasti, la prima domenica del mese, e di versarne l'equivalente perché sia devoluto all'assistenza dei poveri e dei bisognosi, come ho detto incontro molta difficoltà a comprendere che noi possiamo credere che molti fedeli siano pronti, più del 10 per cento, per l'istituzione dell'Ordine Unito. . .

Siamo venuti sulla terra in un'epoca in cui ‹la maniera del Signore› potrebbe essere applicata debitamente. Epoca in cui i poveri possono essere esaltati ed in altre parole stimolati al raggiungimento del successo e dell'orgoglio ed edificati perché i ricchi sono stati abbassati, o in altre parole, perché i ricchi sono stati umiliati e sono disposti a donare le loro sostanze, il loro tempo, il loro talento, la loro saggezza ed il loro esempio, affinché i poveri possano essere guidati e diretti. Ho visto crescere il lavoro di squadra, la collaborazione, ed ho visto il sacerdozio prendere il suo posto nella benedizione dei membri di questa Chiesa, temporalmente e spiritualmente, in maniera gloriosa.

Sono convinto che voi ed io non saremo pronti a mettere in pratica la legge celeste nella preparazione della Seconda Venuta, se non siamo in grado di osservare la legge della decima, di versare le nostre offerte di digiuno e di contribuire generosamente alle operazioni del Piano di Benessere, come attualmente istituito». (*Conference Report*, ottobre 1941, pagg. 112-114).

Credo che tutte le prove che abbiamo raccolto indichino che una schiera più numerosa di nostri fedeli oggi sia maggiormente preparata per questo grande evento, di quanto lo fossero i nostri fedeli di trentasei anni or sono. Tuttavia ve ne sono molti che ancora sono impreparati.

Possiamo noi, dirigenti del sacerdozio, della Società di Soccorso e della Chiesa di tutto il mondo mostrare ai fedeli la via, affinché tutti possano prepararsi all'osservanza della legge superiore, quando il Signore lo richiederà. Questa è la mia preghiera nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Responsabilità del quorum del sacerdozio nel servizio di benessere

ANZIANO GORDON B. HINCKLEY
Membro des Consiglio dei Dodici

Ogni quorum del sacerdozio possiede vaste risorse di esperienza, di conoscenza, di interessamento, per aiutare i membri bisognosi.

Voglio narrarvi un'esperienza che ho vissuto molti anni fa, quando ero presidente di palo. Ricevetti una telefonata da un vescovo che voleva riferirmi che una coppia del suo rione voleva divorziare. Poiché avevano superato tutti i limiti della prudenza negli acquisti a rate, i due coniugi non facevano che litigare per motivi di denaro; il marito si trovava costantemente sotto la minaccia di detrazioni forzose dal suo stipendio; la moglie si rifiutava di rimanere a casa per non essere soggetta alle continue richieste degli esattori; inoltre, ben presto, non avrebbero avuto più un tetto, poiché da molto tempo non pagavano più le rate dell'ipoteca, e la pazienza della Banca era arrivata al limite. Entrambi frustrati e scoraggiati, il marito rimproverava alla moglie di essere una cattiva amministratrice, la moglie rimproverava al marito di non saper guadagnare abbastanza.

Il vescovo riferì di aver provveduto alle cose più urgenti e di averli consigliati a lungo nello sforzo di riportare tra loro il rispetto che avevano già conosciuto. Egli aveva raggiunto il punto in cui riteneva di aver fatto tutto quanto era possibile per aiutarli.

Chiesi se il marito apparteneva a un quorum del sacerdozio. Il vescovo mi disse che era un anziano. Quella sera la presidenza del quorum rispose ad un invito d'incontrarsi con il vescovo. Su base strettamente riservata, fu discusso il problema. La presidenza del quorum indicò i membri di un comitato che forse potevano collaborare con la famiglia. Se ben ricordo, quel comitato era formato da un avvocato, dal direttore di un'agenzia di credito e da un contabile, tutti membri di quello stesso quorum.

Poi invitarono marito e moglie ad un colloquio e chiesero se erano disposti ad affidare a quei fratelli l'amministrazione delle loro finanze. Sia il marito che la moglie scoppiarono in lacrime a quest'offerta di aiuto a portare un fardello che era diventato troppo pesante per le loro spalle.

I membri del comitato, interpellati, acconsentirono a prestare la loro opera. Quando analizzarono la situazione finanziaria della famiglia, venne alla luce una situazione critica. Le rate che la coppia si era impegnata a versare mensilmente, ammontavano a quasi il doppio delle entrate del marito. Ma quegli uomini erano abituati a trattare problemi di questo genere. Valutarono attentamente la situazione.

Scoprirono, per esempio, che la coppia aveva due macchine, quando una, sia pure al costo di qualche sacrificio, poteva bastare. C'erano anche altre cose, di cui potevano fare a meno.

Poi, armati di fatti, si rivolsero ai vari creditori, ed ottennero da loro ciò che il marito, meno degno di fiducia, aveva chiesto inutilmente. Quegli uomini erano esperti, avevano i piedi per terra; in altre parole parlavano la stessa lingua dei creditori, per cui, insieme a loro, stesero un piano di estinzione del debito della coppia. Essi dettero ai creditori l'assicurazione di aver assunto il controllo delle finanze della famiglia. Questa assicurazione, unita all'evidente capacità del comitato, indusse i creditori ad accettare quel piano.

Durante questo periodo, che potremmo chiamare di amministrazione controllata, il comitato insegnò efficacemente alla coppia i principi fondamentali del bilancio, della responsabilità finanziaria e dell'amministrazione del denaro. Il problema naturalmente non fu risolto in un solo giorno, richiese molti mesi. Ma i miracoli avvengono ancora oggi. Nella vita del marito e della moglie si stabilì una nuova sorta di disciplina, soddisfacente per entrambi. I creditori ricevettero quanto era loro dovuto. L'ipoteca sulla casa fu rinnovata e, cosa più importante di ogni altra, l'amore e la pace ritornarono in famiglia.

Ho ricordato questo episodio per mettere in risalto un principio, un principio già illustrato dal presidente J. Reuben Clark molti anni fa:

«I quorum del sacerdozio, nel portare soccorso ai poveri e ai bisognosi, non hanno gli stessi obblighi che competono al vescovo, ma l'appartenenza al sacerdozio, lo spirito di fratellanza nobile ed altruista che l'accompagnano, richiedono che i detentori del sacerdozio, individualmente e come quorum, facciano uso dei loro mezzi e della loro energia per la riabilitazione temporale e spirituale dei loro fratelli traviati e meno fortunati.

Nella sua amministrazione temporale, il vescovo deve considerare ogni bisognoso un problema temporale, e sostenerlo sino a quando è in grado di aiutare se stesso. I quorum del sacerdozio invece considerano i fratelli bisognosi un problema più permanente, che si potrà chiamare risolto soltanto quando saranno soddisfatte non soltanto le sue necessità temporali, ma anche quelle spirituali.

Per citare un esempio concreto, il vescovo fornisce l'aiuto mentre l'artista o l'artigiano è senza lavoro e si trova nel bisogno. Il quorum del sacerdozio invece, gli dà modo di iniziare una nuova attività e si accerta che riceva quanto gli abbisogna sino a quando sarà completamente autosufficiente e attivo nello svolgimento dei doveri del suo sacerdozio». (J. Reuben Clark, Jr., «Bishops and Relief Society», 9 luglio 1941, pagg. 17-18).

Continuando a citare il presidente Clark: «Questa assistenza può prendere la forma di un aiuto al fratello bisognoso nella soddisfazione delle sue effettive necessità o nella soluzione dei problemi che lo affliggono, come ad esempio la costruzione di una casa, l'avvio di una piccola impresa o, se è un artigiano, l'acquisto degli arnesi necessari; se è un contadino, l'acquisto delle sementi o un aiuto effettivo nella lavorazione del terreno, nella semina, nella mietitura, o nel procurargli tutto il credito di cui ha bisogno, o fornirgli cibo, indumenti, assistenza medica o possibilità di istruzione per i figli, o in molte altre maniere». (Estes Park Address, 20 Giugno 1939, pag. 20).

Miei cari fratelli, sono convinto che in

ogni quorum del sacerdozio c'è sufficiente esperienza, conoscenza, forza ed interessamento per aiutare ogni membro di detto quorum che si trovi nel bisogno, se queste risorse sono impiegate debitamente.

Il filosofo cinese Kuan Tzu disse: «Se date un pesce a un uomo, gli avrete fornito di che mangiare per un pasto, se gl'insegnate a pescare potrà mangiare per tutta la vita». A mio avviso, questo detto illustra il principio dei servizi di benessere. È responsabilità del vescovo porgere l'aiuto di emergenza per accertarsi che né l'individuo, né la sua famiglia, soffrano le conseguenze di un rovescio. È obbligo del quorum del sacerdozio mettere in moto quelle forze che daranno modo al membro bisognoso di provvedere a sé stesso e alla sua famiglia su base continuativa.

Per usare le parole dette dal presidente Harold B. Lee, tanti anni fa, «Tutti i quorum del sacerdozio hanno ricevuto dal Signore l'ordine di raccogliere le proprie forze e, nello spirito e nel potere del sacerdozio, accertarsi che ogni persona nel bisogno, sia aiutata dal suo quorum a diventare autosufficiente». (*Improvement Era*, ottobre 1937, pag. 634).

Sono convinto che il Signore intendeva che il quorum del sacerdozio fosse molto di più di una semplice classe di teologia tenuta la domenica mattina. Naturalmente l'edificazione della spiritualità e il rafforzamento della testimonianza mediante un efficace insegnamento dei principi evangelici, è un'importante responsabilità del sacerdozio. Ma questo rappresenta soltanto un aspetto delle funzioni del quorum. Ogni quorum deve essere una fratellanza operativa per ogni membro, se si vuole realizzare i suoi propositi. Nell'ambito del quorum si devono impartire istruzioni sui principi della preparazione personale e familiare. Se questo insegnamento viene impartito efficamente, si trasformerà - potremmo dire - in benessere preventivo, poiché il membro del quorum e la sua famiglia, in possesso di tale conoscenza, saranno meglio preparati ad affrontare le difficoltà che potranno incontrare sul loro cammino. L'insegnamento degli elementi fondamentali dell'amministrazione delle finanze e delle risorse, la produzione e l'immagazzinamento dei cibi, dell'incoraggiamento di attività atte a promuovere la salute fisica, psichica e spirituale, deve essere una preoccupazione importante e legittima della presidenza del quorum in favore dei suoi membri.

Inoltre il quorum diventa una fonte di manodopera organizzata e discilinata a disposizione del vescovo e del presidente del palo, per lo svolgimento della produzione e della lavorazione degli articoli del benessere. È nel quorum che si possono trovare le capaci braccia di uomini di buona volontà, pronte a diradare le barbabietole, a imballare il fieno, a riparare i recinti, a portare avanti la miriade di lavori necessari all'operazione dei nostri progetti di benessere.

Ricordo un dirigente di quorum del nostro palo, che lavorava per una ditta di proprietà di un altro membro del quorum. Il proprietario della ditta era il «principale» del presidente del quorum per quaranta ore la settimana, ma per il resto del tempo le posizioni si invertivano, ed era proprio il presidente del quorum che invitava il suo principale a prestare la sua opera presso la fattoria del palo, alle cinque del mattino, per sarchiare le barbabietole. Si deve dare il giusto credito a questi due fratelli, dicendo che entrambi rispettavano i ruoli loro assegnati. Essi erano fratelli che collaboravano in una grande ed efficace organizzazione del sacerdozio.

Vorrei aggiungere che il proprietario della ditta dava lavoro ad altri membri del quorum. Il quorum di cui erano membri, funzionava quale braccio del Comitato dei Servizi di Benessere del rione, un efficace programma di avviamento al lavoro, in base al quale si trovavano occupazioni non soltanto per i disoccupati, ma si migliorava anche la posizione di coloro che, grazie alle innate capacità e all'istruzione ricevuta, potevano contare su posizioni più interessanti e più remunerative.

In una rivelazione data nel 1831, il Signore chiedeva agli anziani di vegliare sulla Chiesa: «E rammentate in ogni cosa i poveri e i bisognosi, i malati e gli afflitti, poiché colui che non fa tali cose non è mio discepolo». (DeA 52:40).

Ogni quorum ha accesso diretto alla casa di ogni membro mediante gli insegnanti familiari. Questi fratelli del sacerdozio hanno la responsabilità di insegnare, ma anche di indagare, di informarsi e di discernere, per i poteri del Santo Spirito, le necessità di coloro di cui hanno la responsabilità. Se la necessità è di natura temporale, le informazioni relative vengono portate all'attenzione del comitato dei servizi di benessere del rione, presieduto dal vescovo. Queste necessità verranno valutate attentamente per mettere in moto quelle risorse atte a soddisfare le necessità più immediate, sotto la direzione del vescovo, con l'assistenza della presidentessa della Società di Soccorso. I rimedi a lungo termine verranno apportati sotto la direzione del presidente del quorum, grazie alle risorse messe a disposizione.

Fratelli, il quorum del sacerdozio è l'organizzazione istituita dal Signore per gli uomini della Chiesa, proprio come la Società di Soccorso è l'organizzazione istituita dal Signore per le donne della Chiesa. Ognuna ha tra le sue responsabilità, che costituiscono la sua ragion d'essere, l'obbligo di aiutare i bisognosi.

Quando fu organizzata la Società di Soccorso, il profeta Joseph disse di questa ausiliaria: «Esse voleranno in soccorso dello straniero, verseranno il vino e l'olio sulle ferite dell'afflitto, asciugheranno le lacrime dell'orfano e faranno gioire il cuore della vedova». (B.H. Roberts, *Comprehensive History of the Church* 4:112). Voglio sperare che alcune di queste cose si possano dire anche degli uomini del sacerdozio.

Miei cari fratelli, meraviglioso sarà quel giorno in cui i quorum del sacerdozio saranno un'ancora di forza per ogni suo membro, quando ogni uomo che ne fa parte potrà dire con sicurezza: «Sono membro di un quorum del sacerdozio della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Sono pronto ad aiutare i miei fratelli in tutte le loro necessità, come sono fiducioso che essi sono pronti a fare lo stesso per me. Lavorando insieme cresceremo spiritualmente quali figli dell'alleanza di Dio. Lavorando insieme potremo affrontare senza imbarazzo e senza timore ogni vento dell'avversità che possa soffiare contro di noi, sia delle avversità economiche o sociali o spirituali».

Dio ci aiuti ad aumentare i nostri sforzi per la realizzazione di questo obiettivo, cosi prego umilmente, mentre vi lascio la mia testimonianza della divinità di quest'opera. Nel nome del nostro Signor Gesù Cristo. Amen.

Il dovere del padre di provvedere al benessere della sua famiglia

VESCOVO H. BURKE PETERSON, Primo consigliere del vescovato presiedente

I padri hanno ricevuto dal Signore l'incarico di provvedere alla felicità, prosperità e benessere delle loro famiglie.

Mi è stato chiesto di parlare sul dovere del padre di provvedere al benessere della sua famiglia. Dopo aver meditato a lungo su questo incarico, ho preparato alcune osservazioni, nel tentativo di illustrare il principio che, se compreso e messo in pratica, ci renderà tutti più efficaci nell'adempimento di questa responsabilità affidataci da Dio.

Ci preoccupiamo molto del sempre crescente numero di famiglie della Chiesa in cui l'influenza del padre è appena sentita. In un numero sempre crescente di famiglie, la madre e i figli sono chiamati a svolgere i doveri del padre, oltre ai propri. Il divorzio, la ricerca del denaro e l'indifferenza verso le cose sacre sono soltanto tre dei molti motivi per cui i padri trascurano il benessere delle loro famiglie. In questa vita il padre non viene mai esonerato dallo svolgimento delle sue responsabilità. Chiamiamo i vescovi, che servono per qualche tempo e poi sono rilasciati. Anche i presidenti di palo sono chiamati, servono e vengono rilasciati. Ma la chiamata di padre è una chiamata eterna, se l'uomo vuole vivere degnamente. Nella 1a epistola a Timoteo, troviamo illustrato un dovere molto importante: «Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell'incredulo». (1 Timoteo 5:8).

Una positiva definizione della parola *benessere* è «felicità, prosperità, e contentezza». È dovere del padre incoraggiare la felicità, la prosperità e la contentezza di ogni membro della propria famiglia. Egli deve provvedere ai suoi «e principalmente a quelli di casa sua». Egli svolge questo compito quando fornisce una guida spirituale e temporale ai suoi cari. Egli provvede al benessere di ogni membro della famiglia quando si accerta che le necessità di ognuno siano soddisfatte. Naturalmente, quando in casa non c'è il padre, il capo della famiglia deve assumersi questi doveri.

Possiamo tutti imparare dall'esempio di Brigham Young. Un brano di una lettera scritta a suo figlio Joseph illustra il genere di vita spirituale che un padre è tenuto a dare:

«Joseph,

tutto l'oro della California non potrebbe acquistare i sentimenti che nutro verso di te e la gratitudine che provo per il Signore. Tua madre mi ha chiesto di scriverti qualche riga. La sua salute è più o meno come al solito; non sta troppo bene, ma lavora tutto il giorno e spesso sino a mezzanotte. Ci sentiamo molto orgogliosi davanti al Signore quando pensiamo a ciò che tu stai facendo nella grande causa del regno del nostro Iddio. Sii fedele, figlio mio. Sei andato nel mondo ancora fanciullo. Confidiamo che tu ritorni un grande anziano di salvezza. Mantieniti puro davanti al Signore. Tuo padre l'ha fatto prima di te. Prego costantemente perché tu lo faccia credendo con tutto il mio cuore che lo farai. Possa Dio benedirti per sempre ed in eterno.

Oh, quanto saremo felici di rivederti!

Brigham Young».

(Dean Jessee, *Letters of Brigham Young to his Sons*, pag.16).

Un altro brano tratto da una lettera del presidente Young ad un figlio che frequentava l'Accademia Navale di Annapolis nel Maryland, illustra il genere di vita temporale che un padre è tenuto a fonire:

«Mio caro figlio,

sii prudente in tutte le cose, adotta il piano di tenere fedelmente nota di tutte le tue spese; grazie a ciò saprai non soltanto dove va a finire il tuo denaro, ma prenderai anche buone abitudini ed userai metodi efficaci nell'amministrazione delle tue finanze. Imparerai che una gran parte della felicità di questa vita consiste nell'avere qualcosa di meritevole da fare e nel farlo bene. È stato detto molto bene che «ciò che vale la pena di fare, vale la pena di farlo bene». Se un uomo vuole guidare l'aratro lo faccia bene; se vuole lavorare il ferro lo faccia bene; se vuole operare il mantice continui a soffiare regolarmente sui carboni; è l'attenzione ai nostri doveri quotidiani che fa di noi uomini. Aspira ad acquisire la conoscenza che ti metterà in grado di fare un bene maggiore e di progredire nella tua sfera di vita; ma ricordati che vincerai soltanto confidando nel Signore, rinunciando all'ambizione e facendo fedelmente cio che ti sei preposto . . . Tutti noi, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli, le tue sorelle, gli amici ed i fratelli della Chiesa ti mandiamo il nostro affetto e ti ricordiamo nelle nostre preghiere per il tuo benessere.

Il tuo affezionato padre,

Brigham Young».

(Jessee, *Letters*, pagg. 305-306).

Nella casa il padre ha l'obbligo principale di rimanere vicino ai membri della famiglia e di soddisfare le loro necessità. Egli valuta tali necessità non soltanto mediante l'osservazione diretta, ma anche nel corso di interviste personali. Conosco alcuni padri che tengono interviste personali con ognuno dei loro figli su base settimanale.

Il tempo in cui un padre ascolta veramente il figlio può costituire un'esperienza memorabile per entrambi, non troppo facile da dimenticare. Questa intervista non deve vedere il padre monopolizzare la conversazione. Gli impone infatti di favorire l'espressione dei sentimenti del figlio mediante domande semplici ed appropriate. Non c'è nulla al mondo che può sostituirsi ad un padre disposto ad ascoltare. Le sue orecchie ed il suo cuore devono essere in perfetta sintonia. Come ho detto non c'è alcun sostituto a questo. Avete mai pensato a che cosa sarebbe accaduto se il profeta Joseph Smith non avesse avuto un padre pronto ad ascoltare? Cerchiamo di analizzare insieme la situazione.

Gli Smith erano una famiglia di contadini della Nuova Inghilterra, zona in cui una stagione buona è molto breve. Essi non avevano mezzi meccanici, quali noi usiamo ogni giorno, e padre Smith aveva bisogno di tutto l'aiuto che i figli potevano dargli. Indubbiamente comin-

ciavano a lavorare nelle prime ore del mattino e rimanevano nei campi sino al calare della sera.

Fu in queste condizioni che una mattina Joseph, ancora ragazzo, descrisse al padre una esperienza estremamente insolita che aveva vissuto durante la notte e nelle prime ore del mattino: aveva avuto una serie di visioni.

Padre Smith invece di dire al figlio di mettersi al lavoro senza tante storie — e di rimandare ogni discussione dell'argomento a più tardi, poiche c'era tanto da fare in quel momento — si fermò ed ascoltò attentamente il racconto del figlio. Poi, gli disse: «È una cosa che viene da Dio», aggiungendo che il ragazzo doveva fare ciò che gli era stato ordinato dal messaggero. Quale esempio meraviglioso di padre pronto ad ascoltare il figlio! Quale esperienza memorabile per entrambi!

Spesso noi genitori possiamo ritenere di avere ascoltato attentamente, quando in effetti i nostri figli ritengono il contrario. Se i nostri figli hanno qualche dubbio in merito alla serietà del nostro ascolto, allora, a mio avviso, non abbiamo svolto completamente il nostro dovere.

Chiediamo che i padri, in numero sempre maggiore, si preparino meglio ad ascoltare i loro figli. Ricordino i padri che essi insegnano costantemente per il bene o per il male. La famiglia segue il comportamento e le credenze del padre. Come ha detto il presidente Benson, «I vostri figli possono o no scegliere di seguirvi - ma il vostro esempio è la più grande luce che potrete tenere alta sui vostri figli. Voi siete responsabili di questa luce».

Quando pensiamo al ruolo di un padre efficace, ricordiamo questo concetto: senza vedere l'applicazione alla vita quotidiana di un principio evangelico, è estremamente difficile, per i membri della famiglia, credere nel principio stesso.

Per esempio, come può un figlio raggiungere la maturità con la capacità di esprimere il suo amore per gli altri, se egli stesso non è mai stato amato?

Come possiamo aspettarci che un figlio abbia fiducia negli altri, se non si è avuto fiducia in lui?

Come possiamo sperare che un figlio possa comprendere il principio eterno del lavoro e gli aspetti del programma di benessere, se questi principi non sono stati insegnati con l'esempio nella sua stessa casa?

Come possiamo aspettarci che un figlio raggiunga la maturità comprendendo i principi dell'onesta, se l'onestà non è stata praticata nella casa?

Possiamo applicare questo ragionamento ad ogni principio evangelico. Non c'è metodo cosi dinamico e possente nell'apprendimento, quanto la partecipazione personale e l'esempio.

Fratelli, la nostra capacità di dare una guida spirituale e temporale alle nostre famiglie, dipende dallo schema della nostra stessa vita. Saremo efficaci come padri soltanto se la nostra vita rispecchierà ciò che vogliamo insegnare. Per coloro che ritengono sia troppo tardi per iniziare un corso di automiglioramento, voglio suggerire questo metodo, usando le parole di Hugh B. Brown:

«Ognuno di noi deve vivere con sè stesso per tutta l'eternità ed ognuno di noi attualmente sta lavorando a formare quel genere di uomo che rimarrà in sua compagnia per l'eternità - io dico che è giunto il momento di agire, non è né troppo presto né troppo tardi».

(*Millennial Star*, febbraio 1964, 126:51).

Fratelli, non è ne troppo presto né troppo tardi per insegnare alle vostre famiglie i principi ed i metodi pratici dell'amministrazione delle finanze, della salute fisica, della stabilità psichica, del proseguimento della carriera, dell'istruzione e della produzione ed immagazzinaggio delle provviste familiari.

Non è né troppo presto né troppo tardi per ascoltare più attentamente, per dedicare tutta l'attenzione necessaria a diventare un buon esempio, per fare qualsiasi altra azione sia richiesta per metterci a capo della nostra posterità come giusti patriarchi.

Possa ogni padre promettere oggi ed adoperarsi per il raggiungimento del grande destino di cui parla Pietro, poiché tutti dobbiamo invero essere «una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato». (1 Pietro 2:9).

Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

«Ella stende le palme al misero»

SORELLA BARBARA B. SMITH
Presidentessa Generale della Società di Soccorso

Le priorità del servizio di una donna: prima la famiglia; servizio di Chiesa più spesso secondo e servizio alla comunità terzo.

Nei Proverbi abbiamo la descrizione di una donna ideale: madre, donna di casa, esempio di carità. L'essenza del mio messaggio è contenuta in uno dei passi che la descrivono:

«Ella stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso». (Proverbi 31:20).

Il principio del *servizio* è una dottrina fondamentale del Vangelo, un elemento basilare dei Servizi di Benessere ed una risposta che è diventata tradizionale sia per i Servizi di Benessere che per la Società di Soccorso.

Le donne della Chiesa non sono nuove al servizio, poiche la Società di Soccorso nacque nelle difficoltà, tra le persecuzioni, nel sacrificio, in un periodo che richiedeva la massima carità, il più grande soccorso ed il più efficace servizio che le donne potevano prestare.

Dai giorni di Nauvoo ad oggi, la storia è piena delle attività di donne che hanno portato soccorso agli afflitti, aiuto ai poveri ed ai bisognosi, assistenza agli ammalati e conforto ai miseri.

Il servizio delle donne della Chiesa continua ad essere richiesto oggi più che mai, sia nel programma di benessere della nostra Chiesa in rapido sviluppo, sia in una società afflitta da problemi sempre più complessi. Il lavoro di benessere della Chiesa è basato sul servizio volontario; una gran parte di questo servizio deve essere svolto dalle donne.

La donna è tenuta innanzi tutto a servire la sua famiglia, poiche si tratta di una priorità fondamentale stabilita dal Signore. La famiglia deve essere il primo

pensiero della donna e di tutti coloro che la chiamano ad occupare una posizione o che chiedono il suo aiuto per qualsiasi motivo, poiche, ricordiamolo, l'edificazione di famiglie forti e solide e un elemento fondamentale di una società forte.

Il servizio di chiesa deve essere molto spesso la seconda priorità della donna; il servizio per la comunità viene al terzo posto.

Nell'ambito del servizio di chiesa, al primo posto troviamo la chiamata ufficiale, che e la richiesta formale effettuata dal dirigente del sacerdozio appropriato, dopo un'attenta valutazione della situazione familiare e personale della donna, ad una posizione specifica, come ad esempio di dirigente, insegnante, insegnante visitatrice o missionaria. Ci si aspetta che questo servizio venga svolto per qualche tempo.

Oltre alla chiamata ufficiale, c'e un incarico ufficiale che abbraccia l'intera gamma delle opportunita di servizio nella Chiesa.

Prima di affidare un incarico ufficiale, un dirigente del sacerdozio o della Societa di Soccorso deve tenere nella debita considerazione le responsabilita che la donna ha verso la famiglia e verso le sue chiamate nella Chiesa. La presidentessa della Societa di Soccorso del rione puo fare una richiesta ufficiale ad una donna perche svolga un servizio di carita, atto a soddisfare una necessita specifica di un'altra persona.

Recentemente ho saputo di un rione in cui vi erano settanta sorelle con piu di settanta anni. La presidentessa della Societa di Soccorso del rione, dimostrando molta saggezza, decise che anche le sorelle costrette a rimanere in casa potevano svolgere un servizio utile. Cosi affido ad ognuna di queste settanta sorelle o un incarico di insegnamento in visita, o un incarico di servizio di carita. Anche una sorella, afflitta da una malattia incurabile, fu incaricata di scrivere ogni mese una lettera a tre sorelle costrette a rimanere in casa.

Alcune sorelle furono incaricate di visitare ogni giorno altre sorelle, per accertarsi che tutto andava bene. Una sorella continuò a svolgere il suo lavoro di dirigente dell'insegnamento in visita anche quando si ammalò e non poté più uscire di casa. La sua presidentessa della Società di Soccorso riferì che, a costo di grandi sforzi, questa sorella indossava il suo vestito migliore prima di mettersi al telefono ogni mese per informarsi sull'andamento dell'insegnamento in visita, ritenendo che tale atto dava al suo servizio l'importanza e la dignità richiesta dallo svolgimento di un incarico affidatole dal Signore.

Nell'ambito della categoria degli incarichi ufficiali c'è il servizio quale membro di un comitato delle Industrie Deseret o di presidentessa del Comitato per le Arti Domestiche o il servizio in un progetto del benessere per l'inscatolamento del cibo. Incluso in questa categoria è il lavoro prestato per conto dei Servizi Sociali SUG ove una donna può essere incaricata di aiutare un assistente sociale, di aprire la sua casa ad un bambino bisognoso di cure o di contribuire al programma per la Sistemazione degli Studenti Indiani.

Una donna può ritenere che le sia stato affidato un incarico ufficiale nella Società di Soccorso, quando viene chiamata a servire quale presidentessa della colazione del giorno di economia domestica della Società di Soccorso, a cucire un articolo di vestiario per il benessere, a prestare la sua opera in occasione di malattia o di decesso. Questi incarichi vengono affidati per compiti specifici, ma non assegnano una sorella ad una posizione permanente nella Chiesa. Gli incarichi ufficiali normalmente vengono svolti per un periodo più breve di quello richiesto per una chiamata; possono anche riguardare una singola azione o compito.

Un altro aspetto del lavoro nell'ambito del contesto generale del servizio di Chiesa riguarda il servizio di carità individuale svolto spontaneamente su base personale. È quel genere di attenzioni premurose che ogni donna è tenuta a prestare alla vicina che si trova nel bisogno.

Alla riunione dei Servizi di Benessere del 1975 e nel Manuale dei Servizi di Benessere abbiamo suggerito che i rioni mantengano un elenco aggiornato dei talenti e delle capacità delle sorelle, oltre che delle loro necessità ed esigenze. Questo elenco deve includere le capacità specifiche delle sorelle e la loro disponibilità a servire. (Riunione dei Servizi di Benessere, 5 aprile 1975, pag. 13).

La Presidenza della Società di Soccorso del palo può aiutare in molti modi le presidentesse di rione ad incoraggiare le sorelle a servire:

1. Facendo uso del succitato elenco.
a. Affidando alle sorelle incarichi di servizio nella Società di Soccorso.
b. Raccomandando l'istituzione di minicorsi di economia domestica o di speciale addestramento direttivo ed organizzativo, affinché le donne abbiano un maggiore tempo da dedicare al servizio.
c. Raccomandando le sorelle per i progetti di servizi comunitari.
2. Aiutando le donne che desiderano servire a valutare le loro circostanze, i loro impegni, il tempo disponibile e la loro resistenza alla fatica (le donne sposate potranno effettuare questa valutazione in consultazione con i loro mariti).
3. Incoraggiando le donne ad ottenere la collaborazione dei membri della famiglia e di altre persone per rendere più facile il loro servizio.

Una terza vasta categoria di servizio, per coloro che ne hanno il tempo, la capacità e l'energia, oltre a quelli richiesti per lo svolgimento delle responsabilità familiari e di chiesa, è il servizio volontario nella comunità. Questo servizio comunitario deve essere svolto, quando le circostanze lo permettono, del tutto volontariamente e nell'ambito di un particolare campo di interesse.

In questo servizio si aprono alle donne prospettive illimitate per rendersi utili in cause comunitarie degne di merito, negli sforzi per il miglioramento dell'ambiente e in altri campi che le vedono agire come cittadine interessate all'ordine ed alla prosperità della loro comunità.

Il profeta Joseph Smith sembrava possedere una visione particolarmente chiara, non soltanto dei suoi tempi, ma anche dei nostri, quando ammonì le donne alla fondazione della Società di Soccorso «a contribuire a correggere i vizi morali e a rafforzare le virtù della comunità». (Verbali della Società di Soccorso di Nauvoo, 7 marzo 1842, pag. 7).

Abbiamo una riserva di donne di talento che non sono troppo oberate dagli obblighi di famiglia o dalle chiamate di chiesa e sono pertanto in grado di dedicare il loro tempo ad un servizio volontario molto remunerativo, servizio che può essere il mezzo per migliorare la società, elevare le norme morali - ed al tempo stesso dare risalto al principio di benessere rappresentato dal lavoro. Questa può essere un'opportunità per ampliare lo scopo del servizio, ossia rendersi utili non soltanto ai membri della Chiesa, ma anche ai vicini non membri.

Le Scritture sono piene di ammonimenti del Signore di «essere ansiosamente impegnati in una buona causa». (DeA 58:27). Praticamente tutte le donne possono trovare modi appropriati di servire una buona causa. Una madre che ha dei figli in età scolastica, può ritenere che il modo migliore in cui servire la sua comunità sia partecipare all'attività dei vari consigli scolastici, portare all'attenzione delle altre madri ogni causa degna della loro partecipazione, contribuendo così al miglioramento delle condizioni ambientali nelle scuole frequentate dai figli.

Soltanto quando una donna si rende conto dell'importanza del servizio e valuta le sue opportunita di contribuire al benessere del prossimo - senza ne addurre scuse per evitare di servire o lavorando al di là delle proprie capacità - può godere delle benedizioni promesse quale risultato dal servizio, se segue l'esempio della donna virtuosa che «stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso».

Prego sinceramente che le donne, grazie al loro discernimento, possano soccorrere i poveri ed i bisognosi - anche i poveri in ispirito - e servirli bene. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Samaritani degli ultimi giorni

PRESIDENTE N. ELDON TANNER
Primo Consigliere della Prima Presidenza

La storia del buon Samaritano è un modello per i Servizi di Benessere di oggi.

Miei cari fratelli e sorelle, non ricordo di aver mai partecipato ad una migliore e più efficace sessione di istruzione nel lavoro e nei principi del benessere. Abbiamo ascoltato il profeta di Dio mettere in risalto l'importanza di questa grande opera ed incoraggiare ognuno di noi a dedicarsi completamente ai suoi programmi. Abbiamo udito la sua chiamata e dobbiamo rispondervi con tutto il cuore. Il presidente Romney, grande autorità del benessere e presidente del Comitato del Benessere della Chiesa, ci ha parlato a lungo e ci ha istruiti sullo svolgimento dei nostri doveri.

Il Comitato Generale dei Servizi di Benessere della Chiesa è formato dalla Prima Presidenza, dal Quorum dei Dodici, dal Vescovato Presiedente, dalla presidenza e dal Consiglio Generale della Società di Soccorso e dal segretario, Quinn Gardner - tutti sono stati rappresentati qui questa mattina ed hanno contribuito grandemente al successo di questa riunione. Spero vivamente che abbia afferrato adeguatamente lo spirito di questa sessione e che possa portarvi il mio piccolo contributo.

Quando il presidente Kimball ha parlato delle origini del benessere ai nostri giorni, ho pensato alla storia del Buon Samaritano, illustrata nel decimo capitolo del vangelo di Luca. In questa storia, il Salvatore insegnò forse la Sua più commovente lezione sul benessere nel meridiano dei tempi. Vorrei leggere questo episodio, poi illustrarne insieme a voi la pertinenza ai nostri sforzi nei servizi di benessere di oggi:

«Ed ecco, un certo dottor della legge si levò per metterlo alla prova, e gli disse: Maestro, che dovrò fare per eredar la vita eterna? Ed egli gli disse: Nella legge che sta scritto? Come leggi? E colui, rispondendo, disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso. E Gesù gli disse: Tu hai risposto rettamente; fa questo, e vivrai.

Ma colui, volendo giustificarsi, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo? Gesù, replicando, disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbattè in ladroni i quali, spogliatolo e feritolo, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Or, per caso, un sacerdote scendeva per quella stessa via, e veduto colui, passò oltre dal lato apposto. Così pure un levita, giunto a quel luogo e vedutolo, passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano che era in viaggio, giunse presso a lui; e vedutolo, n'ebbe pietà; e accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo menò ad un albergo e si prese cura di lui. E il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste e gli disse: Prediti cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, quando tornerò in su, te lo renderò. Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni? E quello rispose: Colui che gli usò misericordia. E Gesù gli disse: Và e fà tu il simigliante». (Luca 10:25-37).

Quanto sarebbe diverso il mondo, se tutti fossimo disposti ad imitare un così stupendo esempio del puro amore di Cristo! Vediamo che cosa avvenne esattamente in questo episodio.

Innanzitutto il Samaritano «ebbe pietà». Egli sentì l'impulso di porgere il suo aiuto, poichè comprendeva la situazione della vittima dell'aggressione. Questo sentimento è presente nel cuore di coloro che hanno sentito l'influenza dello spirito del Signore. È un sentimento che tutti noi dobbiamo sentire verso il prossimo. Invero il Salvatore disse che il popolo dell'alleanza deve essere noto e deve distinguersi dal mondo per l'amore che dimostra l'uno per l'altro. (Vedere Giovanni 13:35).

In secondo luogo il Samaritano andò dal ferito, non attese di essere chiamato; percepì la necessità e si fece avanti, senza che gli fosse richiesto. Nel grande inno «Un pover'uomo pellegrin» (*Inni*, N. 96), tanto amato dal profeta Joseph, vediamo che la somma ricompensa promessa dal Salvatore si ottiene non soltanto per aver compiuto un atto di bontà, ma anche perchè l'abbiamo fatto spontaneamente, coerentemente ed altruisticamente.

Terzo, il Samaritano «fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino», ossia egli fornì l'assistenza medica richiesta e dissetò il sofferente. Questo immediato soccorso può aver benissimo salvato la vita di quell'uomo.

Quarto, il Samaritano «lo mise sulla propria cavalcatura» e «lo menò ad un albergo», dove avrebbe potuto riposarsi e trovare le cure necessarie. Fornendo al ferito un letto e un tetto, favorì senza dubbio la sua guarigione.

Quinto, il Samaritano «si prese cura di lui». Notate che durante il periodo critico della guarigione, il Samaritano non affidò la cura del ferito ad altre persone, ma sacrificò il suo tempo e le sue energie per svolgere *egli stesso* questo servizio. In un'epoca in cui è così facile lasciare che qualcun altro faccia il necessario, è importante tenere presente davanti ai nostri occhi l'esempio di questo buon Samaritano.

Sesto, il Samaritano, «il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste». Egli fece ricorso al proprio denaro, non a quello di altri, e pagò perchè al ferito fossero prestate le cure che non poteva dedicargli di persona. Egli così consacrò i suoi mezzi alla cura dei poveri e dei bisognosi.

Settimo, il Samaritano, dovendo proseguire il suo viaggio per curare i suoi

affari, disse all'oste di prendersi cura del ferito. In questo modo egli chiamò in causa gli altri, ossia, in termini moderni, gli esperti, perché continuassero la cura. Ottavo, il Samaritano indi promise all'oste di rimborsarlo di quanto avesse speso, al suo ritorno all'albergo. Qui abbiamo un supremo esempio di vera carità. Egli non mise alcun limite all'aiuto che era disposto a dare, e forse, cosa ancor più significativa, non pose termine, a quel punto, al suo interessamento, ma s'impegnò a ritornare, per assicurarsi che si fosse fatto tutto il possibile per il ferito.

Questa è una vera illustrazione del servizio che siamo chiamati a prestare al prossimo. In essa troviamo molti, se non tutti, gli elementi del nostro moderno piano di benessere. E mentre noi individualmente, da soli, non possiamo sempre compiere tutti gli otto passi illustrati in questa parabola, possiamo tuttavia ottenere lo stesso risultato, grazie al sistema del benessere:

Possiamo e dobbiamo sentire compassione.

Possiamo e dobbiamo cercare chi si trova nel bisogno. Il Signore, nella Sezione 84 di Dottrina e Alleanze, affida espressamente questo compito ai vescovi. (Vedere DeA 84:104-105).

Possiamo e dobbiamo fornire assistenza medica, cibo, alloggio, trasporto e ogni aiuto relativo. Possiamo e dobbiamo dedicare il nostro tempo come dirigenti del sacerdozio della Società di Soccorso; come insegnanti visitatrici e insegnanti familiari, come amici, genitori e parenti.

Possiamo e dobbiamo versare le nostre offerte di digiuno, oltre che prodotti in natura, prestare i servizi professionali, donare merci usabili.

Possiamo e dobbiamo mobilitare le nostre risorse, oltre a mettere a disposizione noi stessi in veste di esperti. Questo di solito viene fatto per il tramite del Comitato dei Servizi di Benessere del rione, di cui abbiamo parlato in precedenza.

Ed infine, *possiamo e dobbiamo rimanere coinvolti, sino alla soluzione del problema e alla soddisfazione delle necessità.* Questo obiettivo viene raggiunto quando l'individuo che si è trovato nel bisogno, può nuovamente provvedere a se stesso. Dobbiamo specificare che non contiamo su nessun ente estraneo perché dimostri la compassione o svolga il lavoro che ci siamo impegnati a svolgere noi stessi.

Ora, al fine di essere più efficaci nello svolgimento di questi servizi di benessere, dobbiamo innanzitutto compiere alcune cose fondamentali. *Lasciatemi illustrare alcuni impegni prioritari dei servizi di benessere che ogni dirigente del sacerdozio deve soddisfare.* In breve:

1. *Organizziamoci secondo lo schema illustrato nei manuali* e secondo le direttive emanate dal nostro dirigente presidente del sacerdozio. Se non ci organizziamo debitamente, è probabile che i nostri sforzi nei servizi di benessere siano incoerenti e inefficaci.

2. *Impariamo il nostro dovere.* Abbiamo a nostra disposizione tutto il materiale didattico necessario per comprendere le nostre responsabilità. Accertiamoci di conoscere a fondo tutto il programma e di possedere tutte le istruzioni necessarie allo svolgimento del nostro incarico.

3. *Teniamo regolarmente riunioni efficaci, seguendo un'agenda appropriata.* In tutte le nostre riunioni, dobbiamo lasciare adeguato spazio all'illustrazione del lavoro svolto in merito agli incarichi assegnati in precedenza; è il *controllo* delle decisioni prese durante i nostri consigli del sacerdozio che fanno di noi veri buoni Samaritani. Come già fu fatto nell'aprile scorso, voglio dare risalto alle tre riunioni fondamentali che dobbiamo tenere, se vogliamo far funzionare i servizi di benessere nel modo indicato dal Signore. Si tratta della riunione settimanale del Comitato dei Servizi di Benessere del rione, della riunione mensile del Comitato dei Servizi di Benessere del palo e della riunione mensile del consiglio dei vescovi del palo. (Vedere *La Stella*, ottobre 1977).

4. *Insegniamo i principi dei servizi di benessere e mettiamoli in pratica nella nostra vita.* Prendiamo l'abitudine a leggere il rapporto di queste sessioni dei servizi di benessere della conferenza, poichè in esso troveremo materiale estremamente utile all'applicazione dei principi dei servizi di benessere. Oggi ci è stato mostrato ciò che i padri devono insegnare ai figli, ciò che i vescovi devono insegnare ai rioni. Il presidente Kimball ci ha ricordato i principi fondamentali del lavoro di questi servizi di benessere, principi che dobbiamo studiare a fondo.

5. *Istituiamo e manteniamo gli impianti, i sistemi ed i mezzi necessari per soddisfare le necessità.* Nel passato abbiamo parlato molto in merito all'istituzione di progetti di produzione e di magazzini, del programma di avviamento al lavoro, dell'uso appropriato degli enti di servizi sociali SUG e delle Industrie Deseret. Non è necessario ritornare su che cosa si deve fare e come si deve fare; basti ricordare semplicemente che, secondo un piano appropriato, dobbiamo progredire verso l'attuazione più completa del programma del Signore.

6. *Manteniamo la partecipazione al programma su base volontaria.* Quando ero presidente di palo, ho avuto modo di osservare la trasformazione che ha luogo nella vita dei membri e la felicità che provano coloro che, su base volontaria, come servizio alla Chiesa, si prodigavano come buoni Samaritani e come buoni cristiani per soccorrere i poveri ed i bisognosi. Ritengo che fosse il presidente Lee a dire che non dobbiamo mai lasciare che questo programma diventi un'operazione di professionisti. Per lo svolgimento di una gran parte di questo lavoro dobbiamo confidare il più possibile sul servizio di chiesa - sui nostri fratelli e sorelle. Quando è richiesto dalle circostanze assumere persone a tempo pieno o ad ore, accertiamoci che queste persone siano debitamente qualificate.

Miei cari fratelli e sorelle, il lavoro di questa Chiesa sta progredendo ad un ritmo forse mai visto nel passato. Possa ognuno di noi, ovunque si trovi, dedicarsi all'edificazione di questo regno ed essere pienamente autosufficiente e pieno di carità e, nel modo appropriato, aiutare gli altri ad aiutare se stessi in questa grande opera dei Servizi di Benessere, che permette all'uomo di conservare la sua dignità ed il suo autorispetto.

Vi lascio la mia testimonianza della verità di questo lavoro cosi importante. È il lavoro del Signore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sia santificato il Tuo nome. *Howard W. Hunter* 82
Nel servizio troviamo la salvezza. *A. Theodore Tuttle* 86
Le giovani donne - veri angeli custodi. *David B. Haight* 89
Il balsamo di Galaad. *Boyd K. Packer* 94
Padre: Il tuo ruolo, la tua responsabilita. *L. Tom Perry* 99
La sicurezza della legge del Vangelo. *William R. Bradford* 103
Lettera ad un ex-missionario. *Charles Didier* 107
Tre cose da condividere. *Hugh W. Pinnock* 111
Non vollero rinunciare. *F. Enzio Busche* 112
Perche hai scelto proprio me, o Signore? *Yoshihiko Kikuchi* 113
Merce di prima qualita. *Marvin J. Ashton* 114
Gesu il Cristo. *Spencer W. Kimball* 118
I Servizi di Benessere: il Vangelo in azione. *Spencer W. Kimball* 121
Il ruolo dei vescovi nei Servizi di Benessere. *Marion G. Romney* 127
Una visione della legge del digiuno. *Victor L. Brown* 132
Responsabilita del quorum del sacerdozio nel servizio di benessere.
Gordon B. Hinckley 136
Il dovere del padre di provvedere al benessere della sua famiglia.
H. Burke Peterson 140
Ella stende le palme al misero. *Barbara B. Smith* 143
Samaritani degli ultimi giorni. *N. Eldon Tanner* 147